

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN  
STUDI SUL PATRIMONIO CULTURALE / CULTURAL HERITAGE  
STUDIES

Ciclo 33

**Settore Concorsuale:** 10/A1 - ARCHEOLOGIA

**Settore Scientifico Disciplinare:** L-ANT/07 - ARCHEOLOGIA CLASSICA

SACRA DELL'ITALIA MEDIO ADRIATICA IN ETÀ REPUBBLICANA. ASPETTI  
MATERIALI, PROFILI IDEALI, INTERAZIONI CULTURALI

**Presentata da:** Francesco Belfiori

**Coordinatore Dottorato**

Raffaele Savigni

**Supervisore**

Anna Chiara Fariselli

**Co-supervisore**

Giuseppe Lepore

**Esame finale anno 2021**

## SINOSSI

La ricerca tenta di descrivere le fisionomie storico-archeologiche della colonizzazione romano-latina dell'Italia medio adriatica dalla prospettiva dei fenomeni religiosi e delle dinamiche attinenti al culto. Ci si interroga, in particolare, sui rapporti tra *romanizzazione* e sfera del "sacro" e su quali siano stati gli esiti e i riflessi sul piano religioso della dialettica culturale tra Tirreno e Adriatico in età repubblicana. Ovvero, su come le dinamiche proprie del culto e del rito fossero coinvolte, riflettendoli, nei più ampi processi di scambio e di interazione culturale correlati alla colonizzazione romano-latina del comparto medio adriatico della Penisola tra III e I secolo a.C.

Partendo dalla sistematizzazione razionale di una base documentaria significativa e attraverso il riesame critico di un *dossier* storico-archeologico eterogeneo, la ricerca procede con taglio tematico verso la ricostruzione dei cd. "*sacra coloniali*" e dei principali aspetti che concorrono alla definizione di una *fenomenologia del sacro* della colonizzazione romano-latina dell'Italia medio adriatica, con particolare attenzione a:

### A) *Cultura materiale, forme e linguaggi della devozione*

Si tratta di definire i caratteri materiali e concreti delle forme della ritualità del periodo a partire dai contesti votivi, dalla suppellettile e dall'*instrumentum* sacro adoperati a vario titolo nel rito, per poi tentare di risalire ai comportamenti individuali e collettivi che li hanno prodotti ed espressi, ai contenuti ideologici e religiosi, ai risvolti sociali sottesi a quei linguaggi devozionali.

### B) *Culti e divinità: funzioni sociopolitiche della religione*

Si tratta di circoscrivere e di approfondire il contributo offerto dal culto all'organizzazione e alla regolamentazione della vita comunitaria delle nuove realtà coloniali (colonie romane e latine; popolamento sparso e insediamenti minori), alla definizione degli assetti ufficiali e istituzionali di riferimento, all'aggregazione sociale, alle forme di interazione culturale tra coloni e popolazioni autoctone. Rientra in questo ambito di studio l'analisi dei cd. "culti coloniali", dei rispettivi legami ideologici con i gruppi della *nobilitas* e con il loro operato politico e, infine, lo studio degli apparati istituzionali e magistratuali preposti alla gestione del culto e coinvolti nei riti.

### C) *Topografia del "sacro" e paesaggi coloniali*

Concerne la localizzazione sul terreno dei luoghi di culto e la definizione delle loro fisionomie ideali e concrete: concezione e articolazione dello spazio sacro; caratteristiche strutturali e funzionali dei luoghi di culto (apparati monumentali, architettonici, edilizi, decorativi; arredi, dotazioni e apprestamenti rituali). Dinamiche di genesi e di frequentazione dei santuari tra età preromana ed età repubblicana e rapporti con le forme di insediamento coeve e con i processi politici, economici e sociali del periodo.

## ABSTRACT

The study focuses on religious dynamics and cultic processes in the broader context of Roman-Latin Republican Colonization of Middle Adriatic Italy (current southern Romagna, Marche, northern Abruzzo regions; *Regiones V* and *VI* of the administrative partition of Augustan Italy). Relationships between either 'Romanization' and Religion are discussed, within the wider panorama of historical changes and cultural interactions enacted by Roman and Latin Republican Colonization of this part of Italian peninsula.

The work moves from the rational systematization of a significant and heterogeneous data set and, through the critical and thematic re-examination of the whole *dossier*, attempts to define archaeological and historical features of Roman Religion within colonial milieu, with particular attention reserved to dynamics and processes of cultural interaction between Rome, *Latium*, and local frameworks in Republican period (3<sup>rd</sup> – 1<sup>st</sup> centuries BC). Main themes and discussed topics deal with:

### A) *Material Culture, Devotion Habits and Ritual Practices*

The section aims at a concrete characterization of devotion and ritual practices of the period, though the study of votive contexts, artefacts and objects employed in rituals. Hence, to trace individual and collective ritual behaviours, ideological and religious contents, and social implications underlying those devotional forms.

B) *Cults and Gods: Socio-Political Implications and Functions of Religion*

The section deals with Cult and Religion contributions in newly formed colonial communities institutional and demographic order (Roman and Latin colonies; rural scattered Roman settlements), but also in political and cultural exchange between Roman-Latin and Middle Adriatic people. Analysis of so called 'Colonial Cults' (or 'Gods of Colonization') with particular attention to their ideological, political and social bonds with roman *nobilitas* and her agency. Analysis of institutional apparatuses (such as magistrates, priests and priestess colleges) engaged in organisation and management of cult, cult place, ceremonies, and rites.

C) *'Sacred' Topography and Colonial Landscapes*

It frames the localization of cult places and the definition of their ideal and concrete features: concept, planning and organisation of the sacred space; structural and functional characteristics of sanctuaries (monumental, architectonic, building and decorative equipment; ritual and cultic devices and furniture). Dynamics of genesis and attendance of cult places and sacred spaces between Pre-Roman times and Republican Period; relations and interactions between the formers and the contemporary shape of settlement (urban and extra-urban) and with the broader political, economic, and social processes induced by Colonization.

# SACRA DELL'ITALIA MEDIO ADRIATICA IN ETÀ REPUBBLICANA

## ASPETTI MATERIALI, PROFILI IDEALI, INTERAZIONI CULTURALI

- I. PER UNA “FENOMENOLOGIA DEL SACRO” DELLA COLONIZZAZIONE ROMANA: TEMI E MATERIALI DALL'ITALIA MEDIO ADRIATICA
  - I.1. Prologo
  - I.2. Spazi, tempi e temi generali della ricerca: colonizzazione e romanizzazione dell'Italia medio adriatica
  - I.3. Introduzione ai “*sacra* coloniali”. Definizioni, contenuti specifici, ambiti di studio
  - I.4. Fonti, documenti e materiali: organizzazione e limiti del *dossier* documentario
  
- II. *CONDITORES*, CULTI E COLONI. RELIGIONE, POLITICA E SOCIETÀ NELLE COMUNITÀ COLONIALI DEL MEDIO ADRIATICO
  - II.1. Introduzione
  - II.2. Dèi e dee, donne e uomini della colonizzazione
  - II.3. “Culti coloniali”: fisionomie identitarie, connessioni e interazioni culturali
  - II.4. Appendice documentaria
  
- III. ASPETTI E MANIFESTAZIONI DEL *SACRUM FACERE* NEL PERIODO DELLA COLONIZZAZIONE: LUOGHI DI CULTO, FORME DEL RITO, LINGUAGGI DELLA DEVOZIONE
  - III.1. Devozione e luoghi di culto: aspetti generali e fenomenologia archeologica
  - III.2. I santuari “italici”: problemi di visibilità e di lettura del *record* archeologico nel lungo periodo
  - III.3. Oggetti, parole e gesti di una religiosità “straniera” fra persistenze, trasformazioni e ibridazioni
  
- IV. CASE PER GLI DÈI. EDILIZIA SACRA E DECORAZIONE ARCHITETTONICA
  - IV.1. Materiali e documenti: tetti di terracotta e *disiecta membra*
  - IV.2. Materiali e documenti: vestigia monumentali
  - IV.3. Architettura del sacro e colonizzazione: spunti per una sintesi
  - IV.4. *Addendum*
  
- V. LUOGHI DI CULTO E COLONIZZAZIONE: ASSETTI POLITICO-AMMINISTRATIVI E RELIGIOSI DEI TERRITORI MEDIO ADRIATICI
  - V.1. Il Pretuzio
  - V.2. L'agro Gallico e il Piceno

V.3. Luoghi di culto e luoghi della produzione artigianale: qualche appunto

V.4. Dinamiche di continuità e di discontinuità nella frequentazione dei santuari sullo scorcio dell'età repubblicana

VI. EPILOGO

VII. *DOSSIER* DOCUMENTARIO: FONTI ARCHEOLOGICHE, EPIGRAFICHE E LETTERARIE

VII.1. Schede per comparti geografici e per contesti

VII.2. *Corpus* delle fonti epigrafiche

VII.3. Indice delle fonti storiografiche e letterarie

VII.4. Indice delle figure e delle didascalie

VII.5. Figure

VIII. ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

PER UNA “FENOMENOLOGIA DEL SACRO” DELLA COLONIZZAZIONE ROMANA:  
TEMI E MATERIALI DALL’ITALIA MEDIO ADRIATICA

I.1. PROLOGO

Nel giugno del 217 a.C. il console C. Flaminio cadeva tra le nebbie del Trasimeno per mano di un gallo Insubre, Ducario. Il cadavere di Flaminio, vilipeso e mutilato, non venne né riconosciuto né mai più recuperato<sup>1</sup>.

Si compiva così il destino di un uomo che nel marzo dello stesso anno aveva inaugurato il proprio secondo mandato consolare *in provincia*, ad *Ariminum*, contravvenendo al rispetto dei vincoli politici e religiosi cui i consoli erano chiamati al momento del loro ingresso in carica<sup>2</sup>. Egli dava così prova per l’ennesima volta nella sua sovversiva carriera, della *negligentia caerimoniarum auspicioorumque* e della *temeritas* nei confronti degli dèi e dello Stato delle quali era proverbialmente tacciato<sup>3</sup>.

Anche in occasione del suo primo consolato (223 a.C.) in effetti, avendo come base logistica ancora *Ariminum*, Flaminio marciò contro gli Insubri violando il divieto del Senato scaturito da auspici sfavorevoli, di cui alcuni registrati in *Piceno* e *Arimini*<sup>4</sup>. Egli ottenne comunque una schiacciante vittoria presso il fiume *Clesis* (odierno Chiese) ma il Senato gli negò il trionfo a causa della sua insolenza; trionfo che tuttavia gli venne ugualmente riconosciuto e che il console celebrò grazie al *plebiscitum de triumpho C. Flaminii*<sup>5</sup>. Anni prima, l’esordio politico di C. Flaminio da tribuno della plebe (232 a.C.) era stato ugualmente segnato dai forti contrasti con la fazione ottimata del Senato, in merito al plebiscito da lui fatto approvare in forza del quale i territori dell’agro Gallico e del Piceno venivano divisi in lotti agricoli e assegnati *viritim* a piccoli e medi proprietari terrieri<sup>6</sup>.

La tradizione storiografica di Roma quindi, nel dar voce a posizioni ideologiche ben precise, traspose l’avversione politica di una parte dell’oligarchia senatoria nei confronti di C. Flaminio sul piano della *religio* o meglio del suo mancato rispetto, quindi dell’empietà, elevando il personaggio ad archetipo

<sup>1</sup> LIV. XXII 6, 3-4: «*donec Insuber eques — Ducario nomen erat — facie quoque noscitant consulem: “Hic est — inquit popularibus suis — qui legiones nostras cecidit agrosque et urbem est depopulatus; iam ego hanc victimam manibus peremptorum foede civium dabo” subditisque calcaribus equo per confertissimam hostium turbam impetum facit obtruncatoque prius armigero, qui se infesto venienti obviam obiecerat, consulem lancea transfixit*»; LIV. XXII 7, 5: «*Hannibal [...] Flamini quoque corpus funeris causa magna cum cura inquisitum non inuenit*»; LIV. XXIII 45, 7-8 fa domandare ad Annibale: «*ubi ille miles meus est, qui derepto ex equo C. Flaminio, consuli caput abstulit?*». Le stesse informazioni sono riportate variamente da VAL. MAX. I 6, 6; PLUT. *Fab.* 3, 3; POLYB. III 84, 6. OV. *fast.* VI 765-768 ricorda l’evento il 22 giugno.

<sup>2</sup> Tra le altre sue mancanze, Flaminio: non prende gli auspici; non si reca al tempio di Giove Capitolino a rendere voti solenni; non proclama le *feriae Latinae*; non compie il sacrificio sul Monte Albano (LIV. XXI 63, 5-9). Inoltre, approccia l’ingresso in carica da una prospettiva eminentemente “privata” (LIV. XXI 63, 5: «*simulato itinere privatus clam in provinciam abiit*»); non ottiene l’autorizzazione alle operazioni militari attraverso la *lex curiata de imperio* (*contra CIC. leg. agr.* II 12, 30: «*consuli, si legem curiatam non habet, attingere rem militarem non licet*»); raggiunge la provincia e l’esercito che avrebbe condotto al Trasimeno senza recarsi a Lavinio a sacrificare a Vesta e ai Penati pubblici (*contra MACR. sat.* III 4, 11: «*consules et praetores seu dictatores, cum adeunt magistratum, Lavinii rem divinam faciant Penatibus pariter Vestae*»); a Rimini, mentre entra in carica, viene sacrificato un *vitulus* (*hostia minor*) che durante la cerimonia fugge e spruzza sangue sugli astanti (LIV. XXI 63, 13-14, *contra ARN. Adv. Nat.* II 68: «*In Albano antiquitus monte nullos alios licebat quam nivei tauros immolare candoris*»).

<sup>3</sup> LIV. XXII 9, 7; PLUT. *Fab.* 2, 3 e 4, 4.

<sup>4</sup> PLUT. *Marc.* 4, 2-3; OROS. IV 13, 12.

<sup>5</sup> Sul trionfo *de Galleis* di Flaminio cfr. essenzialmente LIV. XXI 63, 2; PLUT. *Marc.* 4, 5-7; OROS. IV 13, 14; POLYB. II 32-33; ZONAR. VIII 20, 6-7. Inoltre, *Magistrates* I, p. 232 e CÀSSOLA 1962, pp. 218-228 sull’intera vicenda.

<sup>6</sup> Per il profilo politico del personaggio cfr. *RE* VI, *Flaminii* 2; sul plebiscito *de agro gallico et Piceno viritim dividendo* cfr. *infra*.

di uomo sprezzante degli dèi e dunque sovversivo nei confronti dello Stato<sup>7</sup>. La morte cui C. Flaminio andò incontro nella battaglia del Trasimeno viene dunque dipinta dalle fonti con contorni foschi, quale atroce ma equa punizione inflitta a una vita corrotta ed empia e passaggio obbligato verso la ricomposizione di quella *pax deorum* compromessa durante la guerra annibalica, indispensabile al conseguimento della vittoria finale<sup>8</sup>.

La parabola di Flaminio divenne paradigmatica a tal punto da essere evocata a distanza di quasi due secoli da Cicerone quale *exemplum* negativo – tra i molti possibili a dire il vero – in un celebre luogo del *De natura deorum* (II 8), dove l'oratore indica nella *religio* una delle qualità che maggiormente contraddistingueva – in meglio – i Romani rispetto agli altri popoli:

«*C. Flaminium Coelius religione neglecta cecidisse apud Transumenum scribit cum magno rei publicae vulnere. Quorum exitio intellegi potest eorum imperiis rem publicam amplificatam qui religionibus paruisent. Et si conferre volumus nostra cum externis, ceteris rebus aut pares aut etiam inferiores reperiemur, religione id est cultu deorum multo superiores*».

Secondo Cicerone, dunque, il culto degli dèi – questa la perifrasi offerta dall'arpinate a *religio* nel passo riportato – era un'attitudine atavica e costante del suo popolo, dal cui rispetto ed esercizio nel tempo era stata fondata, legittimata e accresciuta la grandezza militare e politica della Repubblica<sup>9</sup>. Esso era sentito e praticato come dovere politico a tutti gli effetti e, come tale, costituiva un vero e proprio paradigma *etico* (comportamentale, *strictu sensu*) che regolava i rapporti sociali e civili tra uomini e, al contempo, quelli tra la comunità umana e i propri dèi<sup>10</sup>.

Da queste divagazioni e prendendo le mosse dai fondamentali contributi offerti da John Scheid allo studio della religione romana, è possibile quindi ricordare il ruolo apicale accordato e riconosciuto agli dèi a Roma nell'ambito delle tassonomie universali con cui la realtà sensibile (e non) veniva rappresentata dalla *civitas* e nelle quali la stessa comunità umana si includeva. Il culto pubblico, i riti e le cerimonie espressi attraverso forme, strutture e canali (materiali e concettuali) precipui, nei tempi e nei luoghi preposti, chiamavano a raccolta l'intera comunità e ne sancivano l'organizzazione istituzionale e civica, le gerarchie e i rapporti interni, rinnovando al tempo stesso il senso di appartenenza degli individui e la coesione delle parti sociali. Infine, perpetuavano l'unione politica (ed etnico-culturale) della *civitas*, la quale poneva al vertice e in posizione preminente gli dèi, considerati a tutti gli effetti concittadini degli uomini e ai quali questi ultimi si sottomettevano consapevolmente<sup>11</sup>.

A Roma quindi la religione è un fatto *politico* poiché al pari delle altre istituzioni era espressione genuina della Città, cosa del resto affatto chiara anche alla letteratura patristica: «*Varronis igitur confitentis ideo se prius de rebus humanis scripsisse, postea de divinis, quia divinae istae ab hominibus institutae sunt*»<sup>12</sup>.

Questa breve premessa potrebbe quindi suggerire come una prospettiva dal e sul “sacro” prestata all'osservazione di fatti e di fenomeni complessi, quali la colonizzazione romana della penisola italiana

---

<sup>7</sup> Sul *topos*, con rassegna delle fonti e della critica precedente, cfr. CALTABIANO 1995 e CENERINI 1995 *passim* e pp. 134-136 per la tradizione di segno opposto, favorevole ai *populares*, accolta in FLOR. *epit.* I 20, 4 e in ZONAR. VIII 20.

<sup>8</sup> La medesima tradizione (Fabio Pittore *in primis*, da cui dipende - come noto - in larga parte Livio) affida il compito a Q. Fabio Massimo *Cunctator* e alla sua opera “restauratrice”, successiva al Trasimeno. Per un'analisi della prospettiva civico-statuale e patriottica, ma anche gentilizia, della storiografia di Fabio Pittore cfr. ARCELLA 1995.

<sup>9</sup> Una lettura simile ma prestata in chiave quasi “sociologica” è offerta da POLYB. VI 56, 6-11.

<sup>10</sup> Cfr. ancora CIC. *nat. deor.* I 116: «*Est enim pietas iustitia adversum deos*».

<sup>11</sup> Sulla religione e sui riti dei Romani restano imprescindibili DUMÉZIL 1977; SABBATUCCI 1988. Più di recente cfr. RÜPKE 2007; PRESCENDI MORRESI 2007; SCHEID 2009a; SCHEID 2011; RÜPKE 2011; DE SANCTIS 2012; SCHEID 2013; BETTINI 2015.

<sup>12</sup> AUG. *civ.* VI 4, 2. Sull'opera di Varrone cfr. anche *infra*. Sui «fondamenti della repubblica romana» individuati da HUMM 2008 (*ivi*, pp. 414-418 per la religione), sugli aspetti politici, civici e sociali della religione di Roma e sul concetto di *pax deorum* cfr. DE SANCTIS 2012, pp. 29-32; SCHEID 2013; BETTINI 2015, pp. 13-34; HUMM 2015.

nel corso dell'età repubblicana e i processi storico-culturali annessi, potrebbe esemplificarne la lettura e facilitarne la comprensione.

Il tentativo di teorizzare una *fenomenologia del sacro* su base storico-archeologica della colonizzazione romana dell'Italia medio adriatica, dunque, lungi dal voler essere un esercizio risolto e fine a sé stesso, pare utile a offrire una chiave di lettura efficace e trasversale all'analisi e all'approfondimento di un fenomeno di ampia portata e dalle molteplici declinazioni, rispetto al quale i contenuti e i risvolti religiosi sembrano – per così dire – “consustanziali”. Essi, infatti, nel mettere in risalto i portati ideologici che accompagnano l'espansione romana in Italia tra media e tarda Repubblica, ne racchiudono al contempo anche le premesse, le tendenze e gli indirizzi politici e sociali, esemplificando in ultima analisi la complessità storico-culturale del fenomeno<sup>13</sup>. Le manifestazioni materiali e per la maggior parte astratte riconducibili a vario titolo alla sfera religiosa – vedremo meglio quali – sottintendono infatti una rete di relazioni e di rapporti reciproci che, conferendo loro unitarietà e coerenza concettuali, partecipa a sua volta a un sistema di valori, di principii, di norme, di codici di pensiero e di comportamento (individuali e collettivi) che permetteva di rappresentare e di ordinare la realtà ma anche di interagire con essa.

## I.2. SPAZI, TEMPI E TEMI GENERALI DELLA RICERCA: COLONIZZAZIONE E ROMANIZZAZIONE DELL'ITALIA MEDIO ADRIATICA

Alcune coordinate generali nell'ambito delle quali questa ricerca si muove. Intanto i limiti geografici e territoriali: nella generica e tutta moderna accezione di *Italia medio adriatica* (o adriatica centrale che dir si voglia) ci riferiamo qui ai territori oggi rientranti nelle circoscrizioni amministrative di tre regioni: l'Emilia-Romagna e, in particolare, il comprensorio riminese; le Marche, per quanto riguarda la porzione del territorio delimitata a ovest delle prime propaggini dell'Appennino umbro-marchigiano<sup>14</sup>; l'Abruzzo limitatamente al territorio teramano. Abbracciando una prospettiva poleografica propria dell'Italia antica, ci riferiamo più specificamente al settore transappenninico e adriatico dell'Umbria (*ager Gallicus*) e al Piceno – comprendente a sud anche il Pretuzio (*ager Praetutianus*) – territori questi ripartiti in età augustea tra le *Regiones VIII Aemilia* (per quanto attiene ad *Ariminum* e al suo territorio), VI *Umbria et ager Gallicus* e V *Picenum*<sup>15</sup>.

Tale comprensorio, tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., risulta pienamente coinvolto dall'incipiente espansionismo militare di Roma nei confronti dell'Italia centro meridionale (Fig. 1), che decretò in brevissimo tempo l'aumento esponenziale delle terre disponibili alle esigenze della Repubblica e che fornì, al contempo, le basi per i successivi sviluppi della sua strategia militare, politica ed economica sia in Italia sia su scala mediterranea<sup>16</sup>. In seno a questo processo il 295 a.C. rappresenta una data epocale, che vide la zona di *Sentinum* teatro della battaglia tra Nazioni<sup>17</sup> risolutiva non solo per gli esiti della terza guerra Sannitica (298-290 a.C. circa) ma anche per l'immediata e fulminea annessione romana dell'Italia mediana transappenninica<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. già TORELLI 1988a. Per un inquadramento generale del fenomeno coloniale romano nelle sue varie forme e declinazioni: *Colonizzazione* 1988 e *Conquista romana* 1992. Alcune sintesi recenti sui diversi aspetti della colonizzazione romana in Italia (istituzioni e territorio, urbanistica e architettura, religione e società, demografia, arte e artigianato) e sui fenomeni culturali connessi sono in BRADLEY 2006; BISPHAM 2006; ROSELAAR 2012; STEK, PELGROM 2014; ABERSON ET AL. 2016.

<sup>14</sup> Con “sconfinamenti” in *Umbria* o “restringimenti” che di volta in volta saranno funzionali alla trattazione generale, ma anche utili a considerare contesti o materiali specifici.

<sup>15</sup> PLIN. *nat.* III 110-114; STRAB. V 2, 10 (*Umbria*) e V 4, 2 (*Picenum*). Sull'*ager Gallicus* e sul popolamento umbro e senonico cfr. anche PS. SCYL. 16; PTOL. *geog.* III 1, 22; 1, 51-53; LIV. V 35, 3. Per una panoramica storico-archeologica sul territorio cfr. ALFIERI 1949; ALFIERI 1982; BUONOCORE, FIRPO 1998; PACI 1998a; BANDELLI 2000; *Piceni* 2001, pp. 5-18; COLONNA 2003; LA REGINA 2011; MIGLIORATI 2014.

<sup>16</sup> Per un inquadramento generale cfr. CÀSSOLA 1962; HUMBERT 1978; BANDELLI 1988a; BANDELLI 1988b; MUSTI 1988; CLEMENTE, COARELLI, GABBA 1990.

<sup>17</sup> LIV. X 29-30; POLYB. II 19, 5-6.

<sup>18</sup> Cfr. HUMBERT 1978, pp. 221-250 e i saggi raccolti in POLI 2002; MEDRI 2008.

Tra il 290 a.C. e il 268 a.C., infatti, tutti i territori del settore medio adriatico vennero assoggettati e incorporati nei possedimenti dello Stato romano (*ager publicus populi Romani*). L'*ager Praetutianus* nel 290 a.C. grazie alle operazioni guidate dal *cos.* M'. Curio Dentato<sup>19</sup>; l'*ager Gallicus* nel 284-83 a.C. dopo una campagna militare affidata allo stesso Dentato (questa volta in qualità di *pro cos.* o di *praet. suff.*), cui si accompagnò anche una feroce rappresaglia nei confronti delle popolazioni celtiche ivi stanziata, i Senoni<sup>20</sup>, che le fonti non esitano a dipingere con i tratti di una vera e propria pulizia etnica<sup>21</sup>; il *Picenum* nel 268 a.C. dal console P. Sempronio Sofo<sup>22</sup>, dopo due anni di guerra contro i Piceni già alleati della Repubblica dall'inizio del secolo ma ribellatisi a causa della morsa all'interno della quale erano rimasti stretti, in seguito dell'assoggettamento dei territori posti a sud e a nord della loro regione<sup>23</sup>. Parte degli sconfitti venne deportata in Campania, nella zona tra Salerno e Pontecagnano (*ager Picentinus*)<sup>24</sup>, mentre la maggior parte di essi venne lasciata nelle rispettive sedi, in un territorio demanializzato, ricevendo da subito lo *status* di *cives sine suffragio* e in seguito la cittadinanza *optimo iure*, nel 241 a.C. o meno probabilmente nel 232 a.C.<sup>25</sup>.

La grande disponibilità di terre che risultò da queste conquiste, oltre che da quelle dell'Umbria interna e della Sabina<sup>26</sup>, permise a Roma di intraprendere un vasto e capillare programma di colonizzazione, trovando al contempo le condizioni logistiche e ambientali ideali per forgiare la vasta gamma di strumenti istituzionali e amministrativi per la pianificazione, lo sfruttamento e la gestione dei nuovi territori (Fig. 2)<sup>27</sup>. Tra le ripercussioni più evidenti e tangibili di questo processo, all'insegna di una forte discontinuità con gli assetti insediativi precedenti, è certamente la comparsa del fenomeno urbano in un territorio in cui questo era pressoché sconosciuto<sup>28</sup>, se si eccettuano i due casi di *Asculum* e di *Ancona* cui vennero riconosciute libertà e autonomia attraverso la stipula (o il rinnovo) di trattati di alleanza (*civitates foederatae*)<sup>29</sup>.

<sup>19</sup> FLOR. *epit.* I 10: «*Sed Curio Dentato consule omnem eum tractum, qua Nar, Anio, fontes Velini, Hadriano tenus mari igni ferroque vastavit. Qua victoria tantum hominum, tantum agrorum redactum est in potestatem, ut in utro plus esset nec ipse posset aestimare qui vicerat*»; *de vir. ill.* 33.

<sup>20</sup> LIV. V 35, 3.

<sup>21</sup> POLYB. II 19, 7-13; STRAB. V 1, 6; PLIN. *nat.* III 116.

<sup>22</sup> EUTR. II 16: «*Q. Ogulnio C. Fabio Pictore consulibus Picentes bellum commovere et ab insequentibus consulibus P. Sempronio Ap. Claudio victi sunt et de his triumphatum est. Conditae a Romanis civitates Ariminum in Gallia et Beneventum in Samnio*»; FLOR. *epit.* I 14: «*Domiti ergo Picentes et caput gentis Asculum Sempronio duce*»; LIV. *Per.* XV: «*Picentibus victis pax data est. Coloniae deductae Ariminum in Piceno, Beneventum in Samnio*»; FRONTIN. *str.* I 12, 3; OROS. IV 4, 5-7.

<sup>23</sup> Sul *foedus* che dal 299 a.C. lega Ascoli a Roma cfr. LIV. X 10, 12: «*Romae terrorem praebuit fama Gallici tumultus ad bellum Etruscum adiecti; eo minus cunctanter foedus ictum cum Picenti populo est*»; PLIN. *Nat.* III 110: «*CCCLX Picentium in fidem p. R. venerex*».

<sup>24</sup> STRAB. V 4, 13; PLIN. *nat.* III 70.

<sup>25</sup> Nel primo caso il riferimento è alla data d'istituzione della tribù Velina cui i Piceni vennero iscritti (BANDELLI 2007, p. 16); nel secondo caso, il riferimento è al plebiscito Flaminio e alle distribuzioni viritane nel territorio (cfr. *infra*). Sulla questione cfr. in particolare HUMBERT 1978, pp. 233-244; DELPLACE 1993, pp. 30-31; PACI 2010.

<sup>26</sup> SISANI 2007; COARELLI 2009; SISANI 2013.

<sup>27</sup> Sui prodromi dell'espansione romana in Italia e per i lineamenti istituzionali di Roma successivamente alla guerra Latina e allo scioglimento della lega cfr. CHIABÀ 2011; CHIABÀ 2019; PELGROM 2019; SMITH 2019a (con bibliografia precedente). Sugli istituti coloniali tra media e tarda Repubblica cfr. essenzialmente: HUMBERT 1978; BANDELLI 1988b; CAPOGROSSI COLOGNESI 2002; TARPIN 2002; LAFFI 2007; SISANI 2011; TARPIN 2016; SÁNCHEZ, SANZ 2016; SÁNCHEZ 2016. Sui tempi, sui modi e sulle forme della colonizzazione medio adriatica restano imprescindibili gli studi di Gino Bandelli (2002a; 2002b; 2007; 2008) e di Gianfranco Paci (1983; 1998a; 1998b; 2002), cui si aggiungano DELPLACE 1993 e SISANI 2007.

<sup>28</sup> Sul fenomeno urbano in Italia in età repubblicana cfr. ora LIPPOLIS 2016. Sintesi recenti sull'urbanistica romana dell'Italia medio adriatica sono in PERNA 2012; SILANI 2017; VERMEULEN 2017.

<sup>29</sup> Sul rinnovo del *foedus* con *Asculum* dopo il 269-68 a.C. cfr. SIL. IV 175-180; V 208-216; VIII 424-445 (truppe ausiliarie di ascolani a Canne); LIV. XXIII 14, 2 a proposito di arruolamenti di *cohortes sociorum* «*ex agro Piceno et Gallico collectas*» dopo Canne. Sulla condizione di *civitas foederata* di Ancona a partire almeno dal 268 a.C. cfr. BANDELLI 2008, p. 346 che ricorda come la città per tutta l'età repubblicana continuò a battere moneta, a utilizzare il greco come lingua ufficiale, ad avere proprie istituzioni.

Al di fuori di questi due casi venne dunque approntata una serie di deduzioni coloniali. In una prima fase (290-288 a.C.) furono dedotte le colonie di *Castrum Novum* (romana) e di *Hatria* (latina) nell'*ager Praetutianus* e la colonia romana di *Sena Gallica* nell'*ager Gallicus* (290-283 a.C.)<sup>30</sup>. Seguì quindi, all'indomani della vittoriosa campagna militare contro i Piceni, la deduzione della colonia latina di *Ariminum* (268 a.C.)<sup>31</sup>, baluardo alla frontiera settentrionale dell'*ager Gallicus* (e della Repubblica) e base strategica per la successiva penetrazione in Cisalpina. Appena quattro anni dopo fu fondata la latina *Firmum* (264 a.C.) nel cuore del Piceno<sup>32</sup>, interposta tra le due *civitates foederatae* e a loro controllo.

Il restante territorio fu invece interessato da una capillare lottizzazione e venne distribuito *viritim* nel 232 a.C., su iniziativa del tribuno della plebe C. Flaminio (*lex Flaminia de agro Gallico et Picenum viritim dividundo*)<sup>33</sup>. Contestualmente, si provvide all'assetto giuridico-amministrativo dei territori rurali e del popolamento scaturito dalle distribuzioni viritane, organizzatosi per fattorie sparse e per altri aggregati minori (*fora, vici* e *conciliabula*)<sup>34</sup>. Tra questi apparati, lo strumento fondamentale deputato alla gestione dell'*ager publicus populi Romani* occupato da comunità coloniali extraurbane fu quello delle *praefecturae*<sup>35</sup>.

Vennero quindi a crearsi le condizioni, sia istituzionali sia fattuali, che a distanza di quasi due secoli avrebbero favorito la scelta delle sedi municipali e accelerato il processo di urbanizzazione dell'Italia medio adriatica, portandolo a compimento<sup>36</sup>. È opinione condivisa, infatti, che la municipalizzazione del I sec. a.C., nel sostituire l'ordinamento prefettizio ancora pienamente operante in età cesariana<sup>37</sup>, privilegiò quei centri che potevano già vantare un buon livello di organizzazione insediativa e di sviluppo infrastrutturale in virtù della loro precedente funzione, svolta appunto nell'ambito del sistema prefettizio (i cd. centri di *praefectura*), funzione che in ultima analisi aveva facilitato il loro sviluppo. All' "aggiornamento" istituzionale di tali insediamenti fece dunque da contraltare – in certi

---

<sup>30</sup> LIV. per. XI: «*Curius Dentatus cos. Samnitibus caesis et Sabinis, qui rebellaverant, victis et in deditionem acceptis bis in eodem magistratu triumphavit. Coloniae deductae sunt Castrum, Sena, Hadria*». Sulla deduzione di *Sena Gallica* cfr. anche POLYB. II 19, 12.

<sup>31</sup> LIV. per. XV; EUTR. II 16 (cfr. nota 22); VELL. I 14, 7 «*Ariminum et Beneventum coloni missi et suffragii ferendi ius Sabinis datum*».

<sup>32</sup> VELL. I 14, 8: «*At initio primi belli Punici Firmum et Castrum colonis occupata*».

<sup>33</sup> RE VI, *Flaminius* 2 e sulla sua legge agraria cfr. *Cato ap. VARRO rust. I 2, 7*; POLYB. II 21, 7; CIC. *Brut.* 57; CIC. *Cato* 11; VAL. MAX. V 4, 5. A partire dalle ambigue e non sempre concordanti indicazioni geografiche e topografiche tradite da queste fonti, si è discusso a lungo sull'entità e sull'estensione territoriale del provvedimento (cfr. già FRACCARO 1919, GABBA 1979, HERMON 1989, OEBEL 1993): secondo alcuni, solo il territorio a nord dell'Esino fu distribuito a coloni viritani; altri invece convengono nell'estendere il campo d'applicazione della *lex Flaminia* anche al Piceno, in particolare alla sua porzione centro-settentrionale. Per uno *status quaestionis*, con proposte di lettura differenti si rimanda ai lavori già citati di Paci e di Bandelli a nota 27; cfr. in particolare BANDELLI 2002a, pp. 37-42; BANDELLI 2007, pp. 12-20.

<sup>34</sup> FRONTIN. *de controv.* 18-19 Lach. ricorda per esempio il *conciliabulum* di *Interamnium Praetutiorum*. Le problematiche che ruotano attorno allo studio di questi istituti dipendono per buona parte dalle fonti epigrafiche, spesso – per non dire sempre – la sole che attestino la loro esistenza, ma scarsamente disponibili nei territori qui considerati (per alcuni riscontri archeologici cfr. SILANI 2017, pp. 54-59). Sulle strutture amministrative del territorio rurale (*praefecturae, vici, pagi, conciliabula*) cfr. in generale, HUMBERT 1978; SISANI 2011, con ampio commento alle fonti letterarie ed epigrafiche.

<sup>35</sup> Con *praefectura* si indicava in origine la *potestas* conferita ad alcuni magistrati su delega del *praetor urbanus* e la competenza di quelli su un dato territorio. Con il tempo, il termine andò a designare gli ambiti territoriali sui quali quella *potestas* veniva esercitata, come risulta da FEST. p. 262 L: «*Praefecturae eae appellabantur in Italia, in quibus et ius dicebatur, et nundinae agebantur, et erat quaedam, earum, r. p., neque tamen magistratus suos habebant. In + qua his + legibus praefecti mittebantur quotannis qui ius dicerent*». Le competenze proprie del *praetor urbanus* venivano quindi delegate a funzionari – i prefetti: «*quos praetor urbanus quotannis in quaeque loca miserat legibus*» – che esercitavano le sue medesime funzioni, in particolare quelle giurisdicenti, nelle circoscrizioni periferiche dell'*ager publicus* popolate da *cives* (con o senza diritto di voto) loro assegnate, le *praefecturae* appunto. Cfr. HUMBERT 1978, pp. 355-402; TODISCO 2007; SISANI 2011, pp. 702-727. Per i territori medio adriatici cfr. PACI 1983; PACI 1998b. Nel Piceno, inoltre, conosciamo l'attività del *praefectus Cnaeus Staius* (anche se permangono dubbi circa l'effettiva interpretazione della carica) nella seconda metà del II sec. a.C., grazie al miliario cd. di Porchiano (*AE*, 2000 476, sul quale cfr. PACI 2000; SISANI 2011, pp. 712-715).

<sup>36</sup> LAFFI 1973; GABBA 1976a; GABBA 1990a.

<sup>37</sup> CAES. *civ.* I 15, 1.

casi anticipandolo – un complementare adeguamento edilizio e monumentale, perseguito non di rado con l'intervento di evergeti locali<sup>38</sup>, che accelerò la loro evoluzione verso forme compiutamente urbane<sup>39</sup>.

Ritornando agli interventi di C. Flaminio, nell'arco dello stesso lasso di tempo il territorio venne fornito delle principali dotazioni infrastrutturali su larga scala, *in primis* della viabilità di lunga e di media percorrenza: al 223-220 a.C. data infatti l'apertura della via Flaminia che andò a consolidare sensibilmente i collegamenti tra Roma e l'Adriatico, affiancando nella funzione la più antica via Salaria<sup>40</sup>.

Dopo la guerra annibalica, nel corso della prima metà del II sec. a.C. furono dedotte *Pisaurum* e *Potentia* (184 a.C.)<sup>41</sup> e, forse un poco più tardi, *Auximum* (157 a.C.)<sup>42</sup>. Agli stessi anni di *Pisaurum* e *Potentia* potrebbe forse rimontare anche il problematico caso di *Aesis*: ricordato come colonia del 247 a.C. da Velleio Patercolo<sup>43</sup>, sulla scorta delle riflessioni di Gino Bandelli sembrerebbe tuttavia più probabile che il centro sia sorto nel corso del III sec. a.C. come *forum*, *vicus* o *conciliabulum civium romanorum*, per poi assurgere al rango di colonia negli anni '80 del II sec. a.C. o anche dopo, forse in età graccana<sup>44</sup>. Espressione precipua della politica graccana nel Piceno, che diede ulteriore slancio all'urbanizzazione della regione, sono invece le fondazioni di *Pollentia* nella valle del Fiastra (la *Urbs Salvia* di età giulio-claudia e imperiale) e di un *forum* (*Sempronii*) in quella del Metauro<sup>45</sup>. Contestualmente alla colonizzazione di III-II sec. a.C. prese avvio una serie di processi complementari, sia economici sia di trasformazione socioculturale, che nel loro insieme possono di buon grado essere riassunti e compresi nel concetto di *romanizzazione*<sup>46</sup>. La portata di questo fenomeno è ravvisabile, tra le altre cose, considerando alcuni indicatori archeologici, per esempio le ceramiche e l'*instrumentum domesticum* che denunciano trasformazioni e cambiamenti degli usi e dei costumi alimentari ma anche degli assetti economici e territoriali riguardanti, tra le altre cose, i modi di sfruttamento e di concentrazione delle risorse, il commercio e le vie di comunicazione, le produzioni manifatturiere e la loro organizzazione<sup>47</sup>. Altri esiti sono percepibili sul piano linguistico-epigrafico e palesati, sin dall'inizio del III sec. a.C., dalla diffusione repentina e capillare del latino,

<sup>38</sup> Emblematico è il caso di T. Labieno e dei suoi interventi a favore della natia *Cingulum* (CAES. *civ.* I 15, 2; SIL. X 31-35).

<sup>39</sup> In questo senso, si faccia riferimento alle liste dei *populi* e delle *civitates* tradite da PLIN. *nat.* III 110-113. Per una panoramica sui fenomeni in questione cfr. già LA REGINA 1970 e PACI 1998a; PACI 1998b; PACI 2003; SISANI 2011, 581-584; MARENGO 2012, per i territori qui considerati.

<sup>40</sup> Sulla viabilità cfr. RADKE 1981 (1971), pp. 189-240 (via Flaminia); 325-343 (via Salaria); DALL'AGLIO 1987; DALL'AGLIO 1991; LUNI 2002; CAMPAGNOLI, GIORGI 2007; QUILICI 2007; GIORGI 2014.

<sup>41</sup> LIV. XXXIX 44, 10: «*eodem anno coloniae duae, Potentia in Picenum, Pisaurum in Gallicum agrum, deductae sunt. Sena iugera in singulos data. Diviserunt agrum coloniasque deduxerunt iidem tres viri, Q. Fabius Labeo et M. et Q. Fulvii, Flaccus et Nobilior*»; VELL. I 15, 2.

<sup>42</sup> Per il termine cronologico, del quale è stata più volte sottolineata la problematicità, cfr. unicamente VELL. I 15, 3. Tuttavia, LIV. XLI 27, 10-13 ricorda la costruzione delle mura cittadine di *Auximum* nel 174 a.C. tra gli interventi promossi dal censore Q. Fulvio Flacco a favore di diversi centri del Piceno. L'episodio potrebbe alludere al fatto che la colonia fosse stata già dedotta in quel momento, o fondata contestualmente all'intervento statale di fortificazione. Certamente l'eventuale deduzione del 157 a.C. sembrerebbe rivolta a una situazione insediativa già da tempo in essere: il problema è ora ampiamente ridiscusso in PACI 2015; cfr. anche SISANI 2011, pp. 580-581.

<sup>43</sup> VELL. I 14, 8, ma il passo è fortemente ambiguo.

<sup>44</sup> BANDELLI 2005.

<sup>45</sup> Sullo status coloniale di *Pollentia* e sulle fasi repubblicane di *Urbs Salvia*, oggetto di ricerche pluridecennali da parte dell'Università di Macerata, cfr. PACI 2014. Più in generale, sugli interventi graccani nel *Picenum* e nell'*ager Gallicus* cfr. in sintesi PACI 2015 e, indirettamente, il cippo di Terenzio Varrone Lucullo (*CIL*, I<sup>2</sup> 719) per il quale si rimanda a PACI 1992.

<sup>46</sup> Cfr. in tal senso gli approcci al tema e i suoi sviluppi in rapporto a specifici ambiti di studio storico-archeologico in ABERSON *ET AL.* 2016. Per il resto, ci sembra alquanto ozioso riaprire in questa sede la diatriba (spesso ridotta a pure circonlocuzioni attorno a questioni formali, lessicali e terminologiche) concernente sia l'opportunità (o meno) di ricorrere al termine, sia le forzature e i condizionamenti (veri o presunti) che l'impiego di tale categoria imporrebbe alla lettura dei fenomeni storico-culturali in questione.

<sup>47</sup> Aspetti questi ovviamente connessi a loro volta alle varie forme insediative, urbane ed extraurbane già discusse sopra: MAZZEO SARACINO 2013 (con bibliografia precedente); GAMBERINI, MORSIANI, COSSENTINO 2020.

dal suo utilizzo esclusivo in ambito pubblico-istituzionale e privato e dalla contemporanea e altrettanto subitanea scomparsa degli idiomi locali<sup>48</sup>.

### I.3. INTRODUZIONE AI “*SACRA* COLONIALI”. DEFINIZIONI, CONTENUTI SPECIFICI, AMBITI DI STUDIO

È possibile circoscrivere ulteriormente i temi e gli ambiti di questa ricerca. Ci si interroga, in particolare, sui rapporti tra *romanizzazione* e sfera del “sacro”, su come cioè le dinamiche religiose abbiano preso parte alle interazioni culturali tra l’interlocutore tirrenico (romano-latino) e la controparte locale (Umbri, Galli, Piceni *in primis*)<sup>49</sup> o, viceversa, su quali siano stati gli esiti e i riflessi sul piano religioso della più ampia dialettica culturale tra Tirreno e Adriatico in età repubblicana (III-II sec. a.C.).

Nell’ambito dei processi che anticiparono e accompagnarono l’espansione romana in Italia, infatti, la sfera del sacro, il culto e la religione rappresentarono uno dei terreni più fertili – in quanto a incidenza e a pregnanza sul vivere comunitario delle società antiche<sup>50</sup> – cui Roma e i suoi interlocutori ricorsero per interagire e per dialogare sotto il profilo politico, diplomatico e più in generale culturale<sup>51</sup>. Terreno sul quale si focalizzarono anche le premesse e vennero suffragati gli esiti dei processi di definizione e di reinterpretazione identitaria, non da ultimo al fine della maturazione del senso di appartenenza delle comunità coloniali (e più in generale dei popoli della Penisola) in un periodo di profondi cambiamenti e di riassetamenti militari, politici, sociali ed economici<sup>52</sup>.

Si tratta, in altre parole, di definire le morfologie e le fisionomie precipue della colonizzazione romano-latina dei territori qui considerati sotto il profilo religioso e, in particolare, di tentare una ricostruzione su base storico-archeologica dei cd. “*sacra* coloniali”, intesi con le calzanti parole di Andrea Giardina come l’«insieme delle cose materiali e soprannaturali che costituivano l’anima della città»<sup>53</sup> e che, in riferimento agli argomenti qui approfonditi, ben si prestano a tratteggiare gli «aspetti ideologici della colonizzazione romana più antica»<sup>54</sup>.

Al tal proposito, sembra utile definire alcuni “parametri” o, meglio, linee di lavoro utili a inquadrare preliminarmente la materia di studio e a enucleare gli argomenti di cui si terrà conto nei capitoli che seguono<sup>55</sup>.

---

<sup>48</sup> Si faccia qui riferimento ai numerosi studi dedicati all’argomento dalla scuola maceratese, in particolare a PACI 1995 e di recente a MARENGO 2019, con riferimenti completi ai documenti. Per alcune riflessioni sulla “romanizzazione linguistica” e fenomeni connessi cfr. DEL TUTTO, PROSDOCIMI, ROCCA 2002, pp. 586-590; MARINETTI 2008, in part. pp. 147-151; LANGSLOW 2012.

<sup>49</sup> Per un’etnografia storico-archeologica dell’Italia preromana cfr. BOURDIN 2012; ABERSON *ET AL.* 2014 (con ampia bibliografia). Per il medio adriatico tra V e IV sec. a.C. cfr. già nota 15, BENELLI 2018 e l’insieme di saggi recentemente curati da ACCONCIA 2020.

<sup>50</sup> DURKHEIM 1912; ASSMANN 1997. Per Roma cfr. *supra* note 11-12.

<sup>51</sup> I contributi offerti al tema da Mario Torelli sono tutt’oggi imprescindibili. Tra gli altri: TORELLI 1988a; TORELLI 2015.

<sup>52</sup> Si intende nei confronti della compagine etnico-culturale e politico-statuale romano-latina, sostanzialmente dopo lo scioglimento della lega Latina. Per un approccio diacronico ai processi di etnogenesi e di fissazione (e di ridefinizione) dell’autocoscienza etnico-culturale dei Latini cfr. PALOMBI 2010a (con importante spoglio documentario e bibliografico precedente); CARAFA 2014; SMITH 2014; DI FAZIO 2019a, pp. 31-44 e *passim* per una meticolosa indagine sui sistemi religiosi delle città latine. Per profili e lineamenti storico-archeologici di Roma e del Lazio tra IV e III sec. a.C. cfr. *Roma* 1973 e ora *Oltre Roma* 2019. Sul rapporto tra colonizzazione repubblicana e costruzione identitaria in Italia, con particolare attenzione agli aspetti religiosi: BISPHAM, SMITH 2000; SCHULTZ, HARVEY 2006; BRADLEY 2006; BISPHAM 2006; SISANI 2007 (per la romanizzazione dell’Umbria); STEK 2009 (per la romanizzazione del Sannio); MURGIA 2013 (per la romanizzazione della Transpadana orientale); STEK, BURGERS 2015. Per una panoramica generale sui rapporti tra culto, interazioni culturali e comunità dell’Italia antica tra IV e I sec. a.C. cfr. inoltre i contributi raccolti in LIPPOLIS, SASSU 2018.

<sup>53</sup> GIARDINA 2000, p. XXIV ma cfr. anche *Trebatius ap. MACR. sat.* III 3, 2 per cui *sacrum* «*quicquid est quod deorum habetur*».

<sup>54</sup> Dal titolo di TORELLI 1988a.

<sup>55</sup> Potrebbe essere suggestivo ripartire dalle *Antiquitates rerum divinarum* di Varrone, che suggeriscono – quasi come ideali linee guida – le categorie cui gli stessi Romani ricorrevano per parlare del proprio sistema religioso. L’opera organizzava e trattava tutto ciò di attinente alla *religio* dal punto di vista di un antiquario ed erudito romano del I sec. a.C.

#### A) *Cultura materiale, forme e linguaggi della devozione*

Si tratta di definire i caratteri materiali e concreti delle forme di ritualità del periodo a partire dai contesti votivi, dalla suppellettile e dall'*instrumentum* sacro adoperati a vario titolo nel rito, per poi tentare di risalire ai comportamenti individuali e collettivi (usi e costumi; liturgie e cerimonie) che li hanno prodotti ed espressi, ai contenuti ideologici e religiosi, nonché ai risvolti sociali sottesi a quei linguaggi devozionali. Rientrano in questo ambito anche gli aspetti legati più specificamente alla produzione e alla circolazione dell'artigianato destinato a vario titolo e scopo ai contesti sacri, dunque i relativi risvolti economici e sociali (luoghi e modi della produzione, organizzazione del lavoro), ma anche le questioni attinenti alla diffusione di tecnologie e di competenze tecniche nell'ambito del più ampi processi di circolazione di idee e di saperi tra Tirreno e Adriatico nel periodo della colonizzazione romano-latina.

#### B) *Culti e divinità: funzioni sociopolitiche della religione*

Si tratta di circoscrivere e di approfondire il contributo offerto dal culto all'organizzazione e alla regolamentazione della vita comunitaria delle nuove realtà coloniali, alla definizione degli assetti ufficiali e istituzionali di riferimento, all'aggregazione sociale, alle forme di interazione culturale tra coloni e popolazioni autoctone. Rientra in questo ambito di studio l'analisi dei cd. "culti coloniali" e, dove possibile, degli apparati istituzionali e magistratuali preposti alla gestione del culto (per esempio i collegi sacerdotali) nonché dei vari attori coinvolti – a vario titolo – nei riti (individuali o collettivi)<sup>56</sup>.

#### C) *Topografia del "sacro" e paesaggi coloniali*

Concerne la localizzazione sul terreno dei luoghi di culto e la definizione delle loro fisionomie ideali e concrete: concezione e articolazione dello spazio sacro; caratteristiche strutturali e tettoniche dei luoghi di culto (apparati monumentali, architettonici, edilizi, decorativi) ma anche funzionali (arredi, dotazioni e apprestamenti rituali). Più in generale, si tratta di approfondire la concezione stessa di "spazio sacro" dal punto di vista di chi lo ha vissuto e fruito, cercando di evidenziare le dinamiche di genesi e di frequentazione dei luoghi di culto coloniali ed eventualmente di trasformazione (rifunzionalizzazione o abbandono) di santuari più antichi, evidenziando i rapporti con le forme di insediamento coeve e con i più ampi processi politici, economici e sociali del periodo.

### I.4. FONTI, DOCUMENTI E MATERIALI: ORGANIZZAZIONE E LIMITI DEL DOSSIER DOCUMENTARIO

---

ed enucleava la materia in sedici libri (di cui uno introduttivo) secondo una *ratio* che conosciamo grazie ad Agostino di Ippona (AUG. civ. VI 3): «*nam tres priores de hominibus scripsit, sequentes de locis, tertios de temporibus, quartos de sacris, etiam hic, qui exhibeant, ubi exhibeant, quando exhibeant, quid exhibeant, subtilissima distinctione commendans. Sed quia oportebat dicere et maxime id expectabatur, quibus exhibeant, de ipsis quoque diis tres conscripsit extremos, ut quinquies terni quindecim fierent*».

Vale la pena sottolineare come con *sacra* Varrone si riferisca specificamente alle cerimonie e ai sacrifici, cui dedica un quinto dell'opera (la quarta parte, in tre libri: *ad sacra*); le altre parti – sempre scandite in gruppi di tre libri – sono dedicate agli uomini (*ad homines*: collegi sacerdotali e addetti al culto), ai luoghi di culto (*ad loca*), ai tempi (*ad tempora*: le feste, le circostanze e le occasioni del culto), alle divinità e ai culti veri e propri (*de diis ispis*). Nel loro insieme i contenuti dell'opera varroniana sembrano di buon grado definire quell'insieme di cose materiali e soprannaturali cui si fa riferimento *supra*, nel testo.

<sup>56</sup> Per i territori in esame una pionieristica – ma oramai pressoché superata – impostazione di studio sui "culti coloniali" si deve a SUSINI 1965-66. Su questi temi cfr. ora BERTRAND 2015. In riferimento alle tematiche suddette, è possibile inoltre chiedersi: quali culti venivano accolti ufficialmente e istituiti nei *panthea* coloniali? Che connessioni sussistevano tra le fisionomie istituzionali (nella fattispecie religiose) delle realtà coloniali e le comunità di riferimento, in termini etnico-culturali e sociali? Vi erano legami tra i culti e le aree di provenienza dei coloni? In tal caso, quali erano i canali, i vettori e gli agenti di diffusione di certi culti piuttosto che di altri?

Tali questioni aprono anche ai problemi relativi alla composizione delle comunità coloniali: da quali aree geografiche provenivano i coloni? Che peso e ruolo assumevano le componenti locali nell'ambito dei nuovi quadri poleografici della colonizzazione? Allo stesso modo, è ammissibile una certa incidenza dei culti locali e preesistenti sui nuovi assetti religiosi, politici e istituzionali? Eventualmente, in che termini avveniva la dialettica tra culti coloniali e culti autoctoni?

Vale forse la pena accennare qui ad alcuni fattori che hanno certamente determinato l'impostazione e lo svolgimento della ricerca, condizionandone al contempo anche i risultati.

In linea generale, gli studi storico-archeologici sulla colonizzazione e sulla romanizzazione dell'*ager Gallicus* e del *Picenum* hanno da sempre mostrato una certa predilezione per temi che toccano solo in minima parte (o per nulla) gli argomenti precedentemente definiti. Se per certi filoni di studio è possibile disporre di tradizioni particolarmente solide negli approcci e nei metodi sperimentati sul campo (ma anche per quantità e qualità della letteratura prodotta)<sup>57</sup>, l'analisi dei processi e dei fenomeni religiosi connaturati alla colonizzazione romano-latina resta ancora un ambito di ricerca poco battuto. Si segnala, inoltre, la pressoché totale assenza di programmi di ricerca che in passato si siano avvalsi – sul terreno come nello studio – di strategie, di indirizzi e di metodi propri dell'"archeologia del sacro" o della religione che dir si voglia<sup>58</sup>.

Ovviamente esistono significative eccezioni che riguardano casi di studio o comprensori territoriali circoscritti<sup>59</sup> ma, in generale, la propensione e l'interesse della ricerca archeologica verso temi e argomenti altri – ma anche verso orizzonti cronologici differenti<sup>60</sup> - non consentono oggi di far riferimento a un filone o a una tradizione di studi storico-archeologici consolidatisi nel tempo<sup>61</sup>. Ancor meno, di disporre di casistiche di studio e di confronto, oppure di strumenti di lavoro concepiti ed elaborati tenendo conto delle specificità dei territori in questione e delle problematiche locali, né tantomeno dello stato delle conoscenze (e delle problematiche) venutosi a creare negli ultimi anni grazie al sensibile progredire delle ricerche in Italia<sup>62</sup>.

Il *dossier* che deriva dalla ricerca e di cui al tempo stesso essa si avvale raccoglie, collaziona e sistematizza (senza la pretesa di voler essere esaustivo) contesti, fonti, documenti e materiali di ambito sacro, manifestazioni e testimonianze del culto e della religione per i territori medio adriatici in età repubblicana. I suoi contenuti sono organizzati nella forma di schede che seguono un criterio contestuale-topografico, in riferimento alle realtà geografiche antiche e a quelle politico-amministrative e istituzionali scaturite dalla conquista romana<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> Tra gli altri, l'interesse per gli assetti agrari e infrastrutturali del territorio, per l'urbanistica, per l'edilizia residenziale e domestica, per le produzioni ceramiche e per i commerci: argomenti per i quali è sufficiente scorrere la bibliografia già ricordata *supra* a supporto del quadro storico-archeologico della colonizzazione del medio Adriatico; cfr. inoltre ora la recente raccolta di studi in BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020.

<sup>58</sup> Cfr. per esempio FONTANA 2013.

<sup>59</sup> Si ricordino, a mo' di esempio, il contributo di Filippo Coarelli sul *lucus Pisauensis* (COARELLI 2000, ripreso in tempi più recenti in COARELLI 2017) e l'ampia e articolata analisi della romanizzazione dell'Umbria antica messa a punto da SISANI 2007, che dedica particolare attenzione alle dinamiche culturali sviluppatesi in ambito religioso. Sulla romanizzazione dell'*ager Praetutianus*, con analisi dei luoghi di culto del territorio, cfr. già GUIDOBALDI 1995; a quel lavoro si aggiungano i numerosi contributi offerti nel tempo all'archeologia dei santuari abruzzesi soprattutto da Maria José Strazzulla e da Vincenzo d'Ercole, ampiamente menzionati nelle pagine che seguono. Anche Rimini e il suo territorio sono stati oggetto di numerosi studi dedicati alla religione ("italica" e "romana") e ai processi culturali di trasmissione e di scambio culturale tra età preromana e repubblicana: cfr. già ZUFFA 1970; CALBI, SUSINI 1995; FONTEMAGGI, PIOLANTI 2000, con bibliografia.

<sup>60</sup> Si pensi all'età del Ferro e all'archeologia rivolta alla civiltà Picena, che negli ultimi tempi sta conoscendo nuovo slancio grazie a importanti ricerche e rinvenimenti, non da ultimo anche per quanto riguarda le forme della religiosità (cfr. recentissimamente DEMMA *ET AL.* 2018; DEMMA, CASCI CECCACCI 2020).

<sup>61</sup> In controtendenza, occorre comunque ricordare l'ampia e dettagliata analisi della religione delle colonie adriatiche tra Repubblica e Impero in BERTRAND 2015. Utili e meritori di attenzione in tal senso anche PERNA *ET AL.* 2013; PERNA 2013; PERNA 2018, che propongono una prima sistematizzazione dei dati e delle fonti archeologiche a disposizione per il Piceno e per l'Umbria adriatica, fornendo lo *status quo* delle ricerche su scala regionale e proponendo alcune linee di sintesi per i fenomeni in questione, anche se a partire da premesse e con metodi non sempre condivisibili e alle volte opinabili. Le ricerche dell'Università di Bologna e della SABAP Marche che solo negli ultimi anni hanno interessato specificamente diversi contesti sacri e santuariali del comprensorio ascolano e fermano saranno oggetto di ampia trattazione nei capitoli seguenti.

<sup>62</sup> Per un'agile sintesi della storia degli approcci e degli orientamenti della ricerca archeologica sul rito e sul culto in Italia cfr. ora LIPPOLIS 2018, pp. 17-27; LEPONE 2018, pp. 247-264.

<sup>63</sup> Mi riferisco in particolare ai centri urbani e ai relativi *agri* delle colonie romane e latine; all'*ager publicus* extraurbano interessato da forme minori di insediamento; alle *civitates foederatae*.

Di norma, mentre le schede del *dossier* si limitano a enucleare e a presentare i dati e le informazioni disponibili per un dato contesto<sup>64</sup>, la loro analisi e la loro discussione sono rimesse ai capitoli II-V: questi, organizzati tematicamente, scandiscono e circostanziano ulteriormente le tre “macrocategorie” individuate in precedenza: II. Religione, politica e società delle comunità coloniali; III. Forme del rito e linguaggi della devozione; IV. Architettura ed edilizia; V. Assetti istituzionali e territoriali<sup>65</sup>.

Nel suo complesso la documentazione a disposizione risulta frammentaria e discontinua nel tempo e nello spazio e si caratterizza per un potenziale informativo variabile a seconda dei contesti. Nella maggior parte dei casi si tratta di riprendere in mano materiale largamente noto – ma non sempre pienamente compreso – proveniente da vecchi rinvenimenti, erratico, sporadico e decontestualizzato (soprattutto materiale mobile: votivo, architettonico, suppellettile ceramica, arredi sacri, epigrafi) per tentare un riesame e una sua rilettura contestuale, non necessariamente con intenti “revisionistici” nei confronti delle conoscenze pregresse.

Si è fatto ricorso, quando possibile, alle fonti storiografiche e letterarie relative alle problematiche sottese ai materiali<sup>66</sup>. In particolare, un contributo imprescindibile a una ricerca archeologica focalizzata sul “sacro” e sulla religione deriva dall’epigrafia<sup>67</sup>: spesso, la nozione circa l’esistenza e la localizzazione dei luoghi di culto, l’indagine sulle pratiche rituali e votive e, non da ultimo, l’approfondimento degli aspetti propriamente strutturali e strutturanti un dato sistema religioso, dipendono in via quasi esclusiva dalla disponibilità di testi epigrafici<sup>68</sup>.

Più in generale, trattandosi di un’indagine volta a fenomeni in larga parte immateriali quali quelli culturali (e religiosi nella fattispecie), non sembra possibile prescindere da una solida e rigorosa impalcatura metodologica ed ermeneutica, che raccolga e metta “a sistema” dati e informazioni desunti da fonti, materiali e documenti eterogenei, la cui analisi può certamente contemplare approcci differenziati ma dovrà convergere verso quadri di sintesi complessivi e integrati (ma non per questo necessariamente “concilianti”)<sup>69</sup>.

Nell’analisi degli argomenti così definiti verrà privilegiata una prospettiva “originaria”, focalizzata cioè sui processi formativi – in senso storico e culturale *latu sensu* – delle comunità coloniali romane e latine del medio Adriatico, con particolare attenzione alle fisionomie storico-archeologiche segnatamente religiose che caratterizzano il III e il II sec. a.C., utili a definire i tratti di una *fenomenologia del sacro* nel più ampio contesto storico dei rapporti culturali tra Roma e l’Adriatico nelle fasi iniziali della colonizzazione. Da questa stessa prospettiva il I sec. a.C. può agevolmente

---

<sup>64</sup> In calce a ogni scheda è raccolta e sciolta la bibliografia specifica; nelle note a piè di pagina dei capitoli seguenti, pertanto, i riferimenti bibliografici sono limitati allo stretto indispensabile.

<sup>65</sup> Nei capitoli i luoghi, i contesti e i materiali di volta in volta discussi saranno seguiti (**tra parentesi e in grassetto**) dal riferimento alla rispettiva scheda del *dossier* documentario (VII.1). Il lettore potrà pertanto imbattersi in alcune inevitabili ridondanze nel confrontare le informazioni presenti nel testo principale e quelle nelle rispettive schede, limitate comunque al minimo e – qualora presenti – indispensabili a una più puntuale trattazione. Inoltre, stando all’impostazione suddetta, va da sé che l’analisi di un medesimo contesto potrà essere affidata a capitoli diversi in riferimento a temi differenti; allo stesso modo, fonti epigrafiche o materiali archeologici potranno essere richiamati nella discussione di uno o più temi di ricerca, nei rispettivi capitoli. Come già detto, la “ricomposizione” dei contesti è affidata alle schede del *dossier*.

<sup>66</sup> Riepilogate nell’apposito indice (VII.3).

<sup>67</sup> SCHEID 2019, p. 12: «oggi non si può immaginare di indagare il fenomeno religioso dell’antichità senza includere l’apporto delle iscrizioni». *Ibid.*, p. 13: «lo studio della religione romana, come non è possibile senza l’archeologia, così non si può fare senza l’epigrafia».

<sup>68</sup> I riferimenti alle fonti epigrafiche sono presenti sia nelle schede del *dossier* documentario (VII.1), sia catalogati per località nel *Corpus* delle fonti epigrafiche (VII.2), dove i testi sono anche trascritti. Inoltre, i riferimenti delle iscrizioni sono raccolti tematicamente e in modo ragionato nelle tabelle sinottiche a supporto dei capitoli II e IV.

<sup>69</sup> Cfr. ancora SCHEID 2019, p. 13 a proposito della religione romana che «Bisogna imparare a indagarla senza essere schiacciati da un’accozzaglia di idee anacronistiche, raccolte nella bibliografia del XIX sec. o nel folklore, o anche basate sul “senso comune”, che spesso è la stessa cosa. Il che equivale a dire che c’è bisogno di fonti dettagliate – sono tentato di dire di una qualsiasi fonte dettagliata». A fronte di un’organizzazione della materia per temi e argomenti, resta ferma la necessità di non perdere di vista la trasversalità dei fenomeni storici (e religiosi) nonché l’unitarietà con cui essi si manifestavano nel contesto cronologico e topografico di riferimento: cfr. *supra* note 11-13 e 52 per la cornice ermeneutica entro la quale si muove la ricerca.

essere fissato come termine cronologico “basso” del discorso: in particolare gli anni della guerra Sociale o al più tardi la metà del secolo, ammettendo come l’estensione della *civitas* romana all’intera Penisola e la municipalizzazione rappresentarono un primo tentativo di sintesi dei processi in atto nei due secoli precedenti<sup>70</sup>, decretando la (più o meno compiuta) unificazione politica e culturale dell’Italia antica<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> Cfr. *supra* e nota 36; BISPHAM 2007.

<sup>71</sup> Sul problema cfr. GIARDINA 1994; GIARDINA 1997. Sul concetto geografico e culturale di *Italia*, sulle rimodulazioni cui esso andò incontro nel corso dei secoli e sulla sua funzione in rapporto all’ideologia politico-religiosa e militare di Roma cfr. GABBA 1990b; PALOMBI 1997, pp. 163-168; HUMM 2009; HUMM 2010; RUSSO 2012a; RUSSO 2012b. Cfr. anche STRAB. V 1, 10: «I Romani poi, impadronitisi di quei luoghi e avendo inviato colonie in molte parti, salvaguardano anche l’esistenza delle stirpi preesistenti. Ora sono tutti Romani, ma nondimeno alcuni si dicono Umbri e Tirreni, così come avviene per i Veneti, i Liguri e gli Insubri» (trad. da A.M. Biraschi, *Strabone. Geografia. L’Italia (libri V-VI)*, Milano 1988).

## II

### CONDITORES, CULTI E COLONI RELIGIONE, POLITICA E SOCIETÀ NELLE COMUNITÀ COLONIALI DEL MEDIO ADRIATICO

#### II.1. INTRODUZIONE

I procedimenti amministrativi e burocratici che accompagnavano l'istituzione delle nuove comunità di cittadini romani e latini all'infuori di Roma e del Lazio provvedevano contestualmente a istituire anche gli apparati religiosi, vale a dire i loro *sacra*<sup>1</sup>. In particolare, l'elaborazione formale dei sistemi religiosi dei territori coloniali era contemplata, almeno nelle sue linee generali, dagli stessi documenti che ufficialmente pianificavano e guidavano una data deduzione sotto tutti i punti di vista (urbanistico, politico-amministrativo, socioeconomico ecc.) e che, in seguito, avrebbero rappresentato il quadro normativo di riferimento per lo svolgimento della vita comunitaria, fosse essa quella politica, sociale, economica o appunto religiosa. Quest'ultima, in definitiva, rappresentava il tessuto connettivo tra i molteplici momenti e aspetti del vivere civile e, per così dire, l'impalcatura che sorreggeva e offriva coerenza all'intero sistema<sup>2</sup>.

Esplicita a tal proposito è la *lex Coloniae Genetivae Iuliae seu Ursonensis* (CIL, I<sup>2</sup> 594), dove i capitoli 64-72 sono dedicati alla *cura sacrorum* (e a materie attinenti) della colonia cesariana<sup>3</sup>: in particolare, *Urs.* 64 imponeva ai sommi magistrati della colonia eletti annualmente (*duoviri*) di fissare entro dieci giorni dal loro ingresso in carica le date festive (*dies festi*), di stabilire i riti da celebrare in quelle occasioni e di nominare il personale preposto allo svolgimento<sup>4</sup>; *Urs.* 65 informa dell'esistenza di un fondo pubblico (ricavato da ammende e da multe) per il finanziamento dei suddetti riti; *Urs.* 66-68 regolavano il reclutamento, la formazione e il funzionamento dei collegi sacerdotali della colonia e in particolare quello degli àuguri e quello dei pontefici, istituiti contestualmente alla deduzione e organizzati esplicitamente secondo il modello romano<sup>5</sup>; *Urs.* 69-72 disciplinavano le fonti e le modalità di finanziamento delle cerimonie e dei giochi sacri – gladiatori e scenici – (*pecunia ad sacra*), nonché il riutilizzo e la destinazione delle offerte raccolte nei santuari (*pecunia sacra / fanatica e stipes*); inoltre, i capitoli *Urs.* 70-71 nominano *en passant* i culti che dovevano essere presenti tra i *sacra publica* della colonia sin dalla sua deduzione, tra i quali figurano ovviamente la triade Capitolina ma anche Venere<sup>6</sup>; *Urs.* 128 stabilisce la nomina, da parte dei *duoviri*

<sup>1</sup> Per circostanziare il termine cfr. Cap. I.3; si rammenti inoltre il già citato AUG. *civ.* VI 4, 2. Per i lineamenti amministrativi propri della colonizzazione romana e latina in età repubblicana e sulle relative fisionomie politiche e istituzionali cfr. LAFFI 2007, pp. 15-35, con bibliografia; PELGROM, STEK 2014; Cap. I, nota 13.

<sup>2</sup> LIPPOLIS 2017a, pp. 405-407; cfr. anche la bibliografia in apertura del capitolo precedente (I.1).

<sup>3</sup> Cfr. l'appendice in calce al capitolo per il testo dei suddetti capitoli, commentati in SCHEID 1999 e in RAGGI 2006. Cfr. BERTRAND 2015, pp. 81-97 anche per ciò che concerne l'esistenza di una legge di fondazione (*lex data*) per le colonie latine, non altrimenti attestata nelle fonti.

<sup>4</sup> Il che significa che il feriale locale veniva sì elaborato recependo come modello il calendario festivo di Roma, ma poteva subire modificazioni e revisioni – compatibili col modello di riferimento – da un anno all'altro: cfr. in sintesi SCHEID 1999. Sui calendari religiosi e sul *tempo sacro* a Roma in funzione di quello civile cfr. BRELICH 2015 (1955), pp. 43-69; DUMÉZIL 1988; SABBATUCCI 1988; DONATI, STEFANETTI 2006; RÜPKE 2011. Sui calendari festivi delle città latine cfr. DI FAZIO 2019a, pp. 133-145.

<sup>5</sup> Per i territori medio adriatici, la menzione di cariche e di collegi sacerdotali nelle colonie occorre unicamente in documenti epigrafici di età imperiale (I e II sec. d.C.) o, al più presto, della seconda metà del I sec. a.C. La documentazione nel suo complesso, raccolta in tabelle sinottiche e commentata, è agevolmente consultabile in BERTRAND 2015, pp. 285-310: sono attestati *pontefices* ad *Ariminum* (CIL, XI 392, 385-86, 406, 5992, 6010, CIL, XII 1529), *Pisaurum* (CIL, XI 6344, 6360), *Auximum* (CIL, IX 5831-32, 5835-36), *Firmum* (AE, 1975 353), *Asculum* (CIL, IX 5196). *Augures* sono presenti ad *Ariminum* (CIL, XI 378, 411-12, 413, 418, 421, 6797), *Pisaurum* (CIL, XI 6347, 6352, 6371), *Firmum* (CIL, IX 5357, 5362), *Falerio* (CIL, IX 5439, 5459).

<sup>6</sup> Pare quasi superfluo precisare come la prescrizione rifletta la natura e le finalità del documento, volto specificamente all'istituzione di una comunità di cittadini romani, la cui esistenza fuori di Roma non sarebbe concepibile in assenza del

o degli *aediles*, dei *magistri ad fana, templa, delubra*, ovvero di coloro addetti alle cerimonie pubbliche annuali (*ludi, sacrificia, pulvinaria*)<sup>7</sup> e forse all'amministrazione dei santuari e dei luoghi di culto della colonia<sup>8</sup>.

Da un punto di vista prettamente amministrativo, la *lex Ursonensis* e più in generale le *leges* di fondazione – note attraverso altri documenti consimili che, nel loro insieme, consentono di risalire a una sorta di *modus operandi*, valido nel tempo e nello spazio, per quanto attiene alla giurisprudenza di ambito coloniale e municipale<sup>9</sup> – recepivano e applicavano le direttive generali stabilite dal senatoconsulto che aveva deliberato la deduzione; prescrizioni queste che nel loro insieme definivano una vera e propria “legge quadro” (*lex rogata*). Le *leges* di fondazione vere e proprie erano invece emanate direttamente dai triumviri incaricati della deduzione (*lex data*) che, muovendosi appunto entro i limiti della cornice della *lex rogata*, applicavano le direttive generali in essa contenute, integrandole e dettagliandole in conformità alle esigenze e alle specificità dei contesti locali nei quali essi erano chiamati a operare<sup>10</sup>.

Fatta salva l'unitarietà dell'intero procedimento (e ovviamente delle relative finalità) in quanto atto ufficiale avallato dal Senato della Repubblica, nella sua seconda parte (quella attuativa) esso era quindi soggetto alla discrezionalità dei triumviri incaricati della deduzione (i *tresviri coloniae deducendae*), ai quali venivano di norma riconosciuti buoni margini di decisionalità e di iniziativa. Così, dal punto di vista segnatamente religioso e dei culti, « On n'exclut pas [...] que chaque *conditor* ait pu, au cas par cas, favoriser l'insertion d'un culte spécifique parmi les *sacra publica*. Dans le cas des colonies romaines comme dans le cas des colonies latines, les chartes de fondation n'apparaissent cependant pas come des instruments capables d'uniformiser le paysage culturel des colonies selon un modèle élaboré par Rome »<sup>11</sup>.

Sembra utile aprire una breve parentesi per precisare alcuni criteri che potevano influire sulla composizione dei collegi trimembri *coloniae deducendae*. In particolare, si ammette di solito una certa continuità operativa e di intenti tra la fase bellica e quella successiva, di strutturazione della conquista. Più volte citato in tal senso è il precetto riportato da Livio (IV 49, 11) secondo cui «*dignum enim esse qui armis cepissent, eorum urbem agrumque [...] esse*»: in altre parole, era consuetudine che i generali vincitori di una campagna militare disponessero di una sorta di prelazione sulla colonizzazione del territorio conquistato e sui rapporti con i popoli sottomessi, in seguito alla loro *deditio*<sup>12</sup>. Consuetudine che si traduceva nella loro partecipazione alle commissioni triumvirali *coloniae deducendae*, diretta o indiretta attraverso propri congiunti (per legami familiari o politici) o finanche per mezzo di pressioni e preferenze politiche, espresse al momento della nomina del collegio<sup>13</sup>.

È evidente come l'interesse dei magistrati romani e delle loro famiglie nel partecipare a un'impresa coloniale derivasse dalle enormi opportunità economiche e politiche offerte dai territori recentemente annessi. L'intervento – diretto o indiretto che fosse – nelle commissioni triumvirali incaricate delle deduzioni, infatti, consentiva loro di iscrivere nei contingenti coloniali le proprie clientele, che beneficiavano così delle opportunità giuridiche ed economiche offerte dal nuovo *status* di coloni. Gli stessi magistrati potevano poi ingrandire ulteriormente le file dei loro clienti, attraverso il patronato

---

culto tributato a Giove, Giunone e Minerva. La presenza di Venere tra i *sacra publica* della colonia cesariana risulta parimenti intuitivo, trattandosi del culto personale di Cesare e progenitore della *gens Iulia*.

<sup>7</sup> Già definite da *Urs*. 64.

<sup>8</sup> Cfr. Cap. V.1-V.2 per la documentazione epigrafica di età repubblicana relativa all'attività svolta nei santuari da personale preposto e qualificato (di norma *magistri*), inquadrato negli apparati civili-amministrativi dei territori coloniali.

<sup>9</sup> CRAWFORD 1995; *Roman Statutes* 1996; BERTRAND 2015, pp. 55-76.

<sup>10</sup> *Roman Statutes* 1996, pp. 5-7 ; 9-38.

<sup>11</sup> BERTRAND 2015, p. 97.

<sup>12</sup> Su questo cfr. anche *infra*. WEIGEL 1985; CÀSSOLA 1988, pp. 16-17 definisce tale prassi vero e proprio *mos* in atto almeno fino al II sec. a.C., forse derivato dall'arcaica pratica della *coniuratio*.

<sup>13</sup> Cfr. nota precedente.

sulle popolazioni e sulle *civitates* locali da essi stessi sottomesse e accolte in *fidem*<sup>14</sup>, in seguito cooptate e integrate (almeno in parte) nelle nuove comunità romano-latine<sup>15</sup>. In cambio i *patroni* creavano connessioni stabili e durature con i territori periferici, indispensabili a sviluppare i propri affari e a consolidare le proprie carriere, considerando non da ultimi i risvolti elettorali di siffatte operazioni: vale a dire, il contributo elettorale attivo a favore dei *patroni* prestato dalle comunità coloniali loro legate – in particolare quelle romane – che rappresentavano tra i più importanti bacini di consenso politico (e dunque di voti certi) da indirizzare e da spendere sullo scenario politico di Roma<sup>16</sup>.

## II.2. DÈI E DEE, DONNE E UOMINI DELLA COLONIZZAZIONE

Nei territori medio adriatici, è possibile cogliere lo sviluppo di tali dinamiche grazie a una serie di documenti preziosi, soprattutto epigrafici.

Un caso istruttivo, già da tempo evidenziato in letteratura, è quello del *lucus Pisauensis* (2.2.a)<sup>17</sup>, dove alcuni tra i devoti che frequentano il santuario nel III sec. a.C. sembrano di buon grado aver intrattenuto rapporti di vario tipo con M'. Curio Dentato, conquistatore dell'*ager Gallicus* e – stando alle premesse precedenti – verosimilmente tra i principali fautori della sua colonizzazione (Figg. 3-6)<sup>18</sup>. Particolarmente eloquente è la presenza nel santuario di due *matronae*, M'. Curia e Polla Livia, trådita dal testo inciso su uno dei due altari dedicati a *Mater Matuta*<sup>19</sup>: se l'onomastica della prima rende alquanto plausibile una (stretta) parentela con il Dentato, un'ipotesi di Filippo Coarelli riconosce nella sua collega una congiunta – non sappiamo in quale grado – del Livio Druso ricordato da Svetonio, antenato illustre di Tiberio, che aveva preso parte alla guerra Gallica del 284-83 a.C. (forse come legato dello stesso Dentato) e che fu il primo tra i *Livii* a portare quel *cognomen*<sup>20</sup>.

Riflessi locali dell'operato politico del Dentato, d'altro canto, emergono anche sotto il profilo genuinamente culturale che connota la *religio* del *lucus*: i *dives Novensides* e Feronia<sup>21</sup> sono divinità della tradizione sabina<sup>22</sup> e M'. Curio, dopo la conquista della Sabina (290 a.C.), dedicò un tempio a Feronia nel Campo Marzio, riconosciuto dal Coarelli nel Tempio C di Largo Argentina e da dove provengono significative indicazioni epigrafiche circa l'associazione tra la dea e i *dives Novensides*<sup>23</sup>.

<sup>14</sup> Esplicito in tal senso CIC. *de Off.* I 11, 35: «*ii, qui civitates aut nationes devictas bello, in fidem recepissent, eorum patroni essent more maiorum*».

<sup>15</sup> TARPIN 2016. Sulla relazione tra *deditio*, patronato e clientela cfr. BANDELLI 1998a; BANDELLI 1998b per l'Italia medio adriatica e cisalpina. Sul reclutamento dei coloni, sulle loro *origines* e sulle questioni di *status* e di cittadinanza nelle colonie cfr. CÀSSOLA 1988; BRADLEY 2006, pp. 171-177; ROSELAAR 2011; TARPIN 2014; LAFFI 2017a; LAFFI 2017b.

<sup>16</sup> Per una sintesi recente cfr. COLES 2017.

<sup>17</sup> *Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 17-30.

<sup>18</sup> *RE*, IV *Curius* 9.

<sup>19</sup> *CIL*, I<sup>2</sup> 379 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 28); per il culto cfr. *infra*.

<sup>20</sup> SUET. *Tib.* III 2: «*Drusus hostium duce Drauso comminus trucidato sibi posterisque suis cognomen invenit. Traditur etiam pro praetore ex provincia Gallia rettulisse aurum Senonibus olim in obsidione Capitolii datum nec, ut fama est, extortum a Camillo*». COARELLI 2000, pp. 204-205 e in precedenza BRACCESI 1982-83, sul recupero dell'oro gallico in territorio pesarese che l'annalistica più recente attribuiva invece a Camillo (SERV. *Aen.* VI 825).

<sup>21</sup> Rispettivamente *CIL*, I<sup>2</sup> 375 e *CIL*, I<sup>2</sup> 377 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 24-26)

<sup>22</sup> VARRO *ling.* V 74: «*Feronia, Minerva, Novensides a Sabinis*»; DI FAZIO 2013, *passim* e pp. 27-31.

<sup>23</sup> *LTUR* II, s.v. *Feronia, aedes*, pp. 247-248 (Coarelli). *Contra* cfr. ZIÓLKOWSKI 1986; ZIÓLKOWSKI 1992, pp. 25-28 (Tempio A – Feronia, circa 230-220 a.C.); pp. 94-97 (Tempio C – Giuturna, 242-1 a.C.). Tuttavia, non può sfuggire il fatto che i *dives Novensides* compaiano tra le divinità invocate nella preghiera che accompagna il rito di autoconsacrazione agli dèi inferi, la *devotio* (nel caso di Pesaro cfr. già PERUZZI 1990, pp. 79-100). Il rito, cui potevano ricorrere i generali nel corso di una battaglia per cercare la vittoria finale, è descritto nei dettagli da LIV. VIII 9, in riferimento alla *devotio* di P. Decio Mure (*RE*, IV *Decius* 15) *ad Vesperim* (340 a.C.). L'omonimo figlio (*RE*, IV *Decius* 16) consacrò sé stesso nel corso della battaglia del Sentino nel 295 a.C., secondo un costume tipico della sua *gens* (cfr. anche il di lui figlio: *RE*, IV *Decius* 17); LIV. X 28 e in part. 28, 12-13 dove Decio «*patrem P. Decium nomine compellans “quid ultra moror” inquit “familiarum fatum? datum hoc nostro generi est, ut luendis periculis publicis piacula simus; iam ego mecum hostium legiones mactandas Telluri ac dis Manibus dabo”*». Sul rito e sul suo carattere di *mos gentilicium* proprio dei *Decii* cfr. la recente analisi storico-religiosa di FERRI 2017, con rassegna documentaria e bibliografica.

Altrettanto significativo è il fatto che si conoscano i nomi dei dedicanti degli altari dei *Novensides* e di Feronia, rispettivamente *T(itos) Popaio(s)* e *Sta(tios) Tetio(s)*, per i quali è credibile pensare a un'origo sabellica<sup>24</sup> e che potrebbero essere giunti nell'ager *Gallicus* e seguito del Dentato (o della sua cerchia), considerando le precedenti *deditiones* dei Sabini e dei Pretuzi delle quali la prima esplicita nelle fonti, la seconda alquanto probabile<sup>25</sup>.

Sempre in merito all'origo dei devoti del *lucus Pisauensis*, sono stati ipotizzati in passato possibili legami tra alcuni di essi e l'area aurunca – oltre il confine meridionale del *Latium* – indiziati da *CIL*, I<sup>2</sup> 374: *deiva Marica*, culto che rimanda proprio alla foce del Garigliano (*Liris*) dove erano il più importante santuario della dea e, dal 296 a.C., la colonia romana di *Minturnae*<sup>26</sup>. Senza smentire tale nesso, non andrebbero tuttavia taciute, più in generale, le affinità che avvicinano *Marica* alla stessa Feronia e, soprattutto, ad altre divinità “ancestrali” che nel *Latium* partecipano e contribuiscono a una «costruzione mitica e genealogica autoctona» condivisa dall'interno *nomen Latinum* (o quantomeno tra molte delle sue componenti) quali Circe e Diana<sup>27</sup>, pure presente nel santuario pesarese (*CIL*, I<sup>2</sup> 376)<sup>28</sup>.

La presenza già richiamata di *Mater Matuta* nel *lucus* insieme a quella della divinità gemella Fortuna, testimoniata da una sua effigie fittile (Fig. 7) e, nella vicina località di Candelara, da un'iscrizione incisa su un altare affatto simile a quelli di Santa Veneranda (anche se più recente, II sec. a.C.)<sup>29</sup> (Fig. 8), offre la possibilità di allargare il discorso e di dettagliare ulteriormente il *milieu* sociopolitico e ideologico che fece da sfondo alla colonizzazione medio adriatica.

Tra III e II sec. a.C. i culti di *Mater Matuta* e soprattutto di Fortuna, assumono un'incidenza di assoluto rilievo ideologico in seno alla dialettica politica promossa da alcune *gentes*, dai *Sempronii* e dai *Fulvii* in particolare: i primi vincitori “effettivi” della guerra picena nel 268 a.C. con P. Sempronio Sofo<sup>30</sup>; i secondi sodali dei *Fabii* nelle loro imprese belliche in *Apulia*<sup>31</sup>, successivamente impegnati

---

Vale forse la pena ricordare infine che il poeta Accio, nativo di *Pisaurum* intorno al 170 a.C. (da quanto si deduce da *Suet. ap. Hieron. Chron.* Ol. 160 – anno a. Abr. 1877 = 615 a.U.c. – e poi da *PLIN. nat.* VII 128 e *Cic. Cluent.* 156, ma cfr. *contra* PERUZZI 1990, pp. 205-225), scrisse una *praetexta* incentrata sul sacrificio di P. Decio Mure al Sentino, l'*Aeneadae sive Decius*, della quale sono noti alcuni frammenti.

<sup>24</sup> PERUZZI 1990, pp. 58-59 a proposito di *CIL*, I<sup>2</sup> 375 e *CIL*, I<sup>2</sup> 377 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 24-26).

<sup>25</sup> *LIV. per.* XI; *FLOR.* I 10; *de vir. ill.* 33: cfr. *Cap.* I.2, note 19 e 30. Si rammenti inoltre *CIL*, I<sup>2</sup> 2914 da *Ariminum: Q. Sabino(s)*, graffito su *instrumentum* (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 15).

<sup>26</sup> *Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 23; COARELLI 2000, p. 201. Sulla deduzione di *Minturnae* cfr. *LIV.* X 21, 7-8.

<sup>27</sup> La citazione nel testo è tratta da DI FAZIO 2019a, p. 126. Nel caso del *lucus Pisauensis*, le affinità tra *Marica*, Circe e Diana (per influenza dell'Artemide cumana) sono trattate in PERUZZI 1990, pp. 71-77. Sembra comunque utile ricordare: *SERV. Aen.* XII 164: «*Latinus secundum Hesiodum in ἀσπιδοποιίῃ Ulixis et Circae filius fuit, quam multi etiam Maricam dicunt: secundum quem nunc dicit “Solis avi specimen”, nam Circe Solis est filia*»; *LACTANT. Div. inst.* I 21, 23: «*Nam et Romulus post mortem Quirinus factus est et Leda Nemesis et Circe Marica*»; *schol. ap. AUG. civ.* II 23: «*Maricam deam Dianam dicit*»; cfr. CERCHIAI 1999; DI FAZIO 2017, pp. 122-123 e DI FAZIO 2019a, pp. 61-62 che ricorda come il culto di Circe (*Marica*) sia sottointeso a quello di *Sol Indiges* (suo padre) a *Lavinium*, il che sembrerebbe rendere fededeigno anche il legame, accolto da *VERG. Aen.* VII 47-48, tra *Marica* e un'altra località connessa alla saga di Enea e alle memorie mitiche e identitarie del *nomen Latinum*, vale a dire a *Laurentum* (*Marica nympha Laurens*). I rapporti tra Diana e Feronia (e le altre) sono ora approfonditamente tratteggiati in DI FAZIO 2013, pp. 80-96; DI FAZIO 2019.

Infine, cfr. *SERV. Aen.* VII 47: «*dicunt alii per Maricam Venerem intellegi debere, cuius fuit sacellum iuxta Maricam, in quo erat scriptum Ποντίη Ἀφροδίτη*», il che potrebbe richiamare anche la *Murcia* (*Venus*) di Roma, ovviamente per le funzioni religiose, ma anche nel teonimo e nel nesso che lega i due culti (e i rispettivi santuari) a zone paludose e liminari (*SERV. Aen.* VIII 636 per la *vallis Murcia*, sulla quale MARCATTILI 2009, pp. 13-18; *VELL.* II 19, 2 e *schol. ap. LUCAN.* II 424 per le *paludes Maricae* alle foci del *Liris*). Più in generale si rimanda a TORELLI 1993a, pp. 257-261.

<sup>28</sup> *Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 25.

<sup>29</sup> *CIL*, XI 6307 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 31).

<sup>30</sup> *RE*, IIA *Sempronius* 86.

<sup>31</sup> Il legame politico tra *Fabii* e *Fulvii* è pienamente apprezzabile nel corso di tutta l'età medio e tardo repubblicana: *LIV.* VIII 40, 1 riporta il trionfo di Q. Fabio Massimo Rulliano sugli Apuli (322 a.C.) assieme al tuscolano L. Fulvio Curvo (*RE*, VII *Fulvius* 46; *Magistrates* I, pp. 149-150). Quest'ultimo nello stesso anno aveva guidato i tuscolani al fianco di *Privernum* e di *Velitrae* nella guerra contro Roma (*LIV.* VIII 37, 8-12), salvo poi cambiare schieramento, assurgere al consolato – grazie al probabile appoggio del Rulliano – e trionfare sulla sua stessa città, teste *PLIN. nat.* VII 136: «*est et L. Fulvius inter insignia exempla, Tusculanorum rebellantium consul, eodemque honore, cum transisset, exornatus*

con ruoli di comando in Umbria<sup>32</sup> e nelle guerre Galliche del III sec. a.C.<sup>33</sup>, *conditores* di *Pisaurum* e di *Potentia* – ancora insieme ai *Fabii* – e, infine, promotori di importanti interventi evergetici a favore delle comunità coloniali adriatiche all’inizio del II sec. a.C.<sup>34</sup>.

Ora, si ipotizza che P. Sempronio Sofo abbia dedicato tra l’anno del suo trionfo sui Piceni (268 a.C.) e il 252 a.C. (anno in cui rivestì la censura) un tempio a Fortuna *Publica populi Romani Quiritium* sul Quirinale (oltre a quello di *Tellus* alle *Carinae*)<sup>35</sup>.

M. Fulvio Flacco (*cos.* 264 a.C.), dopo la trionfale presa di *Volsinii*, ricostruì il santuario di *Fortuna* e di *Mater Matuta* al Foro Boario e qui celebrò la propria impresa, ricordata dai noti donari (*CIL*, I<sup>2</sup> 2836)<sup>36</sup>.

Tra fine III e inizio II sec. a.C., datano i templi di *Fortuna Primigenia in colle Quirinalis* e di *Fortuna Equestris in Campo*: il primo votato da P. Sempronio Tuditano (*cos.* 204 a.C.) e dedicato da Q. Marcio Ralla nel 194 a.C. (sotto il consolato di Ti. Sempronio Longo)<sup>37</sup>; il secondo votato da Q. Fulvio Flacco nel 180 a.C. e dedicato da lui medesimo nello stesso anno in cui interveniva *pecunia censoria* nel Piceno (174 a.C.)<sup>38</sup>.

Le testimonianze epigrafiche e archeologiche relative ai culti di *Mater Matuta* nel *lucus Pisaurensis* e di *Fortuna* in diverse altre località del Piceno e dell’agro Gallico (Fig. 9), tra i più antichi documenti della religiosità “coloniale” di area adriatica, consentirebbero così anche in questo caso di ipotizzare l’intervento delle *gentes* anzidette, *Fulvii* e *Sempronii*, nelle prime fasi della colonizzazione.

Un caso di studio che offre riscontri significativi in tal senso è la colonia latina di *Ariminum*, dedotta nello stesso anno in cui Sempronio Sofo trionfava sui Piceni (268 a.C.) e posta strategicamente alla frontiera settentrionale dei territori che egli aveva personalmente contribuito ad annettere<sup>39</sup>. Qui il culto è testimoniato da una delle due statue marmoree di Covignano (identificata – tra le altre ipotesi – con *Fortuna* e ricondotta all’ambito del III sec. a.C.)<sup>40</sup> e dall’intitolazione di uno dei *vici* della città

---

*confestim a populo Romano, qui solus eodem anno, quo fuerat hostis, Romae triumphavit ex iis quorum consul fuerat*». Occorre però precisare come Livio registri versioni discordanti, cosa di cui egli è consapevole: in precedenza, in riferimento alle stesse operazioni militari, aveva menzionato il dittatore A. Cornelio Cosso Arvina e il suo *magister equitum* – ancora un Fabio – M. Fabio Ambusto, padre del Rulliano (*LIV.* VIII 38-39).

<sup>32</sup> *LIV.* X 10, 1-5: presa di *Nequinum* (299 a.C.) e trionfo sui *Nequinates* di M. Fulvio Petino (*RE*, VII *Fulvius* 96; *Magistrates* I, p. 173).

<sup>33</sup> *RE*, VII *Fulvius* 59, tra i principali fautori delle conquiste cisalpine (CÀSSOLA 1962, pp. 218-228).

<sup>34</sup> *LIV.* XXXIX 44, 10: la commissione triumvirale *coloniae deducendae* di *Pisaurum* e di *Potentia* era composta da Q. Fabio Labeone (*RE*, VI *Fabius* 91), da Q. Fulvio Nobiliore (*RE*, VII *Fulvius* 95), figlio del celeberrimo Marco (*RE*, VII *Fulvius* 91) e da M. Fulvio Flacco (*RE*, VII *Fulvius* 57), figlio di Quinto (cit. a nota precedente), nipote di Marco (*RE*, VII *Fulvius* 55, *cos.* 264 a.C.). Il fratello del terzo triumviro era Q. Fulvio Flacco (*RE*, VII *Fulvius* 61, *cos. suff.* 180 a.C.; *cos.* 179 a.C.; *cens.* 174 a.C.), sul cui operato nel Piceno e nell’agro Gallico cfr. *LIV.* XLI 27, 11-13 e *infra*: Cap. IV.3.

<sup>35</sup> *LTUR* II, s.v. *Fortunae tres, aedes*, pp. 285-287 (Coarelli), ripreso in COARELLI 2014, pp. 167-172, ma ZIÓLKOWSKI 1992, pp. 40-45 propende per un altro dedicante. Cfr. anche *LTUR* V, s.v. *Tellus, aedes* (Coarelli) e, sulla topografia urbana delle *Carinae*, PALOMBI 1997, pp. 137-168.

<sup>36</sup> *RE* VII, *Fulvius* 55, aveva sostituito nelle operazioni Q. Fabio Massimo Gurgite (*RE*, VI *Fabius* 112), morto l’anno precedente durante l’assedio della città etrusca. Sulla seconda fase repubblicana del santuario del Foro Boario cfr. *LTUR* II, s.v. *Fortuna et Mater Matuta, aedes*, pp. 281-285 (Pisani Sartorio); COARELLI 1988, pp. 213-216.

<sup>37</sup> *RE*, IIA *Sempronius* 96; *LIV.* XXXIV 53, 5-6: «*aedem Fortunae Primigeniae in colle Quirinali dedicavit Q. Marcus Ralla, duumvir ad id ipsum creatum; voverat eam decem annis ante, Punico bello, P. Sempronius Sophus consul, locaverat idem censor*» (il Tuditano è confuso con il Sofo); *LTUR* II, s.v. *Fortunae tres, aedes*, pp. 285-287 (Coarelli); COARELLI 2014, pp. 167-172.

<sup>38</sup> Cfr. nota 34 e *LIV.* XLII 10, 1-5: «*eo anno lustrum conditum est; censores erant Q. Fulvius Flaccus A. Postumius Albinus [...] Fulvius aedem Fortunae equestris, quam proconsul in Hispania dimicans cum Celtiberorum legionibus voverat, annis sex post quam voverat dedicavit, et scaenicos ludos per quadriduum, unum diem in circo fecit*». Sul tempio *LTUR* II, s.v. *Fortuna Equestris, aedes*, pp. 268-269 (Coarelli).

<sup>39</sup> *EUTR.* II 16: «*[Picentes, N.d.A.] ab insequentibus consulibus P. Sempronio Ap. Claudio victi sunt et de his triumphatum est. Conditae a Romanis civitates Ariminum in Gallia et Beneventum in Samnio*».

<sup>40</sup> Cfr. *infra*: Cap. III.2 e scheda 1.2.a.

a Fortuna, buona l'integrazione di *CIL*, XI 404 (*vicus For[tunae?]*) e giusta l'ipotesi di una ripartizione in *vici* (quartieri?) della colonia sin dai suoi albori (Figg. 10 e 25)<sup>41</sup>.

Pertanto, è credibile che la presenza di Fortuna tra i *sacra* originari di *Ariminum* possa dipendere da un intervento diretto dei *Sempronii* nella deduzione (il Sofo o chi per lui). A sostanziare tale ipotesi una dedica della metà del III sec. a.C. circa da *Beneventum* (*CIL*, I<sup>2</sup> 397 = *CIL*, IX 1543), che attesta la presenza di Fortuna *Publica* tra i *sacra* della colonia "gemella" di *Ariminum*, dedotta nello stesso 268 a.C. in funzione anti-sannitica<sup>42</sup>; fatto questo già interpretato da Filippo Coarelli come «indizio non solo di un'ovvia colorazione filo-plebea dei culti in essa introdotti, ma anche come possibile traccia delle scelte religiose degli stessi fondatori: è possibile che tra questi potesse trovarsi un Sempronius, imparentato con P. Sempronius Sophus, console del 268. In ogni caso quest'ultimo poté influire sull'introduzione del culto nella nuova colonia»<sup>43</sup>.

Proseguendo nell'analisi, la pista che per mezzo di Fortuna risale ai *Sempronii* conduce naturalmente a *Praeneste* e pare consolidarsi grazie a ulteriori indizi, relativi alla composizione originaria del corpo civico della colonia latina di *Ariminum*. A tal proposito, Gino Bandelli e Annalisa Franchi de Bellis hanno sottolineato da tempo e a più riprese la sensibile connotazione prenestina della colonizzazione riminese e più in generale medio adriatica<sup>44</sup>: e sulla base della più antica onomastica dei coloni, per alcuni dei quali è credibile pensare a un'*origo* prenestina (è il caso degli *Ovii* in *CIL*, I<sup>2</sup> 2913, Fig. 11); e per le coerenti inflessioni linguistiche del latino ivi parlato in età repubblicana e tradito per via epigrafica, che restituisce chiare inflessioni prenestine (Fig. 12)<sup>45</sup>.

Volendo tirare le somme dai dati sopra riassunti, è quindi ipotizzabile che la commissione triumvirale operante a Rimini fosse composta da membri – tra gli altri – della *gens Sempronia* (o da loro incaricati), i quali dovettero incidere sensibilmente nelle scelte che anticiparono e accompagnarono la deduzione.

*In primis*, attraverso l'iscrizione al corpo civico della neonata colonia di famiglie (anche) prenestine, probabilmente già loro clienti in virtù dei vincoli che notoriamente legavano la *gens* a *Praeneste* almeno dal IV sec. a.C., quando i *Sempronii* sembrerebbero coinvolti con ruoli di comando nella presa della città (380 o 356 a.C.)<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> In effetti, il documento è di età imperiale ma le iscrizioni suddipinte sui cd. *pocola deorum* di Rimini restituiscono sicuramente per il III sec. a.C. i lemmi *vicus* e *pagus*, accompagnati da teonimi (*Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 10-12). Sul problema cfr. FRANCHI DE BELLIS 1995, p. 383, per cui «Augusto non fece altro che ricalcare la struttura coloniarica di Rimini, documentata tra l'altro dai *pocola* che restituiscono le voci *veici* e *pagi*». Dello stesso avviso COARELLI 1995, per il quale l'originaria partizione amministrativa di *Ariminum* ricalcherebbe quella di Roma; cfr. in questo senso *CIL*, VI 975 (base dei vicomagistri): *vicus Fortunae Dubiae*, *vicus Fortunae Mammosae*, *vicus Fortunae Obsequentis*, *vicus Fortunae Respicienti*, *vicus (Fortunae) huiusce diei* ma anche *vicus Dianae*, pure presente ad *Ariminum* (*CIL*, XI 379). Per altre posizioni in merito alla questione cfr. già CAMODECA 1977 (che tuttavia tralascia i documenti riminesi) e STEK 2009, pp. 138-145.

<sup>42</sup> Cfr. nota 39.

<sup>43</sup> COARELLI 1998, p. 134.

<sup>44</sup> BANDELLI 1988a, pp. 12-18. Sulle presenze prenestine nell'*ager Gallicus* e nel Piceno, cfr. anche alcuni graffiti su ceramica a vernice nera da *Suasa* discussi in ANTOLINI 2014; inoltre *AE*, 1990 304 da *Cluana* (seconda metà II-inizio I sec. a.C.) che menziona un *P(h)ilonicus Praenestinus* schiavo di L. Ottavio, probabilmente anch'egli prenestino, come ipotizzato tra altre possibilità da GASPERINI 1986, pp. 25-38 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 40); interessante sottolineare che il personaggio, manomesso e tornato a *Praeneste*, potrebbe comparire in *CIL*, I<sup>2</sup> 3075: *Cn. Octavi(us) L. l. Pilonicus*. Infine, in età primo-imperiale sono noti dei *Tampii* – gentilizio di origine certamente prenestina – a *Sena Gallica* (*CIL*, XI 6215) e ad *Asculum* (*CIL*, IX 5190). Si potrebbe richiamare a tal proposito il caso paradigmatico di *Aquileia*, dove è sensibile la presenza di famiglie prenestine dedotte tra il 181 a.C. (fondazione) e il 169 a.C. (*supplementum*): STRAZZULLA 1982, a proposito di *Dindii*, *Samiarii* e *Tampii*.

<sup>45</sup> FRANCHI DE BELLIS 1993; FRANCHI DE BELLIS 1995, in part. pp. 378-382. Cfr. inoltre MARAS 2008 per una dedica di III sec. a.C. a Giove, che restituisce la forma *Diovo(s)* del caso obliquo, identica a quella in *CIL*, I<sup>2</sup> 60: *Fortuna diovo fileia primogenia*, da *Praeneste* (III sec. a.C.). Allo stesso modo cfr. *CIL*, I<sup>2</sup> 2121: *Tampia L(uci) filia) Diovei*, da *Aquileia* (per l'origine prenestina della dedicante cfr. nota precedente).

<sup>46</sup> LIV. VI 28-29, episodio sul quale cfr. l'approfondita analisi di DEMMA 2010-11, pp. 41-57. Il riferimento è al *magister equitum* di Cincinnato, A. Sempronio del ramo patrizio degli *Atratini* (*RE* IIA, *Sempronius* 23), la cui presenza nei *Fasti* sembrerebbe piuttosto un'interpolazione avvenuta proprio nel III sec. a.C., quando i *Sempronii* (plebei) giungono alla ribalta sulla scena politica di Roma. Fatto questo che nella realtà storica esaminata non sposta, anzi corrobora, il legame

*In secundis*, includendo tra i *sacra publica* di *Ariminum* il più importante culto della città latina, quella *Fortuna* che legava a *Praeneste* tanto i *conditores* quanto i coloni e che a Roma veniva pubblicamente onorata tra III e II sec. a.C. con le fondazioni templari votive patrocinate dai *Sempronii* stessi<sup>47</sup>. Al netto del carattere ipotetico di questa ricostruzione – vista l’indisponibilità, in particolare, della seconda deca liviana<sup>48</sup> – non è da escludere a ogni modo che il culto possa sottintendere connessioni più ampie, che potrebbero estendersi anche ai *Fulvii*, alleati dei *Sempronii* e altrettanto devoti a *Fortuna* e a *Mater Matuta* (cfr. *supra*); soprattutto, fondatori di *Pisaurum* e di *Potentia* all’inizio del secolo successivo (184 a.C.) nonché evergeti a favore di quelle stesse comunità (174 a.C.), presso le quali potevano vantare vaste clientele proprio in virtù del loro ruolo di *conditores*<sup>49</sup>. Con la necessaria cautela imposta da una documentazione non particolarmente eloquente in questo senso, non stupirebbe dunque che tra i coloni inviati ad *Ariminum* e più in generale nei territori medio adriatici tra III e II sec. a.C. figurasse una significativa componente tuscolana accanto a quella prenestina: latini cioè provenienti dalla stessa città di cui anche i *Fulvii* erano originari, *Tusculum* appunto, dove tanto la presenza della *gens* quanto il ricordo della sua *origo* paiono ben radicati ancora nel II sec. a.C.<sup>50</sup>.

### II.3. “CULTI COLONIALI”: FISIONOMIE IDENTITARIE, CONNESSIONI E INTERAZIONI CULTURALI

I documenti archeologici e soprattutto epigrafici sopra richiamati sono testimoni di culti romano-latini la cui diffusione e comparsa, tra III e II sec. a.C. nei territori medio adriatici, seguono con buona evidenza i percorsi e le tappe della colonizzazione<sup>51</sup>.

Va comunque precisato come il *dossier* a disposizione non permetta di asserire con certezza l’afferenza stabile, *ab origine*, di tutti i culti noti ai *sacra publica* delle comunità coloniali, né tantomeno di postulare eventi festivi e celebrativi loro rivolti in occasioni specifiche, previste dai feriali locali<sup>52</sup>. Considerando le attestazioni epigrafiche databili tra III e II sec. a.C. infatti, si tratta

---

tra la *gens* (che scientemente elabora la tradizione per nobilitare le proprie origini, retroattivamente), *Praeneste* e il culto di *Fortuna*, come messo ben in risalto da Filippo Demma (p. 45, nota 124).

<sup>47</sup> Cfr. *supra* e anche i culti di *Aquileia* repubblicana (FONTANA 1997; MURGIA 2013, pp. 253-296): tra gli altri, Ercole, Minerva, Giove e forse *Fortuna*; per i nessi tra quest’ultima e i coloni prenestini cfr. FONTANA 1996, pp. 240-241; FONTANA 1997, pp. 124-136.

<sup>48</sup> Livio che, di norma, registra i nomi dei *tresviri* incaricati di una deduzione, ma più in generale la lacuna riguarda ogni altra fonte storiografica particolareggiata: cfr. già *Roma* 1973, p. 6.

<sup>49</sup> Cfr. nota 34 e *infra*, Cap. IV.3. Le vicende che vedono protagonisti i *Fulvii* nel II sec. a.C., sembrano a ogni modo svilupparsi in continuità con il secolo precedente (cfr. per esempio note 31-33). In modo analogo, la creazione nella valle del Metauro di *forum Sempronii* nel II sec. a.C. (dove in età imperiale è attestato il culto di *Fortuna*, *CIL*, XI 6109) conferma interessi stabili e duraturi della *gens Sempronia* nel territorio. Ti. Sempronio Gracco (*RE*, IIA *Sempronius* 53), padre del tribuno Caio, fondatore dell’omonimo *forum* nell’*ager Gallicus*, rinnovava ancora nel 174 a.C. – contemporaneamente, dunque, alla dedica del tempio di *Fortuna Equestre* da parte di Q. Fulvio Flacco – la devozione sua personale ma anche della famiglia a *Mater Matuta*, offrendo nel santuario del Foro Boario una mappa della Sardegna per celebrare le proprie imprese militari: «*eodem anno tabula in aede matris Matutae cum indice hoc posita est: “Ti. Semproni Gracchi consulis imperio auspicioque legio exercitusque populi Romani Sardiniam subegit. In ea provincia hostium caesa aut capta supra octoginta milia. Re publica felicissime gesta atque liberatis, vectigalibus restitutis, exercitum salvom atque incolumem plenissimum praeda domum reportavit; iterum triumphans in urbem Romam rediit. Cuius rei ergo hanc tabulam donum Iovi dedit”.* Sardiniae insulae forma erat, atque in ea simulacra pugarum picta» (LIV. XLI 28, 8-10).

<sup>50</sup> A *Tusculum* è parimenti attestato il culto di *Fortuna* (*CIL*, XIV 2578, II sec. d.C.). Sull’origine tuscolana dei *Fulvii* cfr. *Cic. Planc.* VIII 20 e nota 31; sui legami tra la *gens* e *Tusculum* ancora nel II sec. a.C. cfr. *CIL*, I<sup>2</sup> 616: *Marcus F(ulvius) M(arci) f(ilius) | Ser(vi) n(epos) co(n)s(ul) | Aetolia cepit*, che doveva accompagnare parte della *praeda* bellica trafugata ad Ambracia da M. Fulvio Nobiliore e offerta nel foro della città latina. Tra i coloni di *Pisaurum* o di *Potentia* era anche il poeta Ennio, autore di una *fabula praetexta* dedicata a M. Fulvio Nobiliore – padre di uno dei triumviri – per celebrare il suo trionfo ambraciota (*Cic. Brut.* 20, 79).

<sup>51</sup> Per un quadro sinottico della documentazione archeologico-epigrafica relativa ai culti di età repubblicana cfr. Appendice *infra*, Tabb. 1 e 2.

<sup>52</sup> Cfr. *supra*, nota 4.

soprattutto di dediche riferibili a iniziative individuali per le quali si ignorano circostanze e motivazioni e, spesso, finanche il contesto cui i documenti erano destinati e resi fruibili<sup>53</sup>.

Tuttavia, è proprio a partire da queste esigue testimonianze dirette che sembra possibile risalire a rappresentazioni e a costrutti ideali (e ideologici) che, originando e muovendosi nell'ambito privilegiato della religione, incidono sensibilmente sulle fisionomie culturali delle comunità coloniali, vorremmo dire sulla loro stessa *identità*<sup>54</sup>. Dove le fonti e i documenti (materiali e non) consentono una lettura integrata infatti, è possibile tratteggiare le modalità, le forme e gli effetti dell'interrelazione tra sfera religiosa, potere politico e risvolti sociali nella realtà storico-culturale di riferimento e, più in particolare, le ricadute, le valenze e i significati più ampi e trasversali – *culturali* appunto – rivestiti dai culti repubblicani in seno alla prassi coloniale romana<sup>55</sup>.

Culti quali Fortuna, *Mater Matuta* e gli altri precedentemente menzionati, ma anche quelli di Diana, Minerva, Ercole e Apollo<sup>56</sup> erano partecipi dell'immaginario religioso collettivo latino e delle rispettive forme ideali di (auto)rappresentazione<sup>57</sup> (Figg. 13-15); vale a dire, di una *latinitas* che, seppur nella realtà storica di riferimento fosse oramai sottoposta all'egemonia di Roma (dal 338 a.C.), continuava a trovare nella *communio sacrorum* – e nelle rispettive morfologie rituali e culturali, declinate e aggiornate in funzione delle vicissitudini politiche – uno dei suoi motivi fondanti e maggiormente incidenti nel tempo e nello spazio<sup>58</sup>.

A tal proposito, sembra utile richiamare un paio di documenti. Il primo è la placchetta di C. Manlio Acidino (*CIL*, I<sup>2</sup> 40, databile entro il III sec. a.C.), testimone di un atto di *pietas* che il magistrato – *cosol* – compie a nome della sua comunità – *pro populo Arimenesi* – in uno dei più importanti teatri della solidarietà etnico-culturale latina, vale a dire nel santuario di Diana Nemorensis<sup>59</sup> (Fig. 16). Il

---

<sup>53</sup> Cfr. Appendice *infra*, Tab. 3.

<sup>54</sup> Sui meccanismi di costruzione identitaria in Italia in rapporto alla colonizzazione romano-latina: BISPHAM 2006; BRADLEY 2006 e, per una panoramica non solamente limitata ai fenomeni religiosi, cfr. la raccolta di saggi curata da ROSELAAR 2012.

<sup>55</sup> BISPHAM 2006, p. 113: «If we are to use the phrase "gods of colonization", we must use it in a more nuanced way than simply to denote gods, who, together with their myths and rituals, were used to mediate and propagate new ideologies of power, and make clear the new order of Roman conquest and local subjection».

<sup>56</sup> Cfr. in appendice, Tabelle 1 e 2; *Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 2, 25 (Diana); 3, 44 (Minerva); 9, 33, 47, 49, 50, 51 (Ercole); 7, 8, 17, 39, 41 (Apollo). Nel III sec. a.C. il culto di Apollo conobbe nuovo fervore in concomitanza all'ingresso di Esculapio nel *pantheon* romano (cfr. *infra* nota 62); *LTUR* I, s. v. *Apollo, aedes in Circo* (Viscogliosi); TORELLI 1984a, pp. 177-179; LA ROCCA 2012, p. 53. Cfr. anche CRESCIMARRONE, MENNELLA 1984, pp. 89-93; VERZÁR-BASS 1990; VERZÁR-BASS 1996; FONTANA 2006; FONTANA 2018 in merito ai culti di Apollo e Diana in Cisalpina, che si vestirebbero di tratti specificamente anti-barbarici in rapporto alle guerre Galliche e alla seconda guerra Punica (più cauta in questo senso BERTRAND 2015, pp. 180-187).

<sup>57</sup> Sui processi di elaborazione di una coscienza collettiva latina e sulle forme ideologiche e religiose di riferimento, incluse quelle di persistenza e di rimodulazione della stessa nel corso del tempo, anche in funzione dei rapporti con Roma, cfr. PALOMBI 2010a; PALOMBI 2018; DI FAZIO 2019a, in part. pp. 77-133.

<sup>58</sup> Cfr. nota precedente e, per i santuari comunitari del Lazio, già ZEVI 1995. Si tengano a mente in particolare i culti del Monte Albano (Giove e Diana) e le *feriae Latinae* (DION. HAL. IV 49; LIV. XXI 63, 8; XLI 16, 1; PLIN. *nat.* III 68-70; MACR. *sat.* I 16, 16): durante le *feriae* venivano rinnovati l'identità e il senso di appartenenza dei Latini, mediante il riconoscimento collettivo di un culto ancestrale comune, cui unanimemente veniva fatta risalire l'origine della stirpe e che al contempo era garante della stabilità e della coesione politica, sociale e religiosa delle varie componenti del *nomen Latinum* (cfr. da ultimi SMITH 2012; DI FAZIO 2017; DI FAZIO 2019a, pp. 156-165). A partire del 338 a.C., Roma assunse un ruolo-guida nell'organizzazione e nella gestione delle *feriae Latinae* (LIV. VIII 11, 15) e le valenze universalistiche e panlatine rivestite in precedenza da Giove Laziale vennero in gran parte assunte dal culto capitolino di Giove Ottimo Massimo (SABBATUCCI 1988, pp. 327-335 e 380-387). Le *feriae Latinae* continuarono comunque a svolgersi sul Monte Albano: la data era fissata dai consoli di Roma il giorno di ingresso in carica (*feria conceptiva*) e vi partecipavano tutte le città latine; i riti e i sacrifici comunitari erano volti a rinsaldare i vincoli (territoriali, etnici, culturali e religiosi) e a garantire l'unità e la coesione del *nomen Latinum* sottoposto all'autorità di Roma. A Roma, alle *feriae Latinae* corrisposero i Ludi Magni (o Romani) dedicati a Giove O. M. (SABBATUCCI 1988, pp. 372-379). Fisionomie ideologiche, politiche e culturali analoghe concernono lo stretto legame tra Roma e *Lavinium*: MACR. *sat.* III 4, 11: «*consules et praetores seu dictatores, cum adeunt magistratum, Lavinii rem divinam faciunt Penatibus pariter Vestae*»; VARRO *ling.* V 144: «*Oppidum quod primum conditum in Latio stirpis Romanae Lavinium: nam ibi dii Penates nostri*» (cfr. *Enea nel Lazio* 1981 (Castagnoli); ZEVI 1989; PALOMBI 1997, pp. 93-115; DI FAZIO 2019a, pp. 67-73).

<sup>59</sup> *Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 2.

secondo è una testimonianza di religiosità locale, ovvero l'epigrafe dei *Cultores Iovis Latii* riuniti in un collegio a *Pisaurum* (*CIL*, XI 6310), databile al II sec. d.C. ma testimone di un culto che sembrerebbe risalire con buona probabilità agli albori della *civitas* pesarese e che eloquentemente "riavvicina" i romani di *Pisaurum* al Monte Albano, palesando il loro senso di appartenenza alla più ampia compagine etnico-religiosa romano-latina<sup>60</sup>.

Accanto a queste osservazioni, di carattere generale, sembra utile ritornare e insistere sugli assetti demografici delle neonate comunità coloniali.

Si è visto in particolare come i coloni potessero provenire dai territori cui i *conditores* erano già legati da relazioni famigliari o da interessi politico-militari: è il caso dei "tuscolani" *Fulvii*; dei *Sempronii*, le cui relazioni con *Praeneste* – forse originatesi quasi un secolo addietro – sono salde e attive per tutto il III sec. a.C. (e anche oltre)<sup>61</sup>; non andrebbero inoltre taciuti gli *Ogulnii*, etruschi di origine ed essi stessi coinvolti nel biennio della guerra picena<sup>62</sup>. A ciò si aggiunga il contributo già ricordato offerto dalla *gens Curia*, dal Dentato nello specifico, alle conquiste della Sabina e del Pretuzio, di poco antecedenti a quella dell'agro Gallico.

Si tratta di *gentes* – *Curii*, *Fulvii*, *Ogulnii*, *Sempronii*, *Decii* e *Marcii* – e dei rispettivi rami famigliari che, in seno alla *nobilitas* repubblicana partecipano a quello schieramento i cui profili identitari e ideologici, le rivendicazioni sociali e le istanze politiche ed economiche sono stati già da tempo delineati ed esaminati dal Càssola<sup>63</sup>. Si tratta del gruppo politico riunito tra le fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. attorno alla potente *gens Fabia*, principale protagonista delle operazioni in Umbria preliminari e conseguenti alla battaglia delle Nazioni<sup>64</sup>.

*Rebus sic stantibus*, gli assetti demografici delle società del medio Adriatico in età repubblicana sembrano riflettere di buon grado tali connessioni, riconoscibili – per quanto è dato vedere – nella preponderante presenza tra i più antichi coloni dedotti nel Piceno e nell'agro Gallico di individui di estrazione romana (urbana e coloniale) ma anche latina, in particolare prenestina e presumibilmente tuscolana<sup>65</sup>. È ravvisabile anche la partecipazione alla colonizzazione di elementi provenienti dall'Etruria, come suggerito da sparute ma significative testimonianze relative a quella «tarda etruscità» che a suo tempo Giovanni Colonna definiva «fenomeno indotto dall'urbanesimo coloniaro, cioè una realtà nuova più che una sopravvivenza»<sup>66</sup>; testimonianze che, nel caso specifico, potrebbero forse riferirsi alle clientele etrusche degli *Ogulnii* oppure a quelle degli stessi *Fabii*, che all'Etruria erano legati da vicende tra le più notevoli dell'intera storia repubblicana e particolarmente

<sup>60</sup> Cfr. note 57-58 e sul documento HARVEY 2006, pp. 132-135; BERTRAND 2015, pp. 136-139.

<sup>61</sup> Cfr. *supra*.

<sup>62</sup> EUTR. II 16: «*Q. Ogulnio C. Fabio Pictore consulibus Picentes bellum commovere*». Q. Ogulnio (*RE*, XVII *Ogulnius* 5), console nel primo anno della guerra Picena, era stato già protagonista del trasferimento del culto di Esculapio da Epidauro a Roma (292-1 a.C.): cfr. VAL. MAX. I 8, 2; OV. *met.* XV 622-744; LTUR I, s.v. *Aesculapius, aedes, templum (Insula Tiberina)* (Degrassi); DEGRASSI 1986; D'IPPOLITO 1988. Sull'*origo* etrusca degli *Ogulnii* e sui rapporti con le terre d'origine, dove è credibile disponessero di vaste clientele, è pertanto significativo *CIL*, I<sup>2</sup> 440: *Aisclapi pocolom* dalla regione di Chiusi; inoltre, LIV. XXVII 3, 9: «*M. Ogulnius et P. Aquilius in Etruriam legati ad frumentum coemendum*» che testimonia le relazioni tra la *gens* e l'Etruria ancora nel II sec. a.C. Sulla vicinanza politica tra *Ogulnii* e *Sempronii* si ricordi tra l'altro che P. Sempronio Sofo, omonimo padre del trionfatore del 268 a.C., fu tra i primi plebei a essere cooptato nel collegio pontificale grazie alla *lex Ogulnia de sacerdotibus ex plebe creandis* promulgata nel 300 a.C. dai fratelli Cn. e Q. *Ogulnii* (LIV. X 9, 2). Tra i primi plebei pontefici fu anche P. Decio Mure, caduto al Sentino in nome della vittoria finale (cfr. nota 23).

<sup>63</sup> CÀSSOLA 1962, in part. pp. 146-159; BANDELLI 1988a.

<sup>64</sup> La battaglia del Sentino venne vinta da Q. Fabio Massimo Rulliano che trionfò su Galli, Etruschi e Sanniti (LIV. X 29-30; *RE*, VI *Fabius* 114; *Magistrates* I, p. 177). Nel 269 a.C. invece, uno dei due consoli schierati contro i Piceni era C. Fabio Pittore (*RE*, VI *Fabius* 123; EUTR. II 16 cit. a nota 62). Suo fratello Numerio (*RE*, VI *Fabius* 124) trionfò *de Sassinatibus* (266 a.C.), *civitas* umbra non distante da *Ariminum* (*Magistrates* I, p. 201).

<sup>65</sup> Cfr. *supra* e per un quadro di sintesi BANDELLI 1988a, pp. 12-18; PACI 1996-97; MARENGO 1999a; BANDELLI 2005, pp. 23-27; BANDELLI 2007, pp. 12-16.

<sup>66</sup> COLONNA 1984a, p. 175 riferendosi alla Cisalpina; per l'*ager Gallicus* cfr. COLONNA 1984b; CIUCCARELLI 2008, in part. pp. 297-298 (per possibili collegamenti con la *facies* etruschizzante della ceramica a v.n. del distretto sentinate ed esinate nei primi tempi della colonizzazione); NONNIS, SISANI 2012, p. 62-63, per una disamina di alcuni documenti epigrafici. Sul tema cfr. anche MALNATI ET AL. 2016.

rivelatrici del loro *modus operandi* all'insegna di attitudini e di propensioni di stampo marcatamente gentilizio<sup>67</sup>. Sembra infine possibile registrare una discreta presenza "italica" ovvero di umbrosabellici e di piceni *dediticii* integrati nella *civitas* romana<sup>68</sup>, ma per i quali non è parimenti da escludere un'eventuale cooptazione all'interno delle comunità latine (di *Ariminum* e di *Firmum* in particolare)<sup>69</sup>.

Come già anticipato, alla strutturazione del corpo civico delle neonate comunità ne corrispondeva un'altra, affatto complementare e coerente, condotta sul piano eminentemente ideologico. I fondatori erano infatti anche tra i primi vettori di propagazione del patrimonio culturale di Roma e del Lazio repubblicani, nella fattispecie quello religioso, recepito e integrato negli assetti istituzionali delle società coloniali. Tra questo patrimonio immateriale vi erano appunto culti verso cui i *conditores* prestavano o avevano già mostrato particolari riguardi, in ottemperanza al proprio retroterra culturale e religioso.

Si trattava di culti di Stato ma non di rado residui di più antichi retaggi religiosi propri delle tradizioni famigliari e gentilizie dei *conditores* stessi, che nei contesti del loro operare militare e politico fungevano da veri e propri "manifesti" ideologici: culti che venivano chiamati ad "accompagnare" i coloni (con i quali potevano condividere finanche l'*origo*) e che, alla stregua di loro concittadini, entravano nelle nuove *civitates* definendone le morfologie religiose, i *sacra publica*, ma più in generale i profili culturali, con ricadute evidenti e tangibili anche sul piano delle relazioni sociali e civili che vivevano all'interno e all'esterno di quelle<sup>70</sup>.

Per sostanziare le dinamiche appena discusse e al contempo per restituirle al più ampio quadro storico di riferimento, è utile gettare uno sguardo all'altro principale fronte verso il quale si rivolge la colonizzazione adriatica del III sec. a.C., vale a dire la Daunia.

Le dinamiche che anticiparono e scandirono la deduzione di *Venusia*, colonia latina del 291 a.C., si rivelano particolarmente istruttive in tal senso. In quell'occasione il Senato privò L. Postumio Megello<sup>71</sup>, che pure aveva espugnato la città sannitica, sia del trionfo sia del diritto di essere nominato

---

<sup>67</sup> Sugli *Ogulnii* cfr. *supra*, nota 62; per quanto attiene ai *Fabii*, è sufficiente ricordare il loro *bellum privatum* contro Veio (LIV. II 2, 48-50; DION. HAL. IX 15-23); l'ambasciata a Chiusi affidata ai tre figli di M. Fabio Ambusto e il mancato rispetto dello *ius gentium* da parte loro (LIV. V 33-36; DION. HAL. XIII 10-12; PLUT. *Cam.* 15-17), che condurrà al disastro del *dies Alliensis* (LIV. V 37-39; PLUT. *Cam.* 18-19) e al sacco di Roma a opera dei Senoni di Brenno (LIV. V 40-43; DION. HAL. XIII 6; PLUT. *Cam.* 20-30). Su tali vicende cfr. almeno SORDI 1960; MONTANARI 1973; RUGGIERO 1984; ARCELLA 1995; RICHARDSON 2012. Si ricordi infine che il fratello del Rulliano – che aveva condotto le trattative con *Camerinum* nel 310 a.C., da cui il *foedus* in funzione anti-sannitica e anti-etrusca – parlava fluentemente l'etrusco per l'educazione ricevuta a *Caere* durante l'infanzia (LIV. IX 36, 2-3).

<sup>68</sup> BANDELLI 2007, pp. 12-16, con riferimenti ai singoli documenti. Cfr. *supra* l'onomastica sabellica di alcuni devoti del *lucus Pisaurensis*; Cap. III.3 per la possibile presenza di "italici" romanizzati nei santuari romano-latini; Cap. V.2 e scheda 9.1.a, per alcune ipotesi circa il coinvolgimento di individui locali, nuovi *cives*, nell'amministrazione dei territori rurali. Sui problemi interpretativi, linguistici ed epigrafici, relativi all'onomastica "indigena" latinizzata cfr. comunque SISANI 2014.

<sup>69</sup> In questo senso si rammenti anche la presa di *Mevania* nel 308 a.C., cui seguirono le *deditiones* dei popoli umbri a Q. Fabio Massimo Rulliano e il *foedus* con *Ocriculum* (LIV. IX 41, 13-20: «*ceteri Umbrorum populi deduntur: Ocriculum sponzione in amicitiam accepti*»); la già ricordata presa di *Nequinum* e il relativo trionfo di M. Fulvio Petino (cfr. nota 32); il trionfo di *Sassinatibus* di N. Fabio Pittore (266 a.C.) e il conseguente *foedus* con *Sassina* (LIV. per XV: «*Umbri et Sallentini victi in deditionem accepti sunt*»); cfr. anche POLYB. II 24, 3-9 a proposito di Umbri e *Sassinates* tra i *socii* radunati nel 225 a.C. nei pressi di *Ariminum*). Per alcuni riscontri epigrafici cfr. nota precedente.

<sup>70</sup> Cfr. la sintesi di CAPOGROSSI COLOGNESI 2019, pp. 64-66 a proposito dell'integrazione, alla fine dell'età regia, dei *mores* delle singole *gentes* nelle fisionomie istituzionali della Repubblica. Si tratta di quei «*markers of gentilicial identity*» già identificati e discussi da SMITH 2006, pp. 44-50 (ripreso in SMITH 2019b, pp. 38-39) propri delle *gentes* patrizie – culti, usi e costumi (compresi quelli funerari), racconti, ascendenze mitiche, costrutti ideologici – cui nel corso dell'età repubblicana fecero ricorso, sull'esempio di quelle, anche le famiglie plebee per elaborare e fissare le proprie tradizioni e le proprie forme di autorappresentazione, funzionali alle rivendicazioni sociali e civili e alla lotta politica. Per una panoramica generale sulla società e sui *mores* gentilizi di Roma: FRANCIOSI 1984; FRANCIOSI 1988; FRANCIOSI 1995; SMITH 2006; FIORENTINI 2007-08; DI FAZIO, PALTINERI 2019.

<sup>71</sup> *RE*, XXII *Postumius* 55.

*tresvir coloniae deducendae*<sup>72</sup>. Il provvedimento fu probabilmente sostenuto e avallato dai *Fabii*, notoriamente avversi ai *Postumii* e interessati a consolidare i propri interessi in Daunia, originatisi in occasione degli interventi militari del Rulliano in quella regione alla fine del IV sec. a.C.<sup>73</sup>. I *Fabii* riuscirono così a estromettere il proprio avversario dalla deduzione e, di contro, a controllare il triumvirato e a iscrivere nel corpo civico della nuova colonia le classi dirigenti daune filoromane, già loro clienti, con indubbi vantaggi politici ed economici sia per gli uni sia per le altre<sup>74</sup>.

Secondo Mario Torelli, regista principale di tutta l'operazione fu Q. Fabio Massimo Gurgite<sup>75</sup>, figlio del Rulliano, come dimostrerebbe il poleonimo: in continuità con la tradizione che voleva la città fondata da Diomede con il nome di *Aphrodisia*<sup>76</sup>, la colonia latina di *Venusia* era posta sotto gli auspici di uno dei culti maggiormente legati alle tradizioni gentilizie dei *Fabii* – quello di Venere appunto – e in diretta relazione con le altre iniziative del Gurgite; *in primis* con la dedica del tempio di *Venus Obsequens* sull'Aventino da lui medesimo curata nello stesso 291 a.C., per celebrare il proprio trionfo sui Sanniti<sup>77</sup>. Secondo un'altra versione il tempio sarebbe stato finanziato *multaticio aere* nel 295 a.C.<sup>78</sup>, sempre dal Gurgite, mentre il padre Rulliano votava a *Iuppiter Victor* un tempio in occasione del vittorioso scontro del Sentino<sup>79</sup>.

Come che siano andati gli eventi, proprio questa circostanza – la dedica congiunta dei due templi – permette di ritornare sul fronte medio adriatico. Infatti, la centralità del culto di Venere *Obsequens* e di quello di *Iuppiter Victor* nella dialettica politico-religiosa dei *Fabii* si riallaccia direttamente alla cd. “teologia della vittoria” che troviamo operante anche durante le guerre sannitiche<sup>80</sup>.

In essa il tema delle origini troiane, implicito nelle dediche templari di marca fabiana<sup>81</sup>, rivestiva una posizione di assoluta preminenza ideologica, poiché fondante l'autocoscienza di gruppo della

---

<sup>72</sup> DION. HAL. XVII-XVIII 4-5. Postumio Megello era già stato condannato dal Senato nel 294-3 a.C. per aver operato in Etruria senza autorizzazione (LIV. X 37); nello stesso 291 a.C. per aver impegnato impropriamente duemila soldati – trattati alla stregua di *clientes* – nei suoi possedimenti di *Gabii*, molti dei quali si ammalarono dopo il disboscamento di un *lucus* (CASS. DIO VIII fr. 36, 32; *Suda* IV 180, n. 2118; LIV. *Per.* XI: «*L. Postumius consularis, quoniam, cum exercitui praeesset, opera militum in agro suo usus erat, damnatus est*»). Sull'episodio e sui legami tra i *Postumii* e *Gabii* cfr. da ultimi MONACO 1995; GABRIELLI 2003; GABRIELLI 2011; PASQUALINI 2012, pp. 32-33; SMITH 2019a, pp. 64-65; JOHNSTON, MOGETTA 2020, in part. pp. 23-25.

<sup>73</sup> LIV. VIII 40, 1 (322 a.C., primo consolato, cfr. nota 31); LIV. X 14-15 (297 a.C., quarto consolato). Sui rapporti conflittuali tra i *Fabii* e i *Postumii* cfr. CÀSSOLA 1962, pp. 194-198 e, in riferimento alla nota precedente, FABBRI, MUSCO, OSANNA 2012, pp. 236-241.

<sup>74</sup> TORELLI 1984b; TORELLI 1991; TORELLI 1992.

<sup>75</sup> *RE*, VI *Fabius* 112.

<sup>76</sup> SERV. *Aen.* XI 246: «*sane Diomedes multas condidisse per Apuliam dicitur civitates, ut Venusiam, quam in satisfactionem Veneris, quod eius ira sedes patrias invenire non poterat, condidit, quae Aphrodisias dicta est*».

<sup>77</sup> Così SERV. *Aen.* I 720: «*dicitur etiam Obsequens Venus, quam Fabius Gurges post peractum bellum Samniticum ideo hoc nomine consecravit, quod sibi fuerit obsecuta*»; *LTUR* V, s.v. *Venus Obsequens, aedes ad Circum Maximum* (Papi); LA ROCCA 1990, p. 325; ZIÓLKOWSKI 1992, pp. 167-171.

<sup>78</sup> Così invece LIV. X 31, 9: «*eo anno Q. Fabius Gurges, consulis filius, aliquot matronas ad populum stupri damnatas pecunia multavit, ex quo multaticio aere Veneris aedem, quae prope Circum est, faciendam curavit*».

<sup>79</sup> Per il voto del Rulliano cfr. LIV. X 29, 14; sul tempio di *Iuppiter Victor* cfr. *LTUR* III, s.v. *Iuppiter Victor, templum* (Coarelli); ZIÓLKOWSKI 1992, pp. 91-94; COARELLI 2012, pp. 234-248; COARELLI 2014, pp. 158-164.

<sup>80</sup> Cfr. in tal senso la sequenza di fondazioni templari ravvicinate tra 304 e 291 a.C.: *Salus, Iuppiter Victor, Victoria, Venus Obsequens* sulle quali cfr. in sintesi PALOMBI 2010b, p. 69; COARELLI 2011, pp. 119-125. Vale qui la pena aggiungere una piccola nota su *Salus*: la *salus populi romani (publica)*, ovvero l'azione benefica di *Salus* sul popolo romano, promanava da Giove al quale veniva rivolto l'*augurium salutis* (SABBATUCCI 1988, pp. 313-318). Il tempio era stato dedicato sul Quirinale da G. Giunio Bubulco Bruto (*RE*, X *Iunius* 62) nel 303-302 a.C. (LIV. IX 43, 25; X 1, 9) e venne affrescato da un C. o Q. Fabio Pittore (*RE* VI, *Fabius* 122; PLIN. *nat.* XXXV 19; VAL. MAX. VIII 14, 6) – padre del console del 269 a.C. e del trionfatore del 266 a.C. (cfr. nota 64) – particolare questo (assieme alla sua *locatio* sul Quirinale) che secondo LA ROCCA 1990, p. 325 indizierebbe la vicinanza politica tra *Fabii* e *Iunii*. Da ciò, forse, si potrebbe arguire la presenza di *Salus* nei territori coloniali di “competenza fabiana”: ad *Ariminum* (*CIL*, XI 361, età imperiale) e soprattutto nel *lucus Pisarenensis* (*CIL*, I<sup>2</sup> 373, *Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 22). Cfr. *LTUR* IV, s.v. *Salus, aedes* (Coarelli); ZIÓLKOWSKI 1992, pp. 144-146; ABERSON 1994, pp. 105-106 e 120; COARELLI 2014, pp. 164-166.

<sup>81</sup> Il *dies natalis* del tempio di Venere *Obsequens* è infatti anche giorno dei *Vinalia (rustica)*: 19 agosto, festa di tipo primiziale connessa al vino e presieduta da *Iuppiter*: VARRO *ling.* VI 16: «*Vinalia a vino. Hic dies Iovis non Veneris*»;

compagine romano-latina e le relative fisionomie politiche ed etnico-culturali, con le quali la Repubblica si manifestava agli interlocutori esterni non di rado nell'ottica di rivendicare e di legittimare la propria egemonia<sup>82</sup>. In particolare, la valorizzazione (o meglio: la rifunzionalizzazione) in chiave troiana e dunque romano-latina (laviniate) di miti e di culti locali appare operazione politica, condotta sul piano eminentemente ideologico e religioso, che anticipa e accompagna la conquista romana e la colonizzazione, operando attivamente in funzione di esse e dei processi culturali di incontro e di interazione tra Roma e le culture periferiche della penisola italiana, in nome di discendenze comuni e di affinità etnico-culturali.

Dinamiche che traspaiono appunto nel caso già ricordato della Daunia, dove la Venere del Gurgite guida la colonizzazione di *Venusia*<sup>83</sup>; oppure dove, qualche decennio prima, il culto di Atena / Minerva Achea era stato declinato in quello di Minerva *Ilias* contestualmente alla deduzione della colonia latina di *Luceria* (314 a.C.)<sup>84</sup>. Sempre in Daunia, è complementare alle precedenti l'operazione volta a valorizzare in chiave eneadeica la figura di Diomede, con chiari intenti "diplomatici" nei confronti dei contesti locali<sup>85</sup>.

Culto particolarmente pervasivo in Adriatico, la figura dell'eroe etolo era stata già esaltata a scopi politici nel IV sec. a.C. dalla politica siracusana in funzione filo-gallica e antiromana<sup>86</sup>. Roma, di contro, connotò Diomede con significati politici affatto opposti insistendo sugli aspetti "concilianti" del culto, traditi da vari racconti mitologici<sup>87</sup>: primo fra tutti, l'episodio della riconsegna del Palladio a Enea proprio a opera di Diomede mentre il figlio di Venere, appena sbarcato sulle coste del Lazio, si preparava a onorare sua madre<sup>88</sup>.

Viene pertanto da chiedersi, sulla scorta di questi esempi, se anche nelle prime fasi della colonizzazione del medio Adriatico – contesto certamente più avaro di fonti e di informazioni sulle quali condurre un'indagine consimile – non possano essersi innescati processi analoghi, all'insegna di adattamenti e di riconversioni in chiave troiano-laviniate (e dunque romano-latina) di tradizioni religiose locali e di culti "indigeni"<sup>89</sup>. Si pensi, a tal proposito, alla popolarità del culto di Diomede

---

MACR. *sat.* I 4, 6: «*Masurius Fastorum secundo, 'Vinaliorum dies', inquit, 'Iovi sacer est, non, ut quidam putant, Veneri'*». Ora, proprio il mito eziologico dei *Vinalia* consente di chiarire le connessioni con la saga troiano-laviniate: l'empio Mezenzio, *contemptor deum*, si era arrogato il diritto sulle primizie, sul vino e sulle libagioni destinate agli dèi; di contro, il pio Enea (o il figlio Ascanio, a seconda delle versioni), aveva offerto il vino a Giove attraverso la mediazione di sua madre Venere, sottomettendosi consapevolmente alla sovranità gioviana (della quale il vino diventava simbolo per antonomasia). In riconoscimento della sua *pietas*, Giove assicurava ai Latini la vittoria su Mezenzio, elargita sempre attraverso l'intercessione di Venere (FEST. p. 322 L; MACR. *sat.* III 5, 10; PLUT. *quaest. Rom.* 45; OV. *fast.* IV 865-900; DION. HAL. I 65).

Per un inquadramento essenziale dell'argomento: MONTANARI 1983; TORELLI 1984a, pp. 162-173; SABBATUCCI 1988, pp. 164-170; ZEVI 1995, in part. pp. 136-142; DI FAZIO 2005; COARELLI 2016; MARCATTILI 2017.

<sup>82</sup> GABBA 1976b; *Enea nel Lazio* 1981; ZEVI 1981; ZEVI 1989; TORELLI 1991; BATTISTONI 2010; PALOMBI 2010a; DEMMA 2012; ZEVI 2012; RUSSO 2014; ZEVI 2014.

<sup>83</sup> Sulla valorizzazione in chiave ideologica e strumentale della Venere troiana cfr. da ultimo TORELLI 2016.

<sup>84</sup> MUSTI 1984; TORELLI 1984b; D'ERCOLE 1990, pp. 290-304; TORELLI 1991, pp. 54-55; TORELLI 1992. Su Venere e Minerva a *Lavinium* cfr. da ultimo DI FAZIO 2019a, pp. 100-106.

<sup>85</sup> Ma cfr. anche le articolate dinamiche che, sviluppandosi in seno alla religione e al culto, accompagnano la deduzione di *Paestum* (273 a.C.), con riflessi puntuali sugli assetti politici e sociali della colonia latina e sulla relativa topografia urbana: TORELLI 1988b.

<sup>86</sup> BRACCESI 1977, pp. 220-226; COPPOLA 1988; BRACCESI 1991; D'ERCOLE 2018; D'ERCOLE 2020.

<sup>87</sup> RUSSO 2010.

<sup>88</sup> La versione è riportata da *Cassius Hemina ap. SOLIN.* II 14: «*Nec omissum sit Aenean aestate ab Ilio capto secunda Italicis litoribus adpulsum, ut Hemina tradit, sociis non amplius sescentis, in agro Laurenti posuisse castra: ubi dum simulacrum, quod secum ex Sicilia aduexerat, dedicat Veneri matri quae Frutis dicitur, a Diomede Palladium suscepit*». Ma cfr. anche SERV. *Aen.* IV 427: «*sciendum sane Varronem dicere, Diomedem eruta Anchisae ossa filio reddidisse*»; SERV. *Aen.* V 81: «*"recepti iterum cineres" [Anchisae, N.d.A] semel ex Troia, semel a Diomede, qui dicitur ossa eius eruta cum Palladio reddidisse Aeneae*».

<sup>89</sup> La "latinizzazione" del culto di Diomede da parte di Roma è stata ipotizzata, oltre nel già citato caso della colonizzazione della Daunia, anche in rapporto alle deduzioni di *Beneventum* (268 a.C.) – a partire da una variante tarda del mito che ambienta la riconsegna del Palladio proprio in questa città (PROCOF. *Goth.* 15) – e di *Hatria* nel Piceno-ager

anche presso gli Umbri costieri (PS. SCYL. 16), oppure alla radicata presenza di Afrodite - Venere sul promontorio di Ancona e a nord di esso, presso il *fanum Fortunae*, da far risalire forse già alle frequentazioni elleniche delle coste adriatiche e riecheggiata ancora dalla lirica di età tardo-repubblicana e imperiale (CATULL. XXXVI 13; JUV. IV 40; Fig. 17)<sup>90</sup>.

Nella fitta trama di connessioni e di interazioni che va ricomponendosi, è possibile inoltre interrogarsi ulteriormente circa le valenze “coloniali” di certi culti: valenze che potrebbero essere approfondite per esempio nel caso di Fortuna e di Venere richiamando la comune sfera divina cui partecipavano le due figure (compresenti ad *Ariminum* nelle prime fasi della colonizzazione, giusta l’integrazione di *CIL*, I<sup>2</sup> 2885: (*Ven?*)*erus poclom*)<sup>91</sup>, ma anche la vasta popolarità di cui godeva la “Cipria” o “Cipride” (*scil.* Venere) presso Umbri e Piceni, come testimoniato dai numerosi luoghi di culto di *Cupra* disseminati tra l’Appennino umbro-marchigiano e la costa (Fig. 18)<sup>92</sup>.

Culti che, in definitiva, potrebbero aver fornito all’incipiente espansione romana validi appigli per stabilire i primi contatti nei territori medio adriatici e, più in generale, i termini con i quali condurre un più ampio dialogo culturale con le realtà locali – al netto dei provvedimenti notoriamente coercitivi adottati da Roma nelle regioni medio adriatiche – cui potrebbero non essere stati estranei anche intenti ed esiti politico-diplomatici.

## II.4. APPENDICE DOCUMENTARIA

### 1) *Lex Coloniae Genetivae Iuliae seu Ursonensis* (*CIL*, I<sup>2</sup> 594)<sup>93</sup>

(Tablet a, Col. II)

LXIII

Iluiiri quicumque post colon(iam) deductam erunt, ii in die-  
bus (decem) proxumis, quibus eum mag(istratum) gerere coeperint, at  
decuriones referunto, cum non minus duae partes  
12 ader<u>nt, quos et quot dies festos esse et quae sacra  
fieri publice placeat et quos ea sacra facere place-  
at. quot ex eis rebus decurionum maior pars, qui  
tum aderunt, decreuerint statuerint, it ius ratum-  
16 que esto, eaque sacra eique dies festi in ea colon(ia)  
sunto. <sup>vacat</sup>

LXV

---

*Praetutianus* (290-89 a.C.): cfr. rispettivamente le ipotesi avanzate da COPPOLA 1990 e da RUSSO 2005 (quest’ultimo a partire dai lemmi *Adria – Atria* in Stefano Bizantino).

<sup>90</sup> BRACCESI, ROSSIGNOLI 2000; MUSTI 2002.

<sup>91</sup> *Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 4 (*Ariminum*): cfr. anche n. 52, decisamente più recente, con interessante attestazione di una *magistra* – una prostituta – dedita al culto nel *vicus* di Montorio al Vomano. Sull’affinità tra le divinità, si consideri per esempio il rapporto “mimetico” tra il culto ellenistico di *Venus Verticordia* e quello arcaico di Fortuna *Virilis* (PLUT. *quaest. Rom.* 74; PLUT. *de fort. Rom.* 10; CHAMPEAUX 1982, pp. 375-395; TORELLI 1984a, pp. 77-89; COARELLI 1988, pp. 293-301).

<sup>92</sup> Sulle affinità e sull’identificazione tra Fortuna, Venere e *Cupra* cfr. TORELLI 1993a; CALDERINI 2001; MARCATTILI 2016. Cfr. inoltre *Asinius Pollio ap. CHAR. gramm.* I 100, 24: «*Veneris antistita Cupra*» e STRAB. V 4, 2, che stabilisce un rapporto tra *Cupra* e la *Uni - Astarte di Pyrgi*, il che rimanda di nuovo al culto del Foro Boario (Fortuna e *Mater Matuta*): cfr. già COARELLI 1988, pp. 316-318. Vale la pena menzionare – a sostegno dell’identificazione – i culti romani di *Fortuna Barbata* e *Venus Calva*, complementari dal punto di vista concettuale e funzionale nel riferirsi tra età regia e quella repubblicana a un’entità divina androgina dalla precipua doppia sessualità ampiamente nota in Oriente e nella fattispecie a Cipro: «*secundum eos qui dicunt, utriusque sexus participationem habere numina. nam ait Calvus pollentemque deum Venerem [...] est etiam in Cypro simulacrum barbatae Veneris, corpore et veste muliebri, cum sceptro et natura virili, quod vocant, cui viri in veste muliebri, mulieres in virili veste sacrificant*» (SERV. *Aen.* II 632): sulla questione cfr. TORELLI 1984a, pp. 155-156; COARELLI 1988, pp. 280-282; PALOMBI 1997, in part. pp. 115-133; *LTUR* V, s.v. *Venus Calva* (Coarelli). Nel contesto geografico qui considerato, utile all’identificazione del culto è anche *CIL*, IX 5501: *Cubrae | Opseque[n]ti?*, con l’epiclesi che rimanda tanto a Fortuna quanto a Venere (PLUT. *quaest. Rom.* 74; PLUT. *de fort. Rom.* 10); CHAMPEAUX 1987, pp. 96-116; CALDERINI 2001, in part. pp. 101-106; SISANI 2009, pp. 112-121; CAPRIOTTI 2020, pp. 245-281.

<sup>93</sup> Testo tratto da *Roman Statutes* 1996, pp. 393-454, dove è pure il commento complessivo al documento.

20 quae pecunia poenae nomine ob uectiga<l>ia, quae  
 colon(iae) G(enetiuae) Iul(iae) erunt, in publicum redacta erit, eam  
 pecuniam ne quis erogare neue cui dare neue attri-  
 buere potestatem habeto nisi at ea sacra, quae in  
 24 colon(ia) alioque quo loco colonorum nomine fia<n>t,  
 neue quis aliter eam pecuniam s(ine) f(raude) s(ua) kapito, n<e>ue quis  
 de ea pecunia ad decuriones referundi neue quis  
 de ea pecunia sententiam dicendi ius potestat(em)-  
 que habeto. eamque pecuniam ad ea sacra, quae  
 28 in ea colon(ia) alioque quo loco colonor<um> nomine  
 fient, Iluiri s(ine) f(raude) s(ua) dato attribuito itque ei facere  
 ius potestasq(ue) esto. eique cui ea <p>ecunia dabitur  
 s(ine) f(raude) s(ua) kapere liceto. *vacat*  
 LXVI  
 32 quos pontifices quosque augures C(aius) Caesar, quiue  
 iussu eius colon(iam) deduxerit, fecerit ex colon(ia) Ge-  
 net(ia), ei pon<t>ifices eique augures c(oloniae) G(enetiuae) I(uliae) sunt, eiq(ue)  
 pon<t>i[fi]ces auguresque in pontificum augurum  
 36 conlegio in ea colon(ia) sunt, ita uti qui  
 optima lege optumo iure in quaque colon(ia)  
 pontif(ices) augures sunt erunt. iisque pontificibus  
 auguribusque, qui in quoque eorum conlegio  
 erunt, liberisque eorum militiae munerisq-

(Tablet a, Col. III)

4 ue public<i> uacatio sacro sanctius esto uti pon-  
 tifici Romano est erit, <a>e<r>aque militaria ei omni-  
 a merita sunt. de auspiciis quaeque ad eas res per-  
 tinebunt augurum iuris dictio iudicatio esto. Eis-  
 que pontificib(us) auguribusque ludis, quot publice ma-  
 8 gistratus facient, et cum ei pontific(es) augures sa- *vacat*  
 cra publica c(oloniae) G(enetiuae) I(uliae) facient, togas praetextas habendi  
 ius potestasq(ue) esto. eisque pontificib(us) augurib(us)- *vacat*  
 q(ue) ludos gladiatoresq(ue) inter decuriones specta-  
 re ius potestasque esto. *vacat*

LXVII  
 12 quicumque pontif(ices) quiue augures c(oloniae) G(enetiuae) I(uliae) post h(anc)  
 l(egem) da-  
 16 tam in conlegium pontific(um) augurumq(ue) in demor-  
 tui damnatiue loco h(ac) l(ege) lectus cooptatusue erit,  
 is pontif(ex) augurq(ue) in c(olonia) Iul(ia) in conlegium pontifex  
 20 augurq(ue) esto, ita uti qui optuma lege in quaque  
 colon(ia) pontif(ices) auguresq(ue) sunt erunt. neue quis  
 quem in conlegium pontificum kapito suble-  
 gito cooptato nisi tunc cum minus tribus pon-  
 tificib(us) ex iis, qui c(oloniae) G(enetiuae) sunt, erunt. neue quis quem  
 in conlegium augurum sublegito cooptato ni-  
 si turn cum minus tribus auguribus ex eis, qui  
 colon(iae) G(enetiuae) I(uliae) sunt, erunt. *vacat*

LXVII<I>  
 24 Iluiri praef(ectus)ue comitia pontific(um) augurumq(ue), quos h(ac) l(egem)  
 <f>a<c>ere oportebit, ita habeto, prodi<c>ito, ita uti  
 Iluir(um) creare facere sufficere h(ac) l(egem) o(portebit). *vacat*

LXIX  
 28 Iluiri qui post colon(iam) deduc<t>am primi erunt, ii in su-  
 o mag(istratu) et, quicumq(ue) Iluir(i) in colon(ia) Iul(ia) erunt, ii in  
 diebus (sexaginta) proxumis, quibus eum mag(istratum) gerere coe-  
 perint, ad decuriones referunto, cum non minus  
 (uiginti) aderunt, uti redemptori redemptoribusque,

32 qui ea redempta habebunt quae ad sacra resq(ue)  
diuinas opus erunt, pecunia ex lege locationis  
adtribuatur soluaturq(ue). neue quisquam rem ali-  
am at decuriones referunto neue quot decurionum  
36 decret(um) faciunto antequam eis redemp-  
toribus pecunia ex lege locationis attribuatur  
soluaturue d(ecurionum) d(ecreto), dum ne minus (triginta) atsint, cum  
e(a) r(es) consulatur. quot ita decreuerint, ei Iluir(i)

(Tablet b, Col. I)

redemptori redemptoribus attribuendum  
soluendumque curato, dum ne ex ea pecunia  
soluant adtribuunt, quam pecuniam ex h(ac) l(ege)  
4 [ad] ea sacra, quae in colon(ia) alioque quo loco pu-  
blice fiant, dari adtribui oportebit. *vacat*

[L]XX  
Iluir(i) quicumque erunt, ei praeter eos qui primi  
8 post h(anc) l(egem) [fa]cti erunt, ei in suo mag(istratu) munus lu-  
dosue scaenicos Ioui Iunoni Mineruae deis  
deabusq(ue) quadriduom m(aiore) p(arte) diei, quot eius fie-  
ri <poter>it, arbitrato decurionum faciun-  
12 to inque eis ludis eoque munere unusquis-  
que eorum de sua pecunia ne minus (sestertium) (bina milia)  
consumito et ex pecunia publica in sing(ulos)  
Iluir(os) d(um)t(axat) (sestertium) (bina milia) sumere consumere liceto, i<t>-  
que eis s(ine) f(raude) s(ua) facere liceto, dum ne quis ex ea  
16 pecun(ia) sumat neue adtributionem faciat,  
quam pecuniam h(ac) l(ege) ad ea sacra, quae in co-  
lon(ia) alioque quo loco public{a}e fient, dari  
adtribui oportebit. *vacat*

LXXI

aediles quicumq(ue) erunt in suo mag(istratu) munus lu-  
dos<ue> scaenicos Ioui Iunoni Mineruae tri-  
duom maiore parte diei, quot eius fieri pote-  
rit, et unum diem in circo aut in foro Veneri  
24 faciunto, inque eis ludis eoque munere unus-  
quisque eorum de sua pecunia ne minus (sestertium) (bina milia)  
consumito de<q>ue publico in sing(ulos) aedil(es) (sestertium) (singula milia)  
sumere liceto, eamq(ue) pecuniam Iluir praef(ectusue)  
28 dandam adtribuendam curanto itque iis  
s(ine) f(raude) s(ua) c(apere) liceto. *vacat*

LXXII

quotcumque pecuniae stipis nomine in aedis  
sacras datum inlatum erit, quot eius pecuni-  
32 ae eis sacri{i}s superfuerit, quae sacra, uti h(ac) l(ege) <(f(ieri))>  
oportebit, ei deo deaeue, cuius ea aedes erit, fac-  
ta <fuer>i<n>t, ne quis facito neue curato neue interce-  
dito, quo minus in ea aede consumatur, ad  
36 quam aedem ea pecunia stipis nomine da-  
ta conlata erit, neue quis eam pecuniam alio  
consumito ne[u]e quis facito, quo magis in

(Tablet b, Col. II)

alia re consumatur. *vacat*

[...]

(Tablet e, Col. II)

CXXVIII

Il(uir) aed(ilis) pra<e>f(ectus) c(oloniae) G(enetiuae) I(uliae) quicumque erit, is suo  
 quoque anno mag(istratu)  
 imperio(ue) facito curato, quod eius fieri poterit,  
 u(ti) <q(uod)> r(ecte) f(actus) <e(sse)> u(olet) s(ine) d(olo) m(alo) mag(istri) ad fana  
 templa delubra, que  
 ad modum decuriones censuerint, suo qu<o->  
 16 que anno fiant e<i>qu[e] d(ecurionum) d(ecreto) suo quoque anno  
 ludos circenses, sacr[i]ficia puluinariaque  
 facienda curent, que [a]d modum quitquit de iis  
 20 rebus, mag(istris) creandis, [lu]dis circensibus facien-  
 dis, sacrificiis procu[r]andis, puluinaribus faciendis  
 decuriones statuerint decreuerint,  
 ea omnia ita fiant. deque iis omnibus rebus  
 24 quae s(upra) s(criptae) s(unt) quotcumque decuriones statuerint  
 decreuerint, it ius ratumque esto, eiq(ue) omnes,  
 at quos ea res pertinebit, quot quemque eorum  
 ex h(ac) l(ege) facere oportebit, faciunto s(ine) d(olo) m(alo). si quis  
 28 atuersus ea fecerit quotiens<cum>que quit atuer-  
 sus ea fecerit, (sestertium) (decem milia) c(olonis) c(oloniae) G(enetiuae) I(uliae)  
 d(are) d(amnas) e(sto), eiusque pecun(iae)  
 cui eorum uolet rec(iperatorio) iudic(io) aput Iluir(um) [[---]]  
 [[---]]praef(ectum)<ue> actio petitio persecutio(ue) e(x) h(ac) l(ege)  
 ius pot(estas)<que> esto. <sup>vacat</sup>

## 2) Tabelle

TABELLA 1. Attestazioni dei culti: fonti epigrafiche e letterarie (il numero in grassetto si riferisce al *Corpus* delle fonti epigrafiche)

APOLLO		
SITO	SUPPORTO	RIFERIMENTI
<i>Ariminum</i> , ex Battaglini	vaso ( <i>pocolum</i> )	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2894 ( <b>7</b> )
<i>Ariminum</i> , ex Battaglini	vaso ( <i>pocolum</i> )	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2895 ( <b>8</b> )
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 368 ( <i>CIL</i> I, 167; <i>CIL</i> , XI 6290) ( <b>17</b> )
<i>Pausulae</i> , Santa Lucia di Morrovalle	<i>thesaurus</i>	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1928 ( <i>CIL</i> , IX 5803) ( <b>39</b> )
<i>Firmum</i> , Monte Rinaldo	vaso (graffito)	*
<i>Castrum Novum</i> , Mosciano sant'Angelo	altare / donario	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 384 ( <i>CIL</i> , IX 5803) ( <b>41</b> )
DIANA		
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 376 ( <i>CIL</i> I, 168; <i>CIL</i> , XI 6298) ( <b>25</b> )
DIVA MARICA		
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 374 ( <i>CIL</i> I, 175; <i>CIL</i> , XI 6296) ( <b>23</b> )
DIVES NOVENSIDES		
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 375 ( <i>CIL</i> I, 178; <i>CIL</i> , XI 6297) ( <b>24</b> )
ERCOLE		
<i>Ariminum</i> , ex Battaglini	vaso ( <i>pocolum</i> )	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2896 a-f ( <b>9</b> )
<i>Pitinum Mergens</i> (Acqualagna)	lastra - <i>tabula</i>	<i>CIL</i> , XI 5954 ( <b>33</b> )
<i>Firmum</i> , Monte Rinaldo	vaso (graffito)	*
<i>Hatria</i> , Basciano ( <i>vicus</i> )	base / donario	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 3294 ( <b>47</b> )
Montorio al Vomano ( <i>vicus</i> )	mosaico (tempio)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 765 ( <i>CIL</i> , IX 5052) ( <b>49</b> )
Montorio al Vomano ( <i>vicus</i> )	base / donario	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1901 ( <i>CIL</i> , IX 5053) ( <b>50</b> )
Montorio al Vomano ( <i>vicus</i> )	base / donario	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1902 ( <i>CIL</i> , IX 5054) ( <b>51</b> )
FERONIA		
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 377 ( <i>CIL</i> , I 169; <i>CIL</i> , XI 6299) ( <b>26</b> )
FIDES		
<i>Ariminum</i> , ex Battaglini	vaso ( <i>pocolum</i> )	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2897 a ( <b>10</b> )

<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 369 ( <i>CIL</i> , I 170; <i>CIL</i> , XI 6291) (18)
<b>FORTUNA</b>		
<i>Pisaurum</i> , Candelara	altare	<i>CIL</i> , XI 6307 (31)
<i>Fanum Fortunae</i> (?)	<i>sors</i>	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2841 (32)
<i>Asculum</i>	base / donario	<i>CIL</i> , IX 5178 (36)
<b>GIOVE</b>		
<i>Ariminum</i> , Cattolica	vaso ( <i>pocolum</i> )	(MARAS 2008)
<i>Pisaurum</i>	tempio	Liv. XLI 27
<i>Firmum</i> , Monte Rinaldo	vasi (bolli e graffiti)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 3546; *
<b>GIUNONE</b>		
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 370 ( <i>CIL</i> , I 172; <i>CIL</i> , XI 6292) (19)
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 371 ( <i>CIL</i> , I 171; <i>CIL</i> , XI 6293) (20)
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 378 ( <i>CIL</i> , I 173; <i>CIL</i> , XI 6300) (27)
<b>LIBERO</b>		
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 381 ( <i>CIL</i> , I 174; <i>CIL</i> , XI 6303) (30)
<b>MATER MATUTA</b>		
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	Altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 372 ( <i>CIL</i> , I 176; <i>CIL</i> , XI 6294) (21)
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 379 ( <i>CIL</i> , I 177; <i>CIL</i> , XI 6301) (28)
<b>MERCURIO</b>		
<i>Firmum</i> , arx (Girflaco)	<i>tabula</i>	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1920 ( <i>CIL</i> , IX 5350) (35)
<b>MINERVA</b>		
<i>Ariminum</i>	base / donario	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2128 ( <i>CIL</i> , XI 359) (3)
<i>Hatria</i> , <i>Macrinum</i> (Silvi)	altare (?)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 3292 a (44)
<b>SALUS</b>		
<i>Pisaurum</i> , Santa Veneranda	altare	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 373 ( <i>CIL</i> , I 179; <i>CIL</i> , XI 6295) (22)
<b>VENERE</b>		
<i>Ariminum</i> , ex Battaglini	vaso ( <i>pocolum</i> )	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2885 (4)
<i>Ancon</i>	tempio	CATULL. XXXVI 13; JUV. IV 40
Montorio al Vomano ( <i>vicus</i> )	base / donario	<i>CIL</i> , IX 5055 (52)
<b>Altre</b>		
<i>Asculum</i>	<b>Ancharia</b>	TERT. <i>ad Nat.</i> II 8; <i>Apol.</i> 24, 8
<i>Cupra Maritima</i>	<b>Cupra</b>	STRAB. V 4, 2
Umbri	<b>Diomedede</b>	PS. SCYL. 16

\* GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020, pp. 153-164 (Demma).

TABELLA 2. Culti nelle colonie in età repubblicana: fonti archeologiche, epigrafiche, letterarie (il numero in grassetto si riferisce al *Corpus* delle fonti epigrafiche)

<i>ARIMINUM</i>	<b>Apollo</b> ( <i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2894; <i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2895) (7, 8)
	<b>Diana</b> ( <i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 40) (2)
	<b>Ercole</b> ( <i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2896 a-f) (9)
	<b>Fides?</b> ( <i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 2897 a) (10)
	<b>Fortuna</b> (statua da Villa Ruffi)
	<b>Giove</b> (cd. <i>pocolum</i> dall' <i>ager</i> , Cattolica)
<i>PISAURUM</i>	<b>Apollo</b> ( <i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 368; bronretto da Santa Veneranda) (17)
	<b>Diana</b> ( <i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 376; bronretto da Santa Veneranda) (25)

	<b>Diva Marica</b> (CIL, I <sup>2</sup> 374) <b>(23)</b>
	<b>Dives Novensides</b> (CIL, I <sup>2</sup> 375) <b>(24)</b>
	<b>Feronia</b> (CIL, I <sup>2</sup> 377) <b>(26)</b>
	<b>Fides</b> (CIL, I <sup>2</sup> 369) <b>(18)</b>
	<b>Fortuna</b> (CIL, XI 6307; statuetta da Santa Veneranda) <b>(31)</b>
	<b>Giove</b> (LIV. XLI 27, 11-12; bronzetto da Santa Veneranda)
	<b>Giunone</b> (CIL, I <sup>2</sup> 370); <b>G. Lucina</b> (CIL, I <sup>2</sup> 371); <b>G. Regina</b> (CIL, I <sup>2</sup> 378) <b>(19, 20, 27)</b>
	<b>Libero</b> (CIL, I <sup>2</sup> 381) <b>(30)</b>
	<b>Mater Matuta</b> (CIL, I <sup>2</sup> 372; CIL, I <sup>2</sup> 379) <b>(21, 28)</b>
	<b>Salus</b> (CIL, I <sup>2</sup> 373) <b>(22)</b>

	<b>Mercurio</b> (CIL, I <sup>2</sup> 1920) <b>(35)</b>
<i>FIRMUM</i>	<b>Ercole</b> (dall'ager, Monte Rinaldo) *
	<b>Giove</b> (CIL, I <sup>2</sup> 3546 dall'ager, Monte Rinaldo) *
	<b>Apollo?</b> (dall'ager, Monte Rinaldo) *
	<b>Vesta?</b> (dall'ager, Monte Rinaldo) *

<i>CASTRUM NOVUM</i>	<b>Apollo</b> (CIL, I <sup>2</sup> 384, dall'ager, Mosciano) <b>(41)</b>
----------------------	--

	<b>Ercole</b> (CIL, I <sup>2</sup> 3294, dall'ager, Basciano) <b>(47)</b>
<i>HATRIA</i>	<b>Minerva</b> (CIL, I <sup>2</sup> 3292a, dall'ager, Macrinum) <b>(44)</b>
	<b>Giove / Veiove ?</b> (dall'ager, bronzetto da Monte Giove)

\* GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020, pp. 153-164 (Demma).

4) TABELLA 3. Dediche da contesto sacro (arredi, dotazioni funzionali, donari): III – I sec. a.C. (il numero in grassetto si riferisce al *Corpus* delle fonti epigrafiche)

LUOGO	AMBITO AMMINISTRATIVO	AGENTE	OGGETTO	RIFERIMENTI
<i>lucus Aricinus</i>	santuario "federale"	pubblico: <i>cosol Ariminensium</i>	<i>tabula</i> (III sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 40 <b>(2)</b>
<i>Ariminum</i>	colonia latina	privato	base / donario (II-I sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 2128 <b>(3)</b>
<i>lucus Pisaurensis</i>	<i>ager publicus</i>	privato	ara / altare (III sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 375 <b>(24)</b>
<i>lucus Pisaurensis</i>	<i>ager publicus</i>	privato	ara / altare (III sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 376 <b>(25)</b>
<i>lucus Pisaurensis</i>	<i>ager publicus</i>	privato	ara / altare (III sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 377 <b>(26)</b>
<i>lucus Pisaurensis</i>	<i>ager publicus</i>	pubblico: <i>matronae pisaurenses</i> ( <i>collegium</i> )	ara / altare (III-II sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 378 <b>(27)</b>
<i>lucus Pisaurensis</i>	<i>ager publicus</i>	privato	ara / altare (III sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 379 <b>(28)</b>
<i>lucus Pisaurensis</i>	<i>ager publicus</i>	privato	ara / altare (III sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 380 <b>(29)</b>
<i>Firmum (arx)</i>	colonia latina	pubblico: <i>quinque quaestores</i>	<i>tabula</i> (III sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 383 <b>(34)</b>
<i>Firmum (arx)</i>	colonia latina	privato	<i>tabula</i> (II sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 1920 <b>(35)</b>
<i>Asculum</i>	<i>civitas foederata</i>	privato	base / donario (II-I sec. a.C.)	CIL, IX 5178 <b>(36)</b>
<i>Cupra Montana</i>	<i>ager publicus</i>	pubblico: <i>magistri (?) pagi</i>	patera (III sec. a.C.)	CIL, I <sup>2</sup> 382 <b>(37)</b>

<i>Cingulum</i>	<i>ager publicus</i>	pubblico: <i>magistri (pagi/vici ?)</i>	cippo / altare (III sec. a.C.)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1926 (38)
<i>Pausulae</i>	<i>ager publicus</i>	privato	<i>thesaurus</i> (II sec. a.C.)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1928 (39)
<i>Castrum novum</i>	<i>ager publicus</i>	privato	ara / altare (III sec. a.C.)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 384 (41)
<i>Hatria (ager)</i>	colonia latina	pubblico: <i>prator</i>	ara / altare (II sec. a.C.)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 3292a (44)
<i>Hatria (ager)</i>	colonia latina	pubblico / privato (?)	ara / altare (II-I sec. a.C.)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 3292b (44)
<i>Hatria (ager, vicus – Basciano)</i>	colonia latina	privato	base / donario (II-I sec. a.C.)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 3294 (47)
<i>Hatria (ager, vicus – Basciano)</i>	colonia latina	pubblico: <i>magistri vici</i>	ara / altare (II-I sec. a.C.)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 3295 (48)
Montorio al Vomano ( <i>vicus</i> )	<i>ager publicus</i>	privato	base / donario (II-I sec. a.C.)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1901 (50)
Montorio al Vomano ( <i>vicus</i> )	<i>ager publicus</i>	privato	base / donario (II-I sec. a.C.)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1902 (51)
Montorio al Vomano ( <i>vicus</i> )	<i>ager publicus</i>	privato	base / donario (I sec. a.C.)	<i>CIL</i> , IX 5055 (52)

### III

#### ASPETTI E MANIFESTAZIONI DEL *SACRUM FACERE* NEL PERIODO DELLA COLONIZZAZIONE: LUOGHI DI CULTO, FORME DEL RITO, LINGUAGGI DELLA DEVOZIONE

##### III.1. DEVOZIONE E LUOGHI DI CULTO: ASPETTI GENERALI E FENOMENOLOGIA ARCHEOLOGICA

La *visibilità* del “sacro”, delle pratiche rituali e dei luoghi di culto, il loro manifestarsi non tanto alla percezione dell’attore antico quanto piuttosto all’attenzione dello studioso moderno, possono dipendere per lunghi periodi e in via preferenziale (se non esclusiva) dalla *materialità* dei residui e degli avanzi prodotti da sequenze gestuali – operanti per larga parte sul piano astratto del coinvolgimento sensoriale ed esperienziale (oltre che emotivo) di chi a vario titolo e ruolo vi prendeva parte – la cui cifra distintiva consisteva tuttavia nell’intangibilità del proprio bagaglio formale e semantico<sup>1</sup>.

In questo senso, non è tanto il rinvenimento dei resti materiali in sé<sup>2</sup>, quanto piuttosto il riconoscimento di relazioni specifiche (fisiche e materiali; concettuali e simboliche) tra essi e con lo spazio di pertinenza, ad aprire alla possibilità di riconoscere un senso culturale e in particolare rituale nell’azione, nel suo esito materiale e più in generale nel contesto archeologico; da qui, di proseguire con l’approfondimento delle fisionomie empiriche delle pratiche di culto e dei significati precipui loro sottesi, allargando al tempo stesso il proprio campo d’analisi allo spazio e al contesto socioculturale interessati dall’azione cerimoniale<sup>3</sup>.

In mancanza di riscontri monumentali, architettonici ed edilizi inequivocabili, dunque, la decifrazione delle forme e dei linguaggi della devozione e la localizzazione sul terreno dei luoghi di culto procedono di pari passo e rappresentano due aspetti interdipendenti dello stesso processo analitico e conoscitivo rivolto più in generale alle manifestazioni del “sacro”. L’associazione tra materiale mobile e contesto e i nessi che intercorrono tra *gesto* e *spazio* del rito, diventano così i parametri più affidabili – specialmente per certi orizzonti cronologici – per localizzare sul terreno i luoghi di culto (spazi concepiti e destinati allo scopo) e per indagarne le relative configurazioni, sia topografiche e strutturali sia ideali e simboliche.

A margine di queste riflessioni preliminari, è comunque opportuno precisare come il riscontro di contesti rituali puntuali e circoscritti non possa rappresentare di per sé argomento sufficiente al riconoscimento definitivo di un santuario (o di una stipe votiva, cfr. *infra*), o ad asserire la (esclusiva) funzione sacra di un edificio<sup>4</sup>. Un esempio in tal senso è rappresentato dall’ampia casistica riconducibile a vario titolo alla categoria dei cd. “depositi di fondazione”. Come noto, si tratta nella maggior parte dei casi di contesti chiusi e isolati che intrattengono rapporti diretti (fisici e concettuali) con le strutture e con gli edifici, esiti di attività rituali specifiche officiate in un lasso di tempo breve e concluso che, a seconda dei casi, può precedere, affiancare o susseguire immediatamente il

---

<sup>1</sup> LIPPOLIS 2017a, pp. 404-405: «la visibilità del luogo sacro, nei diversi momenti, è direttamente proporzionale alla visibilità delle sequenze rituali collegate e alla loro occasionale conservazione tramite deposizione e interrimento».

<sup>2</sup> Nella maggior parte dei casi, si tratta di materiale che potrebbe essere impiegato (e rinvenuto) anche in altro tipo di contesti o, nel caso dell’*instrumentum sacrum*, non essere stato concepito e prodotto per un utilizzo esclusivamente sacrale.

<sup>3</sup> Si tratta, in altre parole, di un processo esegetico che muovendo dal *record* archeologico tende alla parziale ricostruzione della sequenza di gesti che l’ha determinato sul terreno: gesti (e parole) peculiari, prestabiliti e codificati, carichi di contenuti e di significati che, messi in atto volontariamente, compongono veri e propri enunciati nell’ambito di un “sistema comunicativo” che nelle religioni ritualistiche garantisce la connessione, l’interazione e lo scambio tra l’umano e il divino: GROTTANELLI, PARISE 1988; PRESCENDI MORRESI 2007; SCHEID 2009a; SCHEID 2011; DE SANCTIS 2012, in part. pp. 67-71; ROTONDI 2014; LIPPOLIS, VANNICELLI, PARISI 2017.

<sup>4</sup> Per ciò che concerne la propensione diffusa a ubicare i luoghi di culto preromani in corrispondenza dei rinvenimenti di bronzetti votivi isolati, sporadici e da superficie cfr. *infra*.

cantiere<sup>5</sup>. Come normalmente ammesso, tali evidenze informano di particolari cure rituali connesse alla prassi edificatoria, rivolte alle strutture e finalizzate – tra le altre possibilità di norma riconosciute – a propiziare la costruzione, a consacrare gli edifici o a porli sotto la protezione della divinità<sup>6</sup>.

Se da una parte il riscontro di siffatti contesti può interessare edifici sacri e contesti santuariali, dall'altra esso si segnala parimenti – se e quando rilevato – in relazione a strutture civili<sup>7</sup>, a dimore private (*domus*; ville)<sup>8</sup>, a infrastrutture pubbliche<sup>9</sup>. Allo stesso modo, attività rituali non necessariamente collegate alla prassi edilizia possono trovare sede di svolgimento in scenari che esulano da contesti concepiti ed adibiti stabilmente ed esclusivamente al culto<sup>10</sup>.

Ancora una volta, dunque, è l'analisi contestuale dei caratteri intrinseci all'evidenza archeologica e dei rapporti che la relazionano allo spazio e alle strutture circostanti che consente di chiarire la natura del deposito rituale, di risalire – almeno in parte – ai contenuti ideali e concettuali dell'azione che l'ha determinato e, infine, di approfondire le caratteristiche funzionali della sede di svolgimento dell'attività rituale. In ultima analisi, di identificare o meno tale scenario quale luogo di culto.

Ritornando ai santuari, dunque, per quanto attiene agli orizzonti cronologici e culturali preromani, i caratteri e le forme della ritualità e dei luoghi di culto medio adriatici sembrano per buona parte riflettere la tendenza sopra descritta. Il “sacro” sembra venire percepito quale “categoria” immanente ai luoghi e intrinseca alle manifestazioni naturali (acque sorgive, fiumi e laghi, boschi, grotte, alture e valichi montani). Rispetto a queste, come per il resto del comparto umbro-sabellico, si registra dunque una generale predilezione per spazi sacri aperti e accolti nel paesaggio naturale, non strutturati dal punto di vista edilizio e ancor meno monumentale<sup>11</sup>, recinti o aree approntate con strutture minime realizzate in materiale deperibile la cui identificazione deriva sostanzialmente dalla disponibilità – meglio se *in situ* – di materiali rituali e/o votivi, di offerte e di resti di attività sacrificali<sup>12</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. da ultima PARISI 2017, pp. 549-555, con ampia casistica e bibliografia.

<sup>6</sup> Cfr. nota precedente e BONGHI JOVINO 2005 per un tentativo di classificazione dei vari significati attribuibili ai depositi di questa natura.

<sup>7</sup> Cfr. per esempio l'edificio tardo repubblicano (fine II sec. a.C.) sul foro di *Pollentia*: cfr. **9.2.c**, con bibliografia in calce. Gli editori del complesso, credibilmente pubblico, sono propensi a riconoscere all'edificio – non senza prudenza – possibili valenze sacre anche per il rinvenimento di almeno due depositi di fondazione, dei quali uno contenente i resti di un sacrificio cruento, tre piccoli coltelli, la lama ricurva di un falchetto, un chiodo, lamine di piombo, una patera umbilicata, tre pissidi a vernice nera, un bicchiere a pareti sottili. Si può far notare, tuttavia, come tali rinvenimenti informino piuttosto delle particolari cure rituali messe in atto al momento della costruzione dell'edificio (da cui è possibile forse sostanziare l'impressione della sua preminenza sul tessuto urbano circostante), ma poco o nulla su una sua eventuale funzione sacra. In merito a questa, si noti invece l'assenza di altari o di altri dispositivi indispensabili al culto; di una planimetria inequivocabilmente ed esclusivamente accostabile a quella di un edificio sacro; di decorazioni architettoniche tipiche degli edifici religiosi, ampiamente diffuse nello stesso periodo (Cap. IV); di altri elementi di cultura materiale (anche residuale o in posizione secondaria) che possano indiziare l'uso culturale prolungato dell'area prima della sua obliterazione (cfr. *infra*).

<sup>8</sup> Per esempio, la deposizione di un *thymiaterion* integro e di ceramica frammentaria entro una cassetta di tegole, a diretto contatto con le fondazioni di un muro repubblicano (II sec. a.C.) a *Suasa*: cfr. DI LORENZO, GIORGI 2010.

<sup>9</sup> Cfr. DEMMA, GIORGI c.s. per l'ipotesi di un sacrificio di fondazione officiato in occasione della costruzione della prima fase di porta Gemina ad Ascoli Piceno (175-150 a.C.), i cui residui (ceneri, carboni, ceramica fratta e graffita, tra cui una patera) sono stati rinvenuti raccolti in una fossa sul relativo piano di cantiere.

<sup>10</sup> Per l'ambito medio adriatico preromano, è stato recentemente segnalato e discusso il caso di una fossa per la preparazione di pasti – credibilmente comunitari – a Numana (solo ipoteticamente in contesto santuarioale), chiusa ritualmente al momento della sua defunzionalizzazione (SARTINI 2020) secondo modalità che rimandano a pratiche ampiamente attestate in ambiente etrusco, magno greco e siceliota (PARISI 2017, pp. 555-559 sui cd. “depositi di obliterazione”).

<sup>11</sup> Si pensi all'*hortus* di Agnone (DEL TUTTO PALMA 1996) o ai *luci* menzionati nelle Tavole di Gubbio (da ultimo SISANI 2001, pp. 95-98; SISANI 2009, pp. 89-103).

<sup>12</sup> La ricerca sulle religioni dei popoli italici si inserisce in un filone di studi particolarmente fertile e attuale, soggetto ad aggiornamenti costanti e in rapido divenire. Non è pertanto facile districarsi tra approcci della ricerca e indirizzi metodologici e disciplinari, così come tra contesti e ambiti di studio. A fronte di fisionomie comuni e condivise, risulta assolutamente arduo definire tratti univoci ed esclusivi dei sistemi religiosi degli Italici in relazione a singoli comprensori territoriali ed etnico-culturali: per una panoramica generale è utile PROSDOCIMI 1989 e, più di recente, ANCILLOTTI, CALDERINI, MASSARELLI 2016, DI FAZIO 2018 e LEPONE 2018, con spoglio critico alla bibliografia specifica, discussione degli orientamenti e delle tendenze della ricerca ed enunciazione di linee di sintesi (anche rispetto alla romanizzazione).

In contesti siffatti, alla conformazione dello spazio sacro e alla sua modellazione nel corso del tempo concorrono primariamente gli esiti di comportamenti rituali espletati reiteratamente *in loco* (o negli immediati paraggi), tendenti all'accumulo e conformi al bisogno di esibire le offerte e di ostentare la ricchezza e l'impegno profusi nel rito<sup>13</sup>. Sul piano della fenomenologia archeologica, tali comportamenti possono originare successioni di piani d'uso multipli e livelli plurimi di deposizioni rituali in giacitura primaria, che comportano il sensibile accrescimento del palinsesto stratigrafico di riferimento nell'arco di vita e d'uso dell'area sacra<sup>14</sup>.

Si tratta di attitudini partecipative di «una tradizione arcaica che tende a scomparire»<sup>15</sup> con tempi e modalità differenti a seconda dei contesti geografici, la cui persistenza nelle aree appenniniche e centro-italiche è correlata a fattori geografici e socioeconomici specifici che si riflettono anche nella «difficile e tarda affermazione del sistema insediativo urbano e dell'architettura monumentale»<sup>16</sup>. Ferma restando la pressoché costante assenza di strutture, una buona comprensione dei contesti di questo tipo non può dunque prescindere dalla nozione delle caratteristiche paleoambientali del sito e dall'accurata registrazione dei dati intrinseci e contestuali che riguardano i materiali archeologici ivi recuperati<sup>17</sup>.

Rispetto a quanto tratteggiato sopra il comparto ascolano offre riscontri particolarmente istruttivi poiché effettuati in tempi recenti, condotti con scavo stratigrafico estensivo e documentati con metodi accurati.

Alle pendici orientali del colle dell'Annunziata di Ascoli Piceno (**8.1.a**; Fig. 19), è stato localizzata un'area a carattere sacro che a partire dal VI-V sec. a.C. mostra una sostanziale continuità di frequentazione fino alla tarda età repubblicana. Si tratta di un'area terrazzata e delimitata da strutture lignee, attrezzata con un edificio a pianta rettangolare costruito in materiali deperibili e con altre dotazioni di culto (*escharai* e infrastrutture idrauliche, tra cui una grossa cisterna circolare). Lo spazio è interessato da deposizioni primarie entro piccole fosse riferibili ad azioni rituali singole (*thysiai*), secondo modalità rituali già note in altri contesti di area umbro-sabellica<sup>18</sup>. Su alcuni dei materiali ceramici offerti nel santuario (II sec. a.C.) erano presenti alcune sigle alfabetiche latine graffite *post cocturam* (*A*, *A* e *N* in nesso, ---]NC, ANC): ipotesi recenti propongono di leggere tali sigle come dediche ad *Anc(haria)*, divinità poliade della *civitas* ascolana e forse titolare di questo santuario<sup>19</sup>.

---

Per l'Italia centrale e medio adriatica è possibile partire da NASO 2000, pp. 235-250 (con bibliografia precedente); *Piceni* 2001 pp. 86-92; CALDERINI 2001; MARCATTILI 2016; TAGLIAMONTE 2017; DEMMA, CASCI CECCACCI 2020; CAPRIOTTI 2020 (Piceno). SISANI 2001; SISANI 2009, pp. 89-121 (Umbria, con ricca bibliografia). COLONNA 1985a; COLONNA 1987; SASSATELLI 1994; SASSATELLI, MACELLARI 2002 (Romagna). CAMPANELLI, FAUSTOFERRI 1997; CAMPANELLI 2008; STRAZZULLA 2010a; STRAZZULLA 2013; TAGLIAMONTE 2017; D'ERCOLE 2017, con bibliografia (Abruzzo).

<sup>13</sup> LIPPOLIS 2017a, p. 404; LIPPOLIS 2018, p. 28: «Nelle fasi più antiche [...] sembra che si possa ricostruire una gestualità molto semplice: quanto viene manipolato viene semplicemente lasciato *in loco*, senza un particolare scrupolo conservativo, e contribuisce a costruire la stessa ambientazione sacra del luogo».

<sup>14</sup> PARISI 2017, pp. 484: «Quando la stratigrafia restituisce una progressione cronologica nella successione delle offerte può trattarsi dei cosiddetti depositi di tipo aperto, costituiti da un accumulo graduale di offerte in giacitura primaria, oppure di scarichi effettuati in momenti diversi, magari riutilizzando, riaprendo e ampliando gli stessi spazi interessati dalle deposizioni più antiche».

<sup>15</sup> LIPPOLIS 2017a, p. 403.

<sup>16</sup> LIPPOLIS 2018, p. 35. Sull'architettura religiosa e sull'edilizia sacra cfr. *infra*, Cap. IV.

<sup>17</sup> Va da sé come condizioni di giacitura simili o materiali analoghi non sottintendano automaticamente lo svolgimento di una medesima sequenza rituale, né tantomeno consentano l'identificazione certa del culto. La suppellettile impiegata nel rito e le dinamiche deposizionali che la riguardano, infatti, testimoniano segmenti limitati di procedure cerimoniali più complesse e articolate (gli esiti finali della sequenza rituale), che potrebbero aver previsto anche gesti e azioni di cui non resta traccia alcuna sul terreno. Inoltre, in mancanza di dati incontrovertibili (epigrafici), l'analisi del regime delle offerte raramente consente di identificare con certezza la o le divinità onorate in un dato santuario; tuttalpiù essa risulta utile a circoscrivere la sfera «funzionale» del culto (per esempio quella cererica-tellurica, cfr. *infra*). Questa, in ogni caso, potrebbe essere compatibile a innumerevoli candidati divini, con *potestates* sovrapponibili e interscambiabili.

<sup>18</sup> Forca di Ancarani di Norcia (MANCONI, CARDINALI 2013) e Bolsena, santuario di Pozzarello (ACCONCIA 2000).

<sup>19</sup> La proposta è stata suggestivamente avanzata da Filippo Demma (DEMMA, CASCI CECCACCI 2020) a partire dalla testimonianza di Varrone in TERT. *ad Nat.* II 8; la stessa è riproposta in TERT. *Apol.* 24, 8.

Un secondo luogo di culto è stato identificato nel suburbio sud-orientale di *Asculum*, località Lu Battente (8.2.a), posto a breve distanza dal punto della confluenza del torrente Scodella nel fiume Tronto e certamente connesso alla viabilità di fondovalle, normalizzata in età romana nel sistema della via Salaria e nelle sue diramazioni verso l'*ager Praetutianus*<sup>20</sup>. Si tratta di una semplice area aperta delimitata da una palizzata lignea solo su un lato, riconoscibile unicamente per via dell'ingente quantità di offerte in giacitura primaria (suppellettile ceramica e metallica; residui di sacrifici cruenti), distribuite per nuclei e su più livelli deposizionali (Figg. 20-21). Nel suo complesso, la colonna stratigrafica di deposizioni accumulate nel tempo restituisce i termini cronologici entro i quali il sito è stato in funzione (tra il IV e il III sec. a.C.), interessato da rituali reiterati e continuativi svolti direttamente *in loco*. Il regime delle offerte sembrerebbe definire un ambito cultuale "ctonio" prossimo a quello "demetriaco" – come del resto nel caso precedente – verso il quale orienta anche la presenza di almeno due fosse rituali contenenti altrettanti animali (un bovino smembrato e un suino con i resti in connessione anatomica) sacrificati in occasione di riti che, secondo una convincente ipotesi di Filippo Demma, potrebbero aver coinvolto più gruppi sociali nell'ambito di cerimonie "ufficiali" a partecipazione collettiva<sup>21</sup>. Il santuario venne abbandonato entro la metà del III sec. a.C., secondo tempistiche e modalità che hanno fatto ipotizzare allo stesso Demma un possibile (e verosimile) nesso con la conquista romana del Piceno (269-8 a.C.).

Vale forse la pena sottolineare come i materiali restituiti dai due contesti ascolani sostanzino i tratti di un'incipiente romanizzazione della *civitas foederata* già nel IV-III sec. a.C.: nel santuario suburbano i rituali autoctoni prevedevano, tra le altre cose, anche l'utilizzo di ceramica fine importata *ad hoc* dall'area etrusco-laziale; nel caso dell'Annunziata le produzioni locali di ceramica a uso comune si ispirano di buon grado al repertorio tirrenico, mentre nel II sec. a.C. si registra la significativa adozione del latino nel più ampio contesto delle pratiche di culto<sup>22</sup>.

### III.2. I SANTUARI "ITALICI": PROBLEMI DI VISIBILITÀ E DI LETTURA DEL *RECORD* ARCHEOLOGICO NEL LUNGO PERIODO

A fronte dei casi eccezionali sopra ricordati, la localizzazione dei luoghi di culto e dei santuari genericamente preromani o "italici" di area medio adriatica – e in realtà di gran parte di quelli di età coloniale – dipende in larga misura dalla disponibilità di materiale archeologico noto da tempo in letteratura. Si tratta tuttavia, nella maggior parte dei casi, di oggetti decontestualizzati oppure frutto di recuperi oramai datati, sporadici, fortuiti e spesso selettivi o, ancora, condotti con approcci e con metodi che raramente hanno prestato la dovuta attenzione al contesto di rinvenimento.

Sembra utile, pertanto, adottare una certa cautela nei casi in cui l'esistenza di un luogo di culto preromano venga postulata unicamente sulla base di rinvenimenti sporadici di bronzetti votivi isolati, informazioni puntuali e indiziarie che in realtà poco o nulla possono provare in tal senso e senza l'apporto di ulteriori dati<sup>23</sup>. Anche nel caso dei depositi o delle stipi cui normalmente si fa riferimento in letteratura, non andrebbero taciuti i limiti di visibilità e di disponibilità del *record* archeologico, imposti innanzitutto dalle circostanze e dalle modalità della scoperta<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> CAMPAGNOLI, GIORGI 2000; CAMPAGNOLI, GIORGI 2007; GIORGI 2014.

<sup>21</sup> DEMMA *ET AL.* 2018.

<sup>22</sup> Per una caratterizzazione della cultura materiale ascolana nel periodo della romanizzazione (IV-II sec. a.C.) cfr. MAZZEO SARACINO, MORSIANI 2014; MORSIANI 2018.

<sup>23</sup> Cfr. in NASO 2000, la tabella a p. 237 che riassume sia i rinvenimenti di bronzetti isolati, sia i depositi votivi (o presunti tali).

<sup>24</sup> Più in generale, una criticità costante che riguarda "stipi", "depositi" e aree sacre dei territori qui considerati concerne la quantificazione dei reperti mobili e del materiale votivo. Depositi in giacitura primaria come nei casi ascolani sopra discussi o raccolti in una stipe o in un deposito, i materiali si riferiscono a periodi di attività rituale prolungati; essi dovrebbero quindi comparire (almeno teoricamente) in quantità significative, utili a tracciare i termini generali della frequentazione di un'area sacra nel lungo periodo ma anche a circoscrivere la sfera cultuale di riferimento (attraverso un'analisi comparativa del regime delle offerte). Nella casistica analizzata invece, i reperti restituiti da ciascun sito o contesto sacro si assestano di norma nell'ordine delle decine, raramente delle centinaia, eccezionalmente delle migliaia.

Un'ulteriore criticità riguarda a ben vedere il ricorso stesso a tali categorie: se con *depositi* o con *stipi* si intendono contesti chiusi che raccolgono nuclei di materiale votivo in stato di giacitura secondaria, risultante cioè da pulizie e da sgomberi rituali periodici e programmati messi in opera in determinati momenti della vita di un santuario per liberare gli spazi dagli oggetti già offerti e per far posto ai nuovi<sup>25</sup>, per quasi nessun contesto di quelli noti pare possibile verificare (a posteriori) una situazione stratigrafica del genere (un'eccezione in tal senso è la stipe di Sant'Andrea a Cupra Marittima – **9.3.b** – Fig. 22).

Pur a fronte di una certa omogeneità dei materiali ascritti a un medesimo contesto, raramente si dispone infatti di informazioni precise e puntuali circa le condizioni della loro giacitura e le caratteristiche fisiche del “contenitore” (naturale o artificiale che fosse) che doveva raccogliarli<sup>26</sup>. Alle volte, pertanto, i riferimenti a tal *deposito* o a tale *stipe* paiono rispondere più alla tradizione o alla consuetudine di studi che non all'effettivo sussistere di prerogative e di caratteristiche specifiche e non equivocabili, ben messe in evidenza dalla casistica archeologica di confronto e dagli studi di settore<sup>27</sup>.

Tra i depositi votivi per i quali già in passato sono stati sollevati ragionevoli dubbi, figura per esempio la “stipe” di Villa Ruffi di Covignano, vicino Rimini (**1.2.a**). La definizione, infatti, oramai consolidata negli studi locali, pone non pochi problemi: già Enzo Lippolis pose l'accento sull'assenza di dati di rinvenimento e sul fatto che il materiale consti in realtà di due nuclei ben distinti ascrivibili ad altrettanti contesti, scavati in momenti tuttavia ravvicinati (bronzetti di produzione etrusca e ceramica di VI-V sec. a.C. da una parte: Figg. 23-24; statue marmoree di III sec. a.C. dall'altra: Fig. 25). Il ricorso a categorie quali “stipe” o “deposito votivo” per l'interpretazione dei rinvenimenti nel loro complesso sembrerebbe dunque fuorviante: esse lascerebbero infatti presumere l'associazione tra materiali eterogenei all'interno di un unico contesto chiuso, frutto di un accumulo volontario e dettato da ragioni e da finalità rituali ben precise. Circostanze queste che, in ultima analisi, non parrebbero verificabili<sup>28</sup>. Stando ai dati a disposizione, il materiale sembrerebbe piuttosto riferibile a uno dei tanti poli culturali ipotizzati, ma non meglio localizzati, nel comprensorio suburbano di Covignano (area di Villa Ruffi), la cui frequentazione a scopi religiosi parrebbe rappresentare una costante prima e dopo la deduzione della colonia latina di *Ariminum* del 268 a.C.<sup>29</sup>.

A Isola di Fano (**4.1.b**) i primi rinvenimenti riferibili sicuramente a un contesto votivo avvennero grazie all'erosione del Tarugo della sua stessa sponda destra, con il materiale che a detta dei primi scopritori doveva essere rimasto per lungo tempo a diretto contatto con l'acqua, all'interno di un paleoalveo dello stesso torrente<sup>30</sup>. Risulta quindi arduo stabile il tipo di contesto cui assegnare gli oggetti: uno scarico unitario nel torrente di materiale votivo proveniente da altrove? Deposizioni continue e reiterate nell'acqua per un periodo prolungato?<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. da ultimo PARISI 2017, pp. 478-485; 543-566, con ampia bibliografia precedente.

<sup>26</sup> In altri casi, inoltre non è da escludere che gruppi di materiali votivi siano stati raggruppati a posteriori e assegnati arbitrariamente alle categorie di “deposito” o di “stipe” (o meglio: a una loro rappresentazione archetipica).

<sup>27</sup> Oltre a PARISI 2017, cfr. almeno BONGHI JOVINO 2005, ZEGGIO 2016. Al persistere di tali letture non è estraneo, tra l'altro, un approccio alle volte forse eccessivamente “fideistico” e acritico nei confronti della letteratura pregressa, che nel tempo ha favorito la sedimentazione di ipotesi senza che esse fossero effettivamente verificate alla fonte.

<sup>28</sup> LIPPOLIS 2000, p. 275, nota 4: «È difficile identificare il rinvenimento come contenuto di una stipe votiva: il carattere assolutamente occasionale e privo di indicazioni, l'accertata provenienza dei materiali da almeno due punti diversi, la dispersione dei reperti ritenuti poco significativi sono elementi che inducono a formulare una certa prudenza sull'eventuale associazione tra gli oggetti conservati».

<sup>29</sup> Al di là del problema di Villa Ruffi, va infatti segnalato come tutto il sistema collinare di Covignano sembrerebbe essere votato a una frequentazione prevalentemente sacra e di lungo periodo – dopo il 268 a.C. gravitante sulla colonia latina di *Ariminum* – come mostrato dai numerosi rinvenimenti restituiti da diverse sue località che, nel complesso, coprono un arco temporale compreso tra l'età arcaica a quella medio imperiale (e anche oltre).

<sup>30</sup> EROLI 1875, p. 76: «Il suolo, sopra cui posavan gli oggetti, è un antico relitto di esso torrente [*scil.* il Tarugo, N.d.A.], composto a marna turchinicia, il qual torrente lo va puroggi del continuo rodendo: e per cotal corrosione appunto, oltre alcuni scavi fatti apposta vennero alla luce i seguenti oggetti».

<sup>31</sup> La sensibile presenza di metalli (*aes rude*, monete e bronzetti) tra i rinvenimenti di Isola di Fano sembrerebbe denunciare pratiche specifiche rivolte alle acque: sulla *iactatio stipis* nelle acque cfr. anche l'iconica descrizione delle

Anche in questo caso emergono quindi delle difficoltà di lettura del contesto di pertinenza dei reperti<sup>32</sup>; i materiali a ogni modo indiziano certamente la presenza di un'area sacra lungo il corso del torrente Tarugo (in destra idrografica), probabilmente non lungi dalla confluenza con il fiume Metauro<sup>33</sup>. In questo senso, non è da escludere un nesso tra il sito e i percorsi transvallivi di antica origine ricalcati in un secondo momento dal sistema itinerario della via Salaria Gallica<sup>34</sup>.

Tale valenza itineraria potrebbe aver favorito una frequentazione prolungata del santuario (?), suggerita dagli stessi materiali votivi (Fig. 26): in base alla loro tipologia e cronologia è possibile individuare una prima e più antica fase "italica" del culto (VI-V sec. a.C.: bronzetti di produzione etrusca; *aes rude*), seguita da una fase repubblicana o ellenistica che dir si voglia (III-II sec. a.C.: "tanagrine", teste fittili e votivi anatomici; monete). Non è possibile comunque stabilire se tra questi due momenti sia intercorsa una soluzione di continuità o meno, così come se i baricentri di gravitazione rituale siano stati sempre i medesimi (sul torrente?) o non abbiano piuttosto conosciuto spostamenti, traslazioni e ridefinizioni spaziali e topografiche.

Per il "deposito" (o i "depositi") di Montefortino d'Arcevia (4.2.b) sussistono non pochi dubbi circa lo stato di giacitura dei materiali (presumibilmente secondaria), le associazioni tra essi e, soprattutto, i rapporti topografici e spaziali con i fenomeni sorgentizi noti in zona che, come normalmente si è portati a credere, si pongono all'origine del santuario "fontile"<sup>35</sup> (Fig. 27).

L'impressione di una frequentazione religiosa del sito continua e ininterrotta sin dall'età arcaica (VI-V sec. a.C.: bronzetti laminari tipo "Segni" e "Campidoglio"<sup>36</sup>; ceramica non tornita) potrebbe attenuarsi almeno in parte, buona l'ipotesi di riconoscere una cesura nel IV sec. a.C. in concomitanza alla fase di occupazione celtica dell'*ager Gallicus* documentata dal vicino e ben più noto sepolcreto "gallico" di Montefortino<sup>37</sup>. Frequentazione a scopi religiosi poi ripresa (o continuata) in età repubblicana all'insegna di un deciso virare della devozione verso forme "etrusco-laziali-campane" (III-II sec. a.C.)<sup>38</sup>, cui non sarà stata estranea la presenza (anche) dei coloni romano-latini stanziatisi nel frattempo tra le valli del Misa e del Cesano e segnatamente a *Sena Gallica* e a *Suasa*, dove la presenza coloniale rimonta già alla prima metà del III sec. a.C. In questo senso, è credibile che alla continuità di frequentazione del santuario nel lungo periodo abbia contribuito la sua ubicazione favorevole, in rapporto sia ai percorsi di comunicazione tra la costa e il retroterra appenninico (est-ovest) che sfruttavano il sistema vallivo Misa – Nevola – Cesano (tra i più antichi assi di penetrazione romana nella regione<sup>39</sup>), sia ai percorsi di raccordo trasversale (nord-sud) tra le vallate medesime.

---

fonti del Clitunno in PLIN. *epist.* VIII 8 e per una casistica archeologica FACCHINETTI 2003; GORINI 2011, pp. 249-252 e Tab. III; DE CAZANOVE 2012. Per gli orizzonti romani, si tenga comunque a mente la distinzione tra culto delle acque (e delle fonti) e coinvolgimento delle acque in un tal culto, chiara anche ad AUG. *epist.* XLVII 4: «*Plus autem movet re vera, si aliquid sacrificiorum in fontem vel puteum proiciatur. Sed eadem ratio est aeris, qui omnem eum fumum recipit, de quo supra diximus, aut, si hoc ideo putatur distare, quia illud sacrificium, de quo fumus aeri confunditur, non fit ipsi aeri sed idolo alicui vel demonio, aliquando autem sic mittuntur sacrificia in aquas, ut ipsis aquis sacrificeretur*».

<sup>32</sup> MARCHEGIANI, LUNI, UTTOVEGGIO 2003, p. 22 lasciano aperta la questione, riferendo il materiale «ad una stipe votiva o ad un'area santuariale»; cfr. anche MEI, CARIDDI c.s.

<sup>33</sup> Una situazione paleoambientale forse non troppo dissimile dal santuario suburbano di Ascoli Piceno (cfr. *supra*).

<sup>34</sup> ALFIERI, GASPERINI, PACI 1985; DE MARIA, GIORGI 2013, pp. 132-135 (Giorgi).

<sup>35</sup> La distanza non trascurabile che separa la fonte e il luogo di reperimento (approssimativo) del materiale mobile sembra sollevare qualche perplessità.

<sup>36</sup> COLONNA 1970, pp. 107-114. STRAZZULLA 2006a, pp. 86-87 esprime alcune riserve sulla datazione di tali manufatti al di fuori dei confini originari del Lazio, eccezionali e rinvenuti con buona costanza in contesti di età ellenistica. Il che potrebbe giustificare, secondo la Strazzulla, un possibile abbassamento cronologico della lamina di Monte Giove (e di lamine consimili, quali appunto quelle di Montefortino ma anche di Pioraco e di Monte Primo), «documento "residuale" di una forma di religiosità più antica, importata nella zona dai primi coloni e quindi strettamente connessa con la romanizzazione dell'area».

<sup>37</sup> Cfr. da ultimo SISANI 2007, pp. 191-198, con bibliografia progressiva.

<sup>38</sup> Per il contesto di rinvenimento dei votivi fittili di Montefortino e per i nessi con i fenomeni sorgentizi anzidetti permangono ugualmente ampi margini di indeterminatezza.

<sup>39</sup> DALL'AGLIO 1991, ripreso più di recente in DALL'AGLIO 2014: la comunicazione con il retroterra appenninico avveniva tramite i solchi vallivi che incidono la catena del San Vicino (quello del Nevola, affluente di destra del Cesano; i due del

L'esistenza di un santuario a San Vittore di Cingoli (9.1.b), gravitante sull'area che dal I sec. a.C. venne occupata dal *municipium* di *Planina*<sup>40</sup>, viene comunemente ammessa non tanto sulla base dell'identificazione certa sul terreno di un deposito votivo vero e proprio – cui normalmente ci si riferisce in letteratura – quanto piuttosto della collazione di materiali archeologici ed epigrafici eterogenei per tipologia e cronologia, frutto di rinvenimenti superficiali e occasionali, dilazionati nel tempo e distribuiti su di un'area piuttosto vasta. Tali reperti vengono di norma letti in relazione alla presenza sul sito di fenomeni sorgentizi (fonte di San Giovanni) non lontano dai quali a metà del XIX secolo vennero individuate e scavate alcune strutture termali di età imperiale. Che tale complesso fosse parte di un santuario sorto nei pressi della sorgente e che i non molti materiali mobili sopra ricordati (dei quali solo qualcuno a specifica destinazione votiva) siano tutti da riferire univocamente al medesimo luogo di culto sembrerebbe essere, allo stato attuale delle conoscenze, una ricostruzione basata più su non molti elementi indiziari che non su veri e propri riscontri probanti<sup>41</sup>. In realtà, poco o nulla si può stabilire circa l'effettiva ubicazione del supposto santuario (la cui esistenza è ipotesi comunque ragionevole), della sua consistenza edilizia precedente la costruzione del complesso termale (sempre che questo sia pertinente a un luogo di culto) e sulle dinamiche della sua frequentazione tra età preromana ed età repubblicana. Sulla base della documentazione e dei materiali disponibili, comunque, viene comunemente ricostruito un arco cronologico di vita e di utilizzo del luogo di culto protrattisi ininterrottamente tra il VI-V sec. a.C., la creazione del *municipium* di *Planina* e la piena età imperiale<sup>42</sup>.

In definitiva, dalla localizzazione quasi sempre approssimativa dei rinvenimenti e dalle difficoltà insite all'interpretazione dei contesti, deriva una proposta di ubicazione altrettanto indiziaria dei rispettivi santuari. Al netto di queste problematiche e dell'ampio spettro fenomenologico e semantico sotteso alla terminologia archeologica relativa ai contesti rituali, spesso necessariamente convenzionale<sup>43</sup>, è comunque ammissibile come l'ubicazione di un deposito o di una stipe possa coincidere grossomodo con quella dell'area sacra di pertinenza<sup>44</sup>.

Tuttavia, stando all'impossibilità di riscontri diretti sul campo, sembrerebbe utile lasciare aperta la possibilità – almeno teorica – che alcune delle evidenze discusse sopra possano riferirsi non tanto a depositi votivi tradizionalmente intesi, ma piuttosto a forme di frequentazione continuativa di un'area sacra secondo forme e modalità ben documentate, per esempio, nei santuari recentemente indagati nell'ascolano: potrebbe trattarsi cioè di depositi cd. *aperti*, con materiale votivo in giacitura primaria, la cui ubicazione potrebbe dunque effettivamente coincidere con quella del luogo di culto medesimo; in alternativa, si potrebbe considerare l'eventualità di scarichi votivi reiterati nel tempo (intercettati fortuitamente e solo in parte), che hanno determinato l'accumulo “diffuso” di materiale in giacitura secondaria non troppo lontano dal luogo in cui era stato originariamente offerto, anche qui senza il ricorso a strutture di contenimento naturali o artificiali e in conformità a una tendenza piuttosto diffusa ma spesso difficile da riconoscere e dunque da documentare<sup>45</sup>.

---

Misa e del fosso delle Grazie) e che consentono l'ingresso alla conca di Sassoferrato e, da qui, i collegamenti verso sud (per la valle sinclinale camerte) o con la via Flaminia (attraverso il valico di Scheggia).

<sup>40</sup> PACI 1988.

<sup>41</sup> Così PACI 1987 che per primo fornì, non senza cautela, una lettura complessiva del sito e dei materiali disponibili all'epoca.

<sup>42</sup> Forse è eccessivamente spinta la ricostruzione che, dando per certa l'esistenza e l'ubicazione del santuario, scorge in esso l'elemento discriminante che condizionò le scelte insediative nelle prime fasi della colonizzazione e il fattore aggregante per l'abitato, prima centro di *praefectura* e successivamente *municipium*, come prospettato in PERNA ET AL. 2013, pp. 500-502.

<sup>43</sup> E che non sempre riesce a riflettere pienamente la complessità e l'eterogeneità dei comportamenti religiosi e dei suoi esiti concreti: cfr. in tal senso le proposte di classificazione ricordate a nota 27.

<sup>44</sup> PARISI 2017, pp. 471-478.

<sup>45</sup> Ora opportunamente analizzata e discussa in numerosi contesti magnogreci e siciliani da PARISI 2017, pp. 485-487 e 544-549; i cd. *depositi-strato* o depositi “diffusi” possono comunque restituire materiali e manufatti in giacitura secondaria, se riferibili a operazioni di dismissione o risultanti dai riasseti periodici degli spazi sacri.

A questi aspetti legati alla lettura del contesto archeologico, si aggiungano poi le difficoltà relative alla cronologia dei materiali votivi che raramente si prestano a scansioni cronologiche raffinate. Sulla base della loro tipologia, il più delle volte è possibile solamente desumere i termini cronologici generali (e generici) di una frequentazione prolungata e continuativa nel tempo. Tuttavia, a fronte di tale impressione, nel lungo periodo potrebbero in realtà celarsi momenti di stasi e di ripresa, nonché soluzioni di continuità che hanno scandito la vita di un luogo di culto. In conclusione, l'impressione della lineare continuità d'utilizzo di queste aree sacre tra età preromana e quella repubblicana all'insegna di una successione di due fasi di frequentazione rituale, una "italica" e una "etrusco-laziale-campana" (questa di norma coincidente con gli orizzonti cronologici "coloniali": cfr. *infra*), potrebbe in realtà sottintendere dinamiche dai contorni più sfumati e dai risvolti più articolati.

Un sito che ben si presta a dettagliare queste problematiche, grazie a una mole di dati materiali e di informazioni certamente più sostanziosa rispetto ai casi precedenti, è il santuario di Monte Giove (11.2.b) che rappresenta un caso per certi versi emblematico di "latinizzazione" di un santuario locale (Figg. 28-29).

È alle volte ammesso come il santuario abbia assunto sin dall'età del Ferro una certa centralità topografica e ideologica nei confronti della compagine pretuzia e dell'*ager Praetutianus*, o quantomeno di una sua vasta porzione. Il sito infatti è ubicato nei pressi della nota necropoli di Cermignano-Penna Sant'Andrea (da dove provengono le note stele con iscrizioni paleosabelliche menzionanti la *safinas tútas*<sup>46</sup>) e occupa una posizione interposta tra il territorio dei Pretuzi e quello dei Vestini. A prescindere dalle ricostruzioni degli assetti etnico-culturali e poleografici dell'*ager Praetutianus* in età preromana<sup>47</sup>, un buon grado di preminenza del santuario di Monte Giove sul territorio circostante è a ogni modo ammissibile per le fasi successive alla conquista dell'*ager Praetutianus*, quando il luogo di culto venne compreso all'interno del territorio assegnato alla colonia latina di *Hatria* (290-288 a.C.), cui era direttamente collegato dalla via *Caecilia* che lo lambiva da vicino<sup>48</sup>.

Che il santuario assumesse un certo peso "istituzionale" nell'ambito della nuova realtà coloniale latina sembrerebbe anche suggerito dal regime delle offerte che esso restituisce per questa fase<sup>49</sup>. Aspetti e contenuti civili della *religio* di età repubblicana potrebbero infatti emergere considerando la presenza preponderante di statuine fittili di togati e di "tanagrine" (Fig. 30): secondo Maria José Strazzulla l'inclusione di oggetti siffatti nelle pratiche di culto potrebbe aver avuto luogo in relazione a riti di passaggio o di riconoscimento di *status* sociali e civili nell'ambito di festività periodiche, nelle quali erano coinvolti gruppi di devoti riuniti per ruolo, posizione sociale o classi di età<sup>50</sup>. Si segnala inoltre

---

<sup>46</sup> LA REGINA 2011, cat. n. 13. Nell'*ager Praetutianus*, ma più in generale in Abruzzo, diversi luoghi di culto (alcuni dei quali attivi sin dall'età arcaica) sorgono con buona costanza nei pressi di aree di necropoli risalenti all'età del Bronzo e del Ferro. In questa casistica rientrano oltre a Monte Giove, anche i santuari di Basciano - San Rustico (11.2.c), di Teramo - La Cona (12.a), di Campi - Campovalano (12.b) e diversi altri, tra i quali Castel di Ieri e Schiavi d'Abruzzo. Secondo alcune ipotesi (STRAZZULLA 2010a; più di recente, D'ERCOLE 2017, in part. pp. 190-191) tali rapporti topografici rifletterebero in realtà nessi più profondi, riferibili a forme di religiosità precipue strettamente connesse all'ambito funerario e alla celebrazione della memoria degli antenati. Sulla questione e su alcune criticità sollevate dall'evidenza archeologica e topografica, cfr. tuttavia le ponderate riflessioni di TAGLIAMONTE 2017, pp. 432-434 (con bibliografia progressa).

<sup>47</sup> Cfr. la bibliografia in calce alla scheda di riferimento e da ultimo LA REGINA 2011. Di diverso avviso TAGLIAMONTE 2017, pp. 433-434: «In definitiva, allo stato attuale delle conoscenze, non si può escludere che tra necropoli, viabilità e santuario non vi sia altro legame se non quello determinato da una normale articolazione della presenza territoriale della comunità locale. Così come non si può neppure escludere che l'ambito di pertinenza del santuario, e forse della stessa *touta* menzionata dalle iscrizioni, coincida proprio con quello della comunità locale. Ciò a fronte di una prevalente tendenza, affermatasi negli studi, a riconoscere nel santuario di Monte Giove, tenuto conto anche della documentata continuità del culto fino ad età romana, un *central place* del distretto pretuzio».

<sup>48</sup> Per l'afferenza alla colonia latina cfr. Cap. V.1.

<sup>49</sup> Per le forme materiali della devozione della fase precedente si rimanda alla relativa scheda. Vale la pena comunque ricordare qui che esse sono del tutto simili a quelle di Montefortino d'Arcevia e di Cupra Marittima (Sant'Andrea).

<sup>50</sup> Cfr. la bibliografia in calce alla scheda di riferimento. Sui molteplici livelli di coinvolgimento e di significato della coroplastica nei "riti di passaggio" è utile ripartire dalle riflessioni offerte da LIPPOLIS 2001, in riferimento a contesti della Magna Grecia e della Sicilia. Nel caso di Roma cfr. in precedenza TORELLI 1984a, pp. 23-50 e *passim*.

la pressoché totale assenza di manifestazioni di culto relative alla *sanatio*, testimoniate altrove e in questo stesso periodo dalla sensibile diffusione dei votivi fittili anatomici (cfr. *infra*). Particolarmente significativi sono poi i rinvenimenti di un bronzetto ellenistico raffigurante Giove (o meglio Veiove: Fig. 31) a supporto delle proposte di identificazione dei culti ospitati dal santuario, nonché di una ciotola a vernice nera graffita (III sec. a.C.): si tratta di un'offerta da parte di un *Pom(ponios) Statio(s)*, la cui onomastica denuncia l'origine locale del devoto che "modella" il proprio nome su una struttura bimembre di tipo latino e che, tra la prima generazione di pretuzi romanizzati, continua a frequentare un santuario autoctono ora "latinizzato", aggiornando le proprie consuetudini devozionali (e il proprio nome) a forme e a paradigmi allogeni<sup>51</sup> (Fig. 32).

### III.3. OGGETTI, PAROLE E GESTI DI UNA RELIGIOSITÀ "STRANIERA" FRA PERSISTENZE, TRASFORMAZIONI E IBRIDAZIONI

Il caso di Monte Giove invita dunque a indugiare sulle trasformazioni che coinvolsero le pratiche devozionali e i linguaggi rituali in età repubblicana rispetto agli orizzonti cronologici "italici". Come visto, la questione chiama direttamente in causa diversi fenomeni, tra cui quello della diffusione nel comparto medio adriatico dei materiali votivi fittili di tipo cd. "etrusco-laziale-campano"<sup>52</sup>.

I votivi fittili rappresentano una delle forme più caratteristiche di artigianato sacro di età repubblicana: concepiti per una destinazione e per un uso esclusivamente sacrali e santuariali, si tratta di manufatti seriali e standardizzati sconosciuti in area adriatica fino all'età ellenistica (III-II sec. a.C.), prodotti con metodi "industriali" a partire da stampi e da matrici che a loro volta fanno riferimento – nel caso specifico – a modelli creati in area etrusco-laziale, soprattutto nel IV sec. a.C.<sup>53</sup>. La presenza di tali manufatti nei territori italici viene di norma messa in relazione ai moti demografici indotti dalla colonizzazione romano-latina e dunque allo spostamento di popolazione dal comparto etrusco-laziale-campano verso il resto della Penisola, cui si accompagnò contestualmente la diffusione e la comparsa di forme di artigianato e di devozione "tirreniche" nelle aree di stanziamento coloniale (e non solo), urbano e no.

Nei territori qui considerati quindi, teste e mezze teste votive, riproduzioni di parti anatomiche, statue di grandi e piccole dimensioni (raffiguranti devoti e in misura nettamente minore animali e divinità), comprese le diffusissime "tanagrine", testimoniano la diffusione nei territori adriatici di idee, di usi rituali e di costumi devozionali precedentemente sconosciuti e in voga soprattutto tra le classi "medie" delle compagini romano-latine, che costituivano la componente preponderante delle nuove comunità coloniali<sup>54</sup> (Figg. 33-36). Tali materiali si riferiscono ad atti di *pietas* individuale compiuti nei santuari in conformità a pratiche devozionali e votive alloctone, di norma ricompresi a margine di sequenze rituali a partecipazione collettiva e comunitaria, nell'ambito di partiche di culto codificate e condivise<sup>55</sup>. Al contempo, essi sottintendono anche la circolazione di modelli e di artigiani e, con essi, di tecnologie, di saperi e di competenze tecniche utili alla loro produzione, credibilmente connessa ai

---

<sup>51</sup> Cfr. *infra*. Sul documento cfr. STRAZZULLA 2013, p. 46; STRAZZULLA 2016, p. 347 (con bibliografia precedente). *Pomponius* è gentilizio utilizzato qui come *praenomen*; *Statios* è derivato dall'osco *Staatīs*. Un fenomeno analogo occorre a *Matilica*, in Umbria, secondo la lettura prestata da DE MARINIS, PACI, QUIRI 2005, in part. pp. 18-25; MARENGO 2012, p. 364 alla sigla onomastica graffita su *inrumentum* ceramico; di diverso avviso SISANI 2014.

<sup>52</sup> Come noto, si devono a FENELLI 1975 e a COMELLA 1981 le pionieristiche analisi del fenomeno dei depositi votivi della Penisola e la teoria che vede un nesso tra la comparsa di *facies* votive "etrusco-laziali-campane" e l'influenza politico-culturale di Roma sui territori italici, nel più ampio quadro dei processi che accompagnarono la colonizzazione di età repubblicana. La questione, che negli anni ha suscitato non pochi dibattiti (cfr. per esempio GLINISTER 2006), è ampiamente ripresa, approfondita e circostanziata da lavori recenti: STRAZZULLA 2013; DE CAZANOVE 2015; DE CAZANOVE 2016; STRAZZULLA 2016, pp. 347-350. Cfr. anche i saggi raccolti in DRAYCOTT, GRAHAM 2017 e in HUGHES 2017 per una panoramica riguardante i territori extra-italici e orizzonti cronologici differenti.

<sup>53</sup> Cfr. in sintesi LA ROCCA 1990, pp. 318-319; PENSABENE 2001, pp. 87-97 e 100-102; COARELLI 2011, pp. 131-144; DEMMA 2019, pp. 272-273.

<sup>54</sup> PENSABENE 2001, pp. 67-70 e 75-78.

<sup>55</sup> Cfr. quanto già anticipato nel caso di Monte Giove e in part. nota 50.

medesimi luoghi di culto cui erano destinati, ma la cui organizzazione concreta nei territori coloniali medio adriatici resta in gran parte sfuggente e ancora tutta da approfondire<sup>56</sup>.

I votivi fittili, dunque, riferibili di solito a stipi o scarichi di offerte dei santuari<sup>57</sup>, rappresentano dei buoni indizi – insieme ad altri – per la localizzazione sul terreno dei luoghi di culto di questo periodo (III-II sec. a.C.) nonché validi indicatori d’insediamento per le fasi repubblicane<sup>58</sup>; inoltre, se analizzati a partire dal contesto, essi ben si prestano ad assumere la valenza di *markers* culturali utili a esemplificare alcuni tratti della religiosità “coloniale”, in particolare quelli precipui della prassi votiva individuale, ma anche le interazioni tra tradizioni votive differenti in questo stesso periodo.

Un osservatorio privilegiato dal quale mettere a fuoco tali fenomeni nei territori medio adriatici è il cd. *lucus Pisauensis* (2.2.a). Si tratta, come noto, di uno dei principali luoghi di culto dell’*ager Gallicus* la cui esistenza è nota grazie a un nucleo di materiali fittili (tra i più sostanziosi al di fuori dei territori “originari”)<sup>59</sup> e ai celebri “cippi”, in realtà are o altari votivi, che compongono uno dei più importanti nuclei di epigrafi sacre di età repubblicana della Penisola<sup>60</sup> (Figg. 3-6). È credibile che il santuario non fosse strutturato in forme edilizie durevoli – in linea a una tendenza che approfondiremo ulteriormente<sup>61</sup> – e che, al contempo, sia espressione del più antico popolamento coloniale del comprensorio pesarese (III sec. a.C.), solo in un secondo momento riorganizzato e incardinato sulla colonia di *Pisaurum* (184 a.C.) ubicata a breve distanza (circa 4 km).

Il materiale votivo fittile e i monumenti epigrafici, probabilmente pertinenti a una stipe o a una favissa al momento dello scavo settecentesco, restituiscono l’immagine di un santuario romano-latino, frequentato soprattutto nel corso del III sec. a.C.: a tal proposito, Olivier de Cazanove ha recentemente sottolineato come «a 300 km da Roma, vengono riprodotti a Pesaro esattamente gli stessi tipi (*scil.* di teste votive, N.d.A.) attestati a Roma, Palestrina, Veio. Dal punto di vista della cultura materiale delle offerte, Pesaro, sulla sponda adriatica, è come un pezzo distaccato dell’Italia Centrale tirrenica, o più precisamente dell’ambiente romano-laziale-veiente»<sup>62</sup>.

I materiali fittili<sup>63</sup> (Fig. 37) testimoniano voti (e il loro conseguente scioglimento) preventivi e cautelativi rivolti alle divinità per il mantenimento della salute fisica (*vota pro salute et incolumitate*, testimoniati da *ex voto* quali teste e statue), o richieste di guarigione vera e propria nell’ambito di pratiche rituali di *sanatio* (*vota pro valetudine*, come testimoniato dagli anatomici)<sup>64</sup>. Come già anticipato, sulla base di questi materiali è possibile dedurre la sensibile presenza del “ceto medio” tra i fruitori del santuario<sup>65</sup>: contadini, agricoltori e allevatori che avevano servito nell’esercito romano durante le guerre di conquista dell’Italia centrale e che ora, nel corso del III sec. a.C., popolavano i nuovi territori in qualità di coloni. In questo senso, viene comunemente ammesso come non sia affatto casuale la presenza preponderante tra i votivi anatomici di arti (soprattutto inferiori), ovvero delle raffigurazioni delle parti del corpo maggiormente colpite da traumi e da infortuni<sup>66</sup>. La stessa

<sup>56</sup> Per uno *status quaestionis* cfr. Cap. V.3.

<sup>57</sup> Per un confronto con i depositi votivi del coevo versante romano-latino, per quanto riguarda fenomenologia archeologica, pratiche rituali e devozionali, schemi concettuali cfr. DI FAZIO 2019b, pp. 294-299.

<sup>58</sup> Per i territori in esame, infatti, spesso la documentazione archeologica non risale oltre il I sec. a.C., momento in cui la municipalizzazione e la complementare urbanizzazione rendono il *record* archeologico maggiormente sensibile obliterando o cancellando al tempo stesso le precedenti fasi di frequentazione e di insediamento.

<sup>59</sup> BELFIORI 2017.

<sup>60</sup> *CIL*, I<sup>2</sup> 368-381; per un’analisi dei manufatti e delle iscrizioni cfr. scheda 2.2.a e *Corpus* delle fonti epigrafiche nn. 17-30. PANCIERA 1989-90, NONNIS 2012, NONNIS 2019 per un’ampia panoramica sull’epigrafia latina repubblicana, con particolare attenzione a quella di ambito sacro.

<sup>61</sup> *ThesCRA* IV, s.vv. *fanum* (Torelli), *lucus* (Comella); cfr. anche Cap. IV.3.

<sup>62</sup> DE CAZANOVE 2016, p. 275. Cfr. già prima TORELLI 1988a, p. 69 che definisce il *lucus Pisauensis* «epigono in contesto coloniale» dei grandi santuari latini «con una pluralità di presenze divine collegate a una specifica funzione religiosa».

<sup>63</sup> Per una quantificazione cfr. la scheda del *dossier*.

<sup>64</sup> Sul significato dei voti in rapporto al tipo di oggetto offerto cfr. DE CAZANOVE 2008; DE CAZANOVE 2009.

<sup>65</sup> Cui sembrerebbe affiancarsi tuttavia una componente “aristocratica”, ravvisabile nelle *matronae* (*CIL*, I<sup>2</sup> 379) e nel *collegium matronarum*, a Pesaro come a Roma connesso al culto di Giunone Regina (*CIL*, I<sup>2</sup> 378).

<sup>66</sup> Si ricordino comunque i *vota pro itu et reditu* cui potrebbe alludere l’offerta di piedi e di arti inferiori, a ringraziamento cioè di un viaggio felicemente intrapreso e concluso (forse anche di una campagna militare?). Parimenti, non è possibile

impressione risulta anche dalla presenza di raffigurazioni, intere o limitate agli arti, di animali impiegati nei lavori agricoli (buoi da tiro) e nell'allevamento (ovicapri), a meno di non voler pensare all'offerta di sostituti simbolici di vittime sacrificali a ricordo – e a suggello – della partecipazione personale al sacrificio cruento, credibilmente collettivo<sup>67</sup>.

Un tratto peculiare che emerge dal regime delle offerte, come del resto dalle iscrizioni, è la forte presenza muliebre nel santuario<sup>68</sup>, come suggerito dagli *ex voto* raffiguranti neonati, conseguenti a voti *pro partu*, o dai votivi riproducenti parti del corpo femminile legate alla riproduzione e all'allattamento (uteri a “ciabatta” e mammelle), riferibili a richieste di prosperità e di fecondità.

Nel suo insieme, il regime delle offerte pare quindi coerente alla presenza nel santuario di culti quali *Apollo (Medicus)*<sup>69</sup>, le numerose divinità matronali preposte ai riti di passaggio femminili (maturazione sessuale, matrimonio, parto)<sup>70</sup> come *Diana*<sup>71</sup>, *Iuno Lucina*<sup>72</sup> e *Mater Matuta*<sup>73</sup> cui le fonti attribuiscono funzioni curatrici e profilattiche nei confronti della maternità, espletate in occasione di rituali specifici volti a sancire e a rinnovare i legami parentali all'interno della compagine sociale di riferimento<sup>74</sup>. A queste fa da contraltare *Liber*<sup>75</sup> per il patrocinio sui corrispettivi riti di passaggio maschili (dalla pubertà all'età adulta) in funzione dell'ingresso dei nuovi cittadini nella comunità civica<sup>76</sup>, cui potrebbe non essere estranea la presenza tra il materiale votivo di alcune – non molte a dire il vero – statue fittili di togati, come già visto nel caso di Monte Giove.

Il santuario pesarese dunque rappresenta un caso di studio esemplare per osservare come i bisogni e le velleità dei singoli devoti (il cui riflesso può essere apprezzato – almeno in parte – nel regime delle offerte e nei materiali fittili) fossero ricompresi in un sistema cultuale e rituale più complesso e polisemico, nell'ambito del quale le *potestates* delle varie divinità (note grazie a testi epigrafici espliciti) agivano su più livelli, rivolte sì alla tutela del singolo ma anche al perseguimento e al mantenimento della *Salus publica* (CIL, I<sup>2</sup> 373) e della coesione della compagine di riferimento.

Coesione – cui non è estraneo il concetto divinizzato di *Fides* (CIL, I<sup>2</sup> 369) – che scaturiva dalla compenetrazione e dall'equilibrio di molteplici aspetti afferenti alla vita biologica, sociale e civile individuale e di gruppo, garantiti da un costrutto ideologico che cementava le relazioni tra i vari frequentatori del santuario che periodicamente dividevano lo spazio, le occasioni e le pratiche del

---

escludere che le mani fittili rappresentassero in modo generico e convenzionale il gesto della preghiera con la mano aperta e protesa (e forse l'offerente, quali *partes pro toto?*), anziché quella specifica parte del corpo sulla quale era stata richiesta e ottenuta guarigione.

<sup>67</sup> PRESCENDI MORRESI 2007; SCHEID 2011.

<sup>68</sup> Pure i nomi dei devoti traditi dai testi sono in maggioranza femminili: *Cesula Atilia* (CIL, I<sup>2</sup> 376), *Mania Curia* e *Polla Livia* (CIL, I<sup>2</sup> 379), ---] *Nomecia* (CIL, I<sup>2</sup> 380). Si aggiunga poi il già citato *collegium matronarum* (CIL, I<sup>2</sup> 378).

<sup>69</sup> CIL, I<sup>2</sup> 368 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 17). È utile ricordare in tal senso il nesso cultuale tra Apollo ed Esculapio, e il riverbero di tale vicinanza nella topografia sacra del settore compreso tra i *prata Flaminia* e l'isola Tiberina a Roma: LTUR I, s. v. *Apollo, aedes in Circo* (Viscogliosi); LTUR I, s. v. *Aesculapius, aedes, templum (Insula Tiberina)* (Degrassi); TORELLI 1984a, pp. 177-179. Per le connessioni di tali culti con le strategie e con i canali di propaganda politica e gentilizia tra III e II sec. a.C. cfr. Cap. II (in part. nota 62).

<sup>70</sup> TORELLI 1984a.

<sup>71</sup> CIL, I<sup>2</sup> 376 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 25); SABBATUCCI 1988, pp. 327-335.

<sup>72</sup> CIL, I<sup>2</sup> 371 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 20); SERV. *Aen.* I 8: «*est Lucina, quae partibus praeest*»; CATULL. XXXIV 13: «*tu, Lucina dolentibus Iuno dicta puerperis*»; CIC. *nat. deor.* II 68: «*apud nostros Iunonem Luninam in pariendo invocant*»; HOR. *epod.* V 5-7: «*per liberos te, si vocata partibus Lucina veris adfuit, per hoc inane purpurae decus precor*»; OV. *fast.* II 449-452: «*gratia Lucinae! dedit haec tibi nomina lucus, aut quia principium tu, dea, lucis habes, parce, precor, gravidis, facilis Lucina, puellis maturumque utero molliter aufer onus*»; OV. *fast.* III 255-258: «*dicite “tu nobis lucem, Lucina, dedisti”, dicite “tu voto parturientis ades”, si qua tamen gravida est, resoluta crine precetur, ut solvat partus molliter illa suos*». Cfr. SABBATUCCI 1988, pp. 112-114.

<sup>73</sup> CIL, I<sup>2</sup> 372 e 379 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 21-28); su *Mater Matuta* cfr. PLUT. *Cam.* 5, 2; SABBATUCCI 1988, pp. 254-262; TORELLI 1997.

<sup>74</sup> Sul culto di *Iuno* nelle città latine e sulle funzioni comuni ad altre divinità femminili cfr. DI FAZIO 2019a, pp. 112-126.

<sup>75</sup> CIL, I<sup>2</sup> 381 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 30).

<sup>76</sup> TORELLI 1984a, pp. 91-92; SABBATUCCI 1988, pp. 127-129; TORELLI 1990; MARCATTILI 2009, p. 102; MARCATTILI 2013-14; cfr. *infra*, Cap. IV.1.

culto, con ruoli e a livelli di partecipazione e di coinvolgimento differenti<sup>77</sup>, in ottemperanza a codici comportamentali e a schemi concettuali omogenei e condivisi<sup>78</sup>.

A differenza del caso di Monte Giove, il santuario pesarese non sembra aver avuto un precedente “italico”: viceversa, il luogo di culto pare pienamente partecipe alle dinamiche insediative e demografiche in atto successivamente all’annessione romana dell’*ager Gallicus* (dal 284 a.C.) e alla campagna di M’. Curio Dentato contro i galli Senoni<sup>79</sup>. Sembra utile annotare come una ricostruzione per certi versi analoga sia stata proposta anche per il santuario ubicato sulla collina di San Bernardino, a Campi – Campovalano (12.a). I resti di una stipe votiva di tipo cd. “etrusco-laziale-campano” (Fig. 38) suggeriscono infatti come il culto sia stato attivato nel corso del III sec. a.C., successivamente all’appropriazione del territorio pretuzio da parte dello stesso Dentato (290 a.C.) e senza occupare la sede di un santuario “autoctono” preesistente.

La concomitanza tra il manifestarsi nei contesti sacri di *facies* materiali (e rituali) “etrusco-laziali-campane” e gli orizzonti cronologici repubblicani o ellenistici (III-II sec. a.C.) risulta dunque indicativa, come normalmente ammesso, della presenza fisica di coloni romano-latini<sup>80</sup>.

Tuttavia, pare quantomeno utile considerare la possibilità che materiali standardizzati e uniformi quali i votivi fittili possano essere stati offerti non in via esclusiva ma, di contro, anche da individui locali o da gruppi di popolazione autoctona. Eventualità questa che potremmo aspettarci specialmente nei casi in cui una parte della popolazione “indigena” continuò a risiedere nei propri territori successivamente alla conquista romana e fu integrata a vario titolo e ruolo nelle nuove comunità coloniali, come già mostrato dal caso altamente istruttivo di *Pom(ponios) Statio(s)* a Monte Giove. Oppure nei contesti sacri di origine arcaica per i quali è ammissibile una certa continuità di utilizzo e di frequentazione a scopi religiosi anche nel corso del III e del II sec. a.C., come quelli già ricordati di Isola di Fano o di Montefortino d’Arcevia, ma anche di San Vittore di Cingoli: qui un’iscrizione incisa su un bronzetto ellenistico di tipo radiato – dunque su un manufatto piuttosto standardizzato, al pari dei votivi fittili (quandanche di elevata qualità nel caso specifico) – a complemento dell’offerta, rivela la presenza nel santuario di un devoto parlante umbro, altrimenti imprecisabile considerando la sola tipologia del supporto<sup>81</sup> (Figg. 39-40).

Ora, tra i fittili pertinenti al *lucus Pisaurensis* sono presenti alcuni manufatti prodotti non a stampo, o che ricorrono a tale tecnologia solo parzialmente. Al contrario, gli oggetti in questione sono modellati a mano con rese finali che paiono ben distanti dai canoni e dagli schemi iconografici ellenizzanti apprezzabili, in particolare, su gran parte delle teste votive. Essi denunciano invece una concezione figurativa all’insegna di un linguaggio schematico, tendente quasi all’astrazione, che nel complesso pare piuttosto conforme a un gusto che potremmo definire “medio italico”<sup>82</sup>. A un primo sguardo si direbbe che essi imitino il nutrito gruppo di votivi “colti”, prodotti per l’appunto a stampo, ben identificabili e riconducibili alle numerose serie di teste votive tipiche dell’area etrusco-laziale e dei distretti coloniali (Fig. 37, in basso a destra).

Similmente, dal territorio di *Asculum* si segnalano alcune testine fittili (tra cui due da Tronzano di Acquasanta, una da Foce di Montemonaco), conservate presso il Museo Statale assieme a numerosi bronzetti e ad altri votivi di tipo cd. “etrusco-laziale-campano” di provenienza ignota, ma verosimilmente dal territorio<sup>83</sup>. Anche le testine fittili ascolane sono modellate in parte a mano e la

<sup>77</sup> Cfr. anche Cap. II.3; per gli “attori” dei riti nei santuari cfr. Cap. V.1-2.

<sup>78</sup> Cfr. le osservazioni introduttive e la bibliografia citata in apertura del Cap. I e DI FAZIO 2019b, in part. p. 299.

<sup>79</sup> LIV. *per.* XI; POLYB. II 19, 8-12. L’origine del santuario pesarese potrebbe ragionevolmente risalire a un momento in cui erano già state dedotte *Sena Gallica* a sud (284-3 a.C.) e *Ariminum* a nord (268 a.C.). La frequentazione dell’*ager Pisaurensis* in questo stesso frangente è tra l’altro testimoniata anche da ulteriori documenti, come per esempio l’urna funeraria di *M. Pleturi(os)* da Candelara (CIL, I<sup>2</sup> 367).

<sup>80</sup> Per i territori centro-italici e medio adriatici cfr. da ultimi SISANI 2007, pp. 151-158; STRAZZULLA 2013; STRAZZULLA 2016. Più in generale cfr. DE CAZANOVE 2015 e DE CAZANOVE 2016.

<sup>81</sup> ST Um 23 = IUM 24; LANDOLFI, BALDELLI 1997 (Baldelli, III-II sec. a.C.); SISANI 2009, p. 195 n. 6 (seconda metà III sec. a.C.); CAPRIOTTI, GAGGIOTTI, CALDERINI 2011 (metà III sec. a.C.).

<sup>82</sup> Cfr. per esempio alcune statuette cui si riferisce STRAZZULLA 2013, p. 54 o le maschere in SARDELLA 2015, p. 274.

<sup>83</sup> Una testina femminile e una maschile, una statua di suino, due anatomici di cui un piede e un orecchio.

resa finale del prodotto sembrerebbe ubbidire, almeno in alcuni manufatti, a un gusto locale, “popolare” e medio italico<sup>84</sup>. Come nei casi pesaresi, in virtù di questa loro originalità tecnologica e formale, esse risultano difficilmente confrontabili, se non per sommi capi, con gli omologhi prodotti “colti” realizzati a matrice, riconducibili ai noti prototipi laziali che si pongono all’origine delle numerose serie di teste votive attestata anche in Italia e in area medio adriatica<sup>85</sup>.

Si tratta di testimonianze isolate e prive di contesto, che nulla aggiungono al quadro generale relativo alla diffusione su suolo italico di pratiche rituali calcate su “modelli” etrusco-laziali tra III e II sec. a.C., se non nella misura in cui attestano come tale fenomeno coinvolga anche il territorio politicamente autonomo di *Asculum*. La presenza di votivi fittili sembra quindi sostanziare il quadro storico-culturale già suggerito dai contesti de Lu Battente e dell’Annunziata (cfr. *supra*). In particolare, l’acquisizione di forme devozionali di tipo “etrusco-laziali-campano” tra III e II sec. a.C. da parte dei Piceni del comprensorio ascolano, rappresenta un ulteriore argomento a favore dell’«incidenza profonda della cultura latina e romana [...] in un momento nel quale la città è ancora formalmente ed istituzionalmente autonoma e – tra virgolette – “indipendente”»<sup>86</sup>.

Fenomeno complesso, che trova riscontri sia nelle forme e nelle caratteristiche della suppellettile ceramica adoperata nei due santuari anzidetti, sia nei rituali officiati nel II sec. a.C. sull’Annunziata che “parlano” letteralmente latino, come stanno a ricordare i graffiti sul vasellame. In tal senso, vale la pena menzionare uno studio recente a cura di David Nonnis e di Simone Sisani, dove si sottolinea come l’epigrafia latina su *instrumentum* ceramico in contesti santuariali rappresenti «nelle aree in esame, il prodotto di una cultura linguistica e scrittoria largamente omogenea e fondamentalmente estranea agli usi locali»<sup>87</sup>, questi ultimi orientati piuttosto «verso altri materiali ed in particolare verso il metallo: un uso certamente marcato, come suggeriscono le targhette bronzee da applicare a manufatti realizzati evidentemente in altri materiale (legno, pietra, terracotta)»<sup>88</sup>. Gli Autori intravedono dunque nelle epigrafi su *instrumentum* ceramico (tendenzialmente fine da mensa, a vernice nera) testimonianze dirette della presenza di coloni – ovvero di parlanti latino, in particolare nelle aree oggetto di distribuzioni viritane – e non tanto del generico progredire della romanizzazione. Lettura questa certamente valida per gran parte dei territori medio adriatici densamente colonizzati, ma che forse nel caso di *Asculum* andrebbe sfumata proprio a favore dell’occorrenza di fenomeni di emulazione di usi e di pratiche rituali allogene (ampiamente diffuse nei territori contermini, come dimostrano gli Autori) da parte della popolazione ascolana, certamente autoctona, cui potrebbero essersi accompagnati anche condizionamenti di carattere ideologico e nella fattispecie culturale<sup>89</sup>.

Ritornando ai votivi fittili discussi sopra, invece, è opinione comune quella che vede dietro le peculiarità formali e tecnologiche che li contraddistinguono mani e individui locali, che progressivamente ricorrono a idiomi votivi “importati”, propri dei coloni recentemente stanziatisi nei territori medio adriatici e con i quali potrebbero essersi trovati a condividere occasionalmente pure lo spazio e le occasioni del rito, come ammissibile nel caso del *lucus Pisauensis* oppure – ancora nel corso del II sec. a.C. – nel santuario di Monte Rinaldo (Fig. 41), dunque in santuari dalle spiccate caratteristiche culturali romano-latine<sup>90</sup>.

---

<sup>84</sup> In part. cfr. CIUCCARELLI, MENCHELLI, PASQUINUCCI 2005, fig. 9.

<sup>85</sup> Cfr. per esempio i materiali restituiti dal comprensorio riminese (1.2.a-b).

<sup>86</sup> DEMMA, CASCI CECCACCI 2020, p. 216 (Demma).

<sup>87</sup> NONNIS, SISANI 2012, p. 63, dove viene precisato come tale pratica si manifesti per di più in tendenziale concomitanza alla rilevante soluzione di continuità che interessa gli usi linguistici preromani.

<sup>88</sup> NONNIS, SISANI 2012, p. 57; cfr. *supra* la dedica in umbro incisa sul bronzo da San Vittore. Targhette metalliche da applicare all’oggetto offerto sono comunque utilizzate in contesti votivi romano-latini, pure coloniali: cfr. *CIL*, I<sup>2</sup> 359-360 (= *Roma* 1973, tav. LXXIII) e *CIL*, I<sup>2</sup> 383 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 34).

<sup>89</sup> A tal proposito, cfr. *supra* il caso di Monte Giove a proposito della “latinizzazione” delle pratiche di culto nel santuario pretuzio, anche sotto il profilo linguistico e scrittorio.

<sup>90</sup> Il pezzo di Monte Rinaldo è inedito e non inventariato, recuperato negli anni ’60 durante i primi scavi nel santuario e immagazzinato senza indicazioni di provenienza o di contesto. Misure: cm 10 x 7,5 circa; spessore irregolare, variabile tra cm 1 e 2. Argilla di colore beige, con inclusi di colore bianco, grigio e rossiccio, modellata a mano. Il manufatto fa parte di un piccolo nucleo di votivi fittili di tipo “etrusco-laziale-campano” (una trentina di pezzi), tra cui teste, anatomici

L'influenza esercitata dai votivi cd. "etrusco-laziali-campani" sulle pratiche di culto epicorie emerge dunque nella scelta di offrire un manufatto raffigurante l'offerente in luogo della divinità<sup>91</sup>, nella particolare attenzione riservata al *caput* quale *pars pro toto* del devoto e, non da ultimo, nella riproposizione – alle volte – dell'iconografia *capite velato* anche nei prodotti d'imitazione.

Tuttavia, occorrerebbe chiedersi se e in che misura le caratteristiche formali dei manufatti d'imitazione e, più in generale, il ricorso alle nuove forme di devozione da parte di individui locali, possano essere sintomi di trasformazioni più profonde, ideologiche e culturali: in tal senso, chi manipolava (e plasmava) gli oggetti, traducendo in forme nuove un atto di devozione personale, percepiva la *velatio capitis* anche al di là dei suoi meri caratteri formali, e dunque non solo in quanto fatto iconografico proprio del manufatto che veniva imitato? La *velatio capitis* delle teste votive fa infatti riferimento al *mos romanus* di celebrare il sacrificio e alla *pietas* del devoto, concetto tutto romano che a sua volta precedeva e fondava un intero sistema di valori<sup>92</sup>.

Secondo Maria José Strazzulla, per esempio, il fenomeno andrebbe letto «come sintomo di un'embrionale forma di contatto culturale che porta a utilizzare nel culto consuetudini comportamentali prese altrove, senza che ciò comporti un'adesione "ideologica" a valori importati»<sup>93</sup>. Buona questa ipotesi, la ricezione di stimoli allogeni sembrerebbe non avvenire in modo incondizionato e, di contro, investire solo gli aspetti formali e per così dire materici dell'oggetto offerto: del resto, questi votivi di gusto "popolare" sono ben riconoscibili in mezzo agli altri "colti" – e anonimi: tutti identici tra loro, ricavati in serie da matrici – e potrebbero effettivamente testimoniare non tanto la ricezione passiva (e mal riuscita) di un modello esterno, quanto piuttosto la sua (libera?) interpretazione. Suggestivamente, si potrebbe quasi ammettere una scelta consapevole nel plasmare l'*ex voto* a mano, forse in conformità a usi e a tradizioni locali (come accade per esempio nella ceramica) o nel rinunciare a certi stilemi e a certi dettami iconografici, privilegiandone invece altri più familiari e desunti dal proprio retroterra culturale, impressi volontariamente nell'oggetto a ricercare forse una qualche forma di personalizzazione dell'offerta.

In conclusione, se da una parte risulta piuttosto eloquente l'ampia e generalizzata diffusione della *facies* votiva "etrusco-laziale-campana" in tutto il settore medio adriatico nel III sec. a.C. (e in parte nel II) – in rapporto alle aree di stanziamento coloniale – (Fig. 42), dall'altra la tendenza del tutto eccezionale sopra discussa potrebbe rivelarsi più incisiva di quanto finora sospettato, come si evincerebbe dal confronto con altri territori dove nello stesso momento questo «"bricolage" culturale e tecnico» emerge con più evidenza, riverberando in ultima analisi gli «echi più o meno lontani di un fenomeno [*scil.* la romanizzazione, N.d.A.] che li raggiunge solo marginalmente»<sup>94</sup>.

---

(piedi, gambe, mani, braccia), statue di bovini, "tanagrine" e una divinità femminile assisa in trono. Sul santuario cfr. meglio *infra*, Cap. IV.2.

<sup>91</sup> Come invece di solito accade nei bronzetti italici arcaici: si pensi ai "Marte" o agli "Ercole" capillarmente diffusi in età preromana in area appenninica o ai bronzi di produzione etrusca restituiti per esempio da Covignano di Rimini o da Isola di Fano, oltre ai numerosissimi pezzi sporadici.

<sup>92</sup> Sulla *velatio capitis* delle teste votive cfr. le osservazioni in COMELLA 2005, p. 48 (con bibliografia); più in generale, cfr. la recente ricognizione degli ambiti sacrali che richiedevano tale costume rituale in PALOMBI 2015, pp. 273-274 con spoglio critico delle fonti e della letteratura.

<sup>93</sup> STRAZZULLA 2016, p. 349.

<sup>94</sup> Per entrambe le citazioni nel testo cfr. DE CAVANOVE 2015, p. 51. È il caso, per esempio, del Sannio pentro e frentano: cfr. già LA REGINA 1976 e ora STRAZZULLA 2013; SARDELLA 2015. DE CAVANOVE 2015, pp. 49-52 pone l'accento anche su un'altra caratteristica degli *ex voto* anatomici "ibridi", ovvero sulle loro dimensioni tendenzialmente ridotte, quasi miniaturizzate, rispetto agli esemplari "canonici" realizzati di solito con dimensioni prossime al vero: fatto che si verifica anche nel *lucus Pisaurensis*, in rapporto ad alcuni *ex voto* anatomici o ai bambini fasciati (alcuni di questi realizzati a mano e alti ca. cm 10-15).

## IV

### CASE PER GLI DÈI EDILIZIA SACRA E DECORAZIONE ARCHITETTONICA

Nell'ambito di una trattazione di ampio respiro dedicata all'esame delle interazioni fra il culto e le forme insediative in contesto italico tra IV e I sec. a.C., Enzo Lippolis poneva di recente l'attenzione su una tendenza, quella della «crescita esponenziale nella costruzione dei templi», che nelle «diverse regioni italiche si registra a partire dalla fine del III o, meglio, dagli inizi del II sec. a.C., con un progressivo incremento in tutta la fase tardorepubblicana [...] Il tempio monumentale, in sostanza, si diffonde tardi e non costituisce la prima manifestazione delle aree di culto, a parte alcune eccezioni»<sup>1</sup>. Queste riflessioni introducono gli argomenti che seguiranno, offrendo alcuni spunti preliminari da cui prendere le mosse per approfondire il tema della “pietrificazione” dei santuari in area medio adriatica. Il problema ruota attorno al quando e al come anche i luoghi di culto del territorio ricorsero in modo (tendenzialmente) diffuso a una veste strutturale durevole, monumentale o quantomeno edilizia. Termini questi – il *quando* e il *come* – che orientano le nostre domande verso il contesto storico per cui, a partire da un certo momento (di norma non concomitante con quello di insediamento originario di un culto), il grado più o meno elevato di articolazione organizzativa, politica e socioeconomica delle società medio adriatiche permise loro di investire sforzi e risorse a favore della monumentalizzazione dei luoghi “abitati” dai propri dèi<sup>2</sup>.

Più propriamente, si tratta di definire i tempi e i modi e, dove possibile, gli agenti, le motivazioni e le finalità con cui le comunità del territorio concretizzarono ed esplicitarono attraverso l'edilizia e l'architettura la presenza del “divino” in un dato luogo, demandando loro il compito di “reificare” e di rendere visivamente tangibili, a sé stesse ma anche all'esterno, i contenuti del proprio sistema religioso e più in generale culturale, e dunque le proprie velleità di autorappresentazione. Ivi compresi i termini e i contenuti della dialettica politica ma anche i messaggi e le rivendicazioni di gruppi sociali circoscritti o finanche di singoli individui.

#### IV.1. MATERIALI E DOCUMENTI: TETTI DI TERRACOTTA E *DISIECTA MEMBRA*

Nel comparto medio adriatico della Penisola (ma non solo) i più antichi *realia* testimoni del fenomeno sottintendono un nesso più o meno diretto e consequenziale con la colonizzazione romano-latina. Effettivamente, tale rapporto emerge in modo piuttosto evidente considerando la distribuzione dei rinvenimenti – in gran parte sporadici – di terrecotte architettoniche cd. “etrusco-italiche” (che sarebbe forse più corretto definire “etrusco-laziali”), che rappresentano gli indicatori più antichi, eloquenti e quantitativamente significativi (e spesso i soli) riferibili a edifici sacri costruiti in forme definite e canonizzate con materiali durevoli, almeno limitatamente alle loro coperture<sup>3</sup> (Fig. 43).

Le terrecotte architettoniche, infatti, rappresentano una delle espressioni materiali più peculiari dell'artigianato di tradizione tirrenica (ma non solo) e, al tempo stesso, una delle cifre distintive di quella *koiné* artistico-artigianale definitasi sin dal IV sec. a.C. in area etrusco-laziale (e in parte campana) e che, tra III e II sec. a.C., accomuna tutti i territori dell'Italia centro meridionale interessati dall'influenza militare, politica e culturale di Roma<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> LIPPOLIS 2018, p. 36.

<sup>2</sup> LIPPOLIS 2017a, p. 401: «uno sviluppo codificato in forme complesse, architettoniche e materiali, dipende dal grado di articolazione e ricchezza del gruppo sociale».

<sup>3</sup> STRAZZULLA 2006b; SISANI 2007, pp. 151-158.

<sup>4</sup> Che, nel frattempo, era divenuta il principale centro d'irradiazione di quella stessa *koiné*: cfr. da ultimo DEMMA 2019 (con discussione dell'ampia bibliografia pregressa e delle principali linee di ricerca). Per quanto riguarda specificamente le terrecotte architettoniche “etrusco-italiche” nei territori italici tra III e II sec. a.C. cfr. già STRAZZULLA 1977;

Gli elementi di rivestimento fittile dei tetti erano prodotti per essere destinati e impiegati in via preferenziale e pressoché esclusiva nel campo dell'architettura religiosa. Essi componevano quell'apparato di *antefixa fictilia deorum Romanorum* (LIV. XXXIV 4, 4), previsto dalle *tuscanicae dispositiones* per rivestire e decorare le strutture lignee di copertura degli edifici templari (vale a dire lo "scheletro" del tetto a doppio spiovente) e a cui era affidata la strategia comunicativa dell'edificio<sup>5</sup>. Quest'ultima trovava la sua più compiuta ed efficace attuazione (artigianale e formale, ma anche intellettuale) nel racconto delle *fictiles fabulae* – con felice locuzione di Mario Torelli – plasmate e rappresentate nei cicli frontonali<sup>6</sup>.

Le terrecotte architettoniche quindi, nel fornire i termini cronologici più risalenti per ammettere la presenza diffusa di un'edilizia di culto monumentale in area medio adriatica – non prima del II sec. a.C. (in certi casi anche inoltrato) – testimoniano al contempo come quella assumesse i tratti e i profili tipici dell'architettura tuscanica<sup>7</sup>, che con i suoi modelli, i suoi canoni e i suoi materiali trasponeva in forme tangibili e particolarmente evocative gli assetti politici e religiosi scaturiti dalla conquista romana, nonché i rinnovati equilibri socioeconomici conferiti dalla colonizzazione ai territori in esame<sup>8</sup>.

Questi *disiecta membra* relativi ai sistemi di copertura e di rivestimento fittile mostrano come la costruzione di edifici sacri di tradizione etrusco-latina interessò non di rado luoghi di culto di origine più antica<sup>9</sup>. Siano essi santuari "italici" (di origine preromana) ove tali luoghi di culto sopravvivano anche in età repubblicana: è il caso del santuario extraurbano di *Hatria* a Monte Giove (**11.2.b**), interessato nel corso del II sec. a.C. dalla costruzione di un edificio senza podio (tipo *oikos*) decorato con terrecotte architettoniche. Siano aree sacre originatesi più di recente (III sec. a.C.), in rapporto agli interventi coloniali promossi nei territori rurali, organizzate in un primo momento con forme semplici e non pienamente strutturate sotto il profilo edilizio: ciò potrebbe essere ammissibile, per esempio, a San Bernardino di Campovalano - Campli (**12.b**).

Lo stesso fenomeno interessa di buon grado anche i santuari urbani e suburbani delle colonie dedotte nel III sec. a.C. Ad *Hatria* il santuario sul Colle Maralto (**11.1.a**) restituisce materiali pertinenti a due fasi di culto (forse tre) che coprono un lasso di tempo compreso tra il III sec. a.C. e l'età primo imperiale; la presenza di edifici templari (o simili) sembrerebbe però verificabile solo in riferimento ai termini cronologici più recenti. Nella stessa Atri, materiali eterogenei (architettonici, epigrafi, arredi sacri) (Figg. 44-45) consentono di ubicare nei pressi del Duomo una *aedes* con i relativi *signa* non prima del II sec. a.C. inoltrato (**11.1.b**)<sup>10</sup>.

---

STRAZZULLA 1981.

<sup>5</sup> VITR. IV 7, 5: «*Supra trabes et supra parietes traiectione mutulorum parte IIII altitudinis columnae proiciantur; item in eorum frontibus antepagmenta figantur. supraque id tympanum fastigii structura seu de materia conlocetur, supraque eum, fastigium, columnen, cantherii, templa ita sunt conlocanda, ut stillicidium tecti absoluti tertiaro respondeat*».

<sup>6</sup> Per un inquadramento minimo delle questioni storico-archeologiche e artistico-artigianali implicate nello studio della coroplastica templare in età repubblicana si faccia riferimento – anche per l'amplessima bibliografia ivi raccolta – a: ANDRÉN 1939-40; MASSA-PAIRAULT 1985; STRAZZULLA 1987; MANSUELLI 1992; PAIRAULT-MASSA 1992; PAIRAULT-MASSA 1993; TORELLI 1993b; STRAZZULLA 2007; LIBERATORE 2017. Cfr. inoltre la collana *Deliciae Fictiles* (voll. I – V) che periodicamente raccoglie i più importanti aggiornamenti di studio nel campo delle terrecotte architettoniche in Italia e nel Mediterraneo.

<sup>7</sup> CASTAGNOLI 1984; COLONNA 1985b; BARRESI 1990; GROS 1996, pp. 122-127; COARELLI 2011, pp. 49-60; 119-130.

<sup>8</sup> TORELLI 1993b. Sull'architettura romana tra media e tarda Repubblica, con particolare attenzione a quella sacra, cfr. nota precedente, cui si aggiungano almeno i seguenti lavori di sintesi: STRAZZULLA 2010b; D'ALESSIO 2010; D'ALESSIO 2011; LA ROCCA 2011; LA ROCCA 2012; DEMMA 2016; PALOMBI 2019.

<sup>9</sup> Per quanto concerne le terrecotte architettoniche, le uniche testimonianze di manufatti – ancorché sporadici – più antichi del II sec. a.C. (e degli orizzonti romano-coloniali di riferimento), provengono da contesti di antico popolamento etrusco, o comunque interessati da una precedente e prolungata influenza culturale dell'Etruria interna e dell'Umbria etrusco-tiberina. Ovvero da aree che, per queste ragioni, avevano già in precedenza – vale a dire prima degli orizzonti romano-repubblicani – conosciuto e impiegato nei tetti degli edifici sacri i sistemi di rivestimento fittile. In questo senso si consideri l'antefissa fittile con protome arcaizzante dal colle di Covignano di Rimini (V sec. a.C.), coeva ad altre importanti testimonianze di culto, o un frammento di lastra di rivestimento da *Camerinum*, che si tende a considerare comunemente un pezzo di III sec. a.C.

<sup>10</sup> Cfr. anche *infra*, Cap. V.1. Questo, ovviamente, non consente di escludere che esistesse un edificio già prima degli

A *Firmum*, il colle Girfalco (7.1.a) restituisce donari e materiale votivo riferibili a una sua frequentazione cultuale sin dal III sec. a.C. Non sono invece note strutture o lembi di decorazioni architettoniche che, per questa stessa fase, possano dimostrare con certezza la presenza di un edificio sacro. Tuttavia, alcune terrecotte architettoniche databili nel corso del II sec. a.C. (ma più credibilmente verso la sua fine) e riferibili quantomeno a un edificio di culto con il tetto rivestito da decorazioni fittili (Fig. 46), potrebbero testimoniare indirettamente l'esistenza di un tempio più antico e riferirsi così, piuttosto, a una fase decorativa recenziore o a una sua ricostruzione risalente alla tardissima età repubblicana. Del resto, essendo il colle Girfalco riconosciuto unanimemente quale *arx* della colonia latina e dunque quale suo principale polo religioso urbano, è ipotesi ragionevole che esso abbia ospitato almeno un edificio di culto (un tempio tuscanico?) sin dagli anni immediatamente successivi alla fondazione di *Firmum* (264 a.C.).

Poco o nulla è possibile aggiungere oltre il semplice appunto del rinvenimento di architettonici fittili sporadici nell'area urbana di *Ariminum* (1.1.b): alcuni di essi potrebbero essere riferibili a edifici templari (alcune antefisse figurate con *Potnia therôn*, sempre di II sec. a.C. inoltrato, sono eloquenti in tal senso), ma non tutti possono dirsi riconducibili in via esclusiva al campo dell'edilizia di culto (Figg. 47-48). Di contro, la fruizione a scopi religiosi del comprensorio suburbano di Covignano (1.2.a), dal 268 a.C. dipendente dalla colonia latina<sup>11</sup>, sembrerebbe declinarsi anche in forme monumentali nel corso del II sec. a.C. In questo momento l'esistenza di edifici di culto è indiziata – labilmente a dire il vero – da sparuti architettonici fittili, mentre si fa virtualmente certa sullo scorcio del secolo o all'inizio del I sec. a.C.: i resti di San Lorenzo a Monte (rocchi di colonna, blocchi di arenaria) sembrano riferirsi infatti a un contesto monumentale sacro ad alto impegno architettonico, la cui esistenza è del resto suggerita anche dalla serie di capitelli corinzio-italici assegnati tradizionalmente alla stessa località<sup>12</sup> (Fig. 49).

Anche il comparto meridionale dell'*ager Ariminensis* (1.2.b) ha restituito materiali che potrebbero riferirsi di buon grado a edifici sacri. Si segnala soprattutto il nucleo di terrecotte architettoniche da San Lorenzo in Strada (II sec. a.C. finale – I sec. a.C. iniziale), comprensivo di lastre decorate a stampo (con testa di divinità femminile nascente da un cespo di acanto e fregio vegetale con volatili) e di *antepagmenta* modellati a mano ad altorilievo, di cui uno con satiro ebbro sorretto da menade e l'altro raffigurante un Gallo (forse pertinente a una galatomachia)<sup>13</sup> (Figg. 50-52). L'associazione di temi e di iconografie potrebbe forse lontanamente riecheggiare, a distanza di tempo e a scala decisamente ridotta e locale (anche per fabbricazione), quella già apprezzabile nei celeberrimi cicli fittili di Civitalba, ben più complessa sul piano iconografico e iconologico e nettamente più elevata su quello stilistico e realizzativo. Restano invece aperti i termini e le ragioni riguardanti l'eventuale presenza di un edificio di culto nella zona di San Lorenzo in Strada – forse in rapporto a un *vicus* o a una *statio* sulla Flaminia? – e in un territorio che per il medesimo orizzonte cronologico si segnala

---

orizzonti cronologici suggeriti dal materiale, eventualmente ricostruito nel corso del II sec. a.C.

<sup>11</sup> Ma risalente a ben prima la deduzione: cfr. anche Cap. III.2.

<sup>12</sup> Per la descrizione dei capitelli cfr. DE MARIA 1977, p. 181 che li data al 100-80 a.C. (altezza: cm 74; lato abaco: cm 62; altezza dell'abaco cm 15; diametro sommoscapo: cm 66). Cfr. inoltre DE MARIA 2000, pp. 290-291 secondo cui, pur a fronte di ragionevoli dubbi circa la pertinenza dei resti di San Lorenzo a Monte e dei capitelli a un unico edificio, non dovrebbero sussistere incertezze circa l'effettiva esistenza di un tempio tardo repubblicano nella zona, eventualmente edificato o ricostruito in più fasi. In alternativa, si potrebbe forse pensare a un complesso santuarioale monumentale con più edifici, che potrebbero aver impiegato manufatti architettonici di modulo differente.

<sup>13</sup> Cfr. gli attributi dell'iconografia di riferimento (capigliatura, baffi, *torquis*, bracciali). In letteratura la figura è tradizionalmente nota come “demone alato” (?) per via della supposta presenza di ali (?), non altrimenti verificata a seguito di riscontro autoptico: a parere di chi scrive, si tratterebbe piuttosto di ciò che resta della lastra verticale sulla quale era applicata la figura a tuttotondo o, forse meglio, del diaframma di raccordo tra quest'ultima e l'*antepagmentum*. Non si esclude, tra l'altro, che tale elemento di giunzione possa essere stato in qualche modo incluso nella scena figurata del fregio, come potrebbe suggerire la decorazione a stecca residua sulla superficie conservata. È altrettanto possibile che le gambe del personaggio, non più conservate, fossero realizzate con un rilievo più basso applicato direttamente sulla lastra. Il fregio doveva quindi aggettare sensibilmente soprattutto nella porzione superiore dell'*antepagmentum*, forse in ragione della sua collocazione originaria nel partito architettonico di riferimento (in alto, come sembrerebbe suggerire anche lo sguardo della figura, rivolto in basso).

anche per le vestigia di Covignano discusse in precedenza e per le serie di lastre fittili rinvenute nella vicina Riccione (*Rankengöttin* e Vittorie che adornano trofei)<sup>14</sup>.

Volgendo dunque l'attenzione a Civitalba (4.2.c), si tratta come noto di un frontone chiuso e di parte di (almeno) un fregio continuo (Figg. 53-54), riferibili a un tempio etrusco-italico costruito non lungi dal sito della battaglia del Sentino nei decenni centrali della prima metà del II sec. a.C.

Secondo letture generalmente convergenti e in larga parte condivise, la rappresentazione del frontone sarebbe incentrata su una composizione a tema dionisiaco: *focus* della scena sarebbe infatti lo svelamento del *liknon* (ossia della *mystica vannus Iacchi*<sup>15</sup>), ricovero del fallo dei riti misterici e al contempo culla di Dioniso fanciullo (*Liknites*), da parte delle tre *Horai* che in questo caso personificano la perpetua ciclicità del tempo sacro, in riferimento alle feste trieteriche (*Horai trieterides*)<sup>16</sup>. La scena richiamerebbe così in certe sue componenti quella del frontone occidentale del tempio di Apollo a Delfi, teste Pausania<sup>17</sup>. Tale riferimento trova piena e complementare corrispondenza nell'ambientazione delfica del fregio sottostante, interpretato comunemente quale allusione al tentato saccheggio del santuario delfico da parte dei Galati nel 279 a.C., sventato dagli Etoi grazie al prodigioso intervento di eroi e di divinità accorsi in aiuto dei Greci<sup>18</sup>.

Tematiche dionisiache, ambientazione delfica e celtomachia concorrono a tratteggiare un quadro concettuale e ideologico colto, di ampio respiro e di chiara ispirazione microasiatica, pergamena in particolare; tale immaginario viene trasposto sul piano formale con scelte stilistiche precise e consapevoli, orientate decisamente e coerentemente verso i modelli, i canoni e gli stilemi propri del cd. "barocco pergameno", qui trattati e riproposti in associazioni libere e originali. Così, sul fregio con galatomachia, sono stati già da tempo evidenziati i puntuali richiami della figura di Artemide all'omologa rappresentazione sul grande fregio dell'altare di Pergamo (lato est, estremità sud)<sup>19</sup> (Figg. 55-56); oppure, nel Gallo ferito sorretto da un compagno è possibile scorgere la sapiente riproposizione di pose e di gestualità precipue, rese celebri da gruppi statuari fortemente iconici come quello del "Pasquino", del Galata suicida con la moglie o ancora di Achille e Pentesilea<sup>20</sup> (Figg. 57-58).

Le scelte formali adottate nei cicli fittili di Civitalba invitano dunque a considerare da un lato le connessioni salde e profonde della committenza – certamente urbana, così come pure urbana doveva essere la bottega che lavorò alle decorazioni (cfr. *infra*) – con il mondo greco-orientale, dall'altro l'adesione a un costruito ideologico di ascendenza "dinastica": il culto di Dioniso, l'associazione culturale con Apollo e l'ambientazione delfica rimandano infatti a costrutti ideologici e forme autorappresentative del potere propri delle monarchie ellenistiche e, nel caso specifico, di quella attalide<sup>21</sup>.

---

<sup>14</sup> Che ORTALLI 2017 collega suggestivamente a un possibile *monumentum* trionfale mariano eretto alle porte della Cisalpina.

<sup>15</sup> VERG. *georg.* 1, 166.

<sup>16</sup> Così PAIRAULT-MASSA 1993, pp. 255-258 e TORELLI 1993b, pp. 291-293, seguiti in tempi recenti da STRAZZULLA 2010c e da LANDOLFI, MICHELI, SANTUCCI 2011, pp. 275-276. Il frontone è lacunoso proprio al centro dove è altamente probabile integrare la cesta (il *liknon*), come suggerisce la gestualità precipua delle figure intente nello svelamento. La rappresentazione esplicita di Dioniso resta invece ipotetica: la sua (invisibile) presenza potrebbe piuttosto essere stata evocata dal carattere fortemente allusivo della scena. Per altre proposte di lettura cfr. PAIRAULT-MASSA 1992, pp. 230-232; LANDOLFI 1994, pp. 80-81, ripreso da DE MARINIS 2005, pp. 3-7, sulla scia delle primissime ipotesi avanzate dal Brizio (BRIZIO 1897).

<sup>17</sup> PAUS. X 19, 4.

<sup>18</sup> Episodio ricordato tra gli altri da DIOD. SIC. XXII 9, 1-3; JUST. *epit.* XXIV 8; PAUS. X 23.

<sup>19</sup> WINNEFELD 1910, tav. VIII.

<sup>20</sup> BRIZIO 1897; STRAZZULLA 2010c; LANDOLFI, MICHELI, SANTUCCI 2011, pp. 275-276.

<sup>21</sup> Sugli aspetti sotterici del culto di Dioniso a Delfi, in riferimento al culto dinastico a Pergamo cfr. MUSTI 1986. Sui risvolti trionfali sottesi al culto e sull'elaborazione dei segni del potere e delle strategie di comunicazione della regalità ellenistica cfr. COARELLI 1996, pp. 102-137. Per l'influenza che tale immaginario esercitò sui caratteri - concettuali ed estetici - del trionfo romano in questo periodo cfr. già DE MARIA 1991, pp. 131-132 e più recentemente BASTIEN 2007, in part. pp. 172-178.

Come ampiamente noto, all'inizio del II sec. a.C. la cultura "asiana" offrì un contributo determinante all'avvio della cd. seconda ellenizzazione di Roma<sup>22</sup>: in questo senso, le preferenze accordate alle manifestazioni artistiche proprie in particolare dell'ambiente pergameno in funzione della codificazione del linguaggio figurativo ufficiale di Roma, traducevano l'inclinazione delle sue classi dirigenti verso modelli etici, intellettuali e comportamentali propri di quel medesimo *milieu* culturale, all'insegna dell'inscindibilità tra forme e contenuti, tra significante e significato<sup>23</sup>.

Tale bagaglio era ora acquisito dalla *nobilitas* e dai suoi esponenti – *viri triumphales* e *imperatores* impegnati nelle guerre in Oriente – a significare e a sostanziare le proprie ambizioni di affermazione e di autocelebrazione in Italia: "riattualizzato" in funzione degli avvenimenti o delle vicende storiche del presente (o del passato più o meno prossimo), "rifunzionalizzato" sapientemente in rapporto alle specificità e alle esigenze sociopolitiche dei contesti locali e infine "narrato" dalle *fictili fabulae* che ornavano i frontoni dei templi, manifesti monumentali della loro propaganda politica e familiare<sup>24</sup>. In questo senso, il Torelli e la Pairault-Massa hanno da tempo proposto di scorgere dietro i cicli di Civitalba l'operato della consorterìa riunita attorno a M. Fulvio Nobiliore<sup>25</sup>, attiva nello stesso periodo a *Pisaurum* e a *Potentia* per mano del figlio Quinto – uno dei triumviri fondatori del 184 a.C. – e di uno dei due censori del 174 a.C. (cfr. *infra*)<sup>26</sup>. Altre ipotesi collocano invece la costruzione del tempio di Civitalba nell'ambito delle celebrazioni della vittoria di Cn. Manlio Vulzone – collega di consolato di M. Fulvio Nobiliore nel 189 a.C. – *ex Asia de Galleis* (187 a.C.)<sup>27</sup>, contemporanea alle campagne militari degli anni '90 e '80 del II sec. a.C. contro i Galli cisalpini<sup>28</sup>.

In ogni caso, sembra apprezzabile il preciso intento di riattualizzare il ricordo dell'epocale vittoria del 295 a.C. al Sentino e di creare un nesso esplicito tra quella e i successi conseguiti a distanza di un secolo e in Italia e nel Mediterraneo orientale. In particolare, tanto il tema dionisiaco del frontone quanto la celtomachia del fregio minore paiono del tutto consoni e coerenti a rievocare, nelle nuove vesti ellenizzanti discusse sopra, quella "teologia della vittoria" che proprio al Sentino aveva trovato uno dei momenti di massima esaltazione e che a Roma era stata celebrata dalle fondazioni templari di fine IV – inizio III sec. a.C.: tra queste, le dediche congiunte dei due *Fabii*, padre e figlio, a *Iuppiter Victor* (Rulliano) e a *Venus Obsequens* (Gurgite), ma anche l'*aedes Victoriae* di L. Postumio Megello – loro rivale – alla cui decorazione frontonale si è generalmente propensi ad attribuire le due notissime teste fittili riconosciute ipoteticamente con *Iuppiter* e appunto con *Liber* – Bacco<sup>29</sup>.

---

<sup>22</sup> Tra i primi episodi determinanti per l'ingresso della cultura microasiatica a Roma, si ricordano i successi e i relativi trionfi di M. Acilio Glabrione *de Aetolis et rege Antiocho* (190 a.C.; *Magistrates* I, p. 357); di L. Cornelio Scipione Asiatico ancora su Antiocho (189 a.C.; *Magistrates* I, p. 362); di Cn. Manlio Vulzone *ex Asia de Galleis* (187 a.C.: *Magistrates* I, p. 369); di M. Fulvio Nobiliore *de Aetolis et de Cephallenia* (187 a.C.: *Magistrates* I, p. 369).

<sup>23</sup> Cfr. COARELLI 1970-71; COARELLI 1976; LA ROCCA 1990; COARELLI 1996, pp. 15-84 e in part. pp. 43-50 sul culto di Cibele in funzione dei legami politici e culturali tra Roma e Pergamo (su quest'ultimo aspetto cfr. anche D'ALESSIO 2006). Sull'ellenismo a Roma e in Italia cfr. il recente contributo di sintesi critica di HARARI 2016.

<sup>24</sup> MASSA-PAIRAULT 1985, pp. 135-185; PAIRAULT-MASSA 1992, pp. 210-245; PAIRAULT-MASSA 1993; TORELLI 1993b; STRAZZULLA 2007; STRAZZULLA 2010b.

<sup>25</sup> *RE*, VII *Fulvius* 91, trionfatore sugli Etoli nel 187 a.C. dopo la presa di Ambracia (189 a.C.); per la sua presenza – diretta o mediata – tra i committenti dei fregi di Civitalba cfr. PAIRAULT-MASSA 1992, pp. 227-232; PAIRAULT-MASSA 1993, pp. 256-258; TORELLI 1993b, pp. 291-293.

<sup>26</sup> *RE*, VII *Fulvius* 61.

<sup>27</sup> *RE*, XIV *Manlius* 91; *LIV.* XXXIX 6, 3-7 ricorda che egli «*extremo anni, magistratibus iam creatis, ante diem tertium nonas Martias de Gallis qui Asiam incolunt triumphavit [...] luxuriae enim peregrinae origo ab exercitu Asiatico invecta in urbem est. ii primum lectos aeratos, vestem stragulam pretiosam, plagulas et alia textilia et, quae tum magnificae suppellectilis habebantur, monopodia et abacos Romam advexerunt*». Cfr. anche *PLIN. nat.* XXXIV 14: «*Nam triclinia aerata abacosque et monopodia Cn. Manlium Asia devicta primum invexisse triumpho suo quem duxit anno urbis DLXVII L. Piso auctor est*». Sulla figura e sul trionfo di Vulzone cfr. da ultimo CADARIO 2015-16.

<sup>28</sup> Cfr. tra gli altri SISANI 2007, pp. 221-223; LANDOLFI, MICHELI, SANTUCCI 2011, pp. 275-276 e nota 15; CADARIO 2015-16, in part. pp. 13-14.

<sup>29</sup> *LTUR* V, s.v. *Victoria aedes* (Pensabene); *RE*, XXII *Postumius* 55. Cfr. inoltre, sul tempio: PENSABENE 1991, ZIÓLKOWSKI 1992, pp. 171-179, COARELLI 2012, pp. 226-234; sulle due teste fittili: LA ROCCA 1990, p. 321, LA ROCCA 2012, pp. 37-38 e da ultimo DEMMA 2019, p. 266.

Vale allora la pena indugiare sull'ipotesi che vede nel frontone di Civitalba una teofania di Dioniso *Liknites*. Il culto, infatti, pare pienamente partecipe della religione di Venere, a sua volta coinvolta nelle feste del vino presiedute da Giove: in particolare, è possibile richiamare la figura di *Venus Verticordia* (e di *Fortuna Virilis* prima di lei), culto praticato presso l'*hédos* di Afrodite *Epitalarios* secondo l'*interpretatio* plutarchea<sup>30</sup>, vale a dire di un'Afrodite "che è sul cesto" da riconoscere – secondo l'opinione corrente – nel medesimo *liknon* di Dioniso<sup>31</sup>. Il duplice culto, *Venus Verticordia* - *Fortuna Virilis*, era localizzato nella *vallis Murcia* (Circo Massimo)<sup>32</sup>, in un settore cioè che – non casualmente – ospitava anche il santuario aventino di *Ceres, Liber e Libera*<sup>33</sup> e che venne in seguito scelto dal Gurgite per la *locatio* e per la dedica del suo tempio<sup>34</sup>. Non solo, il primo simulacro di *Venus Verticordia* venne dedicato da Sulpicia<sup>35</sup>, che la critica identifica ora con la moglie di Q. Fulvio Flacco (*cos.* 179 e *cens.* 174 a.C., dedicante del tempio di *Fortuna Equestris* e dell'*aedes Iovis* di *Pisaurum*)<sup>36</sup>, ora con sua madre e, pertanto, con la moglie dell'omonimo padre *cos.* quattro volte tra 237 e 209 a.C.<sup>37</sup>, grande protagonista delle guerre Galliche in Cisalpina e collega di C. Flaminio e di Q. Fabio Massimo Verrucoso (quest'ultimo nipote del Gurgite e dedicante del tempio di *Venus Erucina* nel 217 a.C.)<sup>38</sup>.

#### IV.2. MATERIALI E DOCUMENTI: VESTIGIA MONUMENTALI

5. Solo in casi eccezionali la decorazione architettonica (fittile o litica) può relazionarsi a strutture o a vestigia monumentali conservate *in situ*. È questo il caso degli edifici di culto (templi "etrusco-italici" od *oikoi*) dell'*ager Praetutianus*, riferibili ad aggregati minori del territorio quali *vici* e *conciliabula*: il tempio *ad alae* in località Madonna della Cona nei pressi di *Interamnina Praetutiorum* (**12.a**) di fine II sec. a.C. – inizio I sec. a.C.; il tempio di Pagliaroli di Cortino (**12.c**), un poco più antico (metà II sec. a.C. circa) (Figg. 59-62); il tempio – mal conservato – di Montorio al Vomano (**12.d**), dove il riferimento ai consoli eponimi dell'iscrizione musiva della cella data la sua costruzione al 55 a.C.; il tempio di Colle San Giorgio, nel comune di Castiglione Messer Raimondo (**12.e**), della seconda metà del II sec. a.C.; il tempio su podio del *vicus* di San Rustico (**11.2.c**) nell'*ager Hatrianus* (nei pressi di Basciano) non più antico della metà del II sec. a.C.<sup>39</sup> (Figg. 63-64).

Nel Piceno, l'esempio più rappresentativo è certamente il santuario di Monte Rinaldo (**7.2.a**), incentrato su un tempio tuscanico orientato a sud (Fig. 65), probabilmente ad *alae* (dimensioni ricostruibili di m 19-20 x 23-24), cui sono pertinenti un sistema completo di rivestimento e di

<sup>30</sup> PLUT. *quaest. Rom.* 74; PLUT. *de fort. Rom.* 10. Per il nesso tra il vino, *Liber*, Venere e Giove cfr. Cap. II (in part. note 80-81), TORELLI 1984, pp. 91-92, DE CAZANOVE 1988, MARCATTILI 2009, pp. 122-123, MARCATTILI 2013-14. Per completezza, è utile ricordare che *Liber* è onorato anche presso il *lucus Pisaurensis* (CIL, I<sup>2</sup> 381, *Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 30; Cap. III.3).

<sup>31</sup> Così TORELLI 1984a, pp. 78-81; COARELLI 1988, pp. 293-301; MARCATTILI 2009, pp. 108-123.

<sup>32</sup> SERV. *Aen.* VIII 636 per l'identificazione di *Venus Verticordia* - *Fortuna Virilis* (Afrodite *Epitalarios*) con *Venus Murcia* e per la conseguente ubicazione del culto alle pendici nordoccidentali dell'Aventino (Circo Massimo – *vallis Murcia*): LTUR II, s.v. *Fortuna Virilis* (Coarelli); LTUR V, s.v. *Venus Verticordia, aedes* (Coarelli).

<sup>33</sup> DION. HAL. VI 94, 3; LTUR III, s.v. *Ceres, Liber, Liberaque, aedes* (Coarelli).

<sup>34</sup> LTUR V, s.v. *Venus Obsequens, aedes ad Circum Maximum* (Papi).

<sup>35</sup> VAL. MAX. VIII 15, 12; PLIN. *nat.* VII 120; SOLIN. I 126.

<sup>36</sup> LTUR II, s.v. *Fortuna Equestris, aedes* (Coarelli); RE, VII *Fulvius* 61. Il *signum* di *Venus Verticordia* sarebbe stato dedicato nel 174 a.C., sotto la sua censura (TORELLI 1984a, pp. 80-81, seguito da MARCATTILI 2009, p. 111). Su Afrodite *Ephippos* - *Fortuna Equestris*, cfr. COARELLI 1988, p. 325 e 349.

<sup>37</sup> RE, VII *Fulvius* 59; la dedica del simulacro andrebbe così datata attorno al 210-209 a.C. in occasione del suo quarto consolato (PALOMBI 1997, pp. 119-121).

<sup>38</sup> RE, VI *Fabius* 116; LTUR V, s.v. *Venus Erucina, aedes in Capitolio* (Coarelli); LIV. XXII 9, 7-10 e LIV. XXII 10, 10: «*Tum aedes votae: Veneri Erycinae aedem Q. Fabius Maximus dictator vovit, quia ita ex fatalibus libris editum*». Il *dies natalis* del culto cade il 23 aprile, giorno dei *Vinalia priora*, secondo una logica calendariale che pone l'iniziativa del *Cunctator* in consapevole e programmatica continuità all'omologa dedica del suo *avus* Gurgite (discussa *supra*, Cap. II, nota 81).

<sup>39</sup> Cfr. *infra*, Cap. V.1 e in sintesi STRAZZULLA 2013, tabella a p. 60.

decorazione fittile del tetto e i resti di uno o più frontoni<sup>40</sup> (Fig. 66-67). Il tempio, dedicato verosimilmente a Giove (Figg. 68-70), è posto al centro di una piazza racchiusa su tre lati da edifici costruiti in fasi successive: a nord, alle spalle del tempio e orientata est – ovest una *porticus duplex* (m 10 x 64,70 circa), con fronte di ordine dorico, colonnato interno ionico-italico e copertura lignea rivestita di terrecotte architettoniche<sup>41</sup> (Fig. 71); a est, perpendicolare e tangente al precedente, un porticato di minore impegno monumentale (m 8,40 x 31 non conclusi) che raccorda una teoria di *tabernae* retrostanti (m 4 x 3 circa); sul lato opposto della terrazza, quello occidentale, un terzo edificio di recente individuazione e tuttora in corso di scavo da parte dell'Università di Bologna (dimensioni approssimate: m. 6,50 x 15 circa): anch'esso è suddiviso in più vani (almeno tre) disposti in serie, collegati da un muro di fondo e aperti verso la piazza a est.

La prima frequentazione del sito sembra risalire alla fine del III sec. a.C. e, stando ad alcune suggestioni che lo stato in itinere delle ricerche consentirà certamente di approfondire, potrebbe essere stata connessa a un precoce utilizzo dell'area per scopi religiosi. Certamente, l'impianto monumentale più antico del santuario (tempio tuscanico e *porticus* nord) si data al secondo quarto del II sec. a.C. (175-150 a.C. circa); secondo una recente proposta avanzata da Filippo Demma, il monumento sarebbe frutto di un atto evergetico a favore delle comunità agricole romano-latine locali, finanziato anche in questo caso dal gruppo politico riunito attorno a Q. Fulvio Nobiliore con parte dei bottini di guerra derivati dalle conquiste orientali<sup>42</sup>.

Il santuario, tra la metà del II sec. a.C. e l'inizio di quello successivo (150-90 a.C. circa), conobbe un profondo riassetto monumentale: vennero aggiunti gli edifici ai lati della terrazza e un edificio più piccolo (m 7,20 x 14,70 circa) a ovest del tempio principale, un sacello dedicato a Ercole come suggerito dalla sua decorazione architettonica fittile (Fig. 72). Da questo momento quindi, il santuario entra a pieno titolo nella serie dei monumenti tardo-repubblicani che costellano il centro-sud della Penisola, i cui esempi più illustri – certamente influenti sulle scelte architettoniche impiegate a Monte Rinaldo – sono i santuari di Giunone a *Gabii*, di Ercole a Tivoli, di Fortuna a Palestrina solo per citarne alcuni<sup>43</sup>, debitori a loro volta di un modello ellenistico proprio della Grecia insulare (si pensi all'*Athenaion* di Lindo e al santuario di Zeus e Atena a Camiro), il cui “prototipo” potrebbe identificarsi nella terrazza superiore dell'*Asklepieion* di Coo che influì profondamente sulla planimetria del santuario gabino, il più antico dei complessi laziali (metà II sec. a.C.)<sup>44</sup> (Figg. 73-74). Dopo un'ultima fase di utilizzo (90-30 a.C. circa), forse già danneggiato e in stato di semiabbandono a causa di eventi traumatici di natura sismica o idrogeologica, il luogo di culto andò incontro alla definitiva dismissione entro l'età triumvirale-augustea. L'area venne comunque rioccupata sin da subito da un edificio rustico, utilizzato fino alla metà-fine del I sec. d.C.<sup>45</sup>.

Pressoché coevo al santuario di Monte Rinaldo, quello urbano di *Potentia* (6.1.a) trova il suo ovvio *terminus post quem* al 184 a.C.<sup>46</sup> (Fig. 75). È solo una suggestione quella che identifica il tempio con il *Capitolium* della colonia e che scorge un legame diretto tra la sua costruzione e gli interventi censori del 174 a.C.: secondo una lettura alternativa prestata a Livio (LIV. XLI 27, 11-13), affascinante ma decisamente poco percorribile<sup>47</sup>, i censori del 174 a.C. avrebbero infatti edificato a *Potentia* un tempio

<sup>40</sup> Da ultimi cfr. DEMMA, BELFIORI 2019; GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020.

<sup>41</sup> Altezza colonne doriche: m 4,50; Altezza colonne ionico-italiche: m 6,30.

<sup>42</sup> La questione è ora circostanziata grazie a un puntuale e accurato riesame storico-archeologico del contesto: GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020, in part. pp. 164-170 (Demma).

<sup>43</sup> Tuttora fondamentale COARELLI 1987. A Roma, invece, è possibile far riferimento alla *porticus* di Metello nel Campo Marzio (VELL. I 11; VELL. II 1, 2), sulla quale cfr. LTUR IV, s.v. *Porticus Metelli* (Viscogliosi); CIANCIO ROSSETTO 2017.

<sup>44</sup> Sull'*Asklepieion* di Kos cfr. INTERDONATO 2013. Su *Gabii*: ALMAGRO GORBEA 1982; COARELLI 1987, pp. 11-21; PALOMBI 2015. Per una panoramica generale cfr. CALIÒ 2003; D'ALESSIO 2011; LA ROCCA 2011, pp. 18-24; LIPPOLIS 2017b, pp. 33-43.

<sup>45</sup> Cfr. la scheda 7.2.a per la bibliografia riferibile allo stato attuale delle ricerche.

<sup>46</sup> LIV. XXXIX 44, 10.

<sup>47</sup> DELPLACE 1993, p. 19; PERCOSSI SERENELLI 1995; PERCOSSI SERENELLI 2001; CAPRIOTTI 2020, pp. 120-135.

“gemello” della *aedes Iovis* dedicata a *Pisaurum* da Q. Fulvio Flacco, la cui costruzione è invece accertata dal medesimo luogo liviano (2.1.a)<sup>48</sup>.

L'impianto originario del tempio posto al centro di una piazza (in una seconda fase cinta da un triportico) è comunque effettivamente databile nel II sec. a.C., verso la metà o forse anche un poco dopo come suggerito dagli elementi superstiti del podio a “sagome contrapposte” (soprattutto il profilo a *cyma reversa* delle cornici: Fig. 76); parte della sua decorazione architettonica fittile parrebbe invece più antica e potrebbe quindi testimoniare una fase decorativa precedente o rialzare la datazione dell'intero complesso. I pochi resti *in situ* dell'edificio sono pertinenti alla base del podio (m 8,20 x 16,65) e alla sua scalinata di accesso da sud, e sono stati riferiti in passato a un edificio prostilo, tetrastilo e a unica cella (lunga m 9), con i muri esterni prolungati fino a metà del pronao tra i quali erano due colonne *in antis*.

I dati oggettivi riguardano la forma allungata del podio (rapporto 1 : 2) e la cella unica pure essa allungata, mentre rimane nel campo delle ipotesi – seppur verosimili – la proposta di una planimetria prostila e tetrastila.

Al netto dei dubbi concernenti l'alzato del tempio, i caratteri sopra ricordati conferiscono all'edificio un'impronta architettonica decisamente ellenistica, che in parte si discosta dai templi di tradizione genuinamente tuscanica (o “etrusco-italica” che dir si voglia)<sup>49</sup>. In tal senso e considerando il contesto cronologico e culturale di riferimento – una fondazione urbana di diritto romano – non sembrerebbe azzardato pensare a un edificio su podio prostilo o meglio pseudoperiptero (VITR. IV 8, 6), soluzione certamente familiare agli aggiornamenti e alle vesti ellenizzanti adottati dall'architettura “etrusco-italica” a partire dalla seconda metà-fine del II sec. a.C., momento che vede tra l'altro una generale risistemazione edilizia e monumentale del santuario urbano di *Potentia* con la costruzione del triportico attorno all'edificio di culto (fine II – inizio I sec. a.C.; m 50 x 25 circa)<sup>50</sup> (Fig. 77). Si potrebbe richiamare a mo' di esempio il tempio rettangolare dell'acropoli di Tivoli (metà - seconda metà del II sec. a.C.), al quale rimanda anche il profilo delle cornici del podio<sup>51</sup>, il tempio cd. di Ercole a Cori (II sec. a.C.)<sup>52</sup> o, ancora, il tempio B dell'area sacra repubblicana della colonia di *Fabrateria Nova* (post. 124 a.C.), pressoché identico per dimensioni (m 8, 10 x 16,45)<sup>53</sup> (Figg. 78-79). Si dovrebbe comunque pensare, nel caso di *Potentia*, a un edificio ibrido che coniuga tali “aggiornamenti” ellenizzanti a tratti architettonici ed edilizi conformi al *mos tuscanicus* (l'apparato di rivestimento fittile del tetto; il ricorso alla pietra locale per il podio, come a Monte Rinaldo)<sup>54</sup>, che riflette in ultima istanza quella (imperfetta) *tuscanicorum et graecorum operum communis ratiocinatio* più tardi descritta da Vitruvio (IV 8, 5)<sup>55</sup>.

Caratteristiche simili sono osservabili, almeno in parte, nei documenti di architettura sacra tardo repubblicana restituiti da *Suasa* (4.2.a). Qui, l'occupazione stabile del sito si organizza sin dal III sec. a.C. nelle forme di un *conciabulum* che, come generalmente si ritiene, fungeva da sede prefettizia<sup>56</sup>. I dati raccolti negli ultimi decenni di ricerche dall'Università di Bologna lasciano intendere

<sup>48</sup> Inoltre, PERCOSSI SERENELLI 2009, pp. 446-447 propone di leggere su un bollo impresso su di una terracotta architettonica le iniziali del censore o di Quinto Fulvio Nobiliore, triumviro fondatore di *Potentia* nel 184 a.C. (cfr. nota 46). Si tratta di un cartiglio rettangolare, limitato alla porzione sinistra, nel quale sono impresse a rilievo le lettere Q · F[-].

<sup>49</sup> Così il tempio maggiore di Monte Rinaldo. Di contro, il tempio del *vicus* di San Rustico, precedentemente ricordato, risulta prossimo a quello potentino per forma e tipologia.

<sup>50</sup> ADAM 1994; GROS 1996, pp. 127-133 e D'ALESSIO 2010, p. 53 sull'«elaborazione tra il II e I secolo a.C., tramite l'applicazione di colonne incassate o semicolonne alle pareti della cella di un “normale” tempio prostilo, dello “pseudoperiptero” [...], ulteriore soluzione localistica, composita e di “compromesso” con il periptero greco, ma di maggiore compiutezza e organicità formale rispetto al *sine postico*».

<sup>51</sup> SHOE 1965, XLVIII 2.

<sup>52</sup> Anche qui cfr. la modanatura del podio: SHOE 1965, XLVII 3.

<sup>53</sup> FRÖLICH, NICOSIA 2016, in part. pp. 68 e 72-73, con casistica di confronto.

<sup>54</sup> Si tenga in considerazione, inoltre, la possibilità del ricorso a una tecnica edilizia in argilla cruda per gli alzati della cella anche se gli editori sono propensi a ipotizzare una sorta di opera pseudoisodoma in blocchi di pietra locale.

<sup>55</sup> Sul problema cfr. LA ROCCA 2011.

<sup>56</sup> Cfr. Cap. I.2.

un'evoluzione dell'abitato verso forme urbane già nel corso del II sec. a.C.<sup>57</sup>. Segni evidenti di questo processo di “gestazione urbana”, che culminerà con l'elevazione del centro a *municipium* dopo il 49 a.C., provengono dal settore centrale della città che appare precocemente interessato da una pianificazione degli spazi, anche in senso funzionale, e da una strutturazione in forme monumentali<sup>58</sup>. Dal tardo II sec. a.C., infatti, quello che sarà il limite orientale della piazza forense di età giulio-claudia – ricalcato poi dal principale asse di percorrenza urbana orientato in senso nord-sud<sup>59</sup> – rappresenta un importante elemento di demarcazione per aree destinate a funzioni specifiche e forse esclusive: a est di esso si struttura l'abitato (casa cd. del Primo Stile e *domus ad atrio*), a ovest lo spazio viene occupato da una serie di edifici e di apprestamenti, alcuni dei quali certamente religiosi<sup>60</sup> (Fig. 80).

In particolare, sotto le fondazioni del lato meridionale del complesso commerciale sono presenti due basi modanate di cui una quadrangolare e l'altra a forma di L, forse pertinente a un altare ad ante (o a Π), già datate alla metà del I sec. a.C. ma che forse potrebbero essere un poco più antiche e contemporanee alle strutture rinvenute a nord, nel lato opposto del foro<sup>61</sup> (Fig. 81).

Qui, sempre al di sotto delle strutture di età alto-imperiale, si collocano un sacello-tempietto a pianta rettangolare (m 6,80 x 8,40)<sup>62</sup> e il nucleo in opera cementizia di un piccolo edificio a pianta circolare su podio (diametro: m 5), una *aedes rotunda* ma forse meglio un *monopteros* (VITR. IV 8, 1)<sup>63</sup> (Fig. 82). A sud dei due edifici, sono stati rinvenuti i basamenti di due altari di cui uno rettangolare in laterizio e uno grossomodo quadrato in pietra, per la posa di un'ara cilindrica<sup>64</sup>. I due altari sono antistanti il tempietto rettangolare (ma disassati rispetto a esso), fatto che potrebbe consigliare altra funzione per l'edificio circolare, diversa da quella templare ma probabilmente complementare e funzionale al culto. Dati stratigrafici, materiali ceramici e arredi architettonici consentono di datare la costruzione del complesso così descritto tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.<sup>65</sup>. A est dei due edifici è presente un altro ambiente, forse un annesso funzionale o utilitario aggiunto in una seconda fase destinato a *ex voto* dei quali, tuttavia, non si è rinvenuta traccia<sup>66</sup> (Fig. 83).

La configurazione dell'area sacra non risponde a un progetto unitario. Viceversa, essa risulta dall'accostamento di più edifici costruiti in altrettanti momenti (anche se ravvicinati), dei quali uno a

---

<sup>57</sup> Cfr. da ultimo GIORGI 2020, con bibliografia precedente.

<sup>58</sup> GIORGI 2010 p. 58.

<sup>59</sup> GIORGI 2012, in part. pp. 80-84.

<sup>60</sup> Per la descrizione si faccia riferimento a DE MARIA 2009, pp. 154-172 e a PODINI 2010.

<sup>61</sup> Cfr. i profili delle modanature avvicinabili a SHOE 1965, tav. L nn. 7, 9, 12.

<sup>62</sup> Secondo un'ipotesi, della struttura – rasata da successivi interventi edilizi – rimarrebbe parte del podio definito da muri perimetrali e da setti intermedi, costruiti con spezzoni di tegole allettati con malta di argilla, a formare delle concamerazioni atte a contenere un terrapieno. Il podio presentava a sud una breve scalinata tra due piccoli avancorpi, che permetteva l'accesso al piano rialzato del podio dove è credibile che la cella fosse costruita in argilla cruda intonacata.

<sup>63</sup> L'edificio presenta a sud i resti di una scalinata d'accesso, a meno che non si voglia pensare a un altare o a un basamento per qualche arredo (forse una statua?) addossati alla struttura. Un capitello corinzio-italico sporadico dall'area del foro potrebbe essere pertinente a questo edificio.

<sup>64</sup> I resti di attività sacrificali rinvenuti ancora *in situ* nei pressi degli stessi altari (ceneri e materiale combusto, tra cui elementi bronzei) potrebbero riferirsi all'ultima celebrazione officiata, forse in occasione della defunzionalizzazione dell'area sacra. Nella stessa occasione potrebbero essere stati volontariamente rimossi gli altari che, come noto, rappresentavano le dotazioni funzionali indispensabili di un santuario: cfr. DAGR, s.v. *ara*; CASTAGNOLI 1959-60; *ThesCRA* IV, s.v. *altare romano-repubblicano* (Menichetti).

<sup>65</sup> Cfr. anche la cornice modanata del sacello: zoccolo, cavetto, *cyma reversa* (FADDA 1975, tipo B1, seconda metà II – primi decenni I sec. a.C.) confrontabile con SHOE 1965, pp. 165-166, tav. LIV nn. 6-9 (“*cyma reversa with base cavetto*”). Lo stesso tipo di modanatura è impiegato nei podi dei templi A e B di *Fabrateria Nova* (FRÖLICH, NICOSIA 2016, p. 71: 124-100 a.C. circa), nel tempio cd. di Giove *Anxur* di Terracina (SHOE 1965, tav. LIV n. 9: fine II – inizio I sec. a.C.), nel santuario di Esculapio – cornice inferiore dell'altare – a *Fraegellae* (VERZAR BASS 1986, p. 49, tav. XXII, metà II sec. a.C. circa).

<sup>66</sup> Anche in questo caso si potrebbe pensare allo sgombero della suppellettile e del materiale votivo al momento della dismissione del luogo di culto ed eventualmente alla loro obliterazione in una stipe o in una favissa. Su offerte, suppellettili, arredi e ornamenti di proprietà santuariale cfr. MACR. *sat.* III 11, 6-8 e le fonti raccolte e commentate in ABERSON 2009.

pianta rettangolare e un altro a pianta circolare che insieme potrebbero ricordare, in forme ridotte e decisamente modeste, soluzioni architettoniche ben più imponenti e monumentali ma comunque compatibili per orizzonte cronologico: si pensi ai templi dell'acropoli di Tivoli (Fig. 84) o – seppur lontanamente – all'area sacra di Largo Argentina nella sua ultima fase, con la *aedes rutunda* di *Fortuna huiusce diei* (il tempio B) interposta tra i templi A e C<sup>67</sup> (Fig. 85). Altre suggestioni potrebbero poi provenire dal santuario di *Praeneste* (Fig. 86): si pensi alla *tholos* della terrazza “della cortina” o all'utilizzo sistematico dell'architettura mistilinea per la modulazione di superfici, spazi e volumi della scansione terrazzata, che trova la sua più sapiente applicazione tecnico-costruttiva ma anche simbolica nella terrazza “degli emicicli”. Qui l'elemento circolare viene opportunamente messo a servizio delle esigenze di culto: due esedre semicircolari interrompono simmetricamente la scansione lineare del lungo portico (a ovest e a est della scalinata centrale) a incorniciare i poli cultuali del santuario e in particolare il pozzo delle *sortes* (con la vicina base per il simulacro di Fortuna), il baricentro generatore dell'intero complesso tardo repubblicano – *locus saeptus religiose* descritto da Cicerone<sup>68</sup> – coperto ed enfatizzato ulteriormente dal *monopteros* corinzio<sup>69</sup> (Fig. 87).

Al netto delle problematiche tuttora aperte riguardanti le caratteristiche architettoniche e l'interpretazione funzionale degli edifici di *Sausa*, vale qui la pena ritornare su un tema che già in passato non ha mancato di destare qualche perplessità<sup>70</sup>. Ovvero sul drastico cambio di destinazione di questo settore della città: polo religioso-sacrale in età repubblicana; complesso forense dalle spiccate valenze mercantili in quella alto-imperiale.

La questione chiama in causa il problema inerente allo *status* giuridico dei luoghi di culto: in estrema sintesi, un luogo “sacro” (nell'accezione latina del termine, che ricade specificamente nell'ambito semantico della *proprietà* e del *possesso* divini) è tale perché consacrato pubblicamente da chi detiene *potestas* o da chi la può ricevere in delega<sup>71</sup>. Non rispondono a tale prerogativa e dunque non sono *sacri*, i luoghi di culto privati quali per esempio i *sacraria* domestici o le sedi di culto di associazioni private<sup>72</sup>. Per tale motivo questi ultimi rientrano nella disponibilità degli uomini (possono essere alienati e soggetti a ricostruzioni, demolizioni, cambio di destinazione), mentre i *loca sacra* e le *res sacrae* partecipano a un regime di indisponibilità e di inalienabilità equiparabile a quello delle *res publicae*<sup>73</sup>. In questo secondo caso, pertanto, se un'*aedes* «*facta est, licet collapsa sit, religio eius*

<sup>67</sup> Sull'acropoli di Tivoli cfr. COARELLI 1987, pp. 103-110. Sul tempio B di Largo Argentina cfr. LTUR II, s.v. *Fortuna huiusce diei, aedes* (Gros); CAPRIOLI 2011. Sul problema dell'attribuzione dei templi A e C di Largo Argentina cfr. COARELLI ET AL. 1981; ZIÓLKOWSKI 1986; ZIÓLKOWSKI 1992, pp. 25-28 (Feronia); pp. 94-97 (Giuturna); LA ROCCA 2012, p. 67.

<sup>68</sup> CIC. *div.* II 41.

<sup>69</sup> FASOLO, GULLINI 1953; COARELLI 1987, pp. 35-83; ZEVI 1998, pp. 140-152; D'ALESSIO 2011, pp. 67 e 76-79; DEMMA 2016, pp. 367-368. Cfr. anche MARCATTILI 2016, pp. 483-486 per una serie di strutture analoghe, citate a margine della proposta ricostruttiva di un pozzo-cisterna nel santuario di *Cupra* a Fossato di Vico.

<sup>70</sup> Cfr. già DE MARIA, GIORGI 2013, pp. 90-94 (De Maria).

<sup>71</sup> ULP. *Dig.* I 8, 9, 1-2: «*sacra loca ea sunt quae publice sunt dedicata, sive in civitate sint sive in agro. Sciendum est locum publicum tunc sacrum fieri posse, cum princeps eum dedicavit vel dedicandi dedit potestatem*»; GAUIS *inst.* II 2-5: «*Summa itaque rerum divisio in duos articulos diducitur: nam aliae sunt divini iuris, aliae humani. Divini iuris sunt veluti res sacrae et religiosae. Sacrae sunt, quae diis superis consecratae sunt; religiosae, quae diis Manibus relictas sunt. Sed sacrum quidem hoc solum existimatur, quod ex auctoritate populi Romani consecratum est, veluti lege de ea re lata aut senatus consulto facto*»; Marciano *ap. Dig.* I 8, 6, 3: «*sacrae autem res sunt hae, quae publice consecratae sunt, non private. Si quis ergo privatim sibi sacrum constituerit, sacrum non est, sed profanum*»; FEST. p. 424 L: «*Gallus Aelius ait sacrum esse, quodcumque modo atque instituto civitatis consecratum sit, sive aedis, sive ara, sive signum, sive locus, sive pecunia, sive quid aliud, quod dis dedicatum atque consecratum sit: quod autem privati[s] suae religionis causa aliquid earum rerum deo dedicerit, id pontifices Romanos non existimare sacrum. At si qua sacra privata suscepta sunt, quae ex instituto pontificum stato die aut certo loco facienda sint, ea sacra appellari, tamquam sacrificium; ille locus, ubi ea sacra privata facienda sunt, vix videtur sacer esse*».

<sup>72</sup> Cfr. nota precedente; essi possono tuttavia contenere oggetti sacri, stando a ULP. *Dig.* I 8, 9, 2: «*sacer locus est locus consecratus, sacrarium est locus, in quo sacra reponuntur, quod etiam in aedificio privato esse potest*».

<sup>73</sup> GAUIS *inst.* II 9-11 (= *Dig.* I 8, 1): «*Quod autem divini iuris est, id nullius in bonis est: id vero, quod humani iuris est, plerumque alicuius in bonis est; potest autem et nullius in bonis esse [...] Hae autem res, quae humani iuris sunt, aut publicae sunt aut privatae. Quae publicae sunt, nullius videntur in bonis esse; ipsius enim universitatis esse creduntur.*

*occupavit solum*»<sup>74</sup>: un luogo consacrato rimane tale anche dopo la demolizione di un tempio (almeno limitatamente all'ingombro del podio, corrispondente al vero e proprio *templum* ovvero al *locus saeptus et effatus*<sup>75</sup>, e dell'altare) e non può essere rioccupato per altro scopo<sup>76</sup>.

In attesa dell'auspicabile ripresa delle indagini nel complesso repubblicano che potrebbero, se non risolvere, almeno in parte chiarire i termini della questione, si potrebbe forse pensare a specifiche cerimonie di dismissione e di obliterazione dell'area sacra, che precedettero (e autorizzarono?) il cantiere dell'impianto forense<sup>77</sup>; oppure, *extrema* (ma improbabile) *ratio*, che quella non fosse un'area *sacra*, non almeno secondo l'accezione discussa sopra e riferita nello specifico ai *loca quae publice sunt dedicata* (*Dig. I 8, 9, 1-2*).

In definitiva, pur non potendo negare una connotazione sacrale al complesso – la presenza di altari è eloquente in tal senso – la sua effettiva comprensione, così come delle relazioni fisiche e funzionali con la topografia e con gli edifici circostanti nella fase del cd. *conciliabulum*, resta un problema in gran parte aperto. È comunque allettante appuntare qui, magari a supporto di approfondimenti futuri, un certo parallelismo – in piccolo – con il caso pestano, area sacra meridionale, dove in età augustea per la costruzione della seconda basilica vennero sacrificati due templi repubblicani: quello noto come tempio “italico” (sostituito da un altro edificio), costruito contestualmente all'impianto forense della colonia latina (273 a.C.) e che Mario Torelli attribuì ipoteticamente a *Mater Matuta*; un altro tempio circolare, allineato a quello “italico” e con esso in funzione tra III e II sec. a.C., per la cui titolarità si è pensato a Ercole<sup>78</sup>.

Ritornando a *Suasa*, di certo le vestigia rinvenute sotto il foro commerciale sembrano rivestire una qualche valenza di demarcazione topografica, soprattutto se si ammettesse una contemporaneità d'uso tra gli apprestamenti a nord e a sud; essi, infatti, occupano i limiti successivamente ricalcati dall'impianto forense, che al momento della sua realizzazione in età giulio-claudia potrebbe dunque aver ereditato – con forme ed esiti monumentali affatto differenti – le funzioni di un'area destinata già in precedenza alla fruizione collettiva, all'insegna di un certa polivalenza<sup>79</sup>. Polivalenza che sarebbe stata dunque razionalizzata e pienamente strutturata nel contesto del municipio e del foro cittadino.

In altre parole, dopo l'elevazione di *Suasa* a rango municipale alla metà del I sec. a.C., la progressiva realizzazione delle infrastrutture urbane, all'insegna della moltiplicazione degli spazi, della parcellizzazione delle funzioni e della loro redistribuzione a settori o a edifici specifici della città, potrebbe aver decretato la dismissione del precedente santuario, sancita definitivamente con la costruzione del foro giulio-claudio. Le funzioni religiose espletate dal complesso repubblicano potrebbero così essere state rimodulate e trasferite in nuovi spazi di culto, concepiti e realizzati *ad hoc* nell'ambito della nuova realtà municipale compiutamente urbana<sup>80</sup>.

#### IV.3. ARCHITETTURA DEL SACRO E COLONIZZAZIONE: SPUNTI PER UNA SINTESI

---

*Priuatæ sunt, quæ singulorum hominum sunt*». Cfr. ESTIENNE 2017 sulla legislazione relativa ai luoghi di culto e al relativo patrimonio mobile e immobile.

<sup>74</sup> PLIN. *epist.* X 71.

<sup>75</sup> FEST. p. 146 L: «*templum est locus ita effatus aut ita saeptus ut ex una parte pateat angulosque adfixos habeat ad terram*»; SERV. *Aen.* I 446; *ThesCRA* IV, s.v. *templum* (Torelli); CASTAGNOLI 1984.

<sup>76</sup> Cfr. anche Marciano *ap. Dig.* I 8, 6: «*Semel autem aede sacra facta etiam diruto aedificio locus sacer manet*».

<sup>77</sup> In questo senso cfr. note 64 e 66 e LIV. I 55, 3: «*...exaugurare fana sacellaque statuit quæ [...] vota, consecrata inaugurataque postea fuerant*». Per alcuni aspetti attinenti alla fondazione, alla trasformazione e al rifacimento dei templi romani si rimanda alla celeberrima descrizione della cerimonia di ricostruzione del tempio di Giove Capitolino fatta da TAC. *hist.* IV 53 e a GROS 2017; SCHEID 2017.

<sup>78</sup> Per questa ricostruzione cfr. in sintesi TORELLI 1988b, pp. 65-70, con bibliografia.

<sup>79</sup> Cfr. SISANI 2011, pp. 578-660 sulla concentrazione di attività economico-mercantili (*nundinae*) e amministrative (*concilia*) nei santuari di afferenza paganico-vicana.

<sup>80</sup> Del resto, l'impianto forense di età alto-imperiale pare contemplare anche l'esercizio di funzioni culturali e celebrative, come testimoniano statue e iscrizioni rinvenute nell'area, nonché la teoria di vani sul lato orientale della piazza riservati al culto imperiale (con buona probabilità l'Edificio 3; forse l'Edificio 5): GIORGI 2012, pp. 100-101; DE MARIA, GIORGI 2013, pp. 99-103; DE MARIA 2015, in part. p. 148.

Nel III sec. a.C. e per buona parte del successivo i santuari coloniali non restituiscono presenze strutturali ed edilizie permanenti o durevoli, men che meno monumentali o architettonicamente significative. Nella grande maggioranza dei casi, come già detto, la visibilità di questi luoghi di culto rimane indiretta, demandata cioè alla disponibilità di materiale mobile loro pertinente<sup>81</sup>.

Fatto salvo il caso delle colonie latine (*Firmum, Hatria, Ariminum*), la cui documentazione sembrerebbe assecondare la tendenza generale ma dove, di contro, non è da escludere – almeno in via teorica e precauzionale – la (verosimile) presenza di edifici templari veri e propri nei rispettivi santuari poliadi sin dalle fasi fondative (III sec. a.C.)<sup>82</sup>, negli altri casi (santuari extraurbani nei territori latini o demaniali ma anche quelli delle colonie romane) si dovrà forse pensare piuttosto a semplici apprestamenti all'aperto o ad aree poco o punto articolate sotto il profilo edilizio, evanescenti dunque dal punto di vista archeologico. A *Sena Gallica* (3.1.a) per esempio, il santuario impiantato all'inizio del III sec. a.C. a ridosso del limite meridionale della colonia consisteva in un'area aperta con altari, interessata in seguito – sempre nel corso del III sec. a.C. – dalla costruzione di un piccolo recinto o di un *sacellum* (forse due)<sup>83</sup>.

Analogamente, nella casistica raccolta e commentata sopra è difficile scorgere l'eco di vasti programmi monumentali ed edificatori prima del II sec. a.C.: i più antichi materiali architettonici di pertinenza templare e/o santuariale non risalgono oltre il secondo quarto del secolo, mentre resti monumentali di una certa consistenza, riferibili a templi o a edifici sacri, non sono ugualmente attestati prima del II sec. a.C., spesso inoltrato e in certi casi finale.

La stessa impressione si desume del resto anche dalle (non molte) iscrizioni sacre o da contesto sacro: se nel III sec. a.C. i documenti epigrafici tendono a comparire su arredi e dotazioni mobili, su donari ed *ex voto* offerti sia da privati individui, sia da collegi magistratuali o religiosi (Cap. II, Tab. 3)<sup>84</sup>, solo a partire dal secolo successivo essi menzionano esplicitamente edifici di culto o ricordano interventi edilizi loro rivolti (costruzione, manutenzione, abbellimento) a seguito di delibere da parte degli organi magistratuali e collegiali delle comunità coloniali (Tab. 4)<sup>85</sup>. Così, da iscrizioni non sempre assegnabili a un contesto certo sappiamo che i *quaestores* di *Hatria* provvidero alla recinzione di un *sacellum d(e) s(enatu) s(ententia)*; che sempre ad *Hatria*, nella zona del Duomo, era un'*aedes* con i relativi *signa* (cfr. *supra*); che in un non meglio identificato santuario vicano nell'*ager* della stessa colonia (nei pressi di Cellino Attanasio, TE) vennero erette (o collaudate) *aras, crepidinem, columnas*. Ancora nel Pretuzio abbiamo testimonianza di un'*aedes cum signum* oggetto delle cure di due o tre *magistri (vici? pagi? fani?)* nei pressi di Campi (TE).

LUOGO	AMBITO AMMINISTRATIVO	AGENTE	OGGETTO	RIFERIMENTI
<i>Pisaurum</i>	colonia romana	Q. Fulvio Flacco ( <i>cens.</i> 174 a.C.)	<i>aedem Iovis</i> (finanziamento)	Liv. XLI 27, 11-12
<i>Cluana</i>	<i>ager publicus</i>	privato	<i>compitum / crepidinem</i> / <i>tectum</i> (erezione)	AE, 1990 304 (39)
<i>Hatria</i>	colonia latina	<i>quaestores</i> <i>d(e) s(enatu) s(ententia)</i>	<i>sacellum</i> (recinzione)	CIL, I <sup>2</sup> 1894 (42)

<sup>81</sup> Arredi, dotazioni funzionali e, nei casi più fortunati, i rispettivi depositi votivi (cfr. Cap. III).

<sup>82</sup> Nei contesti anzidetti, infatti, strutture sul terreno non sono note con certezza e dunque i materiali architettonici (soprattutto terrecotte), che pure attestano la presenza di templi (la cui ubicazione è ipotizzabile con ampi margini di approssimazione), potrebbero non necessariamente riferirsi alle fasi originarie degli edifici templari, credibilmente previsti tra le più antiche dotazioni monumentali e religiose nelle fasi genitive delle colonie latine, quanto piuttosto testimoniare fasi edilizie e/o decorative recenziori (II-I sec. a.C.).

<sup>83</sup> Stando alla definizione fornita da FEST. p. 422 L: «*sacella di<cantur loc>a dis sacrata sine tecto*». Cfr. anche Trebazio in GELL. VII 12, 5: «*Nam in libro De Religionibus secundo: "Sacellum" est, inquit, locus parvus deo sacratus cuin ara. Deinde addit verba haec: "Sacellum" ex duobus verbis arbitror compositum "sacri" et "cellae", quasi "sacra cella"*». Sul santuario cfr. LEPORE 2012.

<sup>84</sup> Vedi anche NONNIS 2003.

<sup>85</sup> Cfr. anche *infra*, Cap. V.1.

<i>Hatria</i>	colonia latina	pubblico	<i>aedem et signa</i> (erezione e collaudo?)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1896 (43)
Cellino Attanasio	<i>vicus</i> <i>ager Hatrianus</i>	<i>magistri vici</i> <i>de alec[torum s(ententia) ---]</i>	<i>aras, crepidinem,</i> <i>columnas</i> (erezione?)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 1898 (46)
Montorio al Vomano	<i>ager publicus</i>	<i>magistri</i> <i>d(e) v(ici) s(ententia)</i>	<i>aedem Herculis</i> (erezione, decorazione pittorica, collaudo)	<i>CIL</i> , I <sup>2</sup> 765 (49)
Campli, Guazzano	<i>ager publicus</i>	<i>magistri</i>	<i>aedem et signum</i> (erezione e collaudo?)	<i>AE</i> , 1996 573 (53)

TABELLA 4. Interventi edilizi nei luoghi di culto: II-I sec. a.C. (il numero in grassetto si riferisce al *Corpus* delle fonti epigrafiche)

Ritornando alle riflessioni di Enzo Lippolis che hanno aperto questo capitolo, anche nei territori medio adriatici, dunque, la costruzione dei templi riguarda sostanzialmente il II sec. a.C., con un progressivo incremento a partire dalla metà del secolo. In definitiva, pur potendo considerare gli edifici templari un portato diretto della colonizzazione romano-latina<sup>86</sup>, la loro presenza nei santuari del medio Adriatico – e quella di altre strutture monumentali proprie dell’architettura religiosa – costituisce un fatto estraneo agli orizzonti romano-repubblicani più antichi.

Volendo spingere un poco l’analisi, nel tentativo di tracciare alcune linee di sintesi, l’annessione del comparto medio Adriatico ai territori della Repubblica nel III sec. a.C. e le condizioni “strutturali” (istituzionali, politiche, sociali, insediative ed economiche) che ne derivarono, decretarono assetti socioeconomici e demografici nuovi, tali da revocare alle popolazioni locali (sterminate, deportate o subitaneamente integrate nella *civitas*) l’iniziativa in campo edilizio, monumentale e architettonico e affidandola di contro alle comunità romano-latine densamente presenti nel territorio<sup>87</sup>. Tali premesse, a ogni modo, sembrerebbero materializzarsi pienamente solo a distanza di un secolo, quando cioè i documenti e i più antichi *realia* di cui disponiamo (non solo nell’ambito dell’edilizia sacra) attestano imprese costruttive diffuse su scala regionale, perseguite non di rado grazie al concorso diretto di Roma.

Risulta particolarmente istruttivo in questo senso il celeberrimo luogo liviano relativo alla censura del 174 a.C. (LIV. XLI 27, 11-13: per il testo cfr. 2.1.a): l’operato dei censori, infatti, da una parte tradisce un certo grado di assistenzialismo del potere centrale, volto a sopperire alle carenze strutturali cui dovevano far fronte le comunità coloniali di diritto romano negli anni immediatamente successivi alla loro recente deduzione (LIV. XXXIX 44, 10); dall’altra pone l’accento su un fattore catalizzante il fenomeno qui esaminato, solo in parte adombrato dall’ufficialità dei medesimi interventi.

Mi riferisco all’impegno profuso dalle grandi famiglie di Roma nello sviluppo insediativo, monumentale e infrastrutturale dei territori coloniali nel corso del II sec. a.C., orientato soprattutto «all’edilizia collettiva primaria (mura, strade) o alle realizzazioni di notevole impatto ideologico»<sup>88</sup>. Tra le seconde figurano certamente gli edifici templari, la cui prima presenza diffusa e capillare nel versante medio adriatico della penisola trova appunto riscontro nella documentazione a partire da questo momento. Nella maggioranza dei casi si tratta di doni e di atti evergetici della *nobilitas* urbana, nel quadro dei rapporti di patronato – clientela che vivevano tra essa e le comunità coloniali medio adriatiche<sup>89</sup>.

La *aedes Iovis* elargita da Q. Fulvio Flacco andrà pertanto letta quale dono personale del censore ai pesaresi<sup>90</sup>, in ottemperanza ai vincoli clientelari che legavano la *civitas Pisauensis* alla sua famiglia

<sup>86</sup> In questo senso cfr. già COARELLI 2003, p. 61: «non si tratta quindi di una tradizione locale, direttamente ispirata a modelli ellenici, ma del risultato della romanizzazione».

<sup>87</sup> Cfr. da ultimo DEMMA 2016, p. 370.

<sup>88</sup> Resta ancora ampiamente valida l’analisi prestata da TORELLI 1983, dal quale è tratta la citazione (p. 246). Nel 174 a.C. oltre alla pavimentazione di una strada e alla costruzione di un tempio a Pesaro, si ricordano il finanziamento di un acquedotto a *Potentia* e la costruzione delle mura e delle *tabernae* del foro ad *Auximum*.

<sup>89</sup> Cfr. ancora TORELLI 1983, pp. 246-247: «le colonie romane o comunque le aree popolate da *cives* romani, a partire dal secondo quarto del II sec. a. C., sono fatte segno di frequenti atti evergetici da parte dell’aristocrazia senatoria, sotto forma di attività censorie o di doni *ex manubiis* con evidenti motivazioni clientelari».

<sup>90</sup> Livio, nel passo ricordato, riferisce che «*haec ab uno censore opera locata cum magna gratia colonorum*» (da cui anche

ma anche all'altro importante ramo della *gens* Fulvia, quello dei *Nobileiores*. Se di questo edificio rimane memoria solamente nel resoconto liviano, senza ulteriori riscontri sul terreno, viceversa quelli di Monte Rinaldo e di Civitalba ci informano di episodi evergetici non altrimenti noti per via storiografica, ma che rispondono con buona probabilità a logiche clientelari e ad attitudini di stampo gentilizio affatto simili a quelle che soggiacciono all'edificazione del tempio pesarese; dietro la loro costruzione si potrebbe anzi scorgere, come viene di norma ammesso, una committenza politicamente e culturalmente molto vicina – se non coincidente – alla consorteria attiva negli stessi anni proprio a *Pisaurum*, ad *Auximum* e a *Potentia* (cfr. *supra*).

A livello locale, gli interventi censori del 174 a.C. e i monumenti sopra ricordati sembrano rivelare – almeno in parte – la più vasta temperie politica e culturale del periodo, che in campo urbanistico e architettonico si manifesta con un fermento edilizio senza precedenti che investì massivamente Roma dall'inizio del secolo, coinvolgendo contemporaneamente diverse altre località dell'*ager publicus p. R.* Basti qui ricordare gli interventi promossi nell'ambito dell'edilità del 193 a.C. o delle censure del 179 e del 169 a.C., che in breve tempo (ri)plasmarono la fisionomia urbanistica, infrastrutturale, architettonica e monumentale di Roma, adeguandola al rango di capitale ellenistica della nuova "Repubblica imperiale" che l'Urbe andava rapidamente acquisendo<sup>91</sup>.

Anche il versante medio adriatico della Penisola pare coinvolto in questo fermento, in virtù del contributo di primo piano reso dalle comunità locali – romane, latine e federate – alle imprese belliche e mercantili di Roma nel Mediterraneo orientale<sup>92</sup>: basti ricordare, per esempio, la presenza di contingenti *Firmanorum* alle Termopili nel 191 a.C. (PLUT. *Cat. Mai.* 13, 5-7) e a Pidna nel 168 a.C., qui accanto a coorti vestine, marrucine e peligne tra le altre (LIV. XLIV 40, 4-6). In linea con una consuetudine ben radicata nella prassi politica repubblicana, nel corso del II sec. a.C. i templi e i santuari continuano a essere strumenti di propaganda tra i più efficaci a disposizione dei gruppi di potere romani e della loro strategia comunicativa, tanto a Roma quanto nel resto della Penisola<sup>93</sup>. Attraverso il finanziamento e la costruzione di nuovi edifici sacri, i membri delle classi dirigenti della Repubblica manifestavano, sancivano e rinnovavano i vincoli di solidarietà sociopolitica con le comunità periferiche – fattori attivi del sistema imperialistico che Roma metteva in campo, del quale condividevano vantaggi e ricchezze riversati localmente nelle strutture insediative e nella loro panoplia monumentale – e dalle quali essi traevano sostegno (politico e finanche militare) per le proprie carriere e per le imprese che li vedeva protagonisti oramai in tutto il bacino mediterraneo.

La comparsa dell'edilizia e dell'architettura di culto nel comparto medio adriatico ebbe quindi come naturale corollario l'estensione ai medesimi territori della temperie culturale ellenistica, che Roma – e con essa le altre principali città latine – andava rapidamente assimilando e rielaborando *anche* in funzione del suo "linguaggio di potere"<sup>94</sup>, sublimato non da ultimo dalle  *fictiles fabulae*  che ornavano i frontoni degli edifici templari che in questo periodo vedevano la propria comparsa generalizzata e diffusa in tutto il comprensorio medio adriatico. Le interpretazioni e le declinazioni specificamente romano-latine (e italice) dell'Ellenismo internazionale, il cd. Ellenismo italico, divennero quindi cifra distintiva e "formale" della romanizzazione dell'Italia centrale nel corso del II sec. a.C.<sup>95</sup>

---

la polemica con il collega A. Postumio Albino).

<sup>91</sup> Cfr. in sintesi COARELLI 1976; GROS 1990; LA ROCCA 1990, pp. 378-386; LA ROCCA 2006; PALOMBI 2010b; D'ALESSIO 2011; PALOMBI 2019.

<sup>92</sup> PACI 2001; STRAZZULLA 2007, in part. pp. 156-158; MICHELI, SANTUCCI 2010. Cfr. inoltre i casi recentemente esaminati di Chieti (LIBERATORE 2017) e di Monte Rinaldo (GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020).

<sup>93</sup> Sull'edilizia templare in età repubblicana e sui risvolti ideologici a essa sottesi cfr. LA ROCCA 1990; ZIÓLKOWSKI 1992; ABERSON 1994; LA ROCCA 2012.

<sup>94</sup> Quanto è dato osservare a proposito delle arti figurative o dell'architettura rappresenta infatti la manifestazione esteriore, l'involucro superficiale di un fenomeno profondo che è innanzitutto culturale, nel quale coesistono e operano simultaneamente «“modelli” comportamentali, intellettuali, estetici, stilistici e formali appunto – in una parola *culturali*», tra i quali figurano senz'altro «comportamenti e schemi avvicinati [...] alla manifestazione del potere presso le corti e nelle città dei regni ellenistici» (D'ALESSIO 2010, p. 52).

<sup>95</sup> *Hellenismus* 1976; LA ROCCA 1990; COARELLI 1996; ZEVI 2003; HARARI 2016.

Restando nel campo dell'architettura religiosa, particolarmente significativi in tal senso – anche se del tutto eccezionali nel panorama (non solo) regionale – risultano le decorazioni fittili di Civitalba e di Monte Rinaldo, così come l'assetto monumentale dello stesso santuario di Monte Rinaldo a partire dalla metà del II sec. a.C. o ancora le caratteristiche architettoniche degli edifici templari di *Potentia* e di *Suasa* (rispettivamente metà e fine del II sec. a.C.). In essi, infatti, sono ravvisabili tendenze e indirizzi tipici della coeva architettura sacra tardo repubblicana (o per meglio dire tardo ellenistica), già apprezzabili nei più importanti centri del versante tirrenico; tendenze e indirizzi che a loro volta scaturiscono ecletticamente dal confronto reciproco e osmotico tra gli orientamenti “conservativi” propri della *consuetudo* “etrusco-italica” e le spinte innovatrici di ascendenza ellenica<sup>96</sup>, acquisite e rielaborate a Roma e nel Lazio e da qui recepite in area adriatica dove, accanto a iniziative edilizie certamente promosse dalle comunità locali, è sensibile – per non dire determinante – la spinta propulsiva del potere centrale, soprattutto nella prima metà del II sec. a.C., concretizzatasi attraverso il concorso attivo della *nobilitas* urbana (diretto o mediato dalle classi dirigenti locali) nella realizzazione di programmi monumentali<sup>97</sup> (Fig. 88).

D'altro canto, occorre precisare come a causa della carenza di riscontri espliciti ed eloquenti, il più delle volte le committenze di tali imprese siano destinate a rimanere nell'anonimato; la loro identità può essere ipotizzata, anche in modo convincente, attraverso paradigmi indiziari che sappiano sistematizzare e analizzare i dati disponibili (non solo archeologici) in modo integrato, contestualizzandoli nel più ampio e articolato panorama storico di riferimento, italico e mediterraneo.

#### IV.4. ADDENDUM

A margine della disamina sopra condotta sembra utile accennare al fatto che nel corso del II sec. a.C. «la politica edilizia seguita nelle colonie comporta numerose conseguenze per le città [...] ancora autonome»<sup>98</sup>.

Indagini recenti hanno individuato a *Camerinum* i resti monumentali di un edificio in blocchi di arenaria e cospicui lembi di decorazione architettonica fittile (*antepagmenta*, cortine pendule, serie di antefisse figurate con *Potnia theròn*), databili entro la fine del II sec. a.C., che mostrano il buon grado di articolazione urbanistica ed edilizia raggiunta dal centro umbro in età repubblicana<sup>99</sup>. Restano a ogni modo tutte da chiarire le circostanze storiche e le motivazioni specifiche che potrebbero aver spinto l'*élite* umbra di Camerino a intraprendere iniziative monumentali nel campo dell'edilizia sacra nel corso dell'età repubblicana. Di certo, il tipo di reperti e gli orizzonti cronologici di riferimento potrebbero indiziare come all'assetto monumentale della città non fossero estranei gli stretti rapporti diplomatici, politici e culturali tra gli *Umbri Camertes* e Roma, in essere sin dal 310 a.C.<sup>100</sup>

<sup>96</sup> Sulle tendenze dell'architettura romana del periodo, tra “tradizione” e “innovazione” cfr. già GROS 1973; GROS 1976; ZEVİ 1976; GROS 1978; LA ROCCA 1990, pp. 390-405; CALIÒ 2003; D'ALESSIO 2010; LA ROCCA 2011; DEMMA 2016; PALOMBI 2019, in part. p. 39. Trattando di problematiche analoghe inerenti alla *Regio VIII*, DE MARIA 1983, p. 381 concludeva che «anche quando in queste architetture si possono cogliere aspetti derivanti dalla tradizione ellenistico-orientale si tratta pur sempre di un fenomeno di romanizzazione, se è vero, come crediamo, che il più chiaro segno del realizzarsi di questa è dato dall'assimilazione dei fondamenti della cultura elaborata nei grandi centri del mondo ellenistico».

<sup>97</sup> Cfr. nota 92; MASSA-PAIRAULT 1985, pp. 135-185; PAIRAULT-MASSA 1992, pp. 210-245. Emblematico in tal senso è anche il caso della colonia di Luni (177 a.C.): le decorazioni frontonali dei templi (STRAZZULLA 1992) permettono di risalire, nelle forme e nei contenuti, alla figura del triumviro fondatore M. Emilio Lepido (*RE*, I *Aemilius* 68: *cos.* 187 a.C.; *cens.* 179 a.C.) e a modelli colti, rodii oltre che pergameni, operanti simultaneamente a Roma nelle realizzazioni da lui curate: cfr. LA ROCCA 2006, pp. 117-122 (in riferimento al cd. Gruppo A di Luni e allo scultore *Philiskos*).

<sup>98</sup> PAIRAULT-MASSA 1992, p. 216.

<sup>99</sup> SILVESTRINI *ET AL.* 2012; FRAPICCINI, SILVESTRINI 2016.

<sup>100</sup> Cfr. per esempio i templi urbani de La Civitella nel centro federato di *Teate Marrucinorum*, oggetto di recente e puntuale analisi (LIBERATORE 2017). Nel caso di Camerino, LIV. XXVIII 45, 20 ricorda la partecipazione di una coorte di seicento *Camertes* alla spedizione di Scipione in Africa nel 205 a.C. (SISANI 2007, pp. 113-115). In tempi più recenti, è noto l'episodio dell'elargizione della cittadinanza romana da parte di Mario a due coorti di Camerti impiegate contro i

Volgendo l'attenzione alla *civitas foederata* di Ancona, i resti del tempio sul colle Guasco, secondo l'opinione corrente di Venere, sono stati da ultimo attribuiti a un edificio periptero su podio (m 20 x 32), esastilo con dieci colonne sui lati lunghi e di ordine corinzio-italico, databile al tardissimo II sec. a.C. se non all'inizio di quello successivo (5.1.b)<sup>101</sup>.

Fatto salvo il carattere altamente ipotetico della ricostruzione della pianta – difficile escludere l'eventualità di un periptero *sine postico*, del resto già prospettata in passato anche se in riferimento a orizzonti cronologici decisamente risalenti (III sec. a.C.) – maggiori perplessità desta la proposta di assegnare all'edificio l'ordine corinzio-italico: *in primis* poiché il tempio anconetano, qualora effettivamente periptero, rappresenterebbe un *unicum* nel panorama dell'architettura tardo-ellenistica su suolo italico<sup>102</sup>; secondo perché l'unica (vaga?) rappresentazione dell'edificio, ancorché recenziere, richiama inequivocabilmente i tratti di un edificio ionico<sup>103</sup> (Fig. 89). D'altro canto, buona la datazione dell'edificio (o meglio, di quanto ne rimane) a fine II – inizio I sec. a.C.<sup>104</sup>, è questo il momento in cui il “modello” del tempio periptero ermogeniano (ionico), introdotto a Roma da Ermodoro a metà del II sec. a.C., viene rivisitato in chiave romano-latina assestandosi nelle forme del periptero *sine postico*, più conformi alla tradizione, di cui il tempio mariano di *Honos e Virtus* era l'esempio più riuscito a detta di Vitruvio, che nel suo trattato lo richiama anzi quale modello per antonomasia di tempio periptero a Roma<sup>105</sup>.

Sussistono dunque nodi difficilmente dipanabili che ostano alla comprensione del tempio anconetano, in merito sia alla datazione delle strutture superstiti sia certamente alle sue forme architettoniche. Le ipotesi più recenti, al netto delle osservazioni anzidette, sembrerebbero connotare l'edificio di quell'eclettismo proprio dell'architettura sacra tardo repubblicana di Roma e del Lazio e restituirlo, più che a una tradizione prettamente ellenica, assai più a quella italica e romana. Alla stessa tradizione andranno attribuite anche l'eventuale scelta di eliminare l'opistodomo per privilegiare la frontalità dell'edificio e, soprattutto, la fondamentale presenza del podio<sup>106</sup>. Opzioni che, nel loro insieme, rimodulano spazi e volumi del monumento in conformità a esigenze e a precetti rituali propri del culto romano-latino (ed etrusco) non essendo contemplata l'*ambulatio* attorno alla cella, fatto rituale questo squisitamente ellenico. Il podio in particolare traspone nella tettonica del monumento un fatto intimamente religioso che precede e fonda l'edificio in quanto tale (l'*aedes*, che è sopra di esso), ovvero la definizione di uno spazio *effatus et saeptus* successivamente consacrato e riservato alla divinità (*templum*), per mezzo di una prassi ritualmente codificata e in ottemperanza a una rigorosa impalcatura logica e concettuale sottointesa a una nozione di spazio genuinamente italica e, di contro, affatto estranea alla cultura greca<sup>107</sup>.

---

Cimbri (Cic. *Balb.* 46; VAL. MAX. V 2, 8; PLUT. *Mar.* 28, 3). Sul *foedus* con *Camerinum* alla fine del IV sec. a.C. cfr. LIV. IX 36, 7-8.

<sup>101</sup> LUNI 2003; LUNI 2015. Per le ipotesi precedenti cfr. la scheda di riferimento.

<sup>102</sup> Ma non se fosse periptero *sine postico*: e infatti LUNI 2015, p. 53 nota 24 cita a confronto unicamente peripteri *sine postico* (ma dubitativamente corinzi), giustificando però tale anomalia col fatto che ad Ancona un monumento siffatto sarebbe più aderente alla tradizione greco-ellenistica.

<sup>103</sup> Fonte iconografica pure richiamata dal Luni che non la ritiene fededegna. Cfr. tuttavia GROS 2017 sul mantenimento delle forme architettoniche templari, in riferimento a TAC. *hist.* IV 53, 2: «*nolle deos mutari veterem formam*»; più in generale, sul conservatorismo rituale dei Romani cfr. SCHEID 2019, pp. 21-29.

<sup>104</sup> Così anche la datazione del capitello corinzio-italico tradizionalmente attribuito all'edificio.

<sup>105</sup> VITR. III 2, 5; *LTUR* III, s.v. *Honos et Virtus, aedes Mariana* (Palombi).

<sup>106</sup> PALOMBI 2019, p. 39: «Le périptère est proposé dans la variante “latinisée” avec podium, accès frontal, pronaos profond et grande cella selon les principes d'élévation, de frontalité et de praticabilité de l'*aedes* (qui caractérise également le type, totalement grec, de la *tholos*), en cherchant à adapter les proportions générales des bâtiments au rythme fixé par la théorisation architecturale grecque, codifiée à partir d'Hermogène d'Alabanda».

<sup>107</sup> Cfr. *supra* nota 75 e LA ROCCA 2011, p. 7: «Il modello di *Hermogenes*, malgrado l'apprezzamento di Vitruvio e malgrado la sua componente classicistica che si adeguava bene al gusto imperante nel Mediterraneo a partire dalla seconda metà del II secolo a.C., non ebbe a Roma quel successo che ci si sarebbe attesi. Non poteva essere altrimenti, visto che la morfologia templare greca rispondeva ad una differente visione religiosa e, ovviamente, a differenti funzioni»; *ibid.* p. 8: «proprio per ragioni collegate alle funzioni templari, il modello architettonico vincente a Roma non fu il periptero o il pseudo-diptero su crepidoma, per quanto enfatizzato con la presenza di ulteriori gradini in facciata, ma il periptero *sine postico* o il pseudo-periptero su podio, per di più a ritmo picnostilo, i quali, oltre a confermare l'assoluta priorità di una

In definitiva, nonostante il tempio sia stato più volte ricompreso nel *dossier* delle manifestazioni culturali più eloquenti di Ancona *polis Hellenis*, le sue forme architettoniche – siano esse di un periptero “latinizzato” (ionico?) o quelle di un periptero *sine postico* (corinzio-italico? ionico?) – sembrerebbero piuttosto alludere a una vicinanza culturale tra il porto adriatico e Roma<sup>108</sup>, che in questo frangente – buona la proposta di datazione al II-I sec. a.C. – è il principale depositario e divulgatore di quel linguaggio “internazionale” che è l’Ellenismo italico<sup>109</sup>.

Venendo infine al caso di *Asculum*, allo scorcio del II sec. a.C. o ai primi decenni del secolo successivo data l’imponente sistemazione in forme monumentali del colle dell’Annunziata (Figg. 90-91), realizzata con ogni verosimiglianza per ospitare un santuario sulla spianata sommitale<sup>110</sup>. L’opera di avvale dell’architettura terrazzata a sostruzione cava tipica dei più importanti santuari tardo repubblicani del Lazio (Palestrina, Tivoli, Nemi, Terracina solo per citare gli esempi più celebri: Fig. 92), mediante l’impiego intensivo dell’*opus caementicium* in combinazione con il sapiente e ponderato ricorso al sistema spingente a volta o ad arco<sup>111</sup>. Il monumento ascolano – come del resto quello anconetano – partecipa a «quel processo vasto e variegato di rinnovamento edilizio e urbano che interessa tanti centri italici nei decenni precedenti e successivi alla guerra Sociale e che prende frequentemente le mosse proprio dalla rivisitazione della sfera del sacro»<sup>112</sup>. Stando al silenzio delle fonti (epigrafiche e/o letterarie), gli agenti precipui e le motivazioni cogenti che soggiacciono a tale opera restano tuttora ignoti. Tuttavia, si ritiene normalmente che l’opera partecipi insieme ad altre importanti realizzazioni all’adeguamento della panoplia urbanistica e monumentale della *civitas caput gentis Picenae* al nuovo statuto di *municipium* all’indomani della guerra Sociale<sup>113</sup>.

---

veduta frontale degli edifici, essenziale nel culto romano, consentivano di realizzare una *pars antica* più espansa e una cella di grande misura».

<sup>108</sup> Vicinanza culturale che, ovviamente, è anche politica: nel 178 a.C. Ancona offre appoggio logistico a Roma nelle operazioni militari contro i pirati illirici: «*Adversus Illyriorum classem creati duumviri navales erant. qui tuendae viginti navibus maris superi orae Anconam velut cardinem haberent*» (LIV. XLI 1, 3).

<sup>109</sup> A una valutazione analoga orienterebbe anche il riscontro di sigle e di marchi di cava redatti in latino – anziché in greco – incisi sui blocchi del basamento ancora *in situ*. Cfr. anche COLIVICCHI 2002; COLIVICCHI 2015 a proposito di altre manifestazioni (relative agli usi funerari) che in questo stesso periodo parlano a favore di una precoce romanizzazione del centro “dorico”.

<sup>110</sup> Su *Asculum* cfr. GIORGI 2005 (con bibliografia precedente) e ora GIORGI, DEMMA 2018; DEMMA, GIORGI c.s., con nuovi dati per la datazione del complesso dell’Annunziata.

<sup>111</sup> D’ALESSIO 2011.

<sup>112</sup> D’ALESSIO 2011, p. 85; sulla questione cfr. già ZEVI 1998.

<sup>113</sup> A questo stesso periodo risale per esempio la seconda fase delle mura presso porta Romana: DEMMA ET AL. 2017, pp. 217-218; GIORGI, DEMMA 2018, pp. 63-64; DEMMA, GIORGI c.s. Una dinamica non troppo dissimile interessa Sulmona, in territorio peligno, dove il santuario di Ercole Curino venne ricostruito in forme monumentali del tutto analoghe a quelle ascolane dopo la guerra Sociale e le devastazioni sillane dell’81 a.C. (FLOR. *epit.* II 9, 28).

LUOGHI DI CULTO E COLONIZZAZIONE:  
ASSETTI POLITICO-AMMINISTRATIVI E RELIGIOSI DEI TERRITORI MEDIO ADRIATICI

Come risulta dai capitoli precedenti, l'identificazione e l'ubicazione dei luoghi di culto sul terreno sono il più delle volte demandate a fonti, documenti e materiali erratici: per gli orizzonti cronologici che qui interessano (III-II sec. a.C.), i votivi cd. "etrusco-laziali-campani", le terrecotte architettoniche cd. "etrusco-italiche", l'epigrafia sacra o da contesto religioso; a questi è possibile aggiungere poche vestigia monumentali *in situ* o alcune informazioni provenienti da fonti letterarie e/o storiografiche.

Nell'approfondimento dei rapporti vigenti tra i luoghi di culto di età repubblicana e le coeve forme di popolamento e di stanziamento coloniale quindi, l'analisi su larga scala prenderà necessariamente le mosse dai contesti e dai materiali già presentati e discussi in precedenza<sup>1</sup>. Cercando di evitare ripetizioni e ridondanze, essa procederà secondo criteri geografici e topografici che tengano in debita considerazione gli assetti politici e amministrativi del territorio scaturiti dalla colonizzazione romano-latina<sup>2</sup>.

Il problema riguarda in particolar modo i santuari extraurbani per i quali, il più delle volte, risultano del tutto anonime le entità amministrative che gestivano il territorio entro cui ricadevano, vista una tendenziale carenza di testi epigrafici espliciti; è parimenti arduo stabilire (o almeno intravedere) rapporti diretti tra i luoghi di culto e le coeve forme di popolamento e di insediamento rurale, stando alla loro scarsa visibilità archeologica per il periodo di riferimento<sup>3</sup>.

Nei contesti urbani invece l'ambito politico-amministrativo potrebbe sembrare di per sé più intuitivo (almeno teoricamente, trattandosi di colonie romane o latine) e le difficoltà riguardano piuttosto l'identificazione dei principali poli religiosi di età repubblicana nei palinsesti pluristratificati di centri a continuità di vita – il più delle volte fino ai nostri giorni – per i quali la conoscenza della topografia urbana di età (genericamente) romana è ridotta di norma a pochi elementi essenziali<sup>4</sup>. Poco o nulla – salvo rari casi – è così possibile ricostruire e leggere della rete di relazioni topografiche, ma anche ideologiche e concettuali, che doveva integrare i santuari nella maglia urbanistica delle colonie (in rapporto a zone e a settori specifici, a poli monumentali, a limiti e a confini, alla viabilità ecc.), sia in sede di pianificazione degli spazi sia durante la loro progressiva trasformazione nel corso dei secoli. Nel suo complesso il tentativo, lungi dal propendere per una ricostruzione certa e definitiva degli "assetti" cui si fa riferimento nel titolo (e men che meno a una proposta di "modelli" insediativi o poleografici univoci), si pone nella prospettiva di mettere a sistema i materiali e i documenti discussi fino a questo momento, di evidenziare le lacune conoscitive e documentarie, ed eventualmente di

<sup>1</sup> Per uno *status quaestionis* relativo al tema dello sviluppo dei luoghi di culto e alle modalità con le quali essi si connettono ai processi di organizzazione del territorio in età repubblicana nella *Regio V*, e nelle Marche più in generale, cfr. recentemente PERNA 2018; per il Pretuzio cfr. GUIDOBALDI 1995; STEK 2009, pp. 146-154.

<sup>2</sup> Per un inquadramento generale cfr. Cap. I.2. Occorre sin da ora porre l'attenzione su un problema di base, che condiziona un'analisi di questo tipo e ne limita sensibilmente gli orientamenti e le ipotesi: vale a dire sulla notevole approssimazione che di norma accompagna le proposte di limitazione dei territori assegnati alle colonie romane e latine o alle *praefecturae*, i cui confini paiono per lo più tracciati ipoteticamente o sulla base di considerazioni topografiche – ancorché valide – rivolte al paesaggio attuale e alla geografia fisica dei luoghi, oppure congetturati a posteriori a partire da materiali archeologici ed epigrafici più recenti, o ancora sulla scorta di valutazioni riguardanti le successive e altrettanto ipotetiche ripartizioni amministrative di età municipale, se non medievale.

<sup>3</sup> Sullo statuto e sulla giurisdizione dei santuari pubblici extraurbani rispetto ai centri coloniali cfr. SCHEID 2010 a partire da ULP. *Dig.* I 8, 9, 1: «*sacra loca ea sunt quae publice sunt dedicata, sive in civitate sint sive in agro*». Si aggiunga inoltre l'eventualità, remota (e indimostrabile) nel caso specifico ma comunque ammissibile in linea teorica, della presenza di luoghi di culto privati ma che potevano comunque svolgere una funzione collettiva o comunitaria: per una discussione del problema, a partire dalle fonti, cfr. SCHEID 1996.

<sup>4</sup> Per una panoramica generale cfr. PERNA 2012, SILANI 2017, VERMEULEN 2017.

fornire spunti – ci si augura utili – per ricerche future e mirate, che approfondiscano lo stato attuale delle conoscenze.

## V.1. IL PRETUZIO

Ad *Hatria* (290-89 a.C.) il deposito (o i depositi) votivo rinvenuto sul colle Maralto (l'*arx* della colonia: **11.1.a**), associato a strutture forse templari, e le terrecotte architettoniche dalla zona della cattedrale (forse nei pressi del foro: **11.1.b**) testimoniano l'esistenza di almeno due importanti poli religiosi urbani, risalenti ai primi secoli di vita della colonia (Fig. 93). Che in entrambi i casi si possa pensare a luoghi di culto pubblici è suggerito dall'epigrafia: nel caso del colle Maralto, dal rinvenimento di laterizi bollati *Hat(ria?) / Hat(rianorum?)* e da tegole con bollo *PH*, da sciogliersi presumibilmente *P(ublicum?) H(atrianorum?)* oppure *P(opulus?) H(atrianorum?)*, databili all'età augustea o primo imperiale ma con legenda identica a quella impressa sulla serie monetale fusa e battuta dalla colonia sin dai suoi primordi (*Hat*)<sup>5</sup>; nel contesto della cattedrale invece, un'iscrizione coeva alle terrecotte (*CIL*, I<sup>2</sup> 1896) conferma la presenza di un tempio (e di *signa*) cui potrebbe essere pertinente anche il *thesaurus* di età repubblicana rinvenuto a breve distanza, recante incisi i nomi di due *magistri* (*CIL*, I<sup>2</sup> 3293)<sup>6</sup>.

Sempre ad *Hatria*, il reperimento di fittili (votivi e architettonici) in area periurbana o suburbana ha permesso di ipotizzare l'esistenza sin dal III sec. a.C. di santuari posti in corrispondenza dei principali assi viari di entrata e di uscita della città (**11.1.c**), mentre un'altra iscrizione di età repubblicana informa della recinzione di un *sacellum* (**11.1.e**) non meglio identificato a opera dei *quaestores* della colonia su delibera del senato locale (*CIL*, I<sup>2</sup> 1894)<sup>7</sup>.

Nell'agro generalmente ritenuto afferente ad *Hatria* sono presenti diversi santuari, dei quali almeno due dipendenti direttamente dalla colonia (Fig. 94). Quello più volte menzionato di Monte Giove (**11.2.b**), di origine preromana, dal III sec. a.C. venne acquisito alle strutture territoriali e istituzionali della colonia latina (nei suoi *sacra* dunque)<sup>8</sup>: nel corso dell'età repubblicana (II sec. a.C.) il santuario ospita un edificio templare, o perlomeno un sacello, come mostra il reperimento di terrecotte architettoniche "etrusco-italiche". È probabile che il luogo di culto fungesse da polo di riferimento per il territorio coloniale, mentre alcune ipotesi propendono anche per una sua valenza di zona "franca" (più che confinaria) considerando la sua posizione preminente all'interno della *pertica Hatriana* e prospiciente i territori immediatamente a sud e a ovest, occupati dai Vestini cis- e transmontani alleati di Roma dal 302 a.C.<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Sulla zecca di *Hatria* cfr. già AZZENA 1987, pp. 10-13 e ora MANDATORI 2020 che analizza anche quella di *Firmum*. Nell'esplicito riferimento all'etnico, o meglio alla *civitas*, i laterizi sembrerebbero di buon grado essere pertinenti a un edificio pubblico e, presumibilmente, religioso: cfr. GRANINO CECERE, MARENGO 2012, in part. pp.165-166 a proposito delle *tegulae sacrae* menzionanti l'etnico o il poleonimo della *civitas* di riferimento (cfr. per esempio *Matilicatum sacrum*).

<sup>6</sup> *Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 43-45. Si tratta di personale preposto alla raccolta e alla gestione della *pecunia fanatica* e, più in generale, all'amministrazione e alla manutenzione dei luoghi di culto (*Urs*. 128). Sui *thesauri* nei santuari, destinati ad accogliere le tasse «*pro solo templi, pro aditu sacri, pro stipibus, pro hostiis*» (*TERT. ad Nat.* I 10, 24) cfr. GRANINO CECERE 2009, in part. pp. 39-44. Suggestivo in tal senso è pensare che il collaudo o l'erezione dell'*aedem* e dei *signa* menzionati nell'iscrizione suddetta siano stati finanziati proprio con i fondi raccolti nel contenitore.

<sup>7</sup> *Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 42. Sulla carica dei *quaestores* nelle colonie latine cfr. *infra*.

<sup>8</sup> La pertinenza del santuario e del territorio dove esso sorgeva ad *Hatria* viene proposta sulla base di alcuni *tituli* funerari provenienti da zone limitrofe, i cui abitanti erano iscritti alla tribù *Maecia* (la stessa di *Hatria*). Inoltre, anche sulla base di un'iscrizione rinvenuta nella chiesa di San Salvatore ai piedi del Monte Giove, ma forse riferibile al nostro santuario: si tratta di una dedica (*ILS*, 919, lastra di travertino: m 1,70 x 0,70 x, 0,10) al *patrono coloniae (Hatriae) Paullo Fabio Maxi[mo] | Co(n)s(uli) Pontif(ici)*, databile al 11-10 a.C.

<sup>9</sup> Sul *foedus* cfr. LIV. X 3; sul santuario e sui rapporti con *Hatria* e il territorio cfr. BERTRAND 2015, pp. 143-147, che giustamente ravvisa l'effettivo confine della *pertica* nel fiume Mavone. Sugli effettivi (e problematici) margini di applicabilità della categoria di "santuario di frontiera" nei territori medio adriatici in rapporto alle forme insediative delle popolazioni italiche e ancor più a quelle coloniali cfr. STEK 2009, pp. 58-65 e TAGLIAMONTE 2017, pp. 436-437.

Un altro santuario extraurbano è individuabile presso *Macrinum*, antico porto di *Hatria* (l'odierna Silvi, **11.2.a**), dove un'epigrafe di II sec. a.C. attesta il culto di Minerva e ricorda la presenza di un *praetor* della colonia (*CIL*, I<sup>2</sup> 3292a: Fig. 95)<sup>10</sup>.

Altri santuari rurali di età repubblicana, ricadenti all'interno dell'*ager Hatrianus* ma riferibili a *vici* o comunque a forme di popolamento minore, sono attestati a Cellino Attanasio (*CIL*, I<sup>2</sup> 1898: ricorda l'erezione *de alectorum sententia* di *aras, crepidinem, columnas* da parte di due *magistri* non meglio identificati) e a Basciano, in località San Rustico (**11.2.c**), dove è stato identificato e in parte scavato un *vicus* retto da *magistri* (*CIL*, I<sup>2</sup> 3295) con il rispettivo santuario dedicato a Ercole (*CIL*, I<sup>2</sup> 3294)<sup>11</sup> (Figg. 63; 96). Maggiori perplessità desta l'ubicazione del santuario di Colle San Giorgio a cavallo tra l'*ager Praetutianus* e il territorio degli alleati Vestini (**12.e**), la cui dipendenza dalla colonia di *Hatria* non è sicura e per il quale alle volte è stata avanzata la proposta di una vocazione "frontaliera"<sup>12</sup>.

Nel resto dell'*ager Praetutianus* (Fig. 94) i santuari di Pagliaroli di Cortino (**12.c**, dedicato a Giove) e di Montorio al Vomano (**12.d**, dedicato a Ercole ed eretto *de vici sententia*), nel corso del II sec. a.C. dovevano dipendere da *vici* rientranti con buona probabilità nella più ampia circoscrizione prefettizia con sede a *Interamnium Praetutiorum* dove, a circa quattro km dal *conciliabulum*<sup>13</sup>, sorge anche il santuario di Madonna della Cona (**12.a**). Alle estreme propaggini settentrionali della *praefectura* teramana, anche il già ricordato santuario di San Bernardino (Campli – Campovalano, **12.b**), risalente al III sec. a.C. e monumentalizzato nel corso del II sec. a.C., doveva forse sorgere nei pressi di un *vicus*, la cui esistenza e ubicazione nei pressi di Campovalano vengono proposte solo sulla base di pochi materiali sporadici. A ogni modo, non è da escludere che grazie alla sua posizione sopraelevata e interposta tra *Asculum* e *Internamnium Praetutiorum*, il santuario possa aver contribuito a segnalare il passaggio tra i territori pretuzi assegnati *virittim* sin dall'inizio del III sec. a.C. e quelli immediatamente a nord, posti ancora nella disponibilità della libera città picena<sup>14</sup>. In tal caso, potrebbe quindi verificarsi una situazione non troppo dissimile da quella già riscontrata a Monte Giove a cavallo tra l'*ager Hatrianus* e quello vestino federato, anche se pare consigliabile una buona dose di cautela prima di ricorrere alla categoria di "santuario di frontiera" – mutuata dal mondo greco – nel tentativo di definire i rapporti concettuali e funzionali vigenti tra un luogo di culto, il territorio circostante e ambiti politici-amministrativi differenti. La presenza nella zona di un altro luogo di culto, in località Guazzano (comune di Campli), è deducibile grazie ad alcuni elementi architettonici sporadici e a un'iscrizione che ricorda l'erezione di una *aedes* e del suo arredo curata da due o tre individui, la cui mansione non è esplicita ma che potrebbero essere agevolmente identificati con *magistri* (*vici? pagi? fani?*)<sup>15</sup>.

## V.2. L'AGRO GALLICO E IL PICENO

Più rarefatta e meno coerente risulta la documentazione restituita dal *Picenum* e dall'*ager Gallicus*. A Fermo il colle Girfalco corrisponde all'*arx* della colonia latina dedotta nel 264 a.C.<sup>16</sup> (Fig. 97): che questo settore e in particolare l'area della chiesa di San Rocco ospitasse il santuario poliade sin dalla fondazione della colonia è suggerito da numerosi rinvenimenti (**7.1.a**), tra i quali ingenti quantità di monete deposte all'interno di recipienti e almeno due iscrizioni su lamine bronzee: una

<sup>10</sup> *Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 44; BUONOCORE 1982.

<sup>11</sup> Dove, come già visto, è presente un tempio etrusco-italico decorato con terrecotte architettoniche; *Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 46-48.

<sup>12</sup> Da ultimo LIBERATORE 2019, p. 338; tuttavia cfr. nota 9.

<sup>13</sup> FRONTIN. *de controv.* 18-19 Lach.

<sup>14</sup> GUIDOBALDI 1995, p. 261-262; BERTRAND 2015, pp. 101-105, non esclude che il santuario possa essere stato piuttosto alle dipendenze dirette della colonia di *Castrum Novum* sulla costa.

<sup>15</sup> *AE*, 1996 573 commentata da ANTOLINI 2008 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 53). Sulle magistrature organizzate in collegi trimembri in ambito paganico-vicano cfr. SISANI 2011, pp. 654-655. Un collegio di tre *magistri* guida il *vicus* identificato nei pressi di Montorio al Vomano (cfr. *supra*).

<sup>16</sup> Su *Firmum* cfr. POLVERINI ET AL. 1987; MENCHELLI 2005.

dedica a Mercurio (*CIL*, I<sup>2</sup> 1920, II sec. a.C.) e un'offerta *aire moltaticod* da parte dei cinque *quaistores* della colonia (*CIL*, I<sup>2</sup> 383, III sec. a.C.: Fig. 98)<sup>17</sup>. Il sito inoltre doveva ospitare almeno un edificio di culto, noto quantomeno nel corso del II sec. a.C. e decorato con terrecotte architettoniche "etrusco-italiche" (Fig. 45), rinvenute sporadicamente e a più riprese nell'area.

Nel caso di *Ariminum*, poco o nulla è possibile aggiungere rispetto ai materiali già discussi in precedenza che indicano santuari in area urbana (**1.1. b**)<sup>18</sup>, nel comprensorio suburbano di Covignano (**1.2.a**) e nell'*ager Ariminensis* (Fig. 99), dove i rinvenimenti sporadici – votivi fittili e architettonici – sembrano testimoniare luoghi di culto rurali di possibile (ma non dimostrata) pertinenza vicana, gravitanti tendenzialmente sugli assi stradali della via Flaminia e della via Emilia (Cattolica, San Lorenzo in Strada, Sant'Arcangelo di Romagna: **1.2.b**).

Nelle aree urbane delle colonie di diritto romano, è documentata la presenza di almeno un polo santuarioale risalente ai primi tempi di ciascuna deduzione: a *Sena Gallica* le due principali fasi del santuario riportato in luce in via Baroccio risalgono al III sec. a.C. e si susseguono in stretto rapporto con il processo di genesi e di primo sviluppo urbani (**3.1.a**)<sup>19</sup> (Fig. 100); a *Potentia* si ricorda il santuario vicino al foro della colonia (**6.1.a**) risalente alla metà del II sec. a.C. circa<sup>20</sup> (Fig. 101); a *Pisaurum* la mancanza di riscontri archeologici sul terreno viene in parte attenuata dal resoconto storiografico di Livio, discusso diffusamente in precedenza, circa la costruzione di un tempio di Giove nel 174 a.C. (**2.1.a**)<sup>21</sup>.

Nei territori extraurbani non direttamente dipendenti da una colonia (romana o latina che sia) (Fig. 102), le note iscrizioni di Cupramontana e di Cingoli (**9.1.a**)<sup>22</sup> testimoniano nel III sec. a.C. l'esistenza di una realtà istituzionale deputata alla gestione politico-amministrativa dei distretti rurali del Piceno coloniale, da tempo ricostruita e approfondita da Gianfranco Paci<sup>23</sup>. Il primo testo menziona un *pagus* e il nome di due individui, forse *magistri*, che offrono in dono (presso il santuario di *Cupra*?) l'oggetto su cui è incisa la dedica, una patera bronzea oggi perduta (Fig. 103); il secondo documento, estremamente brachilogico, è inciso su un blocco parallelepipedo di arenaria, probabilmente un donario o forse un'ara votiva che reca semplicemente il nome di due *magistri* (*pagi*? *vici*? *fani*?) (Fig. 104). Nell'analisi integrata dei testi, il Paci ha ravvisato elementi comuni che riconducono entrambi i documenti a un contesto istituzionale ben preciso, quello dei *pagi*, nell'ambito del quale i dedicanti degli oggetti ricoprono cariche magistratuali civili (e religiose) e operano a nome delle comunità locali in probabili luoghi di culto, non altrimenti noti. Realtà istituzionali, quelle deducibili dai testi di *Cupra Montana* e di *Cingulum*, deputate dunque all'amministrazione dei distretti extraurbani e del popolamento sparso, che avranno contemplato anche omologhe realtà insediative (uno o più *vici* o *conciliabula*) ma anche santuarioali (cui riferire appunto i documenti suddetti), non necessariamente coincidenti dal punto di vista topografico<sup>24</sup>. Nel caso di *Cingulum*, inoltre, sappiamo che prima di essere stato *municipium* interessato dai noti interventi evergetici di T. Labieno in età cesariana, il *pagus* (?) e il santuario di riferimento (?) ricadevano all'interno di una

<sup>17</sup> *Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 34-35. Per i questori nelle colonie latine in età repubblicana cfr. DEGRASSI 1965, che ricorda oltre a quello di *Firmum* i *collegia* di *Venusia* (5 o 6 membri), *Paestum* (5), *Beneventum* (7), *Aquileia* (5), *Hatria* (2), *CIL*, I<sup>2</sup> 1894 = *CIL*, IX 5019 = *Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 42). Sulle *multae*, cui fa riferimento la formula *aire moltaticod*, comminate per infrazioni nei confronti dei luoghi sacri e riutilizzate a favore della manutenzione e del decoro degli stessi (*in sacrum / ad sacra*) cfr. le fonti e i documenti raccolti e commentati da ZIÓLKOWSKI 1992, pp. 258-260; MARENGO 1999b; RAGGI 2006, pp. 710-712 (anche in riferimento a *Urs*. 65); GRANINO CECERE 2009, pp. 46-47; ABERSON 2010.

<sup>18</sup> Sull'urbanistica di *Ariminum* cfr. ORTALLI 1995; ORTALLI 2006.

<sup>19</sup> LEPORE 2012. Inoltre, materiale mobile di tipo votivo rinvenuto in vari punti dell'area urbana indizia la possibile esistenza di ulteriori luoghi di culto periurbani o in corrispondenza delle porte urbane (**3.1.b**). Sull'urbanistica della colonia romana cfr. ora SILANI 2017, pp. 85-138, che raccoglie la bibliografia pregressa e discute le precedenti ipotesi.

<sup>20</sup> Cfr. Cap. IV.2 e VERMEULEN 2014 (con bibliografia).

<sup>21</sup> Cfr. Cap. IV.3.

<sup>22</sup> Rispettivamente *CIL*, I<sup>2</sup> 382 e *CIL*, I<sup>2</sup> 1926 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, nn. 37-38).

<sup>23</sup> PACI 1983; PACI 1998b.

<sup>24</sup> Cfr. anche SISANI 2011, pp. 611-614.

*praefectura*<sup>25</sup>, la cui istituzione andrà verosimilmente fatta risalire agli anni compresi tra il 268 a.C. e il 232 a.C.<sup>26</sup>.

Vale forse la pena ricordare come l'onomastica dei personaggi menzionati dalle iscrizioni abbia orientato il Paci a ipotizzare, in riferimento a tale contesto istituzionale, l'inclusione in ciascuno dei due collegi bimembri di un "indigeno" (a Cupramontana *Alfienos*; a Cingoli *Vibolenus*) accanto a un collega allogeno (romano o latino)<sup>27</sup>: ciò sembra testimoniare la cooptazione di individui locali (*cives sine suffragio* dal 268 a.C. e *optimo iure* dal 241/232 a.C.) nell'apparato burocratico locale che si appoggiava ai luoghi di culto quali epicentri della vita comunitaria e associativa<sup>28</sup>.

Una realtà istituzionale non troppo dissimile dal punto di vista politico-amministrativo potrebbe essere sottointesa anche al cd. *lucus Pisauensis* (2.2.a) come pure è stato ipotizzato, anche se per via maggiormente indiziaria visto il silenzio assoluto dei documenti epigrafici circa l'esistenza di *pagi* o l'operato di *magistri*<sup>29</sup>. Nondimeno, è credibile che la *religio* vissuta ed esercitata nel luogo di culto pesarese potesse fare riferimento a un quadro normato da organi costituiti o quantomeno da personale incaricato, emanazioni precipue delle istituzioni coloniali. Si ricordi a tal proposito l'esistenza nel *lucus* di un *ordo matronarum pisaurensium* (CIL, I<sup>2</sup> 378); oppure, in alternativa, si pensi a qualche altra forma di sacerdozio o di magistratura collegiale cui di norma spettava la gestione e l'amministrazione dei santuari (*magistri fani*, *aediles*, *aeditui* ecc.), non esplicitamente nota nel *lucus Pisauensis* ma la cui esistenza potrebbe essere anche ammessa grazie al confronto con contesti sacri coevi e ben più documentati<sup>30</sup>.

È dunque ipotizzabile che prima della deduzione di *Pisaurum*, il santuario possa essere rientrato nell'ambito delle competenze di organi istituzionali preposti alla gestione e all'amministrazione dei territori periferici e rurali dell'*ager publicus* popolati *vicatim* (in questo caso almeno dal 232 a.C., ma più probabilmente già prima), riconoscibili come appena visto nei *pagi* e al di sopra di essi nelle *praefecturae*. In particolare, è credibile che il santuario di Santa Veneranda e il sistema insediativo di riferimento, che potrebbe essersi esteso in maniera sparsa o organizzato in piccoli nuclei fino alla foce del *Pisaurus* (circa 4 km) – come suggerito dai resti di abitato romano ivi rinvenuti e datati entro il III sec. a.C. (un *vicus*? un *conciliabulum*?) – fossero parte di un unico distretto, istituzionalmente

<sup>25</sup> CIC. *Rab. perd.* 22; CAES. *civ.* I 15, 2; SIL. X 31-35.

<sup>26</sup> PACI 1998b.

<sup>27</sup> Sull'onomastica "indigena" a partire dall'evidenza epigrafica cfr. anche DE MARINIS, PACI, QUIRI 2005, in part. 18-25, BANDELLI 2007, pp. 13-15, MARENGO 2012, p. 364; SISANI 2014 per proposte di lettura e d'interpretazione in parte divergenti.

<sup>28</sup> SISANI 2011, p. 660: «La concentrazione delle attività del *pagus* – politiche (*concilia*) ed economiche (*nundinae*), oltre che culturali – in contesti di questa natura è del resto ricavabile indirettamente dalla stessa epigrafia pubblica di ambito paganico-vicano» che, riconsiderando per un momento anche i documenti dell'*ager Praetutianus* (Cap. IV, Tab. 4), è «non a caso quasi sempre relativa all'edilizia sacra». D'altro canto, sembra utile ricordare come non di rado la toponomastica di ambito paganico-vicano suggerisca la centralità dei luoghi di culto nell'organizzazione insediativa e istituzionale di riferimento: in ambito adriatico, basti qui ricordare i *pagi* e *vici* menzionati dai cd. *vascula ariminensia* (1.1.a) di III sec. a.C. (a prescindere dall'esatto significato dei lemmi nel contesto specifico, tuttora dibattuto: villaggi? quartieri? circoscrizioni extraurbane della colonia?). Si rammenti poi la base dei vicomagistri di Roma (CIL, VI 975), anche se di età adrianea, con le numerose occorrenze di *vici* che desumono il proprio nome da teonimi riferibili a luoghi di culto presenti in essi o nelle vicinanze; inoltre, la *tabula* alimentare traiana di Veleia. Più in generale cfr. Cap. I.2 e CAPOGROSSI COLOGNESI 2002; TARPIN 2002; TODISCO 2011; SISANI 2011.

<sup>29</sup> Già il Mommsen (CIL, I 167-180) avanzò l'ipotesi di un nesso tra il santuario e un *vicus* di riferimento, ripresa successivamente da COARELLI 2000.

<sup>30</sup> Cfr. in tal senso, *Urs.* 66-68 (collegi sacerdotali) e 128 (*magistri ad fana, templa, delubra*); RAGGI 2006; GRANINO CECERE 2009; SISANI 2011, pp. 636-670. Si consideri inoltre: CIL, I<sup>2</sup> 366 (*lex luci Spoletina*) sulla quale PANCIERA 1994; CIL, I<sup>2</sup> 401 (*lex luci Lucerina*); CIL, I<sup>2</sup> 756 (*lex aedis Furfensis*) per la quale si rimanda a LAFFI 2001, pp. 515-544. Per un'analisi complessiva cfr. ABERSON 2010. A *Pisaurum* sono attestati, seppur in epoca imperiale, *pontefices* (CIL, XI 6344; 6360), *flaminicae* (CIL, XI 6333; 6354), *augures* (CIL, XI 6347; 6352; 6371). Si aggiunga CIL, XI 6310 menzionante i *Cultores Iovis Latii*. Numerosi quesiti restano comunque tuttora irrisolti: tra gli altri, quelli riguardanti la probabile calendarizzazione delle occasioni e delle circostanze del culto o le modalità di accesso e di fruizione al santuario. Su questi e altri aspetti, relativi all'organizzazione della vita religiosa nei santuari, alcuni spunti possono essere colti in SCHEID 1996, con fonti e discussione.

non troppo dissimile da quelli di *Cingulum* o di *Cupra Montana*. Successivamente, una volta dedotta *Pisaurum* (184 a.C.), è probabile che il *lucus* venisse invece ricompreso quale santuario extraurbano tra i *sacra* della colonia<sup>31</sup>.

Analogamente il santuario di Monte Rinaldo (7.2.a) potrebbe rappresentare l'estrema propaggine monumentale a meridione della colonia latina di *Firmum* (entro il cui *ager* si è generalmente propensi a comprenderlo), o riferirsi alla colonizzazione viritana del Piceno<sup>32</sup>: buona questa seconda ipotesi, il luogo di culto – apparentemente isolato nel territorio della media Valdaso – potrebbe aver funzionato da baricentro religioso e organizzativo nei confronti del popolamento circostante, e si potrebbe ipotizzare la sua pertinenza a un *vicus* (non altrimenti documentato) o meglio a un *pagus*<sup>33</sup>. Se nel III sec. a.C. è ammissibile una non meglio caratterizzabile frequentazione del sito che ospiterà il santuario (solo ipoteticamente a scopi religiosi), la sua redazione in forme monumentali all'inizio del II sec. a.C. sembra infatti andare incontro alle esigenze delle comunità coloniali agricole della Valdaso, latine o romane che fossero. Le sue forme architettoniche, a ogni modo, rivelano l'impatto della colonizzazione romano-latina sul territorio rurale manifestando esplicitamente nei confronti del paesaggio circostante l'assetto politico-istituzionale, ma anche religioso, acquisito da questo settore dell'Italia centrale tra III e II sec. a.C. Il complesso sacro doveva infatti enfatizzare, anche ideologicamente, la *latinitas* del territorio posto immediatamente a nord del fiume Aso – limite effettivo dall'*ager Firmanus* – e, in virtù della sua posizione, rappresentare forse una sorta di “zona franca” o di “cerniera” tra etnie e ambiti politico-amministrativi differenti, tenuto conto che il territorio a sud dello stesso fiume era nelle disponibilità della libera città di *Asculum*<sup>34</sup>.

### V.3. LUOGHI DI CULTO E LUOGHI DELLA PRODUZIONE ARTIGIANALE: QUALCHE APPUNTO

Il santuario di Monte Rinaldo offre poi lo spunto per focalizzare, almeno da una prospettiva generale, il tema inerente alla dislocazione e all'organizzazione dei luoghi della produzione dell'artigianato sacro nei territori italici interessati dalla colonizzazione romano-latina tra III e II sec. a.C.<sup>35</sup>. È credibile che a Monte Rinaldo la gran parte dei rivestimenti fittili per i tetti degli edifici fosse prodotta *in loco*, come sembrano suggerire l'analisi autoptica degli impasti (uniformi, se si eccettuano alcune differenze dovute verosimilmente alle temperature di cottura), la presenza di temi e di motivi iconografici specifici e diffusi solo localmente (*antepagmenta* con fulmini; antefisse con Ercole) e, soprattutto, il rinvenimento di alcune matrici<sup>36</sup>. Lo stesso dicasi per i votivi fittili, il cui impasto risulta paragonabile a quello delle terrecotte architettoniche e, soprattutto, per alcuni vasi a vernice nera locale di forma aperta, il cui impiego esclusivamente rituale è suggerito da almeno due serie di bolli impressi su di essi (recanti la formula *Iovei sacrum*), che non trovano confronti al di fuori di Monte Rinaldo<sup>37</sup> (Fig. 105).

Indizi questi che, nel loro insieme, orientano a riconoscere al santuario anche una vocazione economica o quantomeno il suo inserimento all'interno di un circuito produttivo-commerciale che, nel caso delle serie di vasi bollati, potrebbe anche aver previsto la facoltà di commissionare vasi specificamente destinati a un uso interno<sup>38</sup>.

<sup>31</sup> BELFIORI 2017, pp. 94-99 in riferimento al quale cfr. le pertinenti osservazioni di PACI 2018.

<sup>32</sup> Ma cfr. Cap. I.2 sul problema circa l'effettiva estensione delle distribuzioni viritane.

<sup>33</sup> Cfr. già DE MARINIS, PACI 2012 e ora GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020.

<sup>34</sup> Per la ricostruzione dei limiti dell'*ager Firmanus* e di quello ascolano si tenga a mente la distribuzione di *tituli* funerari che, a partire dal I sec. a.C., riferiscono di attribuzioni alla Velina (*Firmum* e *Cupra Maritima*) e alla *Fabia* (*Asculum*): ANTOLINI, MARENGO 2010; PACI 2010, pp. 15-18. Sull'*ager Firmanus* cfr. anche MENCHELLI 2012, pp. 23-25.

<sup>35</sup> Per un inquadramento generale sull'Italia repubblicana cfr. OLCESE 2003; DI GIUSEPPE 2012; NONNIS 2015.

<sup>36</sup> Il materiale è oggetto di recente edizione in GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020.

<sup>37</sup> Cfr. già DE MARINIS, PACI 2012 e ora GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020, pp. 156-162 (Demma).

<sup>38</sup> A oggi la presenza di impianti produttivi nei pressi del santuario non è confermata. Pertanto, non è possibile escludere, vista la forma piuttosto comune del supporto ceramico (avvicinabile alle serie Morel 2855/2943, databile nel corso della seconda metà del II sec. a.C. e nel primo quarto del I sec. a.C.), che il bollo servisse a distinguere i vasi commissionati dal santuario e destinati a esso, nell'ambito di produzioni più ampie dislocate altrove nel Piceno. Sull'incidenza

In modo complementare, sembra che un ruolo significativo nell'ambito delle produzioni di materiali specifici a destinazione sacra fosse rivestito dalle colonie latine ed eventualmente dai santuari urbani o suburbani da esse dipendenti. Verso questa ipotesi sembra orientare la documentazione di *Hatria*: all'inizio del secolo scorso è stato riportato alla luce un quartiere artigianale alle pendici del colle Maralto, identificabile come già visto quale sede di un santuario. Tra le altre, era presente una fornace per terrecotte architettoniche<sup>39</sup>: al suo interno erano ancora presenti lastre di un tipo diffuso solo in territorio pretuziano e abruzzese, identiche a quelle rinvenute nei santuari di Pagliaroli di Cortino e di Colle San Giorgio (meta del II sec. a.C. circa)<sup>40</sup>. Sembra dunque che la colonia latina fosse non solo un centro di produzione, ma anche di elaborazione di temi e di iconografie originali. La stessa colonia, verosimilmente, doveva poi provvedere allo smercio e alla distribuzione delle terrecotte nei principali santuari dell'*ager Praetutianus*<sup>41</sup>, i quali potrebbero comunque aver provveduto in maniera parzialmente autonoma alla produzione delle proprie terrecotte architettoniche, stando a quanto possibile intravedere nel caso di Monte Rinaldo<sup>42</sup>.

Anche nel comprensorio riminese il rinvenimento di matrici per terrecotte architettoniche (ad *Ariminum* e a Cattolica) e forse di scarti di produzione di materiale votivo fittile, ha permesso di ipotizzare come queste forme di artigianato fossero partecipi di una rete produttiva e commerciale incardinata sostanzialmente sui principali luoghi di culto della colonia latina, sia in area urbana (o meglio periurbana) sia nel territorio<sup>43</sup>. *Ariminum* che nel III sec. a.C. si segnala anche per la nota produzione di vasi imitanti i *pocola deorum* romano-latini<sup>44</sup>: la maggior parte dei fittili riminesi è stata rinvenuta in un contesto di scarico ai margini dell'abitato (1.1.a) dove, in tempi più o meno recenti, è stato proposto di ubicare un santuario e alcuni impianti produttivi – tra le altre cose di terrecotte architettoniche e forse degli stessi *pocola* – presumibilmente interdipendenti tra loro<sup>45</sup>.

#### V.4. DINAMICHE DI CONTINUITÀ E DI DISCONTINUITÀ NELLA FREQUENTAZIONE DEI SANTUARI SULLO SCORCIO DELL'ETÀ REPUBBLICANA

A complemento della panoramica sopra, vale la pena fare un cenno a quei nuclei di materiali mobili, sporadici o per i quali il contesto di rinvenimento non è sufficientemente conosciuto, provenienti da

---

economica dei santuari latini cfr. già BODEI GIGLIONI 1977 e più di recente GRANINO CECERE 2009, con bibliografia pregressa.

<sup>39</sup> AZZENA 1987, p. 60.

<sup>40</sup> STRAZZULLA 2006a, p. 93.

<sup>41</sup> Cfr. nota precedente e ora LIBERATORE 2019, p. 329.

<sup>42</sup> A meno che non si voglia piuttosto pensare, proprio sulla scorta del caso atriano, a una più stretta dipendenza amministrativa ed economico-produttiva del santuario di Monte Rinaldo nei confronti di *Firmum*, non facilmente verificabile allo stato attuale delle ricerche e dei dati disponibili.

Resta a ogni modo valido il quadro delineato a suo tempo da STRAZZULLA 1981; STRAZZULLA 2006a; STRAZZULLA 2006b. In particolare, per ciò che riguarda le decorazioni frontonali è credibile pensare a maestranze specializzate itineranti, spesso urbane e legate alle stesse committenze degli edifici pubblici delle colonie latine e dei territori coloniali, pure esse urbane (cfr. Cap. IV.3). Le produzioni di lastre fittili e di antefisse, che nel II sec. a.C. sono monopolizzate da Roma e si distinguono per caratteri seriali e standardizzati, sembrerebbero ugualmente dipendere inizialmente da artigiani di provenienza tirrenica e attivi nei circuiti coloniali con modelli, cartoni parziali o matrici, che provvedevano ad avviare le produzioni locali (forse, appoggiandosi alle officine di tegole e di coppi già esistenti). Successivamente al loro avvio, tra II e I sec. a.C. le produzioni locali sembrerebbero caratterizzarsi per gradi di autonomia e di sperimentazione variabili: alcune potrebbero aver sperimentato ed elaborato nuovi prodotti, creati per esigenze particolari di singoli luoghi di culto o di territori circoscritti (è il caso di Monte Rinaldo e di alcuni santuari dell'*ager Praetutianus*); in altri casi, è ravvisabile una maggiore fedeltà ai prototipi iniziali come testimoniano alcune serie di lastre sostanzialmente identiche rinvenute in località anche distanti tra loro e facenti capo alle colonie latine (*Ariminum* e *Hatria* per esempio). Queste ultime, a ogni modo, sembrerebbero i veri e propri capisaldi del circuito produttivo e commerciale dell'artigianato sacro di questo periodo (cfr. in questo senso TORELLI 1993b, pp. 271-277).

<sup>43</sup> Cattolica e Riccione appunto, da tempo riconosciute come parti di un vero e proprio distretto industriale a sud di *Ariminum* sin dalle origini della colonia.

<sup>44</sup> Cfr. già Roma 1973, pp. 57-72; MOREL 1988; MOREL 1990, pp. 152-155.

<sup>45</sup> In tal senso cfr. dal medesimo scarico CIL, I<sup>2</sup> 2921: *Fig(u)los*, inciso su una lucerna probabilmente offerta.

aree extraurbane o da quelle di futuri centri municipali: essi potrebbero indiziare la presenza di ulteriori luoghi di culto sparsi nei territori rurali dell'*ager Gallicus* e del Piceno in età repubblicana (III – inizio I sec. a.C.). In questi casi potrebbe forse essere ammissibile un qualche nesso (non necessariamente di coincidenza topografica) con le forme insediative coeve (non altrimenti attestate), ricadenti nei distretti prefettizi o in quelli paganico-vicani:

- Acqualagna - *Pitinum Mergens*: *tabula*/lastra votiva<sup>46</sup>.
- *Aesis* (4.3.a): votivi fittili<sup>47</sup>.
- *Trea* - Treia, Fiastra, Pieve Torina, Pievebovigliana, *Septempeda* – San Severino Marche (9.2.a): ceramica graffita, votivi fittili, terrecotte architettoniche.
- *Tolentinum* – Pievefavera (9.2.b): serie di vasi graffiti.
- *Pausulae* – San Claudio al Chienti (9.2.d): *thesaurus* iscritto da Santa Lucia di Morrovalle (MC)<sup>48</sup> (Fig. 106).
- *Cluana* – Civitanova Marche (9.2.e): epigrafe menzionante un *compitum* interessato da interventi edilizi privati<sup>49</sup>.
- *Falerio* - Falerone (9.3.a): votivi fittili e terrecotte architettoniche a sud del teatro.
- Offida (9.3.c): terrecotte architettoniche dal Colle della Guardia.
- Mosciano Sant'Angelo (10.1.a): dedica ad Apollo<sup>50</sup>.

Viene inoltre da domandarsi che tipo di rapporti intercorressero tra alcuni contesti già chiamati in causa – apparentemente isolati nel territorio – e gli assetti politico-amministrativi conferiti all'*ager Gallicus* dalla conquista romana: Isola di Fano nella media valle del Metauro (4.1.b), prospiciente il *forum* fondato alla fine del II sec. a.C. dalla politica graccana<sup>51</sup>; Montefortino d'Arcevia (4.2.b), posto tra i territori dei futuri *municipia* di *Sentinum*, *Ostra* e *Suasa* e frequentato ancora in età imperiale inoltrata<sup>52</sup>.

Vi sono poi casi per i quali sembra sussistere un nesso piuttosto stretto tra l'esistenza di un polo culturale – in certi casi risalente all'età del Ferro – e l'occorrere di eventi insediativi scaturiti dalla colonizzazione (se non prima). In questi casi sembra ammissibile che proprio la presenza di un luogo di culto possa aver favorito la precoce aggregazione demica e averne catalizzato lo sviluppo insediativo e infrastrutturale, finanche verso forme urbane infine privilegiate ed elevate a sedi municipali nel I sec. a.C. Con tutte le difficoltà imputabili alla scarsa disponibilità di dati, soprattutto per le fasi più antiche, si è generalmente concordi nel ricondurre a dinamiche simili i casi di *Fanum Fortunae* (4.1.a), *Cupra Montana* (9.1.a) e *Cupra Maritima* (9.3.b), i cui toponimi piuttosto eloquenti denunciano la vocazione originaria dei rispettivi siti (o quantomeno ne richiamano una funzione preminente)<sup>53</sup>.

Sembra utile ricordare, d'altro canto, come la presenza di un luogo di culto non costituisca “garanzia di successo” per un sito, in termini di continuità di frequentazione a scopi religiosi tra età repubblicana ed età imperiale e, ancor meno, dell'evolversi dell'insediamento di riferimento – qualora presente in

<sup>46</sup> *CIL*, XI 5954 (fine II – inizio I sec. a.C.); dedica a Ercole accompagnato dalla non usuale epiclesi *Primigenius* (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 33).

<sup>47</sup> Sul problema della natura istituzionale di *Aesis* cfr. Cap. I.2 e BANDELLI 2005.

<sup>48</sup> *CIL*, I<sup>2</sup> 1928 = *CIL*, IX 5803 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 39); per la funzione del manufatto cfr. nota 6.

<sup>49</sup> *AE*, 1990 304 (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 40); per un inquadramento generale del centro e del territorio cfr. GIORGI 1999 (l'iscrizione in questione è il n. A14, pp. 176-178).

<sup>50</sup> Ma forse da riferire alla colonia romana di *Castrum Novum*, vista la prossimità (*Corpus* delle fonti epigrafiche, n. 41).

<sup>51</sup> BERTRAND 2015, pp. 106-109 lascia aperta la possibilità che il luogo di culto afferisse alla colonia romana di *Sena Gallica* (poco probabile a dire il vero, considerando la sensibile distanza tra le due località).

<sup>52</sup> SISANI 2007, p. 191 lo comprende nel territorio del municipio suasano.

<sup>53</sup> STRAB. V 2, 10 definisce Fano «τὸ ἱερόν τῆς Τύχης» a colonia augustea già dedotta (19 a.C.). Sul santuario costiero di *Cupra* cfr. ancora STRAB. V 4, 2. Una ricostruzione analoga, ma che forse necessiterebbe di dati più solidi, viene comunemente ammessa anche per quanto concerne il *municipium* di *Planina* in rapporto al più antico santuario (?) di San Vittore di Cingoli (9.1.b): PACI 2003; MARENGO 2012.

forme strutturate – verso forme più articolate. Nei casi in cui la documentazione e le indagini sul campo consentono di seguire le linee di sviluppo nel lungo periodo, infatti, alcuni santuari extraurbani di età repubblicana risultano abbandonati entro il I sec. a.C. o poco dopo.

Nell'*ager Gallicus* il cd. *lucus Pisauensis* non sembra persistere nella sua funzione oltre lo scorcio del I sec. a.C. e la frequentazione del sito di Santa Veneranda nel corso dell'età imperiale – pure ammissibile – potrebbe non essere necessariamente concepita in termini religiosi<sup>54</sup>. Il complesso votivo di Isola di Fano non sembrerebbe datarsi oltre l'età repubblicana (III-II sec. a.C.): il santuario di riferimento potrebbe dunque essere già stato abbandonato prima o in concomitanza alla creazione di *forum Sempronii* alla fine del II sec. a.C.<sup>55</sup>. Il colle di Civitalba (santuario e *vicus*?) risulterebbe abbandonato entro il I sec. a.C.<sup>56</sup>, mentre l'area sacra repubblicana del *conciliabulum* di *Suasa*, in pieno contesto urbano, resta in uso solo nelle primissime fasi del *municipium* (post 49 a.C.) per poi essere demolita e obliterata in età giulio-claudia in funzione dell'impianto del foro commerciale<sup>57</sup>. A *Sena Gallica*, il piccolo santuario urbano meridionale risulta abbandonato entro l'età augustea mentre l'area su cui esso sorge venne rioccupata solo in età post-rinascimentale<sup>58</sup>.

Nel Piceno, le recenti ricerche a Monte Rinaldo mostrano come l'area del santuario, distrutto e dismesso alla metà del I sec. a.C. (per una serie di concause cui potrebbero non essere estranee anche le vicissitudini connesse alla guerra Sociale), venne repentinamente rioccupata da un edificio rustico il cui impianto risale all'età triumvirale<sup>59</sup>. Analogamente, alcuni santuari dell'*ager Praetutianus*, nella fattispecie Pagliaroli di Cortino e Madonna della Cona di Teramo (che con Monte Rinaldo condividono peculiarità topografiche, architettoniche e – non da ultime – religiose), risultano dismessi all'incirca nello stesso lasso di tempo o, al più tardi, nel corso dell'età augustea e giulio-claudia<sup>60</sup>.

\* \* \*

Si tratta quindi di un fenomeno, quello dell'abbandono (o meno) dei luoghi di culto repubblicani, che non pare restituire paradigmi costanti e tendenze uniformi ma che, al contrario, sembrerebbe contemplare linee di sviluppo divergenti, dettate da fattori peculiari e locali che andrebbero pertanto ponderati e approfonditi caso per caso anche e soprattutto in rapporto al più ampio contesto storico-topografico di riferimento.

Volendo tuttavia prospettare alcune linee di ricerca, non sembra improbabile che gli eventi indotti dalla guerra Sociale prima e dalle guerre civili poi – che coinvolsero appieno i territori medio adriatici – e la successiva “rivoluzione” municipale, pur approntata con tempi e con modi differenti a seconda dei contesti e delle preesistenze locali<sup>61</sup>, possano aver esercitato un certo peso nel condizionare e nell'indirizzare tale processo.

Privilegiando determinati siti in luogo di altri, la municipalizzazione procedette di pari passo con l'affermarsi definitivo e capillare del modello urbano su scala regionale (e non solo), facendo venir meno – sostituendoli – gli assetti politico-amministrativi e socioeconomici precedenti<sup>62</sup>: se «forme di popolamento ed espressioni del sacro, in sostanza, in luoghi e in modi diversi sono sempre due facce

---

<sup>54</sup> Cfr. *supra* e BELFIORI 2017, pp. 94-99.

<sup>55</sup> MARCHEGIANI, LUNI, UTTOVEGGIO 2003; MEI 2017; MEI, CARIDDI c.s.

<sup>56</sup> BRIZIO 1897; LANDOLFI 1994, pp. 89-91. Il sito sembrerebbe strutturato in un abitato di una certa consistenza con fortificazioni, *domus*, strade, aree produttive (è nota una fornace) e un luogo di culto cui riferire i noti cicli fittili (cfr. Cap IV.1). Il contesto parrebbe legato alle dinamiche di popolamento proprie dell'età repubblicana ed essere andato incontro a un abbandono precoce, anche se non è possibile pronunciarsi su cause e modalità.

<sup>57</sup> DE MARIA, GIORGI 2013, pp. 91-94 e Cap. IV.2.

<sup>58</sup> LEPORE 2012.

<sup>59</sup> Distrutto e abbandonato a sua volta sullo scorcio del I sec. d.C.

<sup>60</sup> TORRIERI 2006 che ricorda anche il caso di Castel di Ieri, sul quale cfr. CAMPANELLI 2007.

<sup>61</sup> PACI 1998a; PACI 1998b.

<sup>62</sup> Cfr. nota precedente. Si considerino inoltre gli stravolgimenti imposti dalla colonizzazione di età triumvirale e augustea, con le rispettive ricadute sul piano edilizio, infrastrutturale, sociale ed economico. Fonti e documenti per un'analisi a scala regionale in PACI 1994-95 e più di recente in BERTRAND 2015, pp. 189-227.

dello stesso sviluppo»<sup>63</sup>, è possibile che proprio la nascita dei *municipia* e l’affermarsi diffuso del modello urbano in area medio adriatica abbiano rappresentato, se non proprio dei fattori decisivi, quantomeno delle concause in seno a un fenomeno di più vasta portata che si manifesta (anche) con l’abbandono di certi luoghi di culto e, al tempo stesso, con la “sopravvivenza” di altri<sup>64</sup>. In questo senso, la realtà ben definita sul piano *storico* che in precedenza, segnatamente nel III e nel II sec. a.C., si era espressa con determinate fisionomie (politico-amministrative, insediative, sociali, economiche e culturali, ivi comprese quelle religiose), nel corso del I sec. a.C. conobbe trasformazioni e rimodulazioni profonde: certi santuari potrebbero così aver visto venir meno la propria ragion d’essere, manifestazioni “anacronistiche” di una realtà storica in rapido divenire e finanche superata, sostituiti nelle loro funzioni da altri luoghi di culto e dalle realtà municipali medesime, ora capillarmente diffuse a scala regionale.

Le dinamiche di frequentazione dei santuari repubblicani sembrerebbero così riflettere il più ampio flusso di trasformazioni epocali del periodo, che prima preannunciarono e poi sancirono la nuova realtà storica del Principato e dell’Italia augustea, all’insegna della nuova *urbanitas* che da lì a breve avrebbe peraltro concepito spazi nuovi e specifici deputati alla celebrazione della religione civica riformata da Augusto, affidata alle *élites* municipali e gestita da nuovi “attori”<sup>65</sup>. L’ordine che scaturì da tali trasformazioni parlava ora un linguaggio riformato e riformulato: prendeva forma un’altra *fenomenologia del sacro*, con forme e strutture materiali e concettuali in parte differenti rispetto al precedente periodo repubblicano – riflessi di un sistema di principi e di valori storicamente determinato (e altrettanto determinabile), figlio a sua volta del nuovo contesto politico, ideologico e culturale – la cui interrogazione ci spingerebbe ben oltre i limiti cronologici e tematici che ci eravamo proposti di non superare.

---

<sup>63</sup> LIPPOLIS 2018, p. 44.

<sup>64</sup> Cfr. ancora LIPPOLIS 2018, p. 52 a proposito dei luoghi di culto, «spazi di un’espressione sociale storicamente determinata» che «con il mutare di esigenze e strutture organizzative possono incrementarsi o decrescere, in un processo di trasformazione continuo».

<sup>65</sup> Per un inquadramento essenziale: *Bourgeoisies* 1983; ZANKER 1989; FRASCHETTI 1990; CÉBEILLAC-GERVASONI 1998; CÉBEILLAC-GERVASONI 2000; SCHEID 2001; SCHEID 2005; SCHEID 2009b; HUMM 2015, pp. 52-61; *Augusto* 2017. Per l’area medio adriatica: GASPERINI, PACI 2008; LUNI, MEI 2014; BERTRAND 2015, pp. 241-270 e 319-385; DE MARIA 2015.

## VI

### EPILOGO

La definizione sotto un profilo genuinamente religioso delle fisionomie storico-archeologiche della colonizzazione romana dell'Italia medio adriatica, si presenta quale tentativo volto allo studio di un fenomeno complesso – la colonizzazione romana appunto – da un osservatorio privilegiato, in grado di facilitarne la lettura ma al tempo stesso di evidenziare la pluralità di dinamiche, di elementi e di fattori – non solamente religiosi – che in esso vicendevolmente interagiscono. Focalizzando la propria attenzione sulle forme e sulle strutture concrete e ideali del “sacro”, infatti, un’analisi di questo tipo non può sottrarsi dal contemplare la natura *politica* e *sociale* della religione romana, né le ripercussioni e l’influenza che a Roma il culto degli dèi esercitava sulla strutturazione e sulla regolamentazione del vivere civile e sociale (Cap. I.1).

Un approccio di studio, con le relative potenzialità (ma anche con i naturali limiti), già sperimentato con efficacia in altri contesti in tempi più o meno recenti, ma non ancora pienamente contemplato ed esaurito dalle ricerche sulla colonizzazione romana dell'Italia centrale adriatica (Cap. I.4).

In tal senso, passaggio imprescindibile e preliminare alla ricerca era l'impostazione di una base documentaria significativa, ma non per questo definitiva, che sistematizzasse in modo critico e razionale un insieme di materiali, di documenti e di contesti di ambito sacro (Cap. VII). Ricerca poi scandita per “categorie” o ambiti tematici – alla cui individuazione non sono estranee suggestioni desunte dagli stessi Autori antichi, che della religione dei Romani parlarono in prima persona (per esempio AUG. *civ.* VI 3) – utili a enucleare le morfologie e i lineamenti storico-archeologici dei cd. *sacra* coloniali (Cap. I.3).

Categorie che sembra utile richiamare anche per riepilogare le ipotesi e per sintetizzare le principali linee di lavoro che si sono seguite e, in definitiva, per tentare di delineare quella *fenomenologia del sacro* della colonizzazione romana dell'Italia medio adriatica che in apertura veniva indicata come fine ultimo della ricerca. Resta fermo l'auspicio di integrare, di approfondire ma anche di correggere nel futuro prossimo, ciò che al momento vuole essere un prima messa a punto delle problematiche sollevate, magari con il contributo che nuovi programmi di ricerca sul campo, nei musei e nei magazzini potranno e sapranno offrire.

#### CULTURA MATERIALE, FORME E LINGUAGGI DELLA DEVOZIONE<sup>1</sup>

Tra i riflessi più eloquenti, sul piano archeologico e religioso, dei processi storico-culturali indotti dalla colonizzazione romano-latina sin dall'inizio del III sec. a.C., è certamente la comparsa e la diffusione in tutto il comparto medio adriatico degli *ex voto* fittili e dei depositi votivi di tipo “etrusco-laziale-campano” ed evidentemente delle pratiche di culto loro sottese. Pratiche attinenti in particolare alla devozione “popolare” e alla sfera della prassi votiva individuale, riconducibili *in primis* alla popolazione alloctona stanziata nei nuovi territori (Cap. III.2-3).

Si tratta nella maggior parte dei casi di oggetti sporadici e isolati frutto di rinvenimenti occasionali o, nel migliore dei casi, di nuclei di manufatti per i quali si registrano forti incognite circa il contesto

---

<sup>1</sup> Si tratta di definire i caratteri materiali e concreti delle forme di ritualità del periodo a partire dai contesti votivi, dalla suppellettile e dall'*instrumentum* sacro adoperati a vario titolo nel rito, per poi tentare di risalire ai comportamenti individuali e collettivi (usi e costumi; liturgie e cerimonie) che li hanno prodotti ed espressi, ai contenuti ideologici e religiosi, nonché ai risvolti sociali sottesi a quei linguaggi devozionali. Rientrano in questo ambito anche gli aspetti legati più specificamente alla produzione e alla circolazione dell'artigianato destinato a vario titolo e scopo ai contesti sacri, dunque i relativi risvolti economici e sociali (luoghi e modi della produzione, organizzazione del lavoro), ma anche le questioni attinenti alla diffusione di tecnologie e di competenze tecniche nell'ambito del più ampi processi di circolazione di idee e di saperi tra Tirreno e Adriatico nel periodo della colonizzazione romano-latina.

archeologico di pertinenza e l'esatta provenienza. Al netto di queste lacune e di dati quantitativi nel complesso piuttosto modesti, la cifra "coloniale" del fenomeno – in senso culturale, non politico – si conferma comunque un dato acquisito: sia richiamando i più significativi e coevi contesti votivi di Roma e del Lazio o di ambito italico-coloniale<sup>2</sup>; sia non sottovalutando come tale fenomeno interessi un territorio che, tra III e II sec. a.C., mostra una densità demografica coloniarica che non conosce confronto nel resto dell'Italia romana, a parità di estensione territoriale (Cap. I.2)<sup>3</sup>.

Dinamiche tutto sommato analoghe si intravedono anche volgendo l'attenzione a un'altra classe di materiali, vale a dire a quella degli *instrumenta inscripta*: la scrittura *post cocturam* su supporto ceramico (dediche alle divinità o firma dei dedicanti/proprietari del votivo offerto), infatti, viene abitualmente considerata manifestazione di devozione e riferita, in particolare, all'atto conclusivo di sequenze rituali più articolate, spesso ricostruibili solo in minima parte. A fronte di una ristrettezza documentaria che nei territori medio adriatici permette di definire e di caratterizzare solo in minima parte una cultura epigrafica epicorica e preromana, per ciò che è dato osservare si tratta di una pratica che emerge solo a partire da orizzonti cronologici "coloniali"; che contempla preferenzialmente supporti scrittori riconducibili a tradizioni manifatturiere di ascendenza tirrenica (*in primis* la ceramica a vernice nera); e che, soprattutto, a partire dal III sec. a.C. si accompagna alla comparsa e alla diffusione dell'alfabeto e della lingua latini, sincronicamente alla repentina scomparsa degli idiomi e delle scritture locali che, nel caso, avevano fino a quel momento prediletto supporti differenti – per tipologia e per materiale – per l'esercizio in ambito sacro e votivo (Cap. III.3)<sup>4</sup>.

D'altro canto, è possibile apprezzare in qualche (raro) caso il significativo ricorso alle medesime forme della devozione (materiali e dunque verosimilmente comportamentali) da parte di individui acquisiti alla cittadinanza romana solo di recente, successivamente all'annessione e alla colonizzazione dei territori in esame: l'autoctonia di questi devoti è tradita dai propri nomi, graffiti su *instrumentum* ceramico (più raramente su arredi e dotazioni funzionali al culto) e in genere rimodulati su strutture onomastiche bimembri latine, oppure ipotizzabile a partire da osservazioni concernenti le caratteristiche tecniche e i tratti stilistici di alcuni votivi fittili, plasmati a mano in conformità a un "gusto" medio-italico (Capp. II.2; III.3; V.2).

Discorso più complesso, per ovvie ragioni confinato al campo delle speculazioni e delle congetture, è invece pronunciarsi sull'effettivo condizionamento intellettuale e ideologico che l'adozione di materiali e di costumi rituali "importati" comportò a livello personale – intimo ed emotivo – per questi individui e, più in generale, per le prime generazioni di "italici" romanizzati (o latinizzati). Considerando la netta predominanza della *facies* votiva "etrusco-laziale-campana" a partire dal III sec. a.C., diffusa omogeneamente nel territorio fino a buona parte del secolo successivo, si potrebbe comunque ammettere la rapida integrazione delle popolazioni locali superstiti nelle comunità coloniali – resta aperto il problema della loro entità numerica – e più in generale alla cultura romano-latina, da cui la loro scarsa visibilità a livello prettamente archeologico (non solo limitatamente alla sfera del sacro).

Dove la documentazione disponibile consente di approfondire l'analisi e di spingere un poco l'interpretazione, è possibile risalire a forme e a codici di comportamento rituale condivisi e incardinati su una solida impalcatura religiosa a vocazione comunitaria, prevista e fissata a livello

---

<sup>2</sup> Cfr. già FENELLI 1975; COMELLA 1981.

<sup>3</sup> Così BANDELLI 2007, pp. 16-18.

<sup>4</sup> NONNIS, SISANI 2012, pp. 54-66; STRAZZULLA 2016, pp. 343-347; MARENGO 2017, in part. p. 259 sulla «prima generazione di coloni alfabetizzati che importarono nell'Italia conquistata la confidenza con la scrittura di Roma e i primi segni di una cultura epigrafica di marca romana insieme ai modelli e alle tradizioni ceramiche dei loro territori di origine». Più in generale PACI 1995, pp. 33-34, in merito alla nascita e alla diffusione di una cultura epigrafica in area medio adriatica evidenziava un nesso privilegiato con la romanizzazione da una parte e con la sfera del sacro dall'altra: «È dunque l'ambito religioso, l'ambito dei templi e dei santuari [...] – i luoghi, cioè, della necessaria frequentazione e del più abituale incontro dei membri di una comunità, ma anche di coloni ed indigeni, romani e non romani – a fornire e a sollecitare la prima produzione epigrafica. La scrittura e con essa il documento scritto fanno la loro prima comparsa come mezzo di comunicazione tra l'uomo e la divinità [...] La scrittura in questo contesto è momento, è mezzo di contatto con la divinità, strumento di educazione politica e potente mezzo di acculturazione».

normativo e istituzionale sin dalle prime fasi della colonizzazione e rivolta sia alla salvaguardia degli equilibri biologici delle comunità, sia alla regolamentazione delle relazioni e degli istituti sociali, civici e politici di riferimento (Cap. II). In siffatto contesto, pare comunque ammissibile un qualche margine di autonomia in campo devozionale a favore dei singoli, soprattutto nei momenti e nelle occasioni di culto che prevedevano – oltre al sacrificio, inevitabilmente officiato da personale specializzato – l’offerta votiva o altre forme di devozione, connesse generalmente alla ritualità di tipo transizionale (Cap. III.3).

Poco o nulla è possibile stabilire circa i modi e le forme della produzione dell’artigianato a destinazione votiva, in particolare degli *ex voto par destination*<sup>5</sup>(Cap. V.3). Senonché, la ricognizione dei nuclei di votivi fittili consente alle volte di valutare la presenza di manufatti d’importazione, sulla base e dell’occorrenza eccezionale di impasti la cui caratterizzazione autoptica rimanda all’area tirrenica e, coerentemente, della maggiore aderenza di quei medesimi manufatti alle note serie a stampo romano-laziali (teste votive e uteri “a ciabatta” in particolare). Resta comunque numericamente preponderante la presenza di oggetti attribuibili a una produzione locale – medio adriatica *latu sensu* – dipendente con ogni evidenza dalle serie romano-laziali predette e operante sulla scia dei relativi modelli, tramite matrici da esse derivate nel tempo con diversi gradi di aderenza e/o alterazione-ritocco. Vista l’assoluta assenza di dati, rimangono tutte da ricostruire le dinamiche tramite cui si stabilizzarono localmente determinate forme di artigianato, così come venisse organizzata e gestita la produzione “industriale” di tali manufatti, dipendente forse dagli stessi luoghi dove il materiale era destinato e fruito (in quanto committenti?). È ipotesi percorribile, ma non supportata da riscontri archeologici, l’esistenza di impianti produttivi specifici nei pressi dei santuari urbani ed extraurbani; d’altro verso, non si esclude il ricorso a fornaci destinate anche ad altro tipo di materiale (ceramica pesante? materiale edilizio?)<sup>6</sup>, eventualmente ubicate a ridosso delle aree urbane delle colonie o dislocate nel resto del territorio, in rapporto a insediamenti minori sufficientemente strutturati (*vici* e *conciliabula*) e forse al servizio di comprensori più ampi (*pagi? praefecturae?*) e finanche di più santuari<sup>7</sup>.

#### CULTI E DIVINITÀ: FUNZIONI SOCIOPOLITICHE DELLA RELIGIONE<sup>8</sup>

Strumenti indispensabili a garantire le coordinate essenziali alla percezione individuale e collettiva dello scorrere del tempo (per mezzo di occasioni e di circostanze preannunciate, di eventi e di appuntamenti prestabiliti) e pertanto all’approfondimento degli aspetti strutturali e strutturanti la religione (nonché delle interazioni tra essa e i momenti, gli aspetti e le funzioni della vita sociale e civile)<sup>9</sup>, calendari e feriali repubblicani non trovano riscontro nel *dossier* storico-archeologico di

---

<sup>5</sup> MOREL 1992.

<sup>6</sup> NONNIS 2015, pp. 481-483.

<sup>7</sup> In generale, queste riflessioni potrebbero essere estese anche ad altre produzioni a destinazione sacra, in particolare alle terrecotte architettoniche e alla coroplastica templare, discusse *infra*. Tuttavia, sembra utile non tacere, con STRAZZULLA 1981, un possibile elemento di differenziazione, di non secondaria importanza: vale a dire che la produzione di terrecotte architettoniche, strettamente dipendente dai cantieri degli edifici templari e solo in minima parte dalla loro manutenzione ordinaria, possa aver avuto carattere occasionale ed aver contemplato quantitativi di materiale tutto sommato limitati, stabiliti preventivamente dalla committenza o da chi per essa nell’ambito della progettazione o del cantiere medesimo; di contro, la produzione di votivi fittili (e di altro tipo) sembrerebbe potersi concepire piuttosto in rapporto e in funzione alla fruizione costante e continuativa dei santuari da parte della massa dei devoti, con quanto ne consegue in termini di domanda/offerta dei manufatti e dunque dei rispettivi quantitativi – decisamente superiori – prodotti e immessi nel mercato nel corso del tempo.

<sup>8</sup> Si tratta di circoscrivere e di approfondire il contributo offerto dal culto all’organizzazione e alla regolamentazione della vita comunitaria delle nuove realtà coloniali, alla definizione degli assetti ufficiali e istituzionali di riferimento, all’aggregazione sociale, alle forme di interazione culturale tra coloni e popolazioni autoctone. Rientra in questo ambito di studio l’analisi dei cd. “culti coloniali” e, dove possibile, degli apparati istituzionali e magistratuali preposti alla gestione del culto (per esempio i collegi sacerdotali) nonché dei vari attori coinvolti – a vario titolo – nei riti (individuali o collettivi).

<sup>9</sup> BRELICH 2015 (1955), pp. 43-69; DUMÉZIL 1988; SABBATUCCI 1988; DONATI, STEFANETTI 2006; RÜPKE 2011.

ambito sacro dei territori coloniali medio adriatici<sup>10</sup>. Tuttavia, la loro esistenza pare ammissibile, almeno teoricamente, stando a quanto noto circa i provvedimenti abitualmente previsti dalla *cura sacrorum* messa in essere contestualmente all'istituzione di nuove comunità di cittadini romano-latini nei territori italici (ed extra-italici), legati a vario titolo e grado alla Repubblica romana (Cap. II.1). Una valutazione affatto simile, sostanziata in questo caso da fonti epigrafiche recenziori (età imperiale), concerne l'esistenza e l'attività dei principali collegi sacerdotali (auguri e pontefici) inquadrati di norma negli apparati istituzionali delle stesse comunità coloniali<sup>11</sup>.

Sono invece note da documenti epigrafici di età repubblicana (III-II sec. a.C.) iniziative a carattere votivo e religioso a opera dei collegi magistratuali superiori delle colonie (pretori, questori) e degli aggregati minori dei territori rurali. In questo secondo caso, si tratta generalmente di *magistri (pagi? vici?)* – da distinguere dagli omologhi *magistri ad fana, templa, delubra* attivi nelle colonie (*Urs.* 128) – cui l'opinione corrente riconosce le principali mansioni amministrative dei santuari extraurbani e che, verosimilmente, dovevano anche operare da intermediari tra gli dèi e i devoti nelle occasioni festive, eventualmente in sinergia con altri collegi sacerdotali (Cap. IV, tab 4; Cap. V.1-2). Nell'analisi dei caratteri originari, degli assetti istituzionali e delle fisionomie religiose e culturali delle comunità coloniali, ampio spazio è stato riservato allo studio dei culti cd. "coloniali", delle dinamiche – anche di causa/effetto – che soggiacciono alla loro diffusione nei territori medio adriatici, dei rapporti e delle funzioni con cui essi interagivano con gli equilibri sociopolitici delle comunità di riferimento (Cap. II).

In estrema sintesi, è ipotizzabile come l'elaborazione formale dei sistemi religiosi e, insieme a essa, la composizione sociale e demografica delle neonate società riflettessero almeno in parte la discrezionalità dei membri dei collegi triumvirali incaricati di una data deduzione (*tresviri coloniae deducendae*). In determinati contesti, infatti, dove le informazioni di natura storica, epigrafica e archeologica offrono l'opportunità di indagare sufficientemente a fondo tali dinamiche, sembra altamente plausibile che i triumviri fondatori possano aver favorito l'inclusione di culti specifici tra i *sacra publica* delle nuove comunità, in ottemperanza ai propri retaggi religiosi o alle rispettive tradizioni famigliari e gentilizie (da qui, non si può escludere – anzi, è altrettanto probabile – che tale prassi possa aver rappresentato una vera e propria costante, anche nei casi poco o punto documentati). Essi, inoltre, potevano reclutare coloni, iscrivendoli alle neonate *civitates*, da territori verso cui intrattenevano rapporti stabili e duraturi (per tradizioni famigliari, per vicende politico-militari pregresse, per interessi economici, per relazioni clientelari ecc.).

Nel "partecipare" alla stessa impresa coloniale dunque, uomini e dèi potevano condividere l'*origo* e i legami culturali – intesi *tout court* – con i territori di provenienza, mentre i coloni non di rado esibivano forme di *pietas* peculiari nei confronti di culti che, se da una parte erano pubblicamente riconosciuti, dall'altra erano elementi integranti del patrimonio ideologico e religioso delle tradizioni gentilizie dei *conditores*, spesso loro *patroni*, nei confronti dei quali mostravano dunque non solo una solidarietà sociopolitica ma anche un'affinità religiosa e culturale, a quella funzionale e complementare<sup>12</sup>. Nell'ambito di quadri ideologici solidali, dunque, manifestati ed esibiti sia individualmente sia nella dimensione aggregativa e partecipativa ai riti e alle liturgie collettive, i culti rappresentavano strumenti formidabili di mediazione e di rinnovamento dei vincoli sociali, di

---

<sup>10</sup> Sono noti frammenti di fasti consolari da *Cupra Maritima, Potentia, Septempeda, Urbs Salvia*.

<sup>11</sup> COARELLI 2010, pp. 347-348: «la fondazione della città, sul piano ideologico, è un atto che richiede la creazione di uno spazio e di un tempo conclusi, espressione della presa di possesso e della trasformazione in senso "culturale" della realtà naturale. A Roma, ambedue queste operazioni rientrano nel campo delle pratiche religiose, dipendenti, per quanto riguarda lo spazio, dalla disciplina degli auguri, per quanto riguarda il tempo, dalla disciplina dei pontefici». Per le città latine, si consideri a confronto la panoramica offerta da DI FAZIO 2019a, pp. 145-155.

<sup>12</sup> TORELLI 1988a, p. 66: «All'epoca della più antica colonizzazione, nel IV e nel III sec. a.C. e comunque prima della guerra annibalica, la mentalità religiosa tanto delle classi dominanti quanto (e soprattutto) di quelle subalterne si presenta come un'estensione – sia pur modificata, e a volte anche in maniera macroscopica – di quella arcaica, piuttosto che come un primo stadio della religione ufficiale affermatasi tra II sec. a.C. e I sec. d.C.» e p. 67: «Non credo si possa prescindere dal supporre che questi episodi, guidati da personalità di "condottieri" [...], affiancate da *suodales*, e di fatto realizzati per *clientelas* [...] fossero pensati o concepiti come promananti dal contesto etnico-religioso latino».

regolamentazione del potere politico e di propaganda; più in generale, erano tratti persistenti di caratterizzazione identitaria (individuale, familiare e di gruppo), di (auto)coscienza e di coesione etnico-culturale all'interno delle nuove comunità coloniali dell'Adriatico, ma anche nei confronti della più ampia compagine romano-latina guidata dalla Repubblica (Cap. II.3).

Nel caso specifico, è ipotesi verosimile – al netto del silenzio delle fonti scritte e in particolare della seconda deca di Tito Livio, che doveva trattare tra le altre cose anche del periodo della colonizzazione medio adriatica – quella che individua nei fautori delle conquiste militari dell'Italia medio adriatica anche i principali protagonisti della sua colonizzazione<sup>13</sup>. Indizi affidabili in tal senso sono ravvisabili appunto nelle testimonianze epigrafiche dei culti diffusi tra III e II sec. a.C. nei territori considerati (Cap. II, Tab. 1-2), riconducibili di buon grado sia all'operato politico di *gentes* quali i *Curii*, i *Fabii*, i *Fulvii*, gli *Ogulnii*, i *Sempronii* (e altre) sia ai rispettivi retaggi ideologici e culturali. In modo complementare, un non vasto *dossier* di documenti epigrafici coevi restituisce una serie di dati onomastici che, in merito alla più antica caratterizzazione demografica delle società coloniali, rinviano ovviamente a Roma, ma anche ad altre città del *Latium vetus*, all'Etruria e finanche ad aree geografiche della Penisola ammesse alla *civitas* solo di recente (Sabina, Umbria). Ossia a territori interessati nel loro insieme dall'operato politico-militare delle *gentes* anzidette e che, pertanto, sembrerebbero essere stati tra i bacini di reclutamento primari dei coloni inviati a costituire i più antichi corpi civici delle comunità coloniali medio adriatiche. All'interno di esse è comunque percepibile anche la presenza di elementi autoctoni, la cui integrazione nella nuova realtà sociale, civica e culturale era favorita non da ultimo dalle occasioni di culto comunitario negli spazi del rito frequentati collettivamente (Capp. II.2; III.3; V.2)<sup>14</sup>.

#### TOPOGRAFIA DEL “SACRO” E PAESAGGI COLONIALI<sup>15</sup>

Depositi o scarichi votivi, formati in seguito a riassetto e a pulizie rituali, indicano generalmente la presenza (più o meno approssimativa) di luoghi di culto – o quantomeno di contesti sacri – di età repubblicana (III-II sec. a.C.). Nelle fasi più antiche, utili alla localizzazione dei santuari e a una loro caratterizzazione tettonica e funzionale, sia in ambito urbano sia in contesto extraurbano, sono anche gli arredi e le dotazioni di culto (basi, donari, altari, *thesauri* ecc.), isolati o associati alla suppellettile votiva anzidetta e spesso corredati da apparati epigrafici che testimoniano dediche o offerte, i rispettivi autori e soprattutto i destinatari, ossia le divinità titolari dei luoghi di culto (Cap. II, Tab. 1-3; Cap. V.1-2; 4). Solo da un dato momento, segnatamente tra II e I sec. a.C., le iscrizioni informano anche di attività edificatorie o di interventi strutturali rivolti ad aree e a edifici sacri non altrimenti noti (Cap. IV, Tab. 4).

Ancora, le terrecotte architettoniche cd. “etrusco-italiche” (note tendenzialmente per nuclei decontestualizzati o per rinvenimenti isolati e lontani nel tempo), prodotte e destinate in via esclusiva a rivestire e a decorare le coperture lignee di edifici sacri, orientano alla localizzazione di luoghi di culto strutturati sotto il profilo edilizio e monumentale. In particolare, esse informano di come la “pietrificazione” dei santuari medio adriatici su larga scala sia un fenomeno contemplabile tra le morfologie storico-archeologiche (e religiose ovviamente) della colonizzazione romano-latina: eloquente in tal senso è il ricorso a una tradizione edilizia e architettonica di ascendenza tirrenica (*mos tuscanicus*), particolarmente evocativa dei costrutti politici e religiosi propri della

<sup>13</sup> CASSOLA 1962, in part. pp. 146-159; BANDELLI 1988a.

<sup>14</sup> Cfr. anche *supra* (A).

<sup>15</sup> Concerne la localizzazione sul terreno dei luoghi di culto e la definizione delle loro fisionomie ideali e concrete: concezione e articolazione dello spazio sacro; caratteristiche strutturali e tettoniche dei luoghi di culto (apparati monumentali, architettonici, edilizi, decorativi) ma anche funzionali (arredi, dotazioni e apprestamenti rituali). Più in generale, si tratta di approfondire la concezione stessa di “spazio sacro” dal punto di vista di chi lo ha vissuto e fruito, cercando di evidenziare le dinamiche di genesi e di frequentazione dei luoghi di culto coloniali ed eventualmente di trasformazione (rifunzionalizzazione o abbandono) di santuari più antichi, evidenziando i rapporti con le forme di insediamento coeve e con i più ampi processi politici, economici e sociali del periodo.

colonizzazione dell'Italia centrale (Cap. IV.2). La quasi totalità della documentazione restituita dai territori romani, latini e federati consente di ascrivere il fenomeno sostanzialmente al II sec. a.C., anche se sembra ragionevole contemplare l'eventualità che in certi casi, segnatamente nelle colonie latine (*Ariminum, Firmum, Hatria*), edifici templari tuscanici – non altrimenti identificati sul terreno – fossero parte del “paesaggio” religioso e della panoplia monumentale delle città sin da orizzonti cronologici prossimi alle rispettive deduzioni (III sec. a.C.) e che, dunque, il materiale architettonico fittile restituito specificamente da questi contesti possa piuttosto testimoniare fasi e rifacimenti edilizi e decorativi seriori, rivolti agli edifici di culto dei santuari urbani.

Per il resto, nel caso delle colonie romane e dei territori extraurbani (demaniali, latini alleati, federati), oltre ai *diseicta membra* relativi alle coperture e all'ornamentazione architettonica degli edifici templari (o di loro annessi), in pochi casi eccezionali sono stati localizzati sul terreno i rispettivi resti, solitamente inseriti in cornici santuariali più ampie in senso monumentale ma anche topografico e funzionale. Le più antiche realizzazioni, databili nel corso della prima metà del II sec. a.C., sottintendono un nesso (più o meno) diretto con la *nobilitas* urbana e, con esso, l'intervento di competenze tecniche, artistiche e artigianali esterne, venute da fuori al seguito della committenza, necessarie alla loro costruzione. Dove la documentazione storico-archeologica lo consente, inoltre, è possibile scorgere le logiche e le finalità politico-propagandistiche che soggiacciono a tali imprese edilizie – che in certi casi trovano anche notevole risonanza nelle fonti storiografiche – e finanche di ipotizzare chi fossero le compagini e i gruppi di potere coinvolti, non da ultimo grazie a uno sguardo di più ampio respiro indirizzato alle vicende urbanistiche, edilizie e religiose di Roma, del Lazio e dei contesti coloniali meglio noti della Penisola (Cap. IV.3).

La cifra politica e culturale del fenomeno emerge ravvisando in tali monumenti le medesime tendenze, gli stessi indirizzi e le coeve sperimentazioni dell'arte e dell'architettura sacra tardo repubblicana di Roma e del Lazio che, in ultima istanza, riferiscono della partecipazione dell'Italia medio adriatica alla più ampia temperie culturale dell'Ellenismo italico e “internazionale” dal II sec. a.C. in avanti. Processo questo mediato e catalizzato da Roma, con il concorso attivo delle sue classi dirigenti impegnate nelle imprese belliche e mercantili nel Mediterraneo orientale che videro anche il coinvolgimento delle comunità medio adriatiche, legate ai membri e agli esponenti della *nobilitas* romana da vincoli saldi e profondi che nel tempo garantirono ripercussioni sociopolitiche ed economiche – oltre che monumentali appunto – a favore delle realtà locali (Cap. IV.4)<sup>16</sup>.

Questi sviluppi sembrerebbero condurre a esiti ulteriori anche nel tardissimo II sec. a.C. e all'inizio di quello successivo, quando cioè il *record* archeologico pare accordare maggiori margini di iniziativa e di capacità realizzative in campo edilizio alle comunità locali (romane, latine alleate e italiche federate), oramai pienamente e attivamente integrate nel sistema economico-imperialistico mediterraneo di Roma (che garantisce loro le risorse e le entrate necessarie) e avviate dopo la guerra Sociale alla municipalizzazione, secondo una tendenza generale in atto anche nel resto della Penisola – con specificità e particolarismi locali o regionali dettati da contingenze storiche precipue – ed evidenziata da tempo dalla storiografia contemporanea<sup>17</sup>.

Per quanto attiene alle dinamiche di frequentazione sul lungo periodo, è possibile supporre una continuità di utilizzo di alcune aree sacre tra l'età preromana e il periodo “coloniale” ma che questo comporti – dove, quando e se succede – ovvi elementi di rottura e di discontinuità (non necessariamente tutti compresenti e simultaneamente), relativi al regime delle offerte e ai comportamenti rituali che interessano un dato luogo di culto (cfr. *supra*); alle caratteristiche topografiche, edilizie, strutturali e architettoniche dei santuari; ovviamente, ai rapporti tra essi e le coeve forme di insediamento nell'ambito delle più ampie dinamiche poleografiche e territoriali indotte dalla colonizzazione romano-latina. In altri casi, la genesi e la prima strutturazione di determinate aree sacre in tempi relativamente recenti sembrerebbero invece iscriversi più

<sup>16</sup> MERCANDO 1976; MASSA-PAIRAULT 1985, pp. 135-185; PAIRAULT-MASSA 1992, pp. 210-245; PAIRAULT-MASSA 1993; TORELLI 1993b; PACI 2001; STRAZZULLA 2007; MICHELI, SANTUCCI 2010; LIBERATORE 2017; GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020.

<sup>17</sup> LAFFI 1973; GABBA 1976; TORELLI 1983; GABBA 1990a; ZEVI 1998; BISPHAM 2007.

organicamente in seno al quadro storico-culturale e poleografico-territoriale scaturito dalla colonizzazione (Cap. III.2-3; Cap. IV.1-2).

In ogni caso, per quanto è dato dedurre dalla documentazione disponibile, a partire dal III sec. a.C. i luoghi di culto delle città e delle campagne paiono pienamente integrati nei nuovi quadri istituzionali e politico-amministrativi facenti capo alle colonie romane, alle colonie latine e ai distretti rurali dell'*ager romanus* (Cap. V).

Al netto di un *dossier* documentario nel complesso frammentario e lacunoso, che osta quasi sempre alla comprensione organica delle forme architettoniche e monumentali dei santuari (specialmente nelle fasi più antiche), ma anche della trama di relazioni tra essi, il territorio e il popolamento coevo, è credibile che i luoghi di culto esercitassero un forte impatto sull'ambiente circostante, in grado di conferire – per dirla con le felici parole del Morel – un'*air de famille* segnatamente latina ai territori medio adriatici<sup>18</sup>. È ragionevole pensare che il potere fortemente evocativo connaturato ai *monumenta* e le capacità espressive e narrative insite all'architettura<sup>19</sup>, consentissero loro di imprimere ai paesaggi coloniali fisionomie specifiche, che plasmavano *culturalmente* lo spazio attraverso richiami tangibili e connessioni ideali tra i due versanti nella Penisola e che “estendevano” a tutti gli effetti il Lazio oltre l'Appennino<sup>20</sup>. Nodi essenziali degli assetti urbanistici e territoriali, i santuari riflettevano così quelli sociali, civili e culturali delle comunità coloniali, offrendo loro la cornice scenografica per lo svolgimento delle cerimonie: nella dimensione corale della partecipazione collettiva ai riti, il *sacrum facere* rappresentava così una componente ulteriore e sostanziale di quel “paesaggio sacro” che scaturiva dall'interazione tra la comunità degli uomini e quella degli dèi nello *spazio* e nel *tempo* del rito e che era sintesi originale, dinamica nel tempo, delle molteplici componenti materiali e ideali coinvolte in quel reciproco rapporto.

---

<sup>18</sup> MOREL 1988, p. 52.

<sup>19</sup> Sui meccanismi di costruzione identitaria e culturale e di trasmissione della “memoria collettiva” cfr. ASSMANN 1997. Sulla capacità evocativa dei monumenti, sui rapporti con lo spazio circostante e sui meccanismi di estrinsecazione dei contenuti ideologici loro affidati cfr. anche l'efficace sintesi di DE MARIA 2010. Per un approccio analitico di tipo “strutturalista” e “semiotico” all'architettura sacra tardo repubblicana e alle sue valenze (culturali, funzionali, simboliche) in rapporto allo spazio costruito, al paesaggio e alla comunità che la esprime cfr. D'ALESSIO 2011.

<sup>20</sup> DEMMA 2016.

## VII

### DOSSIER DOCUMENTARIO: FONTI ARCHEOLOGICHE, EPIGRAFICHE E LETTERARIE

#### VII.1. SCHEDE PER COMPARTI GEOGRAFICI E PER CONTESTI

##### 1. ARIMINUM

###### 1.1. Area urbana

**a.** Dall'area occupata dall'ex palazzo Battaglini si segnala uno scarico (votivo?) di materiale che restituì, tra le altre cose, ventitré frammenti di ceramica a vernice nera recanti iscrizioni suddipinte e/o incise, noti in letteratura come *vascula ariminensia* e in parte riconducibili alla classe dei cd. *pocola deorum*, databili entro la fine del III sec. a.C. (supporto, paleografia, lingua). Lo stesso contesto ha comunque restituito ceramica più recente. Altri due frammenti di *pocola deorum* provengono dallo scavo condotto presso l'ex convento San Francesco (via IV Novembre). Frammenti analoghi, tuttora inediti, sono stati rinvenuti in occasione di ulteriori riscontri all'interno dell'area urbana (Figg. 10; 13-15).

*Bibliografia:* CIL, I<sup>2</sup> 2885-2886-2887; 2894-2895-2896-2897-2898-2899-2900-2901; 2914-2915; AE, 1965 280 a-e; AE, 2007 561; M. ZUFFA, «Nuove scoperte di archeologia e storia riminese», in *StRomagn XIII*, 1962, pp. 85-132 (nn. 1-23); A. FRANCHI DE BELLIS, «Il latino nell'ager Gallicus: i *pocola* riminesi», in E. CAMPANILE (a cura di), *Caratteri e diffusione del latino*, Pisa 1993, pp. 35-63; A. FRANCHI DE BELLIS, «I *pocola* riminesi», in A. CALBI, G. SUSINI (a cura di), *Pro Poplo Ariminese*, Faenza 1995, pp. 367-391; L. BRACCESI, «In margine ai *pocola*. Una nuova testimonianza – 2», in L. BRACCESI (a cura di), *Ariminum. Storia e archeologia* (Adrias: itinerari storici, archeologici, antiquari 2), Roma 2006, pp. 47-50; J. ORTALLI, «Tra storia e archeologia: quali coloni ad Ariminum?», in *ArchCI* 58, 2007, pp. 353-369.

**b.** Terrecotte architettoniche: da corso Giovanni XXIII, non lungi dall'area ex Battaglini, proviene una matrice databile alla seconda metà del II sec. a.C. o anche verso la sua fine (Fig. 47, A)<sup>1</sup>; lo scavo presso l'ex convento San Francesco ha restituito un'antefissa figurata con *Potnia theròn* (Fig. 48); una sima con *gorgoneion* (o maschera teatrale), protome leonina e palmette è segnalata proveniente dall'anfiteatro<sup>2</sup>; da palazzo Diotallevi proviene un frammento di sima frontonale di grandi dimensioni (Fig. 47, B)<sup>3</sup>; dal greto del Marecchia due frammenti di lastra fittile con Vittoria alata (Fig. 47, C)<sup>4</sup>; da via Bonsi (angolo via Isotta), un'area periurbana rispetto alla *forma urbis* antica, quattro lastre di rivestimento decorate con bande orizzontali e motivo a spina di pesce<sup>5</sup>. Altri frammenti conservati presso i locali Musei Civici sono senza indicazioni di provenienza<sup>6</sup>.

Occorre precisare come, a parte le antefisse con *Potnia theròn* destinate specificamente a edifici di carattere sacro (e probabilmente la sima obliqua), per le altre terrecotte non sia possibile escludere una destinazione alternativa e, per così dire, “profana”. Per completezza, si fa cenno alla nota serie di terrecotte firmate *Dionysios Coloponios* (area dell'arco di Augusto) e un frammento firmato da un --*e]ros Galerii servus*, databili tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. (paiono definitivamente superate

<sup>1</sup> Rimini, Musei Civici, n. inv. 101339 (cm 25,5 x 14,5 x 7,5).

<sup>2</sup> Rimini, Musei Civici, n. inv. 4767, fine I sec. a.C. – I sec. d.C. (cm 33,5 x 18 x 8).

<sup>3</sup> Rimini, Musei Civici, senza inv., II-I sec. a.C. (cm 24,5 x 28 x 8,5).

<sup>4</sup> Rimini, Musei Civici, n. inv. 4754, simili a quelle di Riccione (cfr. *infra* 1.2.b), fine II - inizio I sec. a.C. (cm 17 x 16 x 3; cm 22,5 x 12 x 3).

<sup>5</sup> Rimini, Musei Civici, senza inv., fine II-I sec. a.C. (cm 44 x 34 x 9).

<sup>6</sup> Rimini, Musei Civici: lastra con eroti e testa femminile nascente da cespo di acanto, fine II-I sec. a.C. (cm 27 x 14 x 1-1,5; n. inv. VM27); antefissa figurata a nimbo foliato, II sec. a.C., seconda metà (cm 15 x 15 x 8; n. inv. VM30); lastra frammentaria con motivo a palmette a sette petali e fiori di loto alternati e rovesciati, età augustea – I sec. d.C. (cm 22,5 x 13 x 2,5; n. inv. 244721); frammento di lastra con eroti e testa femminile nascente da cespo di acanto, fine II-I sec. a.C. (cm 8,5 x 6x2,5-3; n. inv. 244719); frammento come il precedente (cm 7,5 x 11 x 2,5-3; n. inv. 244720).

le ipotesi di datazione “alta” per l’attività del coroplasta *Dionysios Colophonios*, III-II sec. a.C., all’epoca proposte dallo Zuffa e dal Susini).

*Bibliografia:* L. TONINI, *Le figuline riminesi ordinate ed illustrate*, Bologna 1870, pp. 77-80; M. ZUFFA, «Nuove scoperte di archeologia e storia riminese», in *StRomagn* XIII, 1962, pp. 85-132; G. SUSINI, «Il coroplasta Dionisio di Colofone», in *ArchCl* 17, 1965, pp. 302-305; D. GIORGETTI, «Terrecotte architettoniche e *domus* repubblicane. Proposte di inquadramento», in G. SUSINI, A. TRIPPONI (a cura di), *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, Rimini 1980, pp. 102-107; S. DE MARIA, M. PENSA, «La decorazione architettonica di età repubblicana e primo-imperiale nell’area adriatica», in *Abruzzo. Rivista dell’istituto di studi abruzzesi* XIX 1-2, 1981, pp. 33-65; M. PENSA, «La decorazione architettonica fittile in Emilia-Romagna: aspetti e problemi», in G.A. MANSUELLI (a cura di), *Studi sulla città antica. L’Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp. 384-388; M. PENSA, «Alcune terrecotte di *Ariminum* e del suo territorio», in P. DELBIANCO (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini 1984, pp. 219-228; B. FARFANETI, «Un nuovo documento ascrivibile alla prima fase di vita della colonia di *Ariminum*: il frammento di arula fittile da palazzo Arpesella», in L. BRACCESI (a cura di), *Ariminum. Storia e archeologia* (Adrias: itinerari storici, archeologici, antiquari 2), Roma 2006, pp. 55-66.

c. Epigrafi di età repubblicana: oltre ai *pocola* menzionati sopra, si aggiunga *CIL*, I<sup>2</sup> 40 (Diana) e *CIL*, XI 359 (Minerva).

## 1.2. Area suburbana e *ager* della colonia

a. Il sistema di rilievi collinari posto a circa 5 km a sud-ovest di Rimini restituisce dati e materiali che attestano la sua frequentazione a scopi cultuali sin dall’età arcaica. A questo orizzonte è possibile attribuire la nota antefissa etrusca da San Lorenzo a Monte, datata dal Colonna all’inizio del V sec. a.C. e dal Cristofani intorno al 480 a.C., che testimonia la presenza di un luogo di culto strutturato in forme di edilizia durevole già in età preromana, fatto questo del tutto eccezionale nei territori medio-adriatici. A un orizzonte cronologico parimenti arcaico (fine VI – V sec. a.C.) è riferibile una serie di statuette bronzee, tra cui quella di San Fortunato (podere Fondazzi), quella di colle di Scolca (predio Socci) e le tre rinvenute nel 1890 nei pressi di Villa Ruffi, insieme ad altro materiale tra cui ceramica a figure rosse su fondo nero (Figg. 23-24). Dalla stessa area di Villa Ruffi provengono inoltre due statue marmoree raffiguranti Minerva e (probabilmente) Fortuna, per le quali le proposte di datazione hanno a lungo oscillato tra V e IV sec. a.C., ma che Enzo Lippolis ha successivamente attribuito - con buoni argomenti - al III sec. a.C. e all’ambiente coloniale di *Ariminum*, come pure aveva sostenuto il Brizio (Fig. 25).

Al periodo repubblicano (III-II sec. a.C.) appartengono anche esemplari sporadici e frammentari di votivi fittili e di terrecotte architettoniche (Fig. 36, D)<sup>7</sup>. A età tardo-repubblicana invece (fine II – inizio I sec. a.C.) risalgono l’acrolito di divinità femminile in marmo greco rinvenuto a Covignano nel 1871 e la serie di otto capitelli corinzio-italici dei Musei Civici di Rimini, provenienti forse da San Lorenzo a Monte e tradizionalmente attribuiti a un edificio templare (Fig. 49).

*Bibliografia:* E. BRIZIO, «Rimini. Stuette di bronzo e sculture marmoree scoperte presso la villa Ruffi», in *NSc* 1890, pp. 208-209; M. ZUFFA, «Abitati e santuari suburbani di Rimini dalla protostoria alla romanità», in G.A. MANSUELLI (a cura di), *Studi sulla città antica. Atti del convegno si studi sulla città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, pp. 299-315; S. DE MARIA, «Aspetti e problemi della decorazione architettonica romana in Romagna. Età tardo-repubblicana e augustea», in *StRomagn* XXVIII, 1977, pp. 180-182; G. SASSATELLI, «La piccola plastica in bronzo», in P. VON ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Bologna 1982, pp. 343-345; M. MOLTESEN, «*Membra Collecta*», in *AnalRom* XI, 1982, pp. 27-40; S. DE MARIA, «L’architettura romana in Emilia-Romagna fra III e I sec. a.C.», in G.A. MANSUELLI (a cura di), *Studi sulla città antica. L’Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp. 343-346; M. PENSA, «La decorazione architettonica fittile in Emilia-Romagna: aspetti e problemi», *ibid.*, pp. 384-388; G. COLONNA, «La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi», in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell’Italia centrale. Atti del convegno*, Bologna,

<sup>7</sup> Rimini, Musei Civici: frammento di testa votiva fittile, III sec. a.C. (cm 17,5 x 12 x 9, senza inv.): *Lavinium – Tredici are*, LA REGINA 1975, pp. 232-237, C126-129-151-155 (280-180 a.C.); *Carseoli*, MARINUCCI 1976, E Ia, tavv. 8-10 (III sec. a.C.); *Veio – Campetti*, COMELLA, STEFANI 1990, AII, tav. 1, b (III sec. a.C.); *Praeneste*, PENSABENE 2001, n. 104, tav. 24 (prima metà III sec. a.C.); *lucus Pisaurensis*, BELFIORI 2017, nn. 9-10, tav. III (metà III sec. a.C.); palmetta traforata a sette petali (antefissa o acroterio?), II-I sec. a.C. (cm 15,5 x 20 x 9 n. inv. 4768).

23-24 ottobre 1982, Bologna 1985, pp. 45-65; A. ROMUALDI, «La piccola plastica votiva ed i luoghi di culto della Romagna nel periodo arcaico e classico», in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Bologna 1987, pp. 284-301; A. ROMUALDI, J. ORTALLI, «Rimini, Covignano: stipe votiva di Villa Ruffi», *ibid.*, pp. 302-309; M. CRISTOFANI, «Genti e forme di popolamento in età preromana», in A. CALBI, G. SUSINI (a cura di), *Pro Poplo Arimenesi*, Faenza 1995, pp. 164-168; M. MARINI CALVANI, «Uomini e dèi: religione e politica sul colle di Covignano», in A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI (a cura di), *Rimini divina. Religioni e devozione nell'evo antico*, Rimini 2000, pp. 49-53; *ibid.*, pp. 104-108 (schede nn. 11-18); pp. 115-116 (schede nn. 49-50); E. LIPPOLIS, «Cultura figurativa: la scultura "colta" tra età repubblicana e dinastia antonina», in M. MARINI CALVANI (a cura di), R. CURINA, E. LIPPOLIS (con la collaborazione di), *Æmilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 250-253.

**b.** Votivi fittili e terrecotte architettoniche provenienti da diverse località: in particolare, terrecotte architettoniche da San Lorenzo in Strada (Figg. 50-52)<sup>8</sup> e da Riccione; a Cattolica, uno scarico di fornace ha restituito, tra le altre cose, una matrice (per terrecotte architettoniche?) e frammenti di coroplastica (II-I sec. a.C.), oltre a una ciotola in vernice nera di III sec. a.C. con dedica a Giove suddipinta (Fig. 12). Votivi fittili sono stati rinvenuti a Sant'Arcangelo di Romagna (frazione San Vito)<sup>9</sup>; località Convento dei Cappuccini: *ex voto* anatomici<sup>10</sup>). Altro materiale votivo di tipo cd. "etrusco-laziale-campano" è conservato ai Musei Civici di Rimini, senza indicazioni di provenienza (Fig. 36)<sup>11</sup>.

*Bibliografia:* L. TONINI, *Le figuline riminesi ordinate ed illustrate*, Bologna 1870, pp. 77-80; S. AURIGEMMA, *Rimini. Guida ai più notevoli monumenti e al Museo Archeologico Comunale*, Bologna 1934, pp. 27-29 e 63-65; D. GIORGETTI, «Terrecotte architettoniche e domus repubblicane. Proposte di inquadramento», in G. SUSINI, A. TRIPPONI (a cura di), *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, Rimini 1980, pp. 102-107; S. DE MARIA, M. PENSA, «La decorazione architettonica di età repubblicana e primo-imperiale nell'area adriatica», in *Abruzzo. Rivista dell'istituto di studi abruzzesi* XIX 1-12, 1981, pp. 33-65; M. PENSA, «La decorazione architettonica fittile in Emilia-Romagna: aspetti e problemi», in G.A. MANSUELLI (a cura di), *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp. 384-388; A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI (a cura di), *Rimini divina. Religioni e devozione nell'evo antico*, Rimini 2000, pp. 102-104 (schede nn. 3-10); pp. 116-117 (schede nn. 51-57; per la scheda n. 58 cfr. ora FARFANETI 2006, cit. *supra* scheda 1.1.b); E. LIPPOLIS, «Cultura figurativa: la scultura "colta" tra età repubblicana e dinastia antonina», in M. MARINI CALVANI (a cura di), R. CURINA, E. LIPPOLIS (con la collaborazione di), *Æmilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 250-253; L. MALNATI, M.L. STOPPIONI (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici di III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze 2008; D.F. MARAS, «Giove in Adriatico: novità epigrafiche medio-repubblicane», *ibid.*, pp. 73-76; J. ORTALLI, «Lastre fittili da Riccione», in L. MALNATI, V. MANZELLI (a cura di), Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-I secolo a.C.*, Milano 2015, pp. 308-310; J. ORTALLI, «Gaio Mario, la Cispadana e *Mutina*: fonti letterarie e documentazione

<sup>8</sup> Rimini, Musei Civici, nn. inv. 4466/VM; 4467/VM; 4468/VM, tardo II sec. a.C. – inizio I sec. a.C.:

- fregio figurato ad alto rilievo con satiro ebbro sorretto da una menade (cm 28 x 18 x 7);
- fregio figurato ad alto rilievo con prigioniero gallico (cm 23,5 x 9,5 x 8);
- frammento di protome equina fittile modellata a mano (cm 24,5 x 18 x 14);
- due lastre identiche pertinenti a fregio figurato di tipo naturalistico e testa di divinità femminile uscente da cespo di acanto (nn. inv. VM24: cm 24,5 x 23 x 1,8 cm; VM25: cm 24 x 28 x 1,8).

<sup>9</sup> Rimini, Musei Civici, testa votiva, III-II sec. a.C. (cm 21 x 14,5 x 9; n. inv. 4102; Fig. 36, B).

<sup>10</sup> Piede sinistro fittile (cm 6,5 x 15 x 12,5, n. inv. SAE 66748); frammento di mano fittile (cm 7 x 2,5 x 1,2 n. inv. SAE 66714).

<sup>11</sup> Rimini, Musei Civici:

- testa votiva, III-II sec. a.C. (cm 28,5 x 20 x 10; senza inv.; Fig. 36, A). Cfr. *Roma – deposito cd. di Minerva Medica*, GATTI LO GUZZO 1978, G VIII, tav. XXXVI (la datazione al I sec. a.C. è decisamente troppo bassa; inoltre, rispetto all'esemplare riminese, la testa romana presenta ovale più affusolato e tratti più nitidi e marcati); *Tevere*, PENSABENE ET AL. 1980, n. 450, tav. 71 (250-180 a.C.); *Praeneste*, PENSABENE 2001, n. 116, tav. 27 (III sec. a.C.); *Veio – Campetti*, COMELLA, STEFANI 1990, p. 30, A1 III (III sec. a.C.); *Carseoli*, MARINUCCI 1976, E Ib, tavv. 12-15 (III sec. a.C.); *Luceria*, D'ERCOLE 1990, pp. 25-28, AI, tavv. 1-5 (fine IV – III sec. a.C.); *lucus Pisaurensis*, BELFIORI 2017, n. 1, tav. 1 (metà-fine III sec. a.C.).
- Utero "a ciabatta" o "a pieghe" con orifizio "a cuore", III sec. a.C. (cm 13 x 10 x 5,5; senza inv.; Fig. 36, E): identico a esemplari dal Tevere e da Veio: cfr. DE CAZANOVE 2015, pp. 52-55; DE CAZANOVE 2016 (con bibliografia di riferimento).
- Testina votiva, III-II sec. a.C. (n. inv. VM31; Fig. 36, F).
- Statuina di bovino, III-II sec. a.C. (cm 16 x 25 x 6; n. inv. VM?; Fig. 36, C).

archeologica» in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI, C. STEFANI (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, pp. 69-73.

## 2. PISAURUM

### 2.1. Area urbana

a. Tempio di Giove: LIV. XLI 27, 11-13:

«*Idem Calatiae et Auximi muros faciendos locaverunt; venditisque ibi publicis locis pecuniam, quae redacta erat, tabernis utriusque foro circumdandis consumpserunt. Et alter ex iis Fulvius Flaccus – nam Postumius nihil nisi senatus Romani populivae iussu se locaturum <edixit> – ipsorum pecunia Iovis aedem Pisauri et Fundis et Potentiae etiam aquam adducendam, et Pisauri viam silice sternendam, et Sinuessae maga<lia addenda> \* \* \* aviariae, in his et clo<acas et mur>um circumducen<dum> \* \* \* et forum porticibus tabernisque claudendum et Ianos tris faciendos. Haec ab uno censore opera locata cum magna gratia colonorum. Moribus quoque regendis diligens et severa censura fuit. Multis equi ademti*»

### 2.2. Area suburbana e ager della colonia

a. La letteratura scientifica designa con il termine *lucus Pisaurensis* il luogo di culto di età repubblicana, la cui ubicazione è stata definita grazie agli studi di Maria Teresa Di Luca nel corso degli anni '80 e '90 del secolo scorso, posto su un'altura detta colle della Salute, in località Sotto le Selve, presso la chiesa di San Gaetano, vicino alla frazione di Santa Veneranda (a sud-ovest di Pesaro). La scoperta del sito avvenne tra il 1734 e il 1737 da parte di Annibale degli Abbati Olivieri Giordani, nobile pesarese (Pesaro, 17 giugno 1708 - Pesaro, 23 settembre 1789), che diede notizia del rinvenimento del sito nella prefazione alla sua opera principale, i *Marmora Pisaurensia notis illustrata*, rimandando l'edizione completa a una monografia dedicata, il *De Luco Sacro Veterum Pisaurensium*, mai pubblicata (la documentazione manoscritta relativa alla scoperta è conservata presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro: Ms. Oliv. 474, fasc. 6). Il materiale archeologico risultante da quegli scavi, probabilmente raccolto in una stipe, è attualmente conservato e in parte esposto al Museo Oliveriano di Pesaro.

I cd. "cippi" pesaresi costituiscono senza dubbio le testimonianze più importanti del santuario (Figg. 3-6): si tratta di quattordici manufatti troncopiramidali in arenaria (tranne uno parallelepipedo), alti mediamente un metro, recanti incise iscrizioni su una o più facce. Le iscrizioni non restituiscono indicazioni topografiche o riferimenti spaziali ed è quindi possibile escludere l'utilizzo dei manufatti come cippi nel senso comunemente inteso<sup>12</sup>. Al contrario, i testi restituiscono il formulario tipico dell'epigrafia sacra di età medio-repubblicana: teonimo in dativo isolato oppure associato al nome del o dei dedicanti (in maggioranza femminili); nel secondo caso, segue la formula *donum dare* con il primo termine esplicitato o in certi casi sottointeso<sup>13</sup>.

Le iscrizioni restituiscono tratti linguistici risalenti: dativo in *-ei* o *-e(i)* per la terza declinazione e in *-a(i)* per la prima; nominativo maschile della seconda declinazione in *-io(s)*; accusativo della seconda declinazione in *-o(m)*<sup>14</sup>; forme verbali significative, quali *ded(e)ro(nt)* o *ded(e)ron(t)*, con sincope della *e* con caduta di *-t* o di *-nt* finali (= *dederunt*), e *dede(t)* con caduta di *-t* finale (= *dedit*). L'analisi della tecnica scrittoria e dei tratti paleografici delle iscrizioni permette di apprezzare: L a uncino; P ad angolo e aperta; O aperta in basso o incisa per giustapposizione di due tratti curvilinei, in certi casi più piccola delle altre lettere; D aperta in basso; R con occhiello aperto e appendice leggermente più corta dell'asta verticale; A con traversa obliqua e disarticolata; M e N con aste oblique e separate;

<sup>12</sup> Cfr. *ThesCRA* IV, s.vv. altare romano-repubblicano (Menichetti), *cippus* (Romizzi), *donarium*-dono (Romizzi), *fanum* (Torelli), *lucus* (Comella).

<sup>13</sup> Teonimo isolato: *CIL*, I<sup>2</sup> 368-375 (*Apollo, Fides, Iuno, Iuno Lucina, Mater Matuta, Salus, Diva Marica, Liber*); teonimo, dedicanti, dedica: *CIL*, I<sup>2</sup> 376-381 (*Dii Novenses, Diana, Feronia, Iuno Regina, Mater Matuta*). Il Bormann ipotizzava il secondo gruppo essere recenziore (*CIL*, XI, p. 942).

<sup>14</sup> È comunque attestato anche l'accusativo in *-u(m)* in *CIL*, I<sup>2</sup> 376 che, insieme a *CIL*, I<sup>2</sup> 373 caratterizzato da scrittura regolare e tratti paleografici recenziori (A con traversa articolata e orizzontale, L ad angolo retto), sembrerebbero essere le are votive più recenti del gruppo.

interpunti circolari tra i lessemi<sup>15</sup>. Anche l'analisi morfologica e tipologica dei supporti delle iscrizioni orienta verso un orizzonte cronologico medio-repubblicano: gli esemplari pesaresi trovano numerosi e puntuali confronti a Roma (Tor Tignosa, fine IV-inizio III sec. a.C.), a Veio (santuario di Macchia Grande, fine IV-inizio III sec. a.C.) e a *Praeneste* (III-II sec. a.C.) solo per citare qualche esempio. Tutti i manufatti, compresi quelli pesaresi, sono accomunati da forma, dimensioni e materiale, e restituiscono tratti linguistici ed epigrafici omogenei, quali formulario, struttura testuale e tecnica scrittoria; essi risultano caratteristici del panorama degli arredi sacri tipico dei luoghi di culto di età medio-repubblicana e delle forme di religiosità romano-latina e delle aree interessate dalla presenza coloniale romana in questo periodo (III-II sec. a.C.)<sup>16</sup>.

I "cippi" pesaresi dovevano dunque essere gli arredi principali e permanenti del santuario, i baricentri delle attività sacrificali: la loro interpretazione quali altari è del resto confermata dai documenti d'archivio relativi alla scoperta. È probabile che il santuario abbia conosciuto una progressiva addizione di altari, dovuta a dediche e a offerte riconducibili sia a privati individui sia a iniziative collettive, tra la prima metà del III sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo (cfr. *infra*).

Il materiale votivo complessivamente conservato e attribuibile al santuario consta di (Fig. 37):

- 31 teste votive (10 maschili, 20 femminili, 1 di bambino/a; tra queste, 4 mezze teste e 3 teste di piccole dimensioni);
- 18 esemplari afferenti alla statuaria di piccolo, medio e grande formato (6 statuette di devoti e offerenti; 2 busti pertinenti a statue di offerenti di grandi dimensioni; 6 esemplari di bambini in fasce, di cui 3 prossime al vero e 3 miniaturizzate; una statuetta di divinità femminile in trono (Fortuna, Fig. 7); 3 statuette di bovini);
- 62 votivi anatomici (6 mani; 2 braccia; 13 piedi; 7 gambe; 6 genitali femminili; 1 genitale maschile; 13 mammelle; 3 cuori/organi/cd. "bubboni"; 6 maschere; 5 zampe);
- 3 bronzetti ellenistici databili al pieno II sec. a.C.: quello noto di Giove e due identificati ora con Apollo e con Diana, culti significativamente attestati anche sugli altari.

Nel suo complesso, il materiale votivo orienta verso una datazione del contesto al pieno III sec. a.C. e all'inizio del successivo, scenario coerente a quello suggerito dall'analisi dei dati epigrafici e dei documenti d'archivio.

Per quanto riguarda le genesi e le dinamiche di frequentazione del santuario sembra possibile scorgere:

- Un primo momento di utilizzo cultuale del sito nella prima metà del III sec. a.C., testimoniato da alcune teste votive e dagli altari più antichi del santuario.
- Un frangente in cui si registra l'aumento quantitativo delle offerte votive nella seconda metà del III sec. a.C., cui deve riferirsi anche la maggior parte degli altari: questa fase coinciderebbe con l'aumento della densità demografica sul territorio favorita dal plebiscito Flaminio.
- Un calo della documentazione nella prima metà del II sec. a.C., con ogni probabilità da relazionare alla deduzione di *Pisaurum* nel 184 a.C. che dovette ridefinire gli equilibri demografici della zona e le dinamiche di frequentazione cultuale a favore di nuovi luoghi di culto urbani (cfr. *supra* sull'edificazione del tempio di Giove nel 174 a.C.).
- Forse, un utilizzo del santuario fino alle soglie dell'età imperiale e, infine, la frequentazione sporadica e occasionale del sito sino al suo abbandono definitivo, avvenuto in età medio-imperiale.

*Bibliografia:* CIL, I 167-180 (Mommsen); CIL, XI 6290-6303 (Bormann); ILS, II 2970-2983 (Dessau); CIL, I<sup>2</sup> 368-381 (Lommatzsch); ILLRP, I 13-26 (Degrassi); A. DEGLI ABBATI OLIVIERI GIORDANI, *Marmora Pisaurensia notis illustrata*, Pesaro 1737, pp. 10-11; G. SUSINI, «Coloni romani dal Piceno al Po», in *StudPic* XXXIII-XXXIV, 1965-1966, pp. 104-105; M.T. DI LUCA, «Per l'ubicazione del *lucus Pisaurensis*», in *StOliv* II-III, 1982-1983, pp. 41-61; G. CRESCI MARRONE, G. MENNELLA, *Pisaurum. I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984, pp. 89-150; M.T. DI LUCA, «Il *lucus Pisaurensis*», in *Pesaro nell'antichità: storia e monumenti*, Venezia 1984, pp. 90-107; R. WACHTER, *Altlateinische Inschriften: sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr.*, Bern 1987, pp. 432-437; E. PERUZZI, *I romani di Pesaro e i sabini di Roma*, Firenze 1990; P.L. DALL'AGLIO, M.T. DI LUCA, «Sulle orme

<sup>15</sup> Cfr. ora MARENGO 2019.

<sup>16</sup> NONNIS 2003; NONNIS 2012; NONNIS 2019.

dell'Olivieri: nuovi interventi a Santa Veneranda e a Colombarone», in *StOliv* XV-XVI, 1996, pp. 189-206; P. CAMPAGNOLI 1999, *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*, Bologna 1999, pp. 39-41; F. COARELLI, «Il *Lucus Pisaurensis* e la romanizzazione dell'*Ager Gallicus*», in C. BRUUN (ed.), *The Roman Middle Republic: Politics, Religion, and Historiography c. 400 -133 B.C. (Papers from a conference at the Institutum Romanum Finlandiae, September 11-12, 1998)*, Rome 2000, pp. 195-205; M.T. DI LUCA (a cura di), *Il lucus Pisaurensis*, Pesaro 2004; S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007, pp. 199-201 e 389-391; G. STROPPA, «Primo a Pisauro lapide. Nuove ricerche sul "*Lucus Pisaurensis*"», in *Frammenti* 12, 2008, pp. 173-200; M.T. DI LUCA, «Nuove considerazioni sull'ubicazione del *lucus Pisaurensis*», in *Frammenti* 13, 2009, pp. 435-456; F. BELFIORI, S. SISANI, «Bambini in fasce dal *lucus Pisaurensis*. Contributo alla rilettura storica e culturale del materiale votivo», in *Picus* XXXV, 2015, pp. 9-29; F. BELFIORI, «Lucum conlucre romano more». *Archeologia e religione del "lucus" Pisaurensis*, Bologna 2017; G. PACI, recensione a F. BELFIORI: «Lucum conlucre romano more». *Archeologia e religione del "lucus" Pisaurensis*, in *Picus* XXXVIII, 2018, pp. 215-222.

**b.** A Candelara (PU), in un podere all'epoca indicato di proprietà Mosca, l'Olivieri rinvenne nel febbraio 1775 un altare identico a quelli del *lucus Pisaurensis* (ma più tardo, II sec. a.C.) dedicato a *Fortuna Respiciens* (Fig. 8), attualmente conservato al Museo Oliveriano (n. inv. 387).

*Bibliografia:* CIL, XI 6307; G. CRESCI MARRONE, G. MENNELLA, *Pisaurum. I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984, pp. 157-160; S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007, pp. 391-392.

### 3. *SENA GALLICA*

#### 3.1 Area urbana

**a.** Indagini preventive e scavi condotti in tempi recenti hanno intercettato un santuario lungo l'attuale via Baroccio, in un settore meridionale e periurbano della città romana. Il luogo di culto, il cui impianto risale all'inizio del III sec. a.C. in un sito non precedentemente frequentato, è organizzato su di un'area munita di apprestamenti di culto minimi: "cippi" (meglio: altari) simili a quelli del *lucus Pisaurensis* ma anepigrafi, fosse, focolari a terra. Entro la metà del secolo si assiste alla costruzione di due sacelli (o recinti), costruiti con muri di tegole. L'opera di strutturazione edilizia del luogo di culto sembra inserirsi nell'ambito del più ampio processo di pianificazione urbana della colonia: lo scavo ha infatti intercettato, a breve distanza dai due sacelli (coerenti per orientamento ai principali elementi della *forma urbis* della città romana), i resti dell'apprestamento difensivo coloniale, munito di un terrapieno interno ed eretto contemporaneamente agli interventi edilizi nel santuario. Un'ipotesi propone di ubicare in questo stesso settore una porta urbica (Fig. 100), poiché il sito del santuario si pone – stando alle più aggiornate proposte di ricostruzione paleo ambientale e della viabilità antica – a termine del principale percorso extraurbano proveniente da sud e in corrispondenza dell'unico punto di accesso alla platea alluvionale occupata dalla città, altrimenti circondata da una naturale "difesa acqua" (fiume Misa, torrente Penna). L'area sacra viene frequentata fino all'età augustea, momento in cui sembrerebbe essere abbandonata, forse nell'ambito di più ampi processi di trasformazione e di riassetto dell'intera area urbana. La totale assenza di documenti epigrafici non consente di identificare il culto (o i culti) ospitati nel santuario. Le forme del rito sembrerebbero prevedere, nell'ambito di sequenze cerimoniali non totalmente intelleggibili, pratiche libatorie (coppe e ciotole in vernice nera) e offerte alimentari (olle, tegami in ceramica comune) – queste ultime a loro volta forse riconducibili in parte a sacrifici cruenti – rivolte alla terra e, più specificamente, a un ambito culturale che convenzionalmente potrebbe essere detto "ctonio".

*Bibliografia:* G. LEPORÉ, «Il santuario dei primi coloni di *Sena Gallica*?», in *Picus* XXII, 2012, pp. 103-132; G. LEPORÉ, G. DE MARINIS, F. BELFIORI, F. BOSCHI, M. SILANI, «Progetto "archeologia urbana a Senigallia" II: le ricerche di via Baroccio e di via Gherardi», in *The Journal of Fasti Online* 265, 2012, pp. 1-30; G. LEPORÉ, M. SILANI, «Santuari e conquista militare: il caso di *Sena Gallica*», in A. RUSSO TAGLIENTE, F. GUARNIERI (a cura di), *Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatto culturali*, Roma 2016, pp. 223-225.

**b.** Materiali sporadici e rinvenimenti fortuiti: una testa votiva fittile (III-II sec. a.C., Fig. 35) da via Mastai; ceramica graffita con indicazioni onomastiche (*Q. Gavi*) da via Armellini (seconda metà del

III sec. a.C., paleografia e supporto). Se per la testa fittile la destinazione votiva è acclarata, nel caso della ceramica graffita l'attribuzione a un contesto sacro è ragionevole, quandonche ipotetica.

*Bibliografia:* O. GALEAZZI, C. GIACOMETTI, «Ex voto anatomici dalle Marche: ricerca “in itinere”», in *Picus* II, 1982, pp. 186-191; S. STEFANINI, «Rinvenimenti ceramici da *Sena Gallica*», in *Picus* XIV-XV, 1994-95, pp. 23-52; G. LEPORE, F. GALAZZI, S. ANTOLINI, F. BRANCHESI, «Novità epigrafiche da Senigallia», in *Picus* XXXV, 2015, pp. 290-294.

#### 4. CENTRI MINORI E TERRITORI RURALI DELL'AGER GALLICUS

##### 4.1. Territorio fanestre e valle del Metauro

**a.** La porzione dell'agro Gallico gravitante sulla valle del Metauro è indissolubilmente legata al centro costiero che, in età augustea, ospiterà la *Colonia Iulia Fanestris*. Secondo le ipotesi sostenute dai più, la deduzione di veterani di Augusto oltre a dotare il centro di forme compiutamente urbane, perpetua nel toponimo l'originaria vocazione del sito, un santuario (*fanum*) della dea *Fortuna*. Il luogo di culto doveva sorgere in un punto nevralgico dal punto di vista itinerario, posto alla foce del torrente Arzilla e in rapporto sia con la viabilità terrestre transappenninica incanalata nella valle del Metauro (e ricalcata dalla via Flaminia dal 220 a.C. circa), sia con i percorsi costieri e marittimi. È credibile che, per tali motivi, il centro culturale diventasse ben prima dell'età augustea fulcro di aggregazione demica e, verosimilmente, elemento catalizzatore per il formarsi di un agglomerato o di un abitato in età repubblicana (un *vicus*, un *conciliabulum*). Le ricerche condotte nel centro odierno di Fano, tuttavia, non hanno individuato evidenze strutturali risalenti oltre il I sec. a.C. e tutti gli edifici e i monumenti di età romana noti a oggi sono riferibili al tessuto urbano della colonia augustea. Limitate tracce di frequentazione di età preromana e repubblicana provengono sia dal centro abitato – ma è impossibile pronunciarsi circa natura e caratteri – sia dal territorio (dove indiziano la presenza di fattorie, di ville e di monumenti funerari di età genericamente repubblicana).

La nota *sors* lapidea (*CIL*, I<sup>2</sup> 2841, metà del III sec. a.C. circa) menzionante *Fortuna* e Servio Tullio (Fig. 9), conservata al museo Civico Archeologico di Fiesole ma proveniente dalle Marche, potrebbe rappresentare, secondo alcuni autorevoli pareri, la più antica testimonianza del culto officiato proprio nel santuario fanestre. Si segnala, inoltre, un nucleo di votivi fittili – di provenienza ignota, forse dal territorio – conservato nel museo archeologico locale.

*Bibliografia:* M. GUARDUCCI, «La Fortuna e Servio Tullio in un'antichissima *sors*», in *RendPontAc* XXV-XXVI, 1949-51, pp. 23-32; E. PERUZZI, «Un'antichissima *sors* con iscrizione latina», in *PP* LXIV, 1959, pp. 212-220; M. GUARDUCCI, «Ancora sull'antichissima *sors* col nome di Servio Tullio», in *PP* LXX, 1960, pp. 50-53.; M. GUARDUCCI, «Ancora sull'antica *sors* della Fortuna e di Servio Tullio», in *RendLinc* s. VIII, n. XXVII, 1972, pp. 183-189; G. BALDELLI, «Ciottolo iscritto (*sors*)», in F. MILESI (a cura di), *Fano romana*, Fano 1992, pp. 27-28; L. DEL TUTTO PALMA, A.L. PROSDOCIMI, G. ROCCA, «Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del Nord», in D. POLI (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione. Atti del Convegno di studi, Camerino-Sassoferrato 10-13 giugno 1998*, Roma 2002, pp. 477-663 (Prosdocimi); C. LETTA, «La *sors* di Fiesole e la Fortuna “laica” di Appio Claudio: un incontro improbabile», in *Epigraphica* 56, 2004, pp. 37-45; G. PACI, «*Fanum Fortunae*: note storiche ed epigrafiche», in *Picus* XXIV, 2004, pp. 29-67; G. PACI, «*Fanum Fortunae*: dal santuario della Fortuna al municipio», in *Quaderni dell'Accademia Fanestre* 3, 2004, pp.45-64; F. COARELLI, «La *sors* di Fiesole e il culto di Fortuna nelle Marche», in O. MEI, P. CLINI (a cura di), *Fanum Fortunae e il culto della dea Fortuna*, Venezia 2017, pp. 19-29; T. CAPRIOTTI, *L'Adriatico medio occidentale. Coste, approdi e luoghi di culto nell'antichità*, Roma 2020, pp. 177-198. Sull'urbanistica di Fano e sul territorio in età repubblicana cfr. da ultimo M. SILANI 2015, «L'Augusteum nel tracciato urbanistico di Fano romana», in S. DE MARIA (a cura di), *L'Augusteum di Fanum Fortunae. Un edificio del culto imperiale nella Fano d'età romana*, Milano 2015, pp. 121-131 (con bibliografia precedente). Sulla documentazione di ambito sacro dal territorio fanestre cfr. pure O. MEI, «Il *Fanum Fortunae* e i luoghi di culto di età repubblicana nel territorio circostante», in O. MEI, P. CLINI (a cura di), *Fanum Fortunae e il culto della dea Fortuna*, Venezia 2017, pp. 51-66.

**b.** Il contesto sacro più significativo del territorio resta comunque quello di Isola di Fano (PU), a sud-est del sito dove, alla fine del II sec. a.C., venne creato il *forum Sempronii*. Tra il 1874 e il 1930 in un'area posta alla destra idrografica del torrente Tarugo, affluente del fiume Metauro, vennero rinvenuti: bronzetti di V sec. a.C. (almeno 13, tra cui raffigurazioni di guerrieri, oranti e offerenti: Fig. 26); statuine fittili ellenistiche (cd. “tanagrine”); pezzi di metallo pregiato con funzione

premonetale; monete fuse e coniate romane (III-II sec. a.C.); *instrumentum* metallico di vario genere (tra cui armi e oggetti di ornamento personale); votivi fittili anatomici.

Secondo gli editori, il complesso votivo sarebbe riferibile a un luogo di culto frequentato dall'età arcaica fino a età romano-repubblicana, come si evince dalla tipologia dei reperti e dalla relativa cronologia. Poco o nulla è possibile stabilire circa l'abbandono del luogo di culto: secondo le ipotesi più recenti, esso potrebbe essere messo in relazione alle nuove dinamiche di popolamento succedute agli interventi graccani nel territorio (fine del II sec. a.C.) o, meno probabilmente, in precedenza con l'apertura della via Flaminia.

È invece solo un'ipotesi quella di attribuire i resti architettonici (rocchi di colonna e due capitelli dorici) in località Crocifisso di Roncosambaccio a un luogo di culto di età repubblicana (si tratterebbe piuttosto di una villa, visti anche i contestuali rinvenimenti di anfore, di *dolia* e di materiale edilizio eterogeneo), sulla scorta del confronto – in realtà poco o nulla pertinente – con le colonne doriche del portico del santuario di Monte Rinaldo (cfr. *infra* 7.2.a).

*Bibliografia:* su Isola di Fano: G. EROLI, «Oggetti antichi rinvenuti nel 1874 presso l'Isola di Fano, frazione di Fossombrone», in *BdI* 1875, pp. 75-81; L. MILANI, «Di una statuetta di bronzo in stile arcaico scoperta presso Isola di Fano nel Comune di Fossombrone», *NSc* 1884, pp. 270-284; G. FIORELLI, «Isola di Fano», in *NSc* 1886, p. 8; G. FIORELLI, «Isola di Fano», *NSc* 1888, p. 179; A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000, p. 246; F. GAULTIER, «Ancora sulla stipe di Isola di Fano», in *Eroi e Regine. Piceni Popolo d'Europa*, Roma 2001, pp. 348-349; P. MARCHEGIANI, M. LUNI, F. UTTOVEGGIO, «Luoghi di culto del Piceno settentrionale», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Roma 2003, pp. 22-28; S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007, pp. 198-199; O. MEI, L. CARIDDI, «La stipe votiva del Tarugo a Isola di Fano (Fossombrone, PU): un esempio di continuità di un luogo di culto italico agli inizi della romanizzazione», in R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI, J. PICCININI (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, c.s. Su Roncosambaccio cfr. L. DE SANCTIS 1992, «Elementi architettonici d'età repubblicana sul Colle di Roncosambaccio di Fano», in F. MILESI (a cura di), *Fano romana*, Fano 1992, pp. 73-76.

#### 4.2. Medie e alte valli del Cesano e del Misa

**a.** A *Suasa* sono noti due busti fittili di statue votive (III-II sec. a.C.) e un frammento di lastra architettonica, in passato ascritto al II sec. a.C. ma che sembrerebbe piuttosto essere affine alle cd. produzioni “Campana” (età augustea). Altro materiale votivo di tipo cd. “etrusco-laziale-campano”, dal territorio suasano, è conservato presso l'*Antiquarium* di San Lorenzo in Campo (PU).

Al di sotto delle *tabernae* meridionali e settentrionali del foro commerciale di età giulio-claudia sono stati riportati in luce resti di apprestamenti a carattere sacro risalenti a età tardo repubblicana e pertinenti alle fasi del cd. *conciliabulum*. A sud si conservano alcune basi modanate, una delle quali pertinente con buona probabilità a un altare a “pi greca”; a nord è presente una piccola area sacra ospitante due edifici, costruiti in momenti diversi ma comunque ravvicinati la cui datazione oscilla tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.: un sacello a pianta rettangolare e un edificio circolare, la cui funzione rimane tuttavia incerta (Figg. 80-83). L'area sacra risulta dismessa e obliterata immediatamente prima del cantiere di età alto-imperiale funzionale alla realizzazione dell'impianto forense.

*Bibliografia:* materiali sporadici segnalati in G. GIORGI, *Suasa Senonum e l'Ager Gallicus nella valle del Cesano*, Parma 1981, p. 158; M. LANDOLFI, «Le terrecotte architettoniche da Civitalba di Sassoferrato», in *Ostraka* III.1, 1994, p. 74; S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007, p. 191. Area sacra repubblicana: S. DE MARIA, «Nuovi scavi e ricerche a *Suasa*: il foro e le abitazioni di età repubblicana», in G. DE MARINIS, G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana. Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005)*, Tivoli 2009, pp. 154-172; S. ANTOLINI, G. LEPORE, «Un epigramma di Leonida da Taranto su una pittura parietale da *Suasa*», in *Picus* XXIX, 2009, pp. 13-34; M. PODINI, «Il foro e l'area sacra di età repubblicana. Le fasi di età repubblicana», in E. GIORGI, G. LEPORE (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 2008)*, Bologna 2010, pp. 239-248.

**b.** Da Montefortino d'Arcevia (AN), località nota per ospitare una necropoli (IV-III sec. a.C.) attribuita alla cultura celtica, proviene un nucleo di materiali votivi normalmente attribuiti a un luogo di culto non esattamente individuato sul terreno ma forse gravitante attorno a fenomeni sorgentizi. Entrambi i contesti, necropoli gallica e santuario "fontile", sono ubicati a circa quattro km a sud-est di Arcevia, in località i Pianetti. In realtà il materiale votivo (Fig. 27), al netto delle dispersioni, non è interamente ascrivibile con certezza al santuario ma sembra comunque utile alla ricostruzione delle dinamiche di frequentazione dell'area sacra di pertinenza, almeno nelle loro linee generali. A una fase "italica" sarebbero da riferire 16 vasi in ceramica non tornita e un nucleo di bronzetti in lamina ritagliata (se ne contano almeno 28 esemplari frammentari), riconducibili ai gruppi "Campidoglio" e "Segni" del Colonna, databili al VI-V sec. a.C. La presenza a Montefortino di questo tipo di bronzetti, tipici delle espressioni materiali della devozione del *Latium vetus*, potrebbe giustificarsi tenendo conto proprio della felice ubicazione del sito, posto lungo le direttrici di comunicazione terrestre tra il versante adriatico e quello tirrenico della penisola, che potrebbero quindi aver facilitato contatti e connessioni culturali ben prima dell'età romano-repubblicana. In età ellenistica si assiste al volgere delle pratiche devozionali verso forme tipiche della *koinè* etrusco-laziale-campana, probabilmente in concomitanza alla colonizzazione del territorio a partire dalla fine del III sec. a.C. (o forse già prima, considerando la precoce presenza romana a *Suasa* e a *Sena Gallica*). Sono attualmente conservate: una mano di statua fittile di grandi dimensioni; 18 statuine fittili (maschili e femminili), intere o limitate alla testa; una statuina frammentaria di bovino; due teste votive fittili velate; tre *ex voto* anatomici fittili. Si ha inoltre notizia della presenza di alcune arule fittili ora irreperibili. La frequentazione del santuario perdura fino a età imperiale inoltrata come lasciano supporre i primi rinvenimenti effettuati sul finire del XIX secolo: si tratta di un gruppo di almeno 7 sostegni fittili cilindrici frammentari, realizzati a tornio, decorati con motivi geometrici incisi a stecca o con applicazioni modellate a mano, utili probabilmente per sorreggere incensieri, bruciapfumi o bacini (uno di essi conserva parte della vasca). Omogenei per fattura, uno di essi reca un'incisione realizzata a crudo a ricordo del dono *ex voto* del set di oggetti (*CIL*, XI 8062), che consente di datare i manufatti al II sec. d.C.: *Pri(s)cus · L. Helvenati · Celeris ser(vus) · v(otum) s(olvens) l(ibens) · m(erito) d(onum) d(edit)*. In letteratura tali oggetti sono tradizionalmente menzionati come *labra* – in realtà si tratta di generici sostegni, eventualmente *anche* per *labra* – e vengono non di rado relazionati, con argomentazioni e metodi non sempre rigorosi, al culto della *Bona Dea* che tuttavia non è attestato epigraficamente nella zona. Del tutto congetturale, vista la completa lacuna di dati, è pure la proposta di riconoscere (retroattivamente) nel sito un santuario di *Cupra* per le fasi preromane.

*Bibliografia:* E. BRIZIO, «Montefortino (Frazione del comune di Arcevia) - Fittili votivi scoperti presso l'abitato», in *NSc* 1893, p. 191; A. ANSELMI, «Antichità scoperte in Arcevia», in *Nuova Rivista Misena. Periodico marchigiano di erudizione storico artistica, di letteratura e di interessi locali* (= *NRM*) VII, 11-12, 1894, pp. 189-191; A. ANSELMI, «Il sepolcreto gallico di Montefortino d'Arcevia», in *NRM* VIII, 9-10, 1895, pp. 131-137; 11-12, 1895, pp. 189-190; F. BARNABELI, «Montefortino (Frazione del comune di Arcevia) – Di un sepolcreto gallico scoperto nella località chiamata "il Pianetto" ai piedi dell'abitato», in *NSc* 1895, pp. 408-413; A. ANSELMI, «Antichità scoperte in Arcevia nel 1896», in *NRM* IX, 9-12, 1896, pp. 163-164; E. BRIZIO, «Montefortino (Frazione del comune di Arcevia) – Sepolcreto gallico scoperto in vicinanza dell'abitato», in *NSc* 1896, pp. 3-13; E. BRIZIO, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, Roma 1901; G. SUSINI, «Coloni romani dal Piceno al Po», in *StudPic* XXXIII-XXXIV, 1965-1966, pp. 89-90; M. LANDOLFI, «Il santuario di Montefortino d'Arcevia: ricerca preliminare e presentazione di alcuni vecchi disegni», in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio* 1, 1988, pp. 85-101; M. LANDOLFI, «Montefortino d'Arcevia», in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo*, Imola 1997, pp. 172-179; P. MARCHEGANI, M. LUNI, F. UTTOVEGGIO, «Luoghi di culto del Piceno settentrionale», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Roma 2003, p. 30; L. TRIBELLINI, *Montefortino d'Arcevia. Ricostruzione di una straordinaria scoperta archeologica*, Arcevia 2006; S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007, pp. 191-198; R. PERNA, S. ANTOLINI, C. CAPPONI, S. CINGOLANI, D. MARZIALI, «Le attestazioni dei culti nella *Regio V* e nell'Umbria adriatica in età romana», in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del Convegno (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tivoli 2013, pp. 504-505.

c. Lungo un percorso diretto verso la conca di Sassoferrato (AN), Civitalba occupa il pianoro sommitale di un colle posto non lungi dalla sorgente del fosso delle Grazie, la cui incisione nella dorsale appenninica del monte San Vicino consente l'accesso alla valle del Misa e, attraverso questa, la comunicazione diretta con *Sena Gallica*. Il sito, a circa sei km a nord-est di *Sentinum*, venne indagato sul finire dell'800 ed è da tempo noto per aver restituito il celeberrimo frontone chiuso in terracotta con scena a tema dionisiaco e l'altrettanto conosciuto fregio fittile con celtomachia, datati nei decenni centrali della prima metà del II sec. a.C. (Figg. 53-54).

Da Civitalba proviene anche una buona quantità di terrecotte pertinenti forse a un secondo fregio (grifomachia) e alla decorazione accessoria di rivestimento di un tetto templare (soprattutto *antepagmenta* e cornici), oltre ad alcuni *ex voto* fittili (statuine, teste, un piede). Non si hanno notizie di una frequentazione preromana del sito a scopi religiosi se si eccettua la notizia (dubbia) del recupero di un bronzetto frammentario tipo "Segni", isolato e sporadico. Materiale votivo fittile (una mezza testa, statuine, anatomici) è conservato presso il museo civico di Sassoferrato senza indicazioni di provenienza.

*Bibliografia:* E. BRIZIO, «Sassoferrato – Terrecotte figurate da Civita Alba. Notizie preliminari», in *NSc* 1897, pp. 283-304; A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940, pp. 297-308; M. ZUFFA, «I frontoni e il fregio di Civitalba nel Museo Civico di Bologna», in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni III*, Milano 1956, pp. 267-288; M. VERZÁR, «Archäologische Zeugnisse aus Umbrien», in P. ZANKER (hrsg. von), *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen, 5.-9. Juni 1974*, Göttingen 1976, pp. 116-142; M. VERZÁR, F.-H. PAIRAULT-MASSA, «Civitalba» in *I Galli in Italia*, Roma 1978, pp. 196-203; F.-H. PAIRAULT-MASSA, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique*, Rome 1985, pp. 143-146; M. LANDOLFI, «Il frontone e il fregio di Civitalba», in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio* 1990, pp. 9-13; N. VULLO, «Il problema di Civitalba», in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio* 1991-93, pp. 55-66; F.-H. PAIRAULT-MASSA, *Iconologia e politica nell'Italia antica. Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, Milano 1992, pp. 228-232; F.-H. PAIRAULT-MASSA, «Stili e committenza nei cicli figurativi fittili di età repubblicana», in *Ostraka* II.2, 1993, pp. 255-258; M. TORELLI, «*Fictiles Fabulae*. Rappresentazione e romanizzazione nei cicli figurati fittili repubblicani», in *Ostraka* II.2, 1993, pp. 291-293; M. LANDOLFI, «Le terrecotte architettoniche da Civitalba di Sassoferrato», in *Ostraka* III.1, 1994, pp. 73-91; M.J. STRAZZULLA, «Civitalba», in *EAA*, suppl. 2, 1994, pp. 174-175; G. DE MARINIS, «Il "problema Civitalba"», «Il frontone», «Il fregio», in G. DE MARINIS (a cura di), *Arte romana nei musei delle Marche*, Roma 2005, pp. 3-7; S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007, pp. 187-188; M.J. STRAZZULLA, «Fregio in terracotta da edificio templare», in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE con A. MONACO (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010, p. 249; M. LANDOLFI, M.E. MICHELI, A. SANTUCCI, «Terrecotte architettoniche dal territorio marchigiano: vecchie conoscenze e nuove questioni», in P. LULOF, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy: Images of Gods, Monsters, and Heroes. Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"). October 21-25, 2009*, Oxford 2011, pp. 274-276; A. GAUCCI, «Episodi dell'espansionismo romano verso il delta padano», in F. BOSCHI (a cura di), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Bologna 2013, pp. 94-97.

#### 4.3. Aesis

a. Due inediti votivi fittili sono conservati nei magazzini del Museo Civico archeologico di Jesi senza indicazioni di provenienza: si tratta di un frammento di statuina di *kourotrophos* e di un *ex voto* anatomico (un piede). Presso lo stesso museo è conservato - e in parte esposto - anche un nucleo di terrecotte architettoniche, da tempo noto in letteratura ma tuttora inedito (segnalato in STRAZZULLA 1981, p. 206 (n. 65); TORELLI 1993b, p. 276). In passato le terrecotte sono state attribuite al pieno II sec. a.C. ma sembrerebbe preferibile abbassare la cronologia dell'intero lotto alla piena età augustea, se non giulio-claudia. Inoltre, la totale mancanza di dati di scavo (si conosce solamente data e luogo del rinvenimento: 1896, località colle Paradiso) consiglia una certa prudenza nell'interpretazione complessiva dei manufatti. L'attribuzione del materiale a un edificio sacro prospettata in passato sembrerebbe anzi altamente dubbia: effettivamente, le terrecotte sono di piccolo modulo e rispondono a serie largamente impiegate anche nell'edilizia domestica (lastre affini alle serie cd. "Campana"; cornici di rivestimento; antefisse a palmetta; gocciolatoi a protome leonina) e, inoltre, provengono da un'area dove è nel tempo è stata segnalata a più riprese la presenza di ville rustiche.

## 5. ANCON

### 5.1 Area urbana

**a.** Culto di Afrodite-Venere: Catullo (CATULL. XXXVI 13) e Giovenale (JUV. IV 40: «*ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon*») ricordano un tempio di Venere, raffigurato secondo l'opinione corrente sulla scena LXXIX della Colonna Traiana (Fig. 89), mentre il profilo della dea coronata di mirto – suo attributo tipico – compare sul dritto di alcune emissioni anconetane variamente datate nel corso del III sec. a.C. o all'inizio del successivo (Fig. 17).

**b.** L'identificazione del tempio di Venere nei resti visibili sotto la cattedrale di San Ciriaco sulla sommità del colle Guasco è ipotesi che trova ampio consenso. In passato, le strutture superstiti (blocchi di arenaria locale pertinenti alle fondazioni di un basamento scarsamente conservato), le tracce di spogliazione relative a quelle non più conservate e svariati brandelli di ornamentazione architettonica recuperati nel corso del tempo nell'area della cattedrale, sono stati attribuiti a un tempio periptero *sine postico* esastilo, con nove colonne sui lati lunghi, corinzio-italico, datato all'inizio del III sec. a.C. e confrontabile, per esempio, con il tempio C di Largo Argentina (Annibaldi); oppure, a un tempio periptero dorico senza opistodomo, ascrivibile al IV sec. a.C. e ai primi decenni della presenza siracusana ad Ancona (Bacchielli); ancora, una nuova ipotesi opterebbe per un tempio di m 20 x 32, periptero su podio, esastilo con dieci colonne sui lati lunghi e corinzio-italico e databile nel corso della seconda metà del II sec. a.C. o addirittura all'inizio del secolo successivo (Luni). È possibile che l'edificio sorgesse al centro di un piazzale circondato da un quadriportico, come già suggerito dalla sua raffigurazione sulla Colonna Traiana (scena LXXIX). Sembra infine utile ricordare, con il Luni, che le strutture superstiti del tempio non lascerebbero ipotizzare l'esistenza di una fase precedente dell'edificio, pur non potendo escludere una destinazione sacra dell'area sulla quale esso sorge in tempi anteriori.

**c.** Culto di Diomede (?): il periplo dello pseudo Scilace, la cui redazione originaria risale al VI-V sec. a.C. ma che presenta integrazioni e aggiunte posteriori, ricorda il culto di Diomede diffuso presso gli Umbri della costa a nord di Ancona e l'esistenza di un santuario dell'eroe, non meglio localizzato (PS. SCYL. 16). La notizia del periplo informa così sull'etnografia della costa medio-adriatica in un momento comunemente circoscritto al 340-330 a.C. Secondo un'ipotesi di Alessandra Coppola, il richiamo al culto di Diomede sarebbe da riferire specificamente ad Ancona di cui Strabone e Diodoro Siculo ricordano la fondazione siracusana (STRAB. V 4, 2; DIOD. SIC. XV 13, 1-5); il tempio dell'eroe, prosegue la Coppola, comparirebbe anche sulla scena figurata della Colonna Traiana anzidetta, in basso a sinistra, sotto il santuario di Venere e a sinistra dell'arco di Traiano.

*Bibliografia:* G. ANNIBALDI, «Il tempio dell'acropoli di Ancona», in M. MARINELLI (a cura di), *L'architettura romanica di Ancona*, Ancona 1961, pp. 141-151; L. BACCHIELLI, «Il tempio greco sull'Acropoli di Ancona», in *Picus* III, 1983, pp. 219-233; L. BACCHIELLI, «*Domus Veneris quam dorica sustinet Ancon*» in *ArchCl* 37, 1985, pp. 106-137; A. COPPOLA, «I due templi greci di Ancona (per l'iconografia della Colonna Traiana)», in *Hesperia* 3, 1993, pp. 189-192; C. CENTANNI, L. PIERAGOSTINI, *La cattedrale di San Ciriaco ad Ancona. Rilievo metrico a grande scala, interpretazione strutturale e cronologia della fabbrica*, Ancona 1996; M. LUNI, «Ancona e la *domus Veneris* sul colle di San Ciriaco», in M.L. POLICHETTI (a cura di), *San Ciriaco: la cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*, Milano 2003, pp. 52-93; M. LUNI, «Il tempio di Venere sul colle di San Ciriaco ad Ancona», in F. EMANUELLI, G. IACOBONE (a cura di), *Ancona greca e romana e il suo porto*, Ancona 2015, pp. 47-62; T. CAPRIOTTI, *L'Adriatico medio occidentale. Coste, approdi e luoghi di culto nell'antichità*, Roma 2020, pp. 140-164.

## 6. POTENTIA

### 6.1. Area urbana

**a.** Ubicato a est del foro (Fig. 101), il santuario è organizzato in una piazza porticata con al centro i resti pertinenti al podio di un edificio templare orientato a sud (Figg. 75-77). Il podio (m 16,65 x 8,20 x 1,80) era rivestito da blocchi e da lastre in pietra locale, con una cornice di base profilata a *cyma reversa* riproposta nel profilo della cornice di coronamento. Sulla fronte del podio si conservano le fondazioni della scalinata d'accesso (m 3,20 x 5,10). Il profilo della cornice del podio orienta verso un orizzonte cronologico di metà-seconda metà del II sec. a.C. per la datazione del tempio. Non è

invece possibile escludere una datazione leggermente più antica per alcune terrecotte architettoniche figurate (lastre con donna-fiore, con palmette alternate e rovesciate tra volute, con fregi vegetali, antefisse con *Potnia theròn*) rinvenute nell'area e solo in parte attribuite al rivestimento delle strutture lignee di copertura del tempio, che dunque potrebbero testimoniare – seppur indirettamente – una fase decorativa più antica o rialzare leggermente la datazione dell'edificio. È stato ipotizzato che originariamente il tempio fosse circondato da un recinto, separato a sua volta da un ambulacro dalla serie di *tabernae* che sorgono a ovest del santuario; costruite anch'esse nel II sec. a.C., tali *tabernae* non erano parte del complesso sacro ma si aprivano con un portico a ovest, su un asse viario che attraversava il foro in senso nord-sud.

L'impianto del santuario con la costruzione del tempio sarebbe dunque databile nei decenni centrali del II sec. a.C. (175-125 a.C.); alla fine del II sec. a.C. o all'inizio del I sec. a.C. si assiste a un generale riassetto dell'area con la costruzione di una *porticus* su tre lati della piazza che va a sostituire un più antico muro di recinzione, interpretato dagli scavatori come *temenos*, i cui resti sono stati individuati al di sotto dei piani di calpestio di questa fase. Un'ultima fase edilizia succede al terremoto del 56 a.C. (CIC. *har. res.* LXII) ed è probabilmente circoscrivibile all'età augustea, quando l'area sacra è fatta oggetto di un vasto programma di ripristino che oltre a recuperare integralmente gli edifici più antichi danneggiati dal sisma, portico compreso (con le stesse forme), aggiunge nuove strutture funzionali e utilitarie.

*Bibliografia:* E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero*, Milano 2001; G. PACI, E. PERCOSSI, «Il paradigma della colonizzazione: la colonia di *Potentia*», in G. DE MARINIS, G. PACI, E. PERCOSSI, M. SILVESTRINI (a cura di), *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, pp. 190-200; E. PERCOSSI, «Le fasi repubblicane di *Potentia*», in G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, pp. 309-330; T. CAPRIOTTI, *L'Adriatico medio occidentale. Coste, approdi e luoghi di culto nell'antichità*, Roma 2020, pp. 120-135.

## 7. FIRMUM

### 7.1. Area urbana

a. I principali rinvenimenti dall'area urbana provengono dal colle Girflaco (Fig. 97), dove gli studi di antiquaria locale propongono di ubicare il *Capitolium*. Tra i numerosi e variegati recuperi di antichità qui occorsi sin dal XVI secolo (tombe e strutture di varie epoche; strutture romane di incerta interpretazione; materiali architettonici e scultorei, tra cui una testa di età imperiale attribuita a Giove), alcuni sembrerebbero con buona evidenza provenienti da uno o più contesti sacri non meglio riconosciuti. Nell'area della chiesa di San Rocco, in particolare, si segnala il rinvenimento di 17 vasi di ceramica colmi di monete e almeno due iscrizioni, che confermano la natura votiva del contesto: una laminetta rettangolare di bronzo (CIL, IX 5351 = CIL, I<sup>2</sup> 383 = ILS, 6132 = ILLRP, 593; Fig. 98) che ricorda il dono *aire moltaticod* da parte dei cinque *quaistores* della colonia (III sec. a.C.) e una seconda laminetta bronzea con dedica a Mercurio (CIL, IX 5350 = CIL, I<sup>2</sup> 1920 = ILS, 3188 = ILLRP, 232) da parte di un individuo (II sec. a.C.). Nel Museo Comunale sono inoltre conservati votivi fittili e alcune terrecotte architettoniche (lastre, antefisse figurate con *Potnia theròn*), per alcune delle quali si ignora la provenienza mentre per altre è certa la provenienza dal colle Girflaco, attribuibili dunque a un edificio templare la cui esatta ubicazione sul terreno resta tuttavia ignota (Fig. 46).

*Bibliografia:* C. COSTANZI, L. PUPILLI, *Fermo. Antiquarium – pinacoteca civica*, Bologna 1990, pp. 54-55; E. STORTONI, «La raccolta archeologica del Museo Comunale di Fermo: note su alcune terrecotte architettoniche romane», in *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage VII*, 2013, pp. 285-303; A. BERTRAND, *La religion publique des colonies dans l'Italie républicaine et impériale*, Rome 2015, pp. 465-468.

### 7.2. Area suburbana e *ager* della colonia

a. Ubicato nella media valle del fiume Aso e scavato a partire dal 1957, il santuario repubblicano di Monte Rinaldo – oggetto di nuove ricerche congiunte della SABAP Marche e dell'Università di Bologna dal 2016 – occupa un pianoro (m 350-360 s.l.m.) di versante sulla sinistra idrografica del

corso d'acqua, ricavato in parte artificialmente su un antico corpo di frana solo parzialmente stabilizzato. L'area sacra è incentrata su un tempio tuscanico orientato nord - sud al quale appartengono alcuni importanti resti delle decorazioni fittili in terracotta (Figg. 66-68; 70-71), in parte noti da tempo e in parte arricchiti da recenti studi, e su un sacello munito di apprestamenti idraulici costruito a ovest. I due edifici di culto sorgono al centro di una piazza delimitata su due lati (nord ed est) da portici e sul terzo (ovest) da un corpo di fabbrica di recente individuazione (2018 – 2019), la cui forma e la cui funzione sono oggetto di indagini archeologiche tuttora in corso (Fig. 65). La costruzione del tempio (probabilmente ad *alae*, verosimilmente dedicato a Giove: Figg. 68-70; 105) e della *porticus* nord (Fig. 71) risale al secondo venticinquennio del II sec. a.C. circa, su di un sito che pur avendo restituito tracce di frequentazione più antiche (III sec. a.C.), non sembrerebbe essere stato utilizzato a scopi religiosi prima della costruzione del santuario latino. Dalla metà del II sec. a.C. l'area sacra conobbe una profonda ristrutturazione, forse a causa di un evento traumatico: il portico nord venne in parte ricostruito e vennero eretti *ex novo* il portico con *tabernae* sul lato est e l'edificio individuato sul lato opposto dalle nuove campagne scavo dell'Università di Bologna. Sempre nell'ambito di questa stessa fase, ma con un leggero scarto cronologico (fine II – inizio I sec. a.C.), si assiste all'erezione del sacello – dedicato verosimilmente a Ercole – a ovest del tempio tuscanico (Figg. 65; 72). Il santuario così strutturato è soggetto a una terza fase edilizia circoscrivibile nella prima metà del I sec. a.C., probabilmente successiva agli anni della guerra Sociale e non portata a compimento, riconoscibile in puntuali (e interrotti) tentativi di manutenzione o di rifacimento delle architetture. Nel corso della seconda metà del I sec. a.C., il santuario andò incontro a una definitiva dismissione, l'area venne riconvertita a scopo agricolo-produttivo in età triumvirale-augustea per poi essere definitivamente abbandonata nel corso del I sec. d.C.

*Bibliografia:* per gli scavi, i restauri e gli studi del periodo 1957 – 2016 si faccia ora riferimento all'approfondita ricostruzione critica delle ricerche di F. DEMMA, «Monte Rinaldo: sessanta anni di ricerche e restauri presso il santuario romano de “La Cuma”», in *Picus* XXXVIII, 2018, pp. 95-152. Sulle ricerche 2016-2020: F. DEMMA, E. GIORGI, S. KAY, «Monte Rinaldo (Comune di Monte Rinaldo, Provincia di Fermo, Regione Marche)», in *BSR* 86, 2018, pp. 306-309; F. BELFIORI, S. KAY, «New research at the Sanctuary of Monte Rinaldo (FM)», in *Groma. Documenting Archaeology* 3, 2018, pp. 55-59; F. DEMMA, F. BELFIORI, «Il santuario romano di Monte Rinaldo nel Piceno: architettura, decorazione e culto», in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania “Luigi Vanvitelli” and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, Oxford 2019, pp. 343-353; P. COSENTINO, E. GIORGI, «La colonizzazione romana del Piceno: identità e acculturazione attraverso lo studio della cultura materiale in area picena (III-II a.C.)», in *DialArchMed* III, 2019, pp. 147-154; E. GIORGI, S. KAY, «Monte Rinaldo. The 2018 excavation in the area of the western portico (Comune di Monte Rinaldo, Provincia di Fermo, Regione Marche)», in *BSR* 87, 2019, pp. 329-332; E. GIORGI, F. DEMMA, S. KAY, «Monte Rinaldo. A Roman Sanctuary in the middle of the Picenum», in E. GIORGI, G. LEPORÉ, A. GAMBERINI (eds.), *Boundaries Archaeology: Economy, Sacred Places, Cultural Influences in the Ionian and Adriatic Areas. Proceedings of the 19<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology, Cologne/Bonn, 22 – 26 May 2018 Archaeology and Economy in the Ancient World*, Heidelberg 2020, pp. 25-35; E. GIORGI, S. KAY, «Excavations at ‘La Cuma’, Monte Rinaldo (Comune di Monte Rinaldo, Provincia di Fermo, Regione Marche)», in *PBS* 88, 2020, pp. 373-377; E. GIORGI, F. PIZZIMENTI, S. KAY, «The sanctuary of Jupiter at Monte Rinaldo: a sacred landscape in the heart of Picenum», in F. BOSCHI, E. GIORGI, F. VERMEULEN (eds.), *Picenum and Ager Gallicus at the Dawn of the Roman Conquest*, Oxford 2020, pp. 157-164; E. GIORGI, F. DEMMA, F. BELFIORI, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2017-2019)*, Bologna 2020; F. BELFIORI, P. COSENTINO, F. PIZZIMENTI, «Il santuario romano di Monte Rinaldo (FM). Relazione preliminare delle campagne di scavo 2017-2019», in *Picus* XL, 2020, c.s.; F. BELFIORI, E. GIORGI, «Archeologia del sacro nel santuario di Monte Rinaldo tra vecchi materiali e nuove ricerche», in *DialArchMed* IV, c.s.

## 8. ASCULUM

### 8.1. Area urbana

**a.** Tra 2011 e 2012, scavi condotti per conto della SABAP Marche alle pendici orientali del colle dell'Annunziata (via Capitolina, scavi presso l'Ospedale Vecchio) hanno identificato un sito che ha restituito tracce di un intenso e prolungato utilizzo a scopi culturali (Fig. 19). Si tratta di un'area frequentata già nel corso del VII sec. a.C., successivamente terrazzata con una palizzata lignea finalizzata a contenere il pendio sul quale venne costruito un edificio rettangolare in materiali

deperibili (alzati in legno e argilla; tetto stramineo) attorno al quale sono state rinvenute deposizioni di manufatti ceramici (olte e coppe) entro piccole fossette (VI-IV sec. a.C.). Accanto all'edificio e in uso assieme a esso, erano un'area di focolari sovrapposti, interpretata quale *eschara*, e un bacino sub-circolare munito di caletta di adduzione, probabilmente relazionata all'utilizzo dell'acqua per scopi liturgici. Il complesso sembrerebbe ricevere una veste monumentale nel corso del II sec. a.C. quando, contemporaneamente al tombamento del bacino, si assiste all'impianto di attività produttive (una piccola fornace, forse per la produzione di vasi miniaturistici) ed è attestata – seppur indirettamente – la presenza di un nuovo edificio templare, grazie al reperimento di sparuti lembi di decorazione architettonica fittile. Degna di nota, in tal senso, è l'adozione di schemi e di canoni “etrusco-italici” per la monumentalizzazione del santuario, come lascia presumere un'antefissa figurata con *Potnia theròn* di tipo arcaistico ma anche come mostra la successiva opera di sostruzione del colle dell'Annunziata, realizzata immediatamente a monte. Si tratta di una serie di concamerazioni in opera cementizia, atte a contenere il terrapieno di una terrazza artificiale sulla quale dovevano trovare sede uno o più edifici sacri, secondo i noti esempi laziali di età ellenistica (Figg. 90-92). Recenti riscontri stratigrafici datano questo imponente intervento nei primi decenni del I sec. a.C., ovvero nel momento in cui il più antico santuario alle pendici orientali del colle sembrerebbe essere dismesso.

Ancora in merito a quest'ultimo, all'ultima fase di culto è pertinente una serie di graffiti realizzati dopo la cottura su ceramica fine da mensa: si tratta di formule in parte onomastiche e in parte dedicatorie, per alcune delle quali (*A*, *A* e *N* in nesso, ---]NC, ANC) non è stato escluso un possibile riferimento alla divinità poliade degli ascolani nota grazie a due luoghi di Tertulliano (che si rifà a Varrone), *Ancharia* (TERT. *ad Nat.* II 8; TERT. *Apol.* 24, 8). Particolarmente significativo è, nell'incisione di tali graffiti, l'utilizzo di ceramica a vernice nera di produzione locale come supporto e, soprattutto, il ricorso all'alfabeto latino per la scrittura.

*Bibliografia:* L. MAZZEO SARACINO, S. MORSIANI, «Brevi note sulla romanizzazione di Ascoli Piceno», in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma 2014, pp. 521-529; E. GIORGI, F. DEMMA, «Riflessioni sulla genesi e lo sviluppo urbano di *Asculum* nel Piceno. Dalla città federata alla colonia romana», in *ATTA* 28, 2018, pp. 53-76; S. MORSIANI, «Produzioni fini e vasellame comune da *Asculum* nella fase della romanizzazione», in *RCRF* 45, 2018, pp. 383-392; F. DEMMA, T. CASCI CECCACCI, «*Sacra* del Piceno preromano: nuovi dati e qualche appunto», in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni: l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.: nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale. Atti del Workshop internazionale: Chieti, 18-19 aprile 2016*, Roma 2020, pp. 203-223; F. DEMMA, E. GIORGI, «*Asculum* e Roma. Nuovi dati», in R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI, J. PICCININI (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, c.s.

## 8.2. Area suburbana e territorio

**a.** A circa quattro km a est di Ascoli, l'area sacra in località Lu Battente non presentava strutture, salvo una palizzata lignea di delimitazione accostabile per funzione a un *temenos* (Fig. 20); al suo interno è stata rinvenuta un'ingente quantità di materiale ceramico, deposto per nuclei ben circoscritti distribuiti su otto livelli di accrescimento, corrispondenti ad altrettanti piani deposizionali formatisi durante l'intero arco di vita e di utilizzo del luogo di culto (metà del IV – metà del III sec. a.C.). Le pratiche del rito prevedevano la manipolazione di olte e di bicchieri in ceramica d'impasto (anche miniaturistici), di brocche e di scodelle in ceramica fine acroma, di brocche, *skyphoi* e coppe in vernice nera (Fig. 21). Sono stati inoltre recuperati pesi da telaio, chiavi in ferro, due asce miniaturistiche, due punte di lancia, due esemplari di *sauroter*. All'interno dello spazio destinato alle attività liturgiche sono state inoltre individuate due fosse, in una delle quali era stato deposto un bovino smembrato, nell'altra un suino i cui resti si presentavano in connessione anatomica.

L'evidenza archeologica testimonia modalità rituali che sembrerebbero aver contemplato il consumo dei liquidi, offerti in parte a terra anche attraverso l'ausilio di coppi giustapposti e infissi nel terreno a formare dei tubuli. Dopo l'uso, la suppellettile ceramica veniva defunzionalizzata e lasciata a terra, capovolta. A ciò, si aggiunga la preparazione, il consumo e l'offerta di pasti solidi, probabilmente bolliti, cui seguiva parimenti la defunzionalizzazione e la deposizione *in loco* dei servizi di ceramiche

impiegati nelle varie fasi del rito. Nella presenza di chiavi metalliche e di pesi da telaio è stata ravvisata la forte partecipazione dell'elemento femminile alle cerimonie. La deposizione del bovino ha destato non poche perplessità: il corpo è stato scrupolosamente smembrato per distretti anatomici ma le ossa non presentano tracce di macellazione o di cottura, il che ha portato a ipotizzare che l'animale non fosse stato né cotto né mangiato. Le peculiari dinamiche di deposizione dei resti, in seguito al meticoloso e accurato smembramento, hanno orientato i primi editori del contesto a ipotizzare la celebrazione di un rituale collettivo, finalizzato a consolidare e a rinnovare i vincoli sociali e ideologici tra i membri (o tra le parti sociali) della compagine di riferimento. La deposizione di un maiale (vivo?) dentro una delle fosse potrebbe invece richiamare note forme di ritualità diffuse a scala mediterranea e riservata a divinità "ctonie". I dati così raccolti sembrerebbero tratteggiare il ritratto della divinità che "abitava" il santuario, almeno nelle sue generalità: una figura la cui *potestas* sembrerebbe compendiare ambiti culturali attinenti alla fertilità, ai cicli biologici, al suolo, all'acqua e al mondo muliebre, propri di una sfera religiosa che l'accomuna a dee madri quali Demetra, *Ceres*, *Tellus*, *Keru*, *Angitia* e che, allo stato attuale, è solo una suggestione identificare – in mancanza di dati epigrafici – con le divinità umbro-picene *Cupra* o *Ancharia* (cfr. *supra*), che pure potrebbero essere sussunte sotto un principio divino prossimo a quello sopra definito.

È stato opportunamente evidenziato come, nell'ufficiare i rituali, i Piceni de "Lu Battente" ricorressero in parte a ceramica importata dall'area etrusco-laziale già tra IV e III sec. a.C., a sostanziare precoci contatti con il versante tirrenico (soprattutto etrusco-meridionale: Veio, Tarquinia) e un'acculturazione già avviata ben prima della formalizzazione su un piano ufficiale della vicinanza politica tra Roma e *Asculum*. La chiusura dell'area sacra, che puntuali riscontri sul terreno hanno chiarito essere stata accompagnata e sancita ritualmente, si pone entro la metà del III sec. a.C.

*Bibliografia:* F. DEMMA, A. CURCI, S. DE CESARE, S. MORSIANI, L. SAGRIPANTI, E. SARTINI, L. SPERANZA, M. ANTOGNOZZI, «Dio è femmina. Rituale e culto nel suburbio di *Asculum* tra Piceni e Romani», in C. BIRROZZI (a cura di), *Riscoperte. Un anno di archeologia nelle Marche. Atti della Giornata di studi (Ancona, 6 giugno 2017)*, Fermo 2018, pp. 83-106.

## 9. CENTRI MINORI E TERRITORI RURALI DEL *PICENUM*

### 9.1. Valli dell'*Esino* e del *Musone*

**a.** Due epigrafi databili entro la fine del III sec. a.C., una da Cupramontana (AN) e l'altra da Cingoli (MC), rientrano nel gruppo dei più antichi documenti redatti in latino rinvenuti in area centro-adriatica (Figg. 103-104). La pertinenza ad ambito santuarioale è sicura per l'iscrizione di Cupramontana, altamente verosimile per quella di Cingoli. Nel primo caso (*CIL*, IX 5699 = *CIL*, I<sup>2</sup> 382), si tratta di una patera bronzea, oggi perduta, con iscrizione sull'orlo che ricorda la dedica dell'oggetto da parte di due individui – *V(ibios) Avilio(s)* e *V(ibios) Alfieno(s)*, entrambi con patronimico – *pagi veheia*, da intendersi forse come *pagi decreto* o *pagi scitu* (in cui *veheia* sarebbe termine epicorio; in alternativa, è possibile pensare a un toponimo o al nome del *pagus*): la formula rivela dunque l'ufficialità dell'iniziativa da parte di due individui nei quali è agevole riconoscere i *magistri pagi*. La seconda iscrizione (*CIL*, IX 5679 = *CIL*, I<sup>2</sup> 1926) è incisa su un blocco di arenaria parallelepipedo e menziona altri due personaggi – *Terebius* e *Vibolenus* – qualificati esplicitamente come *magister(es)*, fautori di una qualche iniziativa, credibilmente a carattere religioso (un'offerta? una dedica?) a nome della comunità che rappresentavano.

*Bibliografia:* G. PACI, «Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana», in *Studi Maceratesi* 19, 1983, pp. 75-110.

**b.** San Vittore di Cingoli (MC), località posta in sinistra idrografica della media-alta valle del fiume Musone, è stata da tempo riconosciuta come sede del municipio di *Planina*. Un'epigrafe con divieto di inquinamento delle acque, interpretata da Gianfranco Paci come *lex sacra* (*AE*, 1987 344) databile al 6 d.C. grazie alla menzione della coppia consolare, fu rinvenuta nel 1952 in stato di giacitura secondaria all'interno di una *domus* di II sec. d.C. Tale documento, unitamente a iscrizioni sacre e a

oggetti votivi di varie epoche provenienti tutti dall'area del *municipium*, hanno fatto presumere l'esistenza di un luogo di culto nei pressi della fonte di San Giovanni (o fonte del Bagno, oggetto di devozione popolare ancora nel secolo scorso), dove scavi di metà '800 avevano già riportato in luce una serie di vani pavimentati a mosaico e a cocciopesto, vasche e altre infrastrutture idrauliche, interpretate nel loro insieme come complesso termale.

I materiali che testimonierebbero la più antica frequentazione del supposto santuario (VI-V sec. a.C.) sarebbero riconoscibili in frammenti di ceramica attica (tra cui una *lekythos* a figure nere miniaturizzata, un frammento di cratere a campana a figure rosse, un cratere a calice miniaturistico) e d'impasto e, forse, in una protome fittile arcaizzante (per la quale, tuttavia, sembrerebbe maggiormente sostenibile una datazione all'età ellenistico-romana), frutto di rinvenimenti sporadici e occasionali. Materiali votivi fittili di tipo cd. "etrusco-laziale-campano" (anatomici e "tanagrine"), anch'essi genericamente da San Vittore (e da Pian della Pieve presso Troviggiano, dove si segnalano anche terrecotte architettoniche sporadiche), testimoniano la diffusione nel territorio cingolano – organizzato in *praefectura* tra il 268 e il 241 a.C. – di pratiche rituali e devozionali da collegare alla presenza coloniale romana in età repubblicana; allo stesso orizzonte cronologico (III-II sec. a.C.) è possibile datare un bronzetto di offerente coronato di edera con dedica graffita in umbro a Giove (Figg. 39-40). All'età romano-imperiale, infine, è assegnabile il corredo epigrafico consistente nella *lex sacra* anzidetta e in almeno due iscrizioni di generica provenienza da San Vittore (*CIL*, IX 6378: altare alla Fortuna Augusta; *CIL*, IX 5731: dedica a Ercole).

*Bibliografia:* G. PACI, «*Lex sacra* da S. Vittore di Cingoli», in *Miscellanea greca e romana* XII, 1987, pp. 115-136; G. PACI, «Un municipio romano a S. Vittore di Cingoli», in *Picus* VIII, 1988, pp. 51-72; M. LANDOLFI, G. BALDELLI, «San Vittore di Cingoli», in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo*, Imola 1997, pp. 180-183; E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Il Museo Archeologico Statale di Cingoli*, Recanati 1998; P. MARCHEGIANI, M. LUNI, F. UTTOVEGGIO, «Luoghi di culto del Piceno settentrionale», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Roma 2003, pp. 28-30; G. PACI, «A proposito dell'epigrafe di San Vittore di Cingoli con divieto di inquinamento», in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino 2005, pp. 186-193; R. PERNA, S. ANTOLINI, C. CAPPONI, S. CINGOLANI, D. MARZIALI, «Le attestazioni dei culti nella *Regio V* e nell'Umbria adriatica in età romana», in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del Convegno (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tivoli 2013, pp. 500-502.

## 9.2. Valli del Potenza e del Chienti

**a.** Sparuti rinvenimenti di terrecotte architettoniche e di votivi fittili si segnalano a Treia (MC) e tra Fiastra, Pieve Torina e Pievebovigliana (MC) dove, in passato, si è proposta l'ubicazione di alcuni santuari. Terrecotte architettoniche sono presenti anche a San Severino Marche (MC), nell'area delle terme del *municipium* di *Septempeda*, alcune delle quali riferibili ipoteticamente a un precedente edificio di culto.

*Bibliografia:* E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Pievebovigliana fra preistoria e medioevo*, Pievebovigliana 2002; S. SISANI, *Umbria-Marche. Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari 2006, pp. 327-357.

**b.** A Pievafavera (MC) rinvenimenti occasionali consentono di ipotizzare la presenza di un santuario in uso dal III sec. a.C. fino all'età imperiale, soprattutto grazie ad alcune ciotole a vernice nera con graffiti in latino – interpretati in senso votivo – databili nell'ambito del III sec. a.C., di cui sei tutti a opera dello stesso individuo *St(e)n(ios) Rutilios So[mios?]*, di origine latina.

*Bibliografia:* S.M. MARENGO, «Graffiti su ceramica a vernice nera da Pievafavera», in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, pp. 777-782; S.M. MARENGO, G. PACI 2004, «Recenti acquisizioni storico-epigrafiche nel maceratese», in *Studi Maceratesi* 38, pp. 300-302; S.M. MARENGO, «La nascita dei municipi negli agri piceno e gallico: la documentazione epigrafica», in G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, p. 364.

c. Alle fasi repubblicane di *Pollentia – Urbs Salvia* si riferiscono i resti di un podio in opera cementizia nel settore occidentale dell'area urbana, datato alla fine del II sec. a.C. e attribuito ipoteticamente al *Capitolium*, nonché un altro edificio grossomodo coevo al precedente (fine II – inizio I sec. a.C.) sul lato sud dell'area forense, cui gli editori hanno da tempo proposto di attribuire funzioni culturali. Interessante notare come la pianificazione topografica e monumentale del complesso forense di *Pollentia*, risalente all'età repubblicana e tangente con il suo lato orientale alla via Salaria Gallica (integrata nella maglia urbana quale cardine massimo), verrà rispettata e mantenuta sostanzialmente invariata nel corso del tempo, determinando così i limiti e l'assetto generale anche dell'impianto forense della rifondazione giulio-claudia.

In età repubblicana, al settore meridionale del foro repubblicano posto a ovest del cardine massimo (dove era l'edificio sacro anzidetto) corrisponde, a est del medesimo asse viario, un'area occupata da *domus* e da abitazioni con la fronte allineata sulla strada<sup>17</sup>. Dall'età augustea e poi decisamente in età tiberiana, contestualmente alla rifondazione della colonia, il foro conobbe una ristrutturazione generale: il principale polo religioso e ideologico della città venne spostato a est del cardine, al posto dei precedenti lotti abitativi in corrispondenza dei quali venne eretto il grandioso complesso formato dal tempio della *Salus Augusta*, dal criptoportico e, in continuità col braccio meridionale di questo, dal cd. edificio delle acque. A ovest del cardine invece, il settore meridionale della piazza mostra in questa fase una nuova pavimentazione, la realizzazione di opere fognarie, l'erezione di un monumento onorario e di un nuovo tempio: quest'ultimo è orientato nord-sud, allineato alla strada ma insiste più a ovest rispetto al supposto edificio sacro repubblicano, distrutto nella seconda metà del I sec. a.C. e obliterato sotto il portico meridionale del foro, realizzato anch'esso in questa fase<sup>18</sup>. Le ricerche pluridecennali dell'Università di Macerata hanno evidenziato dunque come la vocazione religiosa di questo settore urbano, coincidente con il centro civile della colonia romana, abbia rappresentato una costante – pur suscettibile di modificazioni e di riassetamenti topografici – nel corso della storia e delle vicende urbanistiche di *Pollentia – Urbs Salvia*. Recenti lavori di sintesi hanno anzi ipotizzato che le progressive sistemazioni succedutesi tra l'età repubblicana e la realizzazione del grande complesso dedicato al culto della *Salus Augusta*, possano in realtà essersi innestate nel solco di una più antica tradizione culturale. In tal senso, alcuni (labili) indizi lascerebbero intendere per il sito della città romana una vocazione religiosa risalente già all'età preromana: tra questi, alcuni bronzetti di tradizione italica privi tuttavia di contesto ma anche i poleonimi stessi della colonia (*Pollentia* prima, *Urbs Salvia* poi) riferibili forse alla salubrità del sito e a un culto lì radicato, che a partire dall'età imperiale assunse le sembianze e il nome della dea *Salus (Augusta)*. Vocazione che, secondo le più recenti ipotesi, potrebbe aver favorito – ovviamente in concomitanza ad altri fattori – dinamiche insediative precoci e in ultima analisi la stessa poleogenesi.

*Bibliografia:* G. M. FABRINI, «Per la storia di *Urbs Salvia*: il contributo delle recenti indagini di scavo nell'area forense», in G. DE MARINIS, G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana. Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005)*, Tivoli 2009, pp. 193-242; R. PERNA, «Testimonianze del culto e colonie nel Picenum e nell'Umbria adriatica in età repubblicana: il caso di *Pollentia-Urbs Salvia*», in G.M. FABRINI (a cura di), *Urbs Salvia I. Scavi e ricerche nell'area del tempio della Salus Augusta*, Macerata 2013, pp. 227-253.; G. M. FABRINI, «Il culto di *Salus* nell'ambito delle vicende storiche della città di *Urbs Salvia (Regio V Picenum)*», in E. LIPPOLIS, R. SASSU (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I secolo a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali (ricerca PRIN 2008)*, Roma 2018, pp. 443-494; R. PERNA, «Il ruolo dei luoghi di culto nell'ambito dei processi formativi delle città romane nelle *Regiones V e VI* adriatica: linee di ricerca e primi risultati», *ibid.*, pp. 411-419; R. PERNA, «*Pollentia – Urbs Salvia* during the Republican period», in F. BOSCHI, E. GIORGI, F. VERMEULEN (eds.), *Picenum and Ager Gallicus at the Dawn of the Roman Conquest*, Oxford 2020, pp. 145-156.

d. In letteratura, con *fanum Apollinis* ci si riferisce di norma a un luogo di culto ubicato approssimativamente su un'altura a nord di San Claudio al Chienti (area del *municipium* di *Pausulae*),

<sup>17</sup> Cfr. una pianificazione degli spazi e un'evoluzione topografica e monumentale tutto sommato simile – al netto delle specificità locali – a *Suasa*, nelle fasi del *conciliabulum*: per una discussione cfr. Cap. IV.2.

<sup>18</sup> Cfr. nota precedente.

presso il fosso delle Cervare e a ovest di Santa Lucia di Morrovalle (MC); da qui, infatti, proviene un *thesaurus* iscritto con dedica ad Apollo (*CIL*, IX 5803 = *CIL*, I<sup>2</sup> 1928; *AE*, 1985 353), databile nei primi decenni del II sec. a.C. (Fig. 106), ed è segnalato anche il rinvenimento di un tesoretto monetale.

*Bibliografia*: L. GASPERINI, «Spigolature epigrafiche marchigiane (IV)», in *Picus* III, 1983, pp. 7-21; U. MOSCATELLI, «Sulla localizzazione del 'fanum Apollinis' presso Morrovalle (Macerata)», in *Picus* IV, 1984, pp. 169-178; R. PERNA, S. ANTOLINI, C. CAPPONI, S. CINGOLANI, D. MARZIALI, «Le attestazioni dei culti nella *Regio V* e nell'Umbria adriatica in età romana», in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del Convegno (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tivoli 2013, pp. 505-516.

e. Nell'area occupata del futuro municipio di *Chuana* (Civitanova Marche, MC) è noto un *compitum* alla fine del II sec. a.C., grazie a un'epigrafe che ne commemora la costruzione (*ex novo* o limitatamente ad alcune sue parti) da parte del prenestino Filonico, schiavo di Lucio Ottavio, con il finanziamento di Sufrena Polla (*AE*, 1990 304).

*Bibliografia*: L. GASPERINI, «Spigolature epigrafiche marchigiane (V)», in *Picus* VI, 1986, pp. 23-62.

### 9.3. Piceno meridionale

a. A *Falerio* (Falerone, FM, località Piane di Falerone), la scoperta di materiali votivi e architettonici fittili nell'area a sud del teatro, pur ignorando stato di giacitura e contesto di rinvenimento, indicano un contesto sacro di età repubblicana.

b. Lungo la costa compresa tra la foce dell'Aso a nord e quella del Tesino a sud, il *municipium* di *Cupra Maritima* perpetua nel nome la presenza di un importante santuario emporico, ricordato da Strabone come fondazione degli Etruschi (STRAB. V 4, 2, forse in riferimento alla talassocrazia degli etruschi padani in Adriatico e alla presenza dell'enclave villanoviana di Fermo). Il santuario, con buona probabilità, costituì per lungo tempo un cardine per la navigazione e per il popolamento di questo settore costiero tanto da conoscere una continuità di insediamento in età romana, prima come probabile centro di *praefectura* e poi, nel I sec. a.C., come municipio. Il *record* archeologico, tuttavia, non offre riscontri dirimenti utili alla localizzazione del santuario di *Cupra* e il rinvenimento più significativo restituito dal comprensorio di Cupra Marittima (AP) rimane la stipe votiva di contrada sant'Andrea (Fig. 22) contenente circa un migliaio di vasi miniaturistici (VI-V sec. a.C.). Il tempio della Dea venne certamente restaurato da Adriano (*CIL*, IX 5294), la cui famiglia era originaria del Piceno.

*Bibliografia*: G. COLONNA, «Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti», in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima 3 maggio 1992 (Picus, suppl. 2)*, Tivoli 1993, pp. 3-31; G. BALDELLI, «Deposito votivo da Cupra Marittima, località Sant'Andrea», in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo*, Imola 1997, pp. 161-171; T. CAPRIOTTI 2010, «Il santuario della dea *Cupra* a Cupra Marittima: una proposta di ubicazione», in *Hesperia* 26, 2010, pp. 119-160; T. CAPRIOTTI, *L'Adriatico medio occidentale. Coste, approdi e luoghi di culto nell'antichità*, Roma 2020, pp. 92-111; F. DEMMA, T. CASCI CECCACCI, «*Sacra* del Piceno preromano: nuovi dati e qualche appunto», in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni: l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.: nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale. Atti del Workshop internazionale: Chieti, 18-19 aprile 2016*, Roma 2020, pp. 203-223.

c. A sud-est di Cupra Marittima, a circa quindici km dalla costa e sui rilievi che separano le valli del Tesino e del Tronto, il colle della Guardia (a nord di Offida, AP) era sede di un di un tempio "etrusco-italico", come suggerisce un nucleo di terrecotte architettoniche figurate lì rinvenuto sul finire del XIX secolo. Si tratta di 25 frammenti, omogeneamente databili nel corso del II sec. a.C., pertinenti a lastre di rivestimento (con palmette alternate e rovesciate, con donna-fiore, con fregi naturalistici ad alto rilievo) e ad antefisse figurate con *Potnia theròn* di tipo arcaistico. Il sito non pare aver restituito tracce di una precedente frequentazione a scopi religiosi e la presenza di un santuario nel II sec. a.C. sembrerebbe concepibile nel quadro degli assetti demografici e insediativi conferiti a questo settore

del Piceno meridionale dalla colonizzazione romana. Meno probabile attribuire il materiale a ciò che resta di un santuario extraurbano della libera città di *Asculum*, eventualmente decorato seguendo canoni prettamente latini o “etrusco-italici” (fenomeno questo di contro certamente in atto nei luoghi di culto urbani della *civitas caput gentis Picenae*: cfr. 8.1.a). Secondo alcune ipotesi anzi, il santuario potrebbe aver assunto una non secondaria valenza “confinaria”, marcando strutturalmente e ideologicamente in questo punto il limite tra i territori demaniali e coloniali (afferenti forse in parte o *in toto* alla *praefectura* di *Cupra Maritima*) e quelli facenti capo al centro federato ascolano.

*Bibliografia*: G. PIGNOCCHI, «Le terrecotte architettoniche del Colle della Guardia (Offida AP), in *Picus* XVI-XVII, 1996-97, pp. 203-229; M.R. CIUCCARELLI, *Inter duos fluvios. Il popolamento del Piceno tra Tenna e Tronto dal V al I sec. a.C.*, Oxford 2012, pp. 73-74 e 97-98; F. PIZZIMENTI, «Offida», in *Picus* XXXVIII, 2018, pp. 289-308; F. BELFIORI, «*Disiecta membra* dal Piceno: nuove considerazioni sulle terrecotte architettoniche di Offida (AP)» in *Picus* XXXIX, 2019, pp. 117-140.

## 10. *CASTRUM NOVUM*

### 10.1. Area suburbana e *ager* della colonia

a. Da Mosciano Sant’Angelo (TE), contrada Campallone, nel territorio della colonia romana (oggi Giulianova, TE), proviene un altare troncopiramidale con dedica ad Apollo databile tra la fine del III e l’inizio del II sec. a.C. recuperato lungo le sponde del fosso Ceco alla fine del XIX secolo (*CIL*, I<sup>2</sup> 384 = *ILLRP*, 48 = *ILS*, 3215).

*Bibliografia*: F. BARNABEL, «Mosciano – Di un lapide arcaica votiva scoperta lungo la strada predetta», in *NSc* 1891, p. 370; G. SUSINI, «Coloni romani dal Piceno al Po», in *StudPic* XXXIII-XXXIV, 1965-1966, pp. 102-104; M.P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell’ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995, pp. 259-260.

## 11. *HATRIA*

### 11.1. Area urbana (Fig. 93)

a. All’inizio del XX secolo Edoardo Brizio individuò i resti di un edificio templare sul colle Maralto – giusta l’identificazione con il colle poco a nord di Atri (TE) cui fa riferimento il Brizio – e scavò numerose “*favissae*” (*sic*) contenenti “tanagrine” (una ventina), testine fittili, votivi anatomici (tre uteri, arti inferiori), teste e mezze teste votive, statuine di animali, forse parti di una statua (Fig. 33). Il rinvenimento di votivi di tipo cd. “etrusco-laziale-campano” testimonia l’esistenza di un luogo di culto, ipoteticamente urbano, risalente alle prime fasi della colonia latina di *Hatria* mentre la presenza del tempio, non più identificato sul terreno dalle ricerche successive, parrebbe confermata dal rinvenimento di terrecotte architettoniche cd. “Campana”, di laterizi con bollo *Hat* (*Hatria vel Hatrianorum*) e di tegole con bollo *P(ublicum) H(atrianorum) vel P(opulus) H(atrianorum)*. Sulla base di questi dati, è stato proposto di datare il tempio all’età augustea e, dunque, a una fase più recente rispetto all’orizzonte cronologico suggerito dai materiali votivi fittili. Volendo forzare un poco l’interpretazione dei resoconti del Brizio, si potrebbe ipotizzare come la monumentalizzazione del santuario (o la ricostruzione di un tempio più antico?) possa essere stata preceduta dalla pulizia e dallo sgombero del materiale votivo accumulatosi nel corso del tempo e che gli oggetti fossero successivamente deposti ritualmente all’interno delle cd. *favissae*, alcune delle quali ricavate – teste il Brizio – all’interno delle strutture templari (forse nel podio?) o sotto di esse.

b. La presenza di un importante polo santuarioale urbano – forse il principale della colonia - nei pressi del Duomo è suggerita da una serie di rinvenimenti: *in primis* da un’iscrizione reimpiegata nel campanile della chiesa che menziona l’erezione o il collaudo di [*ae*]dem e di *signa*, databile ancora nel II sec. a.C. o all’inizio del successivo (*CIL*, I<sup>2</sup> 1896); inoltre, da un *thesaurus* cilindrico in pietra calcarea (0,66 x 0,60 m), rinvenuto durante la sistemazione della piazza del Duomo (all’angolo con corso Elio Adriano), con iscrizione menzionante due individui qualificati come *magistri* (*CIL*, I<sup>2</sup> 3293); ancora, da terrecotte architettoniche tra cui antefisse figurate con *Potnia theròn* e da altra

suppellettile votiva, tra cui alcune lucerne e un'arula fittile databile nel II sec. a.C. – *instrumentum o ex voto* di qualche devoto – reimpiegata nelle fondazioni di un muro successivo (Figg. 34; 44).

c. Il reperimento di votivi fittili di tipo cd. “etrusco-laziale-campano” (teste e anatomici) e di terrecotte architettoniche, consentono di ipotizzare la presenza di un santuario all'estremo limite occidentale dell'area urbana, nei pressi del fortilizio del XVI secolo noto come “Capo d'Atri” dove sono attestati anche fenomeni sorgentizi. Il santuario potrebbe aver intrattenuto rapporti con la viabilità di ingresso e di uscita della colonia in quel lato della città.

d. Un altro luogo di culto è ipotizzato all'estremo limite opposto dell'area urbana, quello orientale, nei pressi di una porta non più conservata (detta “dei Cappuccini”), sulla base di materiale architettonico rinvenuto nella zona tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

e. Un'iscrizione testimonia lavori edili deliberati dal senato locale e curati dai questori della colonia per la recinzione di un *sacellum* ancora in piena età repubblicana (*CIL*, IX 5019 = *CIL*, I<sup>2</sup> 1894).

*Bibliografia*: E. BRIZIO, «Scoperta di un tempio romano e della necropoli preromana», in *NSc* 1901, pp. 181-194; G. AZZENA, *Atri. Forma e urbanistica*, Roma 1987, pp. 4-5, 17-20; M.P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995, pp. 189-204; M.J. STRAZZULLA, «I santuari», in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo civico archeologico “F. Savini” di Teramo*, Teramo 2006, p. 93; A. BERTRAND, *La religion publique des colonies dans l'Italie républicaine et impériale*, Rome 2015, pp. 471-477.

### 11.2. Area suburbana e ager della colonia

a. Nei pressi del torrente Cerrano, a Silvi (TE, località Fornace), dove sorgeva in antico lo scalo portuale della colonia latina (*Macrinum*), sono state rinvenute due iscrizioni che consentono di ipotizzare l'esistenza di un santuario (*CIL*, I<sup>2</sup> 3292a-b = *AE*, 1984 370-371): la prima è incisa sul lato anteriore e laterale del coronamento di un'ara di tufo (?), menziona Minerva destinataria del dono da parte di un *pra(e)tor* della colonia ed è databile all'inizio del II sec. a.C.; la seconda, mutila e più recente (inizio I sec. a.C.), riporta l'onomastica di un personaggio ed è incisa su un supporto analogo al precedente (Fig. 95).

*Bibliografia*: M. BUONOCORE, «Nuovi documenti epigrafici abruzzesi», in *StRom* 30, 1982, pp. 366-372.

b. Al santuario posto sulla sommità del Monte Giove (m 749 s.l.m., comuni di Cermignano e Penna Sant'Andrea, TE), soprastante la nota necropoli picena, fa riferimento materiale votivo eterogeneo, che mostra una prolungata frequentazione del sito. Prima del santuario, materiali e tracce di strutture, forse di tipo abitativo-capannicolo, testimonierebbero una fase insediativa risalente al Bronzo finale e perdurante fino all'inizio dell'età del Ferro (XIII-IX sec. a.C.). Più consistente è la documentazione riferibile a una seconda fase preromana caratterizzata certamente in senso religioso (VIII-V sec. a.C.), la prima del santuario: manufatti ceramici in impasto non tornito (vasi miniaturistici, cd. *pocola* a quattro bugne, rocchette, fuseruole, pesi da telaio, cd. “taralli”, tegami) che trovano confronti con quelli del santuario di Montefortino d'Arcevia e della stipe di Cupra Marittima (Fig. 28). Oltre a questi si segnalano anche strumenti metallici (tra cui fibule) e una figura antropomorfa in lamina argentea ritagliata (Fig. 29), simile a quelle del gruppo “Segni” del Colonna.

Alla fase ellenistico-romana del culto è pertinente invece ceramica a vernice nera sia d'importazione sia di produzione locale (soprattutto ciotole, tra cui quelle della serie Morel 2784 attestate anche in formati ridotti) che resta la classe di materiali votivi di gran lunga maggioritaria; inoltre lucerne e votivi fittili di tipo cd. “etrusco-laziale-campano” (“tanagrine”, statuine di togati e di bovini; mancano gli *ex voto* anatomici) e un bronzetto di Giove o meglio di Veiove (Figg. 30-32). A questa fase sono anche riferibili resti strutturali di un tempio o più probabilmente di un sacello privo di podio decorato con terrecotte architettoniche cd. “etrusco-italiche”.

*Bibliografia:* V. D'ERCOLE, «Penna Sant'Andrea. Necropoli e santuario», in *DAt* 2.1, 1986, pp. 131-135; M.P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995, pp. 47-52 e 472; V. D'ERCOLE, S. COSENTINO, G. MIELI, «Stipe votiva dal santuario d'altura di Monte Giove», in *Eroi e Regine. Piceni Popolo d'Europa*, Roma 2001, pp. 338-343; V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, «Il santuario di Monte Giove a Penna S. Andrea», in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo civico archeologico "F. Savini" di Teramo*, Teramo 2006, pp. 99-102; M.J. STRAZZULLA, «I santuari», *ibid.*, pp. 85-87; M.J. STRAZZULLA, «I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro», in E. CECCARONI, A. FAUSTOFERRI, A. PESSINA (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medioadriatiche. Atti del Convegno, Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010, pp. 256-257; V. D'ERCOLE, «Gli Dei degli Italici: luoghi e forme di culto tra protostoria e storia nell'Italia medio-adriatica», in S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (éd.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques : motivations, agents, lieux*, Rome 2017, pp. 189-190.

c. Posto lungo l'itinerario della via *Caecilia*, in un punto di confluenza tra due fiumi (Vomano e Mavone) nei pressi di Basciano (TE), l'insediamento in località San Rustico è strutturato nelle forme di un *vicus* aggregatosi, secondo l'opinione corrente, a partire dalla metà del I sec. a.C. attorno a un luogo di culto incardinato su un tempio di tipo "etrusco-italico", risalente al II sec. a.C. (Fig. 96). In precedenza, il sito che ospita il santuario e l'abitato vicano era stato in parte occupato da tombe arcaiche (VI sec. a.C.), simili a quelle di Campovalano. Il *vicus*, abitato ancora in età imperiale, era retto da *magistri* (menzionati in un'iscrizione relativa alla posa di un altare: *CIL*, I<sup>2</sup> 3295) ed era organizzato in due quartieri di abitazioni munite di infrastrutture idrauliche (pozzi, vasche e canalette), organizzati al loro interno secondo una sistemazione topografica razionale, con gli ingressi degli edifici rivolti verso l'area libera centrale – una piazza – occupata dal tempio. L'edificio sacro (m 8,30 x 15,70) sorgeva su di un podio con cornici modanate a gola rovescia (Figg. 63-64), era tetrastilo e probabilmente dedicato a Ercole, come indicato da una base in calcare (*CIL*, I<sup>2</sup> 3294), ma anche dai cospicui resti della decorazione architettonica. Oltre alle terrecotte architettoniche di rivestimento e di decorazione accessoria (lastre con palmette alternate e rovesciate, lastre con decorazione floreale ad altorilievo, cornici traforate di coronamento, antefisse figurate con *Potnia theròn*) e ai resti di un fregio di piccolo modulo raffigurante una gigantomachia, si conserva parte della decorazione frontonale: una Minerva assisa in trono; una figura efebica nuda, avvolta in un chitone; la coscia di una figura femminile panneggiata. Secondo una lettura proposta da Maria José Strazzulla, i materiali superstiti sarebbero da riferire a una rappresentazione dell'apoteosi di Ercole e del suo matrimonio con Hebe, sotto lo sguardo protettivo di Minerva e al cospetto delle divinità maggiori, tra cui Venere e Giunone (quest'ultima destinataria di una dedica incisa su una laminetta votiva rinvenuta nell'area sacra).

*Bibliografia:* G. MESSINEO, A. PELLEGRINO, «Il *vicus* di San Rustico», in *DAt* 2.1, 1986, pp.136-166; A. PELLEGRINO, «Note sul *vicus* di S. Rustico di Basciano», in *Miscellanea greca e romana* XVI, 1991, pp. 269-286; M.P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995, pp. 264-271; M.J. STRAZZULLA, «I santuari», in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo civico archeologico "F. Savini" di Teramo*, Teramo 2006, pp. 88-89; D. MUSCIANESE CLAUDIANI, «Il tempio di San Rustico di Basciano», *ibid.*, pp. 267-272; M.J. STRAZZULLA, «Le terrecotte architettoniche nei territori italici», in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome. November 7-8, 2002*, Oxford 2006, pp. 35-39; M.J. STRAZZULLA, «L'uso delle immagini nell'edilizia pubblica dell'ellenismo a Roma e nel mondo italico», in F.-H. MASSA-PAIRAULT, G. SAURON (éd.), *Images et modernité hellénistiques. Appropriation et représentation du monde d'Alexandre à César*, Rome 2007, pp. 155-157; M.J. STRAZZULLA, «I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro», in E. CECCARONI, A. FAUSTOFERRI, A. PESSINA (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medioadriatiche. Atti del Convegno, Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010, p. 255.

## 12. CENTRI MINORI E TERRITORI RURALI DELL'AGER PRAETUTIANUS

a. A circa tre km a sud-ovest dal *conciliabulum* di *Interamnia Praetutiorum*, in località Madonna della Cona, in un sito già interessato da più nuclei di sepolture a circolo pretuzie (VII-VI sec. a.C.) venne costruito in età tardo-repubblicana un tempio ad *alae* (m 21 x 31; altezza podio m 1,78). L'edificio sorge su un terrazzo alluvionale inciso dal Tordino, in sinistra idrografica, ed è prospiciente a un diverticolo della via *Caecilia* diretto a *Interamnia* (strutturato sin dall'inizio del III sec. a.C. su

itinerari di più antica percorrenza), lungo il quale si allinearono nel corso del tempo sia il santuario sia una necropoli romana, rinvenuta a est/nord-est dello stesso. È interessante come, a detta degli editori, sia il santuario sia le tombe di età romana rispettino i preesistenti circoli funerari, evidentemente ancora percepibili nel paesaggio circostante.

Il tempio su podio con cornici modanate era forse tetrastilo, con le colonne centrali raddoppiate su due file (oppure, meno probabilmente, con una doppia fila di due colonne tra i muri delle *alae* prolungati fino in facciata), pavimentato a mosaico. Le strutture di carpenteria e di copertura del tetto, in materiale deperibile, erano rivestite da terrecotte architettoniche di alto pregio, tra cui antefisse figurate con *Potnia theròn*, sime strigilate, lastre traforate di fastigio, *antepagmenta* (lastre con fascio di fulmini obliqui, con palmette alternate e rovesciate, con palmette e spirali oblique) che per tipologie e fattura possono essere datate nel II sec. a.C. finale. Altri elementi (il profilo delle cornici del podio, il mosaico) potrebbero tuttavia abbassare la datazione del monumento anche alla prima metà del I sec. a.C.

*Bibliografia:* V. SAVINI, V. TORRIERI, *La Via Sacra di Interamnia alla luce dei recenti scavi*, Teramo 2002; V. TORRIERI, «La Cona. Il tempio sulla ‘Via Sacra’ di *Interamnia Praetut(t)iorum*», in *BNumRoma* 46-47, 2006, pp. 293-305; V. TORRIERI, «La necropoli sulla “Via Sacra” di *Interamnia Praetuttiorum*. Le recenti scoperte», in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo civico archeologico “F. Savini” di Teramo*, Teramo 2006, pp. 164-166; M.J. STRAZZULLA, «I santuari», *ibid.*, p. 91; M.J. STRAZZULLA, «Le terrecotte architettoniche nei territori italici», in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome. November 7-8, 2002*, Oxford 2006, pp. 35-39; M.J. STRAZZULLA, «I santuari italici: le prime fasi dell’emergere del sacro», in E. CECCARONI, A. FAUSTOFERRI, A. PESSINA (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medioadriatiche. Atti del Convegno, Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008*, in *Quaderni di Archeologia d’Abruzzo* 2, 2010, p. 255.

**b.** Nella frazione di Campovalano (comune di Campli, TE), la collina di San Bernardino – soprastante la ben nota necropoli – è sede di un santuario cui è riferibile un’ingente quantità di terrecotte architettoniche figurate (II-I sec. a.C.) rinvenute nei pressi della chiesa (lastre con palmette alternate e rovesciate tra volute, lastre con spirali e palmette oblique, cornici traforate di coronamento, sima frontonale e antefisse figurate con *Potnia theròn*). Ascrivibile al santuario è anche il materiale fittile di tipo cd. “etrusco-laziale-campano” (votivi anatomici, tra cui piedi, un orecchio, occhi, un utero; teste velate frammentarie; pesi da telaio; “tanagrine” e statuine di bovini; ceramica a vernice nera: Fig. 38) che si riferirebbe, a detta degli editori, a una fase più antica del culto (III sec. a.C.).

È possibile che il santuario intrattenesse rapporti con un *vicus*, ubicato ipoteticamente nei pressi di Campovalano sulla base di ritrovamenti di superficie e di un’iscrizione di età augustea.

*Bibliografia.* M.P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell’ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995, pp. 261-262; G. MESSINEO, «Una stipe votiva presso Campovalano», in *DAt* 4.1, 1996, pp. 248-251; M.J. STRAZZULLA, «I santuari», in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo civico archeologico “F. Savini” di Teramo*, Teramo 2006, p. 90; D. MUSCIANESE CLAUDIANI, «La stipe votiva di Campovalano», *ibid.*, pp. 274-275.

**c.** Sotto la chiesa di San Salvatore di Pagliaroli di Cortino (TE) si conservano i resti di un piccolo tempio su podio con scalinata frontale (m 11 x 14), datato alla metà del II sec. a.C. circa. È probabile che il tempio fosse fulcro di un abitato vicano, o quantomeno punto di riferimento per il popolamento circostante, organizzato sin dall’inizio del III sec. a.C. nella *praefectura* con sede nel *conciliabulum* di *Interamnia Praetutiorum*.

Al tempio, dedicato probabilmente a Giove destinatario di una dedica graffita su una coppa a vernice nera, si riferisce un ricchissimo sistema di rivestimento e di decorazione fittile per le strutture lignee di copertura, comprendente sia l’ornamentazione accessoria, sia quella frontonale (Figg. 59-62). Si segnalano lastre con palmette alternate e rovesciate entro volute; lastre con fascio di fulmini; lastre ad alto rilievo con *Nike* alata su carro; lastre con fregio naturalistico a basso e ad altissimo rilievo con tralci vegetali, viticci, fiori, uccelli; sime frontonali e cornici traforate di fastigio; antefisse figurate

con *Potnia theròn*, con Musa, con suonatore di flauto doppio; lastre / cornici con eroti a cavallo di felini, di un tipo prodotto ad *Hatria*.

Di altissima qualità artistica è la decorazione a tutto tondo, plasmata a mano, per le testate del *columnen* e dei *mutuli* sul frontone, decorato forse con una gigantomachia. Oltre a un'ala e a una gamba maschile panneggiata, è presente una raffinatissima testa elmata di guerriero, modellata all'insegna di canoni e di stilemi di chiara ispirazione pergamena. L'ovale del volto è pieno, rivolto energicamente a sinistra sopra un collo massiccio. Il personaggio è rappresentato con accentuata espressività, conferitagli dalle arcate sopraccigliari inarcate e angolari e, al di sotto di esse, dagli occhi profondi e sbarrati descritti con iridi e pupille fisse, che contribuiscono allo sguardo teso e intenso della figura accentuato ulteriormente dalla bocca dischiusa e dalle rughe che solcano orizzontalmente la fronte, raccordate da una depressione verticale sopra il robusto naso dotato di una leggera gobba. La massa voluminosa di capelli che esce da sotto l'elmo è resa a ciocche pesanti, carnose e mosse, percorse da profonde incisioni che contribuiscono al cromatismo e al dinamismo della capigliatura che al centro della fronte si raccoglie in un'*anastolé*.

*Bibliografia:* G. MESSINEO, «Terrecotte architettoniche da Pagliaroli», in *DAt* 3.I, 1991, pp. 181-184; M.P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995, pp. 255-258; M.J. STRAZZULLA, «I santuari», in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo civico archeologico "F. Savini" di Teramo*, Teramo 2006, pp. 90-91; D. MUSCIANESE CLAUDIANI, «Il tempio di Pagliaroli di Cortino», *ibid.*, pp. 272-274; M.J. STRAZZULLA, «Le terrecotte architettoniche nei territori italici», in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome. November 7-8, 2002*, Oxford 2006, pp. 35-39; M.J. STRAZZULLA, «L'uso delle immagini nell'edilizia pubblica dell'ellenismo a Roma e nel mondo italico», in F.-H. MASSA-PAIRAULT, G. SAURON (éd.), *Images et modernité hellénistiques. Appropriation et représentation du monde d'Alexandre à César*, Rome 2007, pp. 155-157; R. DI CESARE, *Interamna Praetuttianorum. Sculture romane e contesto urbano*, Bari 2010, pp. 34-36; R. DI CESARE, «Testa fittile da Pagliaroli», in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE con A. MONACO (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010, pp. 249-250.

**d.** Nel comune di Montorio al Vomano (TE), nei cui pressi la via *Caecilia* – diretta verso *Hatria* – si biforcava per raggiungere *Interamna* e *Castrum Novum*, sorge un *vicus* e a circa due km di distanza da esso un santuario di sua pertinenza (località Lanciotti – Masseria Nisii). Si conserva un tempio su podio, con scalinata di accesso frontale: il cattivo stato di conservazione delle strutture non permette un'analisi approfondita del monumento che, tuttavia, si caratterizza per la peculiare bipartizione della cella secondo esempi già attestati, tra gli altri, ad *Alba Fucens*, a *Lucus Angitiaie* o a Villa San Silvestro di Cascia (PG). Le informazioni più importanti vengono fornite dall'epigrafe musiva sul pavimento della *pars antica*: il tempio era dedicato a Ercole (e forse a Venere?) e fu costruito, decorato e collaudato nel 55 a.C. – vi è indicata la coppia consolare – da parte di tre *magistri de vici sententia* (*CIL*, IX 5052 = *CIL*, I<sup>2</sup> 765). Dall'area provengono alcune basi di donari, due dedicate a Ercole (*CIL*, IX 5053-5054 = *CIL*, I<sup>2</sup> 1901-1902) e una a Venere da parte di una donna (*CIL*, IX 5055), la cui onomastica greca (*Lychinis*) e la relativa qualifica di *magistra* lascerebbero forse identificare quale prostituta legata al culto.

*Bibliografia.* M.P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995, pp. 250-253; M.J. STRAZZULLA, «I santuari», in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo civico archeologico "F. Savini" di Teramo*, Teramo 2006, p. 92.

**e.** Nel comune di Castiglione Messer Raimondo (TE), Colle San Giorgio è sede di un tempo cui si riferisce un noto nucleo di terrecotte architettoniche “etrusco-italiche”, pertinenti sia al sistema di rivestimento e di decorazione accessoria delle strutture lignee del tetto, sia al frontone. Nel primo caso, sime strigilate e cornici traforate di coronamento; *antepagmenta* (lastre con palmette alternate e rovesciate tra volute, lastre con fregio naturalistico ad altissimo rilievo, lastre con donna-fiore); lastre di piccole dimensioni con eroti a cavallo di felini o grifi; antefisse figurate con *Potnia theròn* e con *Despotes theròn*. I *membra disiecta* della decorazione frontonale – il cui studio è stato ripreso di

recente da Daniela Liberatore – sono probabilmente pertinenti a un *concilium deorum*. Le figure sono organizzate secondo un ordine paratattico e una disposizione prevalentemente frontale, a riempire il timpano. L'impianto generale della composizione è caratterizzato da un'impronta decisamente classicistica, ravvisabile anche nella resa formale e stilistica dei volti dei personaggi (confrontabili con Luni – gruppi cd. C e D – e con Roma – frontone di via di San Gregorio): una figura maschile barbata, assisa su trono, con mantello a coprire le gambe e un attributo sulla mano destra (Giove?); una figura femminile identificabile con Minerva, per via dell'egida e dell'elmo (non più conservato); un'altra figura femminile diadematata, con orecchini e lunghi capelli divisi in ciocche pettinate all'indietro; un personaggio maschile imberbe con capelli mossi, rivolto verso destra; due personaggi maschili, per il momento anonimi; un'altra figura seduta, maschile e caratterizzata da tratti paffuti (Dioniso-Liber?); una pantera ritta sulle zampe anteriori, la cui pertinenza a un trono non è certa; un'ulteriore figura femminile, stante nuda o seminuda.

Le figure del frontone, così come la decorazione architettonica accessoria di rivestimento fittile, sono databili nel corso della seconda metà del II sec. a.C.

*Bibliografia.* G. IACULLI, «Terracotte architettoniche da Colle S. Giorgio», in *ArchCl* 27, 1975, pp. 253-266; G. IACULLI, «Ancora su Colle San Giorgio», in *QuadChieti* 2, 1981, pp. 55-64; G. IACULLI, «Note sulle terracotte architettoniche d'Abruzzo», in *QuadChieti* 3, 1982-83, pp. 57-84; G. IACULLI, *Il tempio italico di Colle S. Giorgio (Castiglione Messer Raimondo)*, Penne 1993; M.P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995, pp. 274-275; M.J. STRAZZULLA, «I santuari», in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo civico archeologico "F. Savini" di Teramo*, Teramo 2006, pp. 90-91; M.J. STRAZZULLA, «Le terracotte architettoniche nei territori italici», in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome. November 7-8, 2002*, Oxford 2006, pp. 35-39; D. LIBERATORE, «Le terracotte architettoniche di Colle San Giorgio (TE): nuovi dati sul frontone», in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, Oxford 2019, pp. 329-342.

## VII.2. CORPUS DELLE FONTI EPIGRAFICHE

### *Ariminum (1 – 16)*

- 1) *AE*, 2007 561, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
-]poclo(m)
- 2) *CIL*, I<sup>2</sup> 40, *tabula* bronzea da Nemi, santuario di Diana, metà – fine III sec. a.C.  
*C(aius) Manlio(s) Aci(dinus) | cosol pro | poplo | Arimenesi*
- 3) *CIL*, I<sup>2</sup> 2128 (*CIL*, XI 359), base / donario, fine II – inizio I sec. a.C. (cm 42 x 36)  
*Q · Pupiu(s) | Saluius | Minervai | v(otum) · s(olvit) · l(ibens) · m(erito)*
- 4) *CIL*, I<sup>2</sup> 2885, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
*[Ven?]erus · poclom*
- 5) *CIL*, I<sup>2</sup> 2886, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
*[---]ai · pocol(om)*
- 6) *CIL*, I<sup>2</sup> 2887, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
-]poc[(o)lom]
- 7) *CIL*, I<sup>2</sup> 2894, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
*[Ap]olen[i]*
- 8) *CIL*, I<sup>2</sup> 2895, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
*[Apo]leni*
- 9) *CIL*, I<sup>2</sup> 2896, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
a. *H(erculi)C(ustodi?) vel H(er)C(uli)?*  
b-f. *H(erculi)*
- 10) *CIL*, I<sup>2</sup> 2897, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
a. *pagi Fid[ei?]*  
b. *pa[gi]*
- 11) *CIL*, I<sup>2</sup> 2898, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
*[pag?]i vesuini*
- 12) *CIL*, I<sup>2</sup> 2899, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
a. *veici*  
b. *veic[i]*  
c. *[v]eic[i]*
- 13) *CIL*, I<sup>2</sup> 2900, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
*[---]niato*
- 14) *CIL*, I<sup>2</sup> 2901, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
*[---]stiu[---]*
- 15) *CIL*, I<sup>2</sup> 2914, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.  
*Q(uintos) · Sabino(s)*

16) *CIL*, I<sup>2</sup> 2915, ceramica (*vascula ariminesia*), III sec. a.C.

[---]ru

*Pisaurum (17 – 31)*

17) *CIL*, I<sup>2</sup> 368 (*CIL*, I 167; *CIL*, XI 6290), altare, III sec. a.C. (cm 97 x 32-42 x 29-37; h. lett. cm 5)

*Apolenei*

18) *CIL*, I<sup>2</sup> 369 (*CIL*, I 170; *CIL*, XI 6291), altare, III sec. a.C. (cm 117 x 30-41,5 x 30-41,5; h. lett. cm 5)

*Fide*

19) *CIL*, I<sup>2</sup> 370 (*CIL*, I 172; *CIL*, XI 6292), altare, III sec. a.C. (cm 102 x 38-46,5 x 38-44; h. lett. cm 4)

*Iunone*

20) *CIL*, I<sup>2</sup> 371 (*CIL*, I 171; *CIL*, XI 6293), altare, III sec. a.C. (cm 90 x 34-44 x 34-44; h. lett. cm 4)

*Iuno(ne) · Lo|ucina*

21) *CIL*, I<sup>2</sup> 372 (*CIL*, I 176; *CIL*, XI 6294), altare, III sec. a.C. (cm 80 x 32-41 x 27-36; h. lett. cm 4-5)

*Mat(re) · Matut(a)*

22) *CIL*, I<sup>2</sup> 373 (*CIL*, I 179; *CIL*, XI 6295), altare, fine III – inizio II sec. a.C. (cm 103 x 34-44 x 31-41; h. lett. cm 5)

*Salute*

23) *CIL*, I<sup>2</sup> 374 (*CIL*, I 175; *CIL*, XI 6296), altare, III sec. a.C. (cm 57 x 24-33 x 22-24; h. lett. cm 3)

*Dei(va) · Marica*

24) *CIL*, I<sup>2</sup> 375 (*CIL*, I 178; *CIL*, XI 6297), altare, III sec. a.C. (cm 66 x 36-40 x 36-43; h. lett. cm 2,5-4,5)

*Deiv(eis) · [N]o[v]e · sede | P(uplios) Popaio(s) · Polp(ai) · f(ilius)*

25) *CIL*, I<sup>2</sup> 376 (*CIL*, I 168; *CIL*, XI 6298), altare, fine III – inizio II sec. a.C. (cm 107 x 24-27 x 24; h. lett. cm 3)

*Cesula | Atilia | donu(m) | da(t) Diane*

26) *CIL*, I<sup>2</sup> 377 (*CIL*, I 169; *CIL*, XI 6299), altare, III sec. a.C. (cm 90 x 21 x 22; h. lett. cm 3)

*Feronia | Sta(tio) Tetio(s) | dede*

27) *CIL*, I<sup>2</sup> 378 (*CIL*, I 173; *CIL*, XI 6300), altare, fine III – inizio II sec. a.C. (cm 112 x 40 x 40; h. lett. cm 2,5)

*Iunone · Re[g(inae)] | matrona(e) | Pisaurese | dono(m) dedrot*

28) *CIL*, I<sup>2</sup> 379 (*CIL*, I 177; *CIL*, XI 6301), altare, III sec. a.C. (cm 74 x 32-37 x 25-28; h. lett. cm 3)

*Matre | Matuta | dono(m) · dedro | matrona | M(ania) Curia | Pola · Livia | deda*

29) *CIL*, I<sup>2</sup> 380 (*CIL*, I 180; *CIL*, XI 6302), altare, III sec. a.C. (cm 30 x 30 x 20-24; h. lett. cm 3-4)

---] *Nomecia* | *dede*

30) *CIL*, I<sup>2</sup> 381 (*CIL*, I 174; *CIL*, XI 6303), altare, III sec. a.C. (cm 97 x 25-45 x 20-40; h. lett. cm 5)

*Lebro*

31) *CIL*, XI 6307, altare (?) da Candelara, II sec. a.C. (cm 86 x 38,5 x 26; h. lett. cm 4-5)

[F]ortunae | [Resp]icienti | *sacrum*

Centri minori e territori rurali dell'agro Gallico (32 – 33)

32) *CIL*, P<sup>2</sup> 2841, ciottolo – *sors* da *Fanum* (?), metà III sec. a.C. circa

*se · cedues · perdere nolo · ni · ceduas · Fortu|na · Servios · perit*

33) *CIL*, XI 5954, lastra da *Pitinum Mergens* (Acqualagna), fine II – inizio I sec. a.C.

*Hercoli Primogenio · sac(rum)*

*Firmum* (34 – 35)

34) *CIL*, P<sup>2</sup> 383 (*CIL*, IX 5351), *tabula* bronzea, III sec. a.C. (cm 7,8 x 10,7 x 0,1; h. lett. cm 0,6-0,7)

*L(ucios) · Terentio(s) · L(uci) · f(ilios) | C(aios) · Aprufenio(s) · C(ai) · f(ilios) | L(ucios) · Turpilio(s) · C(ai) · f(ilios) | M(arcos) · Albani(os) · L(uci) · f(ilios) | T(itos) · Munatio(s) · T(iti) f(ilios) | quaistores | aire · moltaticod | dederont*

35) *CIL*, P<sup>2</sup> 1920 (*CIL*, IX 5350), *tabula* bronzea, II sec. a.C.

*L(ucius) · Pescenius · T(iti) · f(ilius) | Mircurio · dono · dedit · mereto*

*Asculum*

36) *CIL*, IX 5178, base / donario, fine II – inizio I sec. a.C. (cm 20 x 24 x 17)

*[---]ius · M(arci) · f(ilius) · d(onum) · d(edit) | [---?]Fortunae | [---?] Respicientei*

Centri minori e territori rurali del Piceno (37 – 40)

37) *CIL*, P<sup>2</sup> 382 (*CIL*, IX 5699), *patera* bronzea da *Cupra Montana*, III sec. a.C.

*V(ibios) <vel L(ucios)> · Avilio(s) · V(ibi) · f(ilios) · V(ibios) · Alfieno(s) · Po(bli) · f(ilios) · pagi · veheia <donum dant>*

38) *CIL*, P<sup>2</sup> 1926 (*CIL*, IX 5679), donario (?) da *Cingulum*, III sec. a.C. (cm 65,2 x 36; h. lett. cm 4,8-5,4)

*Magister(es) | [T?]i · Terebius | [T]it · Vibolen|us*

39) *CIL*, P<sup>2</sup> 1928 (*CIL*, IX 5803), *thesaurus* da *Pausulae* (Santa Lucia di Morrovalle), II sec. a.C. (cm 50 x 50)

*Maxima · Nasia · Cn(aei) · f(ilia) · Apoline · dat*

40) *AE*, 1990 304, blocco di arenaria locale da *Cluana*, fine II – inizio I sec. a.C.

*[P]ilonicus · Octavi · L(uci) · s(ervus) | Praenestinus · hoce | opus · novom · fecit | Crepidine circum · cumpi(tum) | tectu · pertex(tum) · Sufren(a) | [P]ola stat(uit) de · suo · pequl(io)*

*Castrum Novum*

41) *CIL*, P<sup>2</sup> 384, Altare / donario, fine III – inizio II sec. a.C. (cm 53 x 26)

*L(ucio) Opio C(ai) l(iberto) | Apolene | dono ded(et) | merito*

*Hatria* (42 – 48)

42) *CIL*, P<sup>2</sup> 1894 (*CIL*, IX 5019), lastra / blocco (?), II-I sec. a.C. (?)

[-] *Sanguri(us) · C(ai) · f(ilius) | L(ucius) · Gargoni(us) · L(uci) · f(ilius) | q(uaestores) | sacellum · d(e) · s(enatus) · s(ententia) | saepiundum | couraverunt*

43) *CIL*, I<sup>2</sup> 1896, epistilio / architrave, II sec. a.C.

[--- ae]dem · signa · p[---] | [---] eidemq(ue) pr[obav- ---]

44) *CIL*, I<sup>2</sup> 3292, coronamenti di altari (?) da *Macrinum* (Silvi), II-I sec. a.C. (a. cm 24 x 90 x 58; h. lett. cm 5,5 - b. cm 27 x 88 x 90; h. lett. cm 4,5)

a. *Menerve · L(ucius) · Rutilacius | M(arci) · f(ilius) · prator · is[dem prob(avit)]*

b. *M(arcus) Aninius M(arci) f(ilius) [---]*

45) *CIL*, I<sup>2</sup> 3293, *thesaurus*, II-I sec. a.C. (cm 66 x 60; h. lett. cm 3-3,4)

*P(ublius) Au[·]ilius P(ubli) f(ilius) | C(aius) Magius M(arci) f(ilius) | magist(ri)*

46) *CIL*, I<sup>2</sup> 1898, lastra di calcare da Monte Giove (Cellino Attanasio, *vicus*), metà II – inizio I sec. a.C. (cm 110 x 67-72 x 15)

*M(arcus) · Petrucidi(us) · C(ai) · f(ilius) · L(ucius) · Pacidi(us) · P(ubli) [f(ilius) ---] | aras · crepidine(m) · colu[mnas ---] | magistris · de · aleç[torum s(ententia) ---]*

47) *CIL*, I<sup>2</sup> 3294, base / donario da Basciano (*vicus*), metà II - inizio I sec. a.C. (cm 53 x 23 x 14,5)

-] *Gratti(us) | M(arci) · f(ilius) · Her(culi) | d(onum) · d(edit)*

48) *CIL*, I<sup>2</sup> 3295, cippo da Basciano (*vicus*), II-I sec. a.C. (cm 64 x 41 x 27; h. lett. cm 3,5 – 4,5)

[---]ius · *Q(uinti) · f(ilius) | [-]urvinus · C(ai) · f(ilius) | P(ublius) · Caecius · L(uci) · f(ilius) | mag(istri) · aaram | faciundam | coeravere*

#### Centri minori e territori rurali del Pretuzio (49 – 53)

49) *CIL*, I<sup>2</sup> 765 (*CIL*, IX 5052), mosaico da Montorio al Vomano (*vicus*), 55 a.C. (cm 44 x 195; h. lett. cm 6,5-8)

*Q(uintus) · Ofillius · C(ai) · f(ilius) · Ruf(us) · Sex(tus) · Calidenus · K(aesonis) · f(ilius) · Q(uinti) · n(e)pos | T(itus) · Temonius · T(iti) · l(ibertus) · Flac(cus) · mag(istri) · aed(em) | Herc(ulis) · d(e) · v(ici) · s(ententia) · fac(i)undam · ping(endam) · c(o)eraverunt · eisdemq(ue) · pr(ob)averunt | Cn(aeo) · Pompeio · M(arco) · Licinio · co(n)s(ulibus) · iter(um)*

50) *CIL*, I<sup>2</sup> 1901 (*CIL*, IX 5053), base circolare / donario da Montorio al Vomano (*vicus*), fine II - I sec. a.C.

*Annalenorum | Herc(uli) · d(ederunt) · l(ibertes) · m(erito)*

51) *CIL*, I<sup>2</sup> 1902 (*CIL*, IX 5054), base parallelepipedica / donario da Montorio al Vomano (*vicus*), fine II - I sec. a.C. (cm 9 x 13 x 12)

*D(ecimus) · Fundili(us) | N(umeri) · l(ibertus) · H(erculi) · d(onum) · d(edit)*

52) *CIL*, IX 5055, base / donario da Montorio al Vomano (*vicus*), I sec. a.C. (h. cm 35)

*Lychinis | mag(istra) Ven(eris) | l(ibens) m(erito)*

53) *AE*, 1996 573, blocco di arenaria da Campi, loc. Guazzano (*vicus*), II-I sec. a.C. (cm 32 x 60 x 43; h. lett. cm 4-4,5)

*C. Pompon[---] | C(ai) · f(ilius) Visarus · L(---) +[---] | aedem · sign(um) · f(aciendum) · c(urav-) [---]*

### VII.3. INDICE DELLE FONTI STORIOGRAFICHE E LETTERARIE CITATE NEL TESTO\*

ARN. *Adv. Nat.* II 68

AUG. *civ.* II 23 (*schol. ap.*)

AUG. *civ.* VI 3

AUG. *civ.* VI 4, 2

AUG. *epist.* XLVII 4

CAES. *civ.* I 15, 1-2

CASS. DIO VIII fr. 36, 32

CATULL. XXXIV 13

CATULL. XXXVI 13

CHAR. *gramm.* I 100, 24 (*Asinius Pollio ap.*)

CIC. *Balb.* 46

CIC. *Brut.* 20, 79

CIC. *Brut.* 57

CIC. *Cato* 11

CIC. *Cluent.* 156

CIC. *de Off.* I 11, 35

CIC. *div.* II 41

CIC. *har. res.* LXII

CIC. *leg. agr.* II 12, 30

CIC. *nat. deor.* I 116

CIC. *nat. deor.* II 68

CIC. *nat. deor.* II 8

CIC. *Planc.* VIII 20

CIC. *Rab. perd.* 22

*de vir. ill.* 33

*Dig.* I 8, 6 (*Marcianus ap.*)

DIOD. SIC. XXII 9, 1-3

DION. HAL. I 65

DION. HAL. IV 49

DION. HAL. VI 94, 3

DION. HAL. IX 15-23

DION. HAL. XIII 10-12

DION. HAL. XIII 6

DION. HAL. XVII-XVIII 4-5

EUTR. II 16

FEST. p. 146 L

FEST. p. 262 L

FEST. p. 322 L

FEST. p. 422 L

FEST. p. 424 L

---

\* Le abbreviazioni degli Autori e delle opere seguono le norme del *ThLL* e dell'*OCD*.

FLOR. *epit.* I, 10  
FLOR. *epit.* I 14  
FLOR. *epit.* I 20, 4  
FLOR. *epit.* II 9, 28

FRONTIN. *de controv.* 18-19 Lach.  
FRONTIN. *str.* I 12, 3

GAUIS *inst.* II 2-5  
GAUIS *inst.* II 9-11 (*Dig.* I 8, 1)

GELL. VII 12, 5 (*Trebatius ap.*)

HIERON. *Chron.* Ol. 160 (*Suet. ap.*)

HOR. *epod.* V 5-7

JUST. *epit.* XXIV 8;

JUV. IV 40

LACTANT. *Div. inst.* I 21, 23

LIV. I 55, 3  
LIV. II 2, 48-50  
LIV. IV 49, 11  
LIV. V 33-36  
LIV. V 35, 3  
LIV. V 37-39  
LIV. V 40-43  
LIV. VI 28-29  
LIV. VIII 9  
LIV. VIII 11, 15  
LIV. VIII 37, 8-12  
LIV. VIII 38-39  
LIV. VIII 40, 1  
LIV. IX 36, 2-3  
LIV. IX 36, 7-8  
LIV. IX 41, 13-20  
LIV. IX 43, 25  
LIV. X 1, 9  
LIV. X 10, 12  
LIV. X 10, 1-5  
LIV. X 14-15  
LIV. X 21, 7-8  
LIV. X 28  
LIV. X 28, 12-13  
LIV. X 29, 14  
LIV. X 29-30  
LIV. X 3  
LIV. X 31, 9  
LIV. X 37  
LIV. X 9, 2  
LIV. *per.* XI  
LIV. *per.* XV

LIV. XXI 63, 2  
LIV. XXI 63, 5-9  
LIV. XXI 63, 8  
LIV. XXI 63, 13-14  
LIV. XXII 6, 3-4  
LIV. XXII 7, 5  
LIV. XXII 9, 7-10  
LIV. XXII 10, 10  
LIV. XXIII 14, 2  
LIV. XXIII 45, 7-8  
LIV. XXVII 3, 9  
LIV. XXVIII 45, 20  
LIV. XXXIV 4, 4  
LIV. XXXIV 53, 5-6  
LIV. XXXIX 6, 3-7  
LIV. XXXIX 44, 10  
LIV. XLI 1, 3  
LIV. XLI 16, 1  
LIV. XLI 27, 11-13  
LIV. XLI 28, 8-10  
LIV. XLII 10, 1-5  
LIV. XLIV 40, 4-6

LUCAN. II 424 (*schol. ap.*)

MACR. *sat.* I 4, 6  
MACR. *sat.* I 16, 16  
MACR. *sat.* III 3, 2 (*Trebatius ap.*)  
MACR. *sat.* III 4, 11  
MACR. *sat.* III 5, 10  
MACR. *sat.* III 11, 6-8

OROS. IV 4, 5-7  
OROS. IV 13, 12  
OROS. IV 13, 14

OV. *fast.* II 449-452  
OV. *fast.* III 255-258  
OV. *fast.* IV 865-900  
OV. *fast.* VI 765-768  
OV. *met.* XV 622-744

PAUS. X 19, 4  
PAUS. X 23

PLIN. *epist.* VIII 8  
PLIN. *epist.* X 71  
PLIN. *nat.* III 68-70  
PLIN. *nat.* III 70  
PLIN. *nat.* III 110-114  
PLIN. *nat.* III 116  
PLIN. *nat.* VII 120  
PLIN. *nat.* VII 128  
PLIN. *nat.* VII 136  
PLIN. *nat.* XXXIV 14  
PLIN. *nat.* XXXV 19

PLUT. *Cam.* 5, 2  
PLUT. *Cam.* 15-17  
PLUT. *Cam.* 18-19  
PLUT. *Cam.* 20-30  
PLUT. *Cat. Mai.* 13, 5-7  
PLUT. *de fort. Rom.* 10  
PLUT. *Fab.* 2, 3  
PLUT. *Fab.* 3, 3  
PLUT. *Fab.* 4, 4  
PLUT. *Mar.* 28, 3  
PLUT. *Marc.* 4, 2-3  
PLUT. *Marc.* 4, 5-7  
PLUT. *quaest. Rom.* 45  
PLUT. *quaest. Rom.* 74

POLYB. II 19, 5-6  
POLYB. II 19, 12  
POLYB. II 21, 7  
POLYB. II 24, 3-9  
POLYB. II 32-33  
POLYB. III 84, 6  
POLYB. VI 56, 6-11

PROCOP. *Goth.* 15

PS. SCYL. 16

PTOL. *geogr.* III 1, 22  
PTOL. *geogr.* III 1, 51-53

SERV. *Aen.* I 8  
SERV. *Aen.* I 446  
SERV. *Aen.* I 720  
SERV. *Aen.* II 632  
SERV. *Aen.* IV 427  
SERV. *Aen.* V 81  
SERV. *Aen.* VI 825  
SERV. *Aen.* VII 47  
SERV. *Aen.* VIII 636  
SERV. *Aen.* XI 246  
SERV. *Aen.* XII 164

SIL. IV 175-180  
SIL. V 208-216  
SIL. VIII 424-445  
SIL. X 31-35

SOLIN. I 126  
SOLIN. II 14 (*Cassius Hemina ap.*)

STRAB. V 1, 6  
STRAB. V 1, 10  
STRAB. V 2, 10  
STRAB. V 4, 2  
STRAB. V 4, 13

*Suda* IV 180, n. 2118

SUET. *Tib.* III 2

TAC. *hist.* IV 53

TERT. *ad Nat.* I 10, 24

TERT. *ad Nat.* II 8 (*Varro ap.*)

TERT. *Apol.* 24, 8

ULP. *Dig.* I 8, 9, 1-2

VAL. MAX. I 6, 6

VAL. MAX. I 8, 2

VAL. MAX. V 2, 8

VAL. MAX. V 4, 5

VAL. MAX. VIII 14, 6

VAL. MAX. VIII 15, 12

VARRO *ling.* VI 16

VARRO *ling.* V 74

VARRO *ling.* V 144

VARRO *rust.* I 2, 7 (*Cato ap.*)

VELL. I 11

VELL. I 14, 7

VELL. I 14, 8

VELL. II 1

VELL. II 19, 2

VERG. *Aen.* VII 47-48

VERG. *georg.* 1, 166

VITR. III 2, 5

VITR. IV 7, 5

VITR. IV 8, 1

VITR. IV 8, 5

VITR. IV 8, 6

ZONAR. VIII 20

#### VII.4. INDICE DELLE FIGURE E DELLE DIDASCALIE

FIG. 1. Tempi e modi della conquista romana dell'Italia centrale (da HUMBERT 1978, tav. III)

FIG. 2. Forme e strumenti della colonizzazione romana dell'Italia centrale (da HUMBERT 1978, tav. V)

FIG. 3. Pesaro, Museo Archeologico Oliveriano: are votive dal cd. *lucus Pisauensis* (da BELFIORI 2017, fig. 3)

FIG. 4. Pesaro, Museo Archeologico Oliveriano: are votive dal cd. *lucus Pisauensis* (da BELFIORI 2017, fig. 4)

FIG. 5. Pesaro, Museo Archeologico Oliveriano: are votive dal cd. *lucus Pisauensis*, apografi (da COARELLI 2000)

FIG. 6. Pesaro, Museo Archeologico Oliveriano: are votive dal cd. *lucus Pisauensis*, apografi (da COARELLI 2000)

FIG. 7. Pesaro, Museo Archeologico Oliveriano: statuina fittile di Fortuna dal cd. *lucus Pisauensis* (foto AUTORE)

FIG. 8. Pesaro, Museo Archeologico Oliveriano: altare da Candelara (PU), dedicato a Fortuna *Respiciens* (da CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, fig. 18)

FIG. 9. Fiesole, Museo Civico Archeologico (n. inv. 466a): *sors* forse da Fano (rielab. AUTORE da CHAMPEAUX 1990, fig. 5 e COARELLI 1988, fig. 64)

FIG. 10. Rimini, area ex Battaglini: *CIL*, I<sup>2</sup> 2897a, 2897b, 2899a (da *CIL*, I<sup>2</sup>, pars 2, fascicolo IV, *Tabulae*, tav. 14)

FIG. 11. Rimini, area ex Battaglini: *CIL*, I<sup>2</sup> 2913 (foto AUTORE)

FIG. 12. Cattolica (RN), scarico della darsena: ciotola con dedica a Giove (da MARAS 2008)

FIG. 13. Rimini, area ex Battaglini: *CIL*, I<sup>2</sup> 2896a, b, d (da *CIL*, I<sup>2</sup>, pars 2, fascicolo IV, *Tabulae*, tav. 15)

FIG. 14. Rimini, area ex Battaglini: *CIL*, I<sup>2</sup> 2885, 2886, 2887, 2894, 2895 (da *CIL*, I<sup>2</sup>, pars 2, fascicolo IV, *Tabulae*, tav. 14)

FIG. 15. Rimini, area ex Battaglini: *CIL*, I<sup>2</sup> 2896c, f; 2899b, c (da *CIL*, I<sup>2</sup>, pars 2, fascicolo IV, *Tabulae*, tav. 15)

FIG. 16. Nemi (RM), *nemus Aricinus*: *CIL*, I<sup>2</sup> 40 (da *CIL*, I<sup>2</sup>, pars 2, fascicolo I)

FIG. 17. Moneta di Ancona, Æ, fine III – inizio II sec. a.C. (da LUNI 2015, fig. 4): D/ Testa femminile coronata di mirto (Afrodite); sotto, a sinistra: [M]; R/ braccio destro con fronda di palma; sopra, due stelle; sotto: [ΑΓΚΩΝ]

FIG. 18. Santuari di Afrodite – Fortuna – Venere – Cupra in area medio adriatica (rielab. AUTORE da SISANI 2009, fig. 15): 1) *fanum Fortunae*; 2) Ancona (Afrodite); 3) Cupramontana – Poggio Cupro; 4) Fossato di Vico (Cupra); 5) Gubbio – San Pietro in Vigneto (Marte Ciprio); 6) Massa Fermana (Cupra *Obsequens*); 7) Assisi (*Arenta*); 8) Colfiorito (Cupra); 9) Spello – Villa Fidelia (Venere); 10) Cupra Marittima

- FIG. 19. Ascoli Piceno: principali elementi della topografia urbana di età romana e localizzazione del santuario alle pendici orientali del colle dell'Annunziata (rielab. AUTORE da GIORGI, DEMMA 2018, fig. 1)
- FIG. 20. Ascoli Piceno, località Lu Battente: deposito votivo e deposizioni in fossa (da DEMMA *ET AL.* 2018, fig. 4)
- FIG. 21. Ascoli Piceno, località Lu Battente: deposizioni (da DEMMA *ET AL.* 2018)
- FIG. 22. Cupra Marittima (AP), località Sant'Andrea: materiali votivi dalla stipe (da CAPRIOTTI 2010, fig. 14)
- FIG. 23. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (n. inv. 12383): statuetta bronzea di guerriero in assalto (cd. "Marte") da Villa Ruffi di Covignano, Rimini (da FONTEMAGGI, PIOLANTI 2000, fig. 6)
- FIG. 24. Copenaghen, Museo Nazionale di Danimarca, Collezione di Antichità Classiche e del Vicino Oriente (n. inv. 4203): statuetta bronzea di offerente femminile (cd. "Kore") da Villa Ruffi di Covignano, Rimini (da FONTEMAGGI, PIOLANTI 2000, fig. 47)
- FIG. 25. Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek (nn. inv. I.N. 1570-71 / H.I.N. 110-11): Statue marmoree di Minerva e di Fortuna da Villa Ruffi di Covignano, Rimini (da LIPPOLIS 2000, p. 251)
- FIG. 26. Isola di Fano (PU): bronzi votivi dal letto del Tarugo (da BELFIORI 2017, fig. 22)
- FIG. 27. Montefortino d'Arcevia (AN), località i Pianetti: materiali votivi dall'area del santuario (da BELFIORI 2017, fig. 23)
- FIG. 28. Cermignano – Penna Sant'Andrea (TE), santuario di Monte Giove: materiali votivi in ceramica non tornita (da STRAZZULLA 2013, fig. 9)
- FIG. 29. Cermignano – Penna Sant'Andrea (TE), santuario di Monte Giove: lamina antropomorfa in argento (da D'ERCOLE 2017, fig. 11)
- FIG. 30. Cermignano – Penna Sant'Andrea (TE), santuario di Monte Giove: "tanagrine" (da STRAZZULLA 2013, fig. 11)
- FIG. 31. Cermignano – Penna Sant'Andrea (TE), santuario di Monte Giove: bronzetto ellenistico raffigurante Giove/Veiove (da D'ERCOLE 2017 fig. 10)
- FIG. 32. Cermignano – Penna Sant'Andrea (TE), santuario di Monte Giove: *Pom(ponios) Statio(s)*, graffito su coppetta (da STRAZZULLA 2013, fig. 10)
- FIG. 33. Atri (TE), votivi fittili di varia provenienza da *Hatria* (da AZZENA 1987, fig. 8)
- FIG. 34. Atri (TE), arule fittili dalla piazza del Duomo e da vico Miglio (da AZZENA 1987, fig. 10)
- FIG. 35. Senigallia (AN), testa votiva fittile da via Mastai (foto AUTORE)
- FIG. 36. Rimini, Museo della Città: votivi fittili dall'*ager Ariminensis* (foto e tavola AUTORE): A) Testa votiva fittile (senza inv.); B) Testa votiva fittile da Sant'Arcangelo, fraz. San Vito (n. inv. 4102); C) Statuetta fittile di bovino (inv. n. VM...); D) Frammento di testa votiva fittile da Covignano (senza inv.); E) Utero fittile "a ciabatta" (inv. D.D.1) ; F) Testina votiva fittile (n. inv. VM31)
- FIG. 37. Pesaro, Museo Archeologico Oliveriano: materiale votivo fittile dal cd. *lucus Pisaurensis* (foto e tavola AUTORE)

FIG. 38. Campli (TE), Campovalano, collina di San Bernardino: materiale votivo fittile (da MESSINEO 1996, fig. 214)

FIG. 39. Firenze, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 108): statuetta bronzea di offerente radiato da San Vittore di Cingoli (da CAPRIOTTI, GAGGIOTTI, CALDERINI 2011)

FIG. 40. L'iscrizione in umbro (*ST Um 23 = IUM 24*) incisa sul lembo del mantello della figura precedente (da CAPRIOTTI, GAGGIOTTI, CALDERINI 2011)

FIG. 41. Monte Rinaldo (FM), località "la Cuma": *ex voto* fittile d'imitazione (maschera), dal santuario romano repubblicano, fronte e lato (foto AUTORE)

FIG. 42. Diffusione e attestazioni di votivi fittili "etrusco-laziali-campani" in area medio adriatica (elaborazione AUTORE)

FIG. 43. Diffusione e attestazioni di terrecotte architettoniche "etrusco-italiche" in area medio adriatica (elaborazione AUTORE)

FIG. 44. Atri (TE), frammento di antefissa figurata a *Potnia theròn* dagli scavi in piazza della Cattedrale (da AZZENA 1987, fig. 9)

FIG. 45. Atri (TE), frammenti di lastre architettoniche figurate dalle fornaci individuate e scavate nel 1926 (da AZZENA 1987, fig. 67)

FIG. 46. Fermo, Museo Archeologico – *Antiquarium*: terrecotte architettoniche (rielab. AUTORE da STORTONI 2013)

FIG. 47. Rimini, Museo della Città: terrecotte architettoniche dall'area urbana (foto e tavola AUTORE): A) Matrice frammentaria da corso Giovanni XXIII (n. inv. 101339); B) Frammento di sima frontonale da palazzo Diotallevi (senza inv.) C) Due frammenti di lastra con Vittorie adornanti un trofeo dal greto del Marecchia (n. inv. 4754).

FIG. 48. Rimini, Museo della Città: frammento di antefissa figurata a *Potnia theròn* dall'area dell'ex convento San Francesco (da PENSA 1984, fig. 3)

FIG. 49. Rimini, Museo della Città: capitelli corinzio-italici da San Lorenzo a Monte, Covignano (foto AUTORE)

FIG. 50. Rimini, Museo della Città (nn. inv. VM24-26): lastre fittili da San Lorenzo in Strada (foto AUTORE)

FIG. 51. Rimini, Museo della Città: disegno ricostruttivo delle precedenti (Museo della Città)

FIG. 52. Rimini, Museo della Città (nn. inv. 4466/VM; 4467/VM; 4468/VM): coroplastica da San Lorenzo in Strada (foto AUTORE)

FIG. 53. Frontone fittile di Civitalba, nella vecchia sistemazione al Museo Civico di Bologna (da SAURON 2013, fig. 29)

FIG. 54. Fregio fittile di Civitalba, nella vecchia sistemazione al Museo Civico di Bologna (da SAURON 2013, fig. 30)

FIG. 55. Fregio fittile di Civitalba, particolare: Artemide (?) (da PAIRAULT-MASSA 1992, fig. 213)

FIG. 56. Berlino, Pergamonmuseum: Gigantomachia, Artemide (da SAURON 2013, fig. 31)

FIG. 57. Fregio fittile di Civitalba, particolare: Gallo morente sorretto da un compagno (da PAIRAULT-MASSA 1992, fig. 214)

FIG. 58. Menelao e Patroclo, gruppo cd. “Pasquino” (da SAURON 2013, fig. 265)

FIG. 59. Teramo, Museo Civico Archeologico (n. inv. 31526): testa di guerriero pertinente alla decorazione frontonale del tempio di Pagliaroli di Cortino (da SAURON 2013, fig. 34)

FIG. 60. Teramo, Museo Civico Archeologico: lastre di rivestimento fittili figurate con fascio di fulmini da Pagliaroli di Cortino (da MESSINEO 1991, figg. 89-92)

FIG. 61. Teramo, Museo Civico Archeologico: lastre di rivestimento fittili decorate ad *anthemia* da Pagliaroli di Cortino (da MESSINEO 1991, figg. 93-95)

FIG. 62. Teramo, Museo Civico Archeologico: lastre di rivestimento fittili figurate con eroti su grifi da Pagliaroli di Cortino (da MESSINEO 1991, figg. 98-101)

FIG. 63. Basciano (TE), *vicus* in località San Rustico: tempio, proposta ricostruttiva della planimetria (sopra) e del prospetto laterale del podio (sotto) a partire dai resti conservati (rielab. AUTORE da MESSINEO 1986, figg. 82-83)

FIG. 64. Basciano (TE), tempio in località San Rustico: particolari del podio e del rivestimento (da MESSINEO 1986, figg. 84-86)

FIG. 65. Monte Rinaldo (FM), località “la Cuma”: nuova planimetria del santuario repubblicano, con le strutture emerse nel corso degli scavi 2017-2019 e indicazione dell’ingombro ipotetico del podio (elaborazione AUTORE)

FIG. 66. Monte Rinaldo (FM), località “la Cuma”: ricostruzione del sistema di rivestimento e di decorazione accessoria fittile del tempio, fronte (ipotesi ed elaborazione AUTORE)

FIG. 67. Monte Rinaldo (FM), località “la Cuma”: ricostruzione del sistema di rivestimento e di decorazione accessoria fittile del tempio, lato (ipotesi ed elaborazione AUTORE)

FIG. 68. Monte Rinaldo (FM), località “la Cuma”: lastra di rivestimento fittile di rivestimento con fulmine, pertinente al tempio (foto AUTORE)

FIG. 69. Monte Rinaldo (FM), località “la Cuma”: graffito su *instrumentum* con dedica – *Iov(ei)* – (foto AUTORE)

FIG. 70. Monte Rinaldo (FM), località “la Cuma”: ipotesi ricostruttiva del tempio di Giove (da GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020, tav. 14)

FIG. 71. Monte Rinaldo (FM), località “la Cuma”: ricostruzione del sistema di rivestimento e di decorazione accessoria fittile del portico settentrionale, fronte (ipotesi ed elaborazione AUTORE)

FIG. 72. Monte Rinaldo (FM), località “la Cuma”, *dossier* erculeo: testa di Ercole imberbe con *leontè* pertinente a raffigurazione ad altorilievo o a tuttotondo; antefissa figurata con l’eroe a riposo, attribuita al sacello; graffito su *instrumentum* con dedica – *H(erculei)* – (foto AUTORE)

FIG. 73. Rodi, santuario di Atena Lindia (da SAURON 2013, fig. 141)

FIG. 74. *Cos*, santuario di Asclepio (da SAURON 2013, fig. 142)

FIG. 75. Porto Recanati (MC), area archeologica di *Potentia*: santuario repubblicano (foto SABAP Marche)

- FIG. 76. Porto Recanati (MC), area archeologica di *Potentia*: podio del tempio, ricostruito (da PACI, PERCOSSI 2005, fig. 3)
- FIG. 77. Porto Recanati (MC), area archeologica di *Potentia*: santuario repubblicano (rielab. AUTORE da PACI, PERCOSSI 2005, fig. 4)
- FIG. 78. San Giovanni Incarico (FR), *Fabrateria Nova*: area sacra repubblicana, planimetria (da FRÖHLICH, NICOSIA 2016, fig. 2)
- FIG. 79. San Giovanni Incarico (FR), *Fabrateria Nova*: templi repubblicani (da FRÖHLICH, NICOSIA 2016, fig. 4)
- FIG. 80. Castelleone di Suasa (AN), città romana di *Suasa*: fase repubblicana del foro, cd. del *conciliabulum* (da DE MARIA, GIORGI 2013, fig. 3)
- FIG. 81. Castelleone di Suasa (AN), città romana di *Suasa*: basi repubblicane nel settore sud del foro (da DE MARIA, GIORGI 2013, fig. 6)
- FIG. 82. Castelleone di Suasa (AN), città romana di *Suasa*: edifici repubblicani nel settore nord del foro (da DE MARIA, GIORGI 2013, fig. 8)
- FIG. 83. Castelleone di Suasa (AN), città romana di *Suasa*: area sacra repubblicana nel settore nord del foro (da DE MARIA, GIORGI 2013, fig. 7)
- FIG. 84. Tivoli (RM), acropoli (da SAURON 2013, fig. 133)
- FIG. 85. Roma, area sacra di Largo Argentina (da COARELLI 2011, fig. 112)
- FIG. 86. Palestrina (RM), santuario della Fortuna Primigenia (da SAURON 2013, fig. 135)
- FIG. 87. Palestrina (RM), santuario della Fortuna Primigenia: terrazza degli emicicli, rotonda del pozzo delle *sortes* (da SAURON 2013, figg. 137-138)
- FIG. 88. Firenze, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. K. 2888): cd. gruppo A di Luni (da LA ROCCA 2006, fig. 16)
- FIG. 89. Roma, Colonna traiana: scena LXXIX, partenza dal porto di Ancona (da LUNI 2015, fig. 11)
- FIG. 90. Ascoli Piceno, colle dell'Annunziata: sostruzioni (da PACI 2014)
- FIG. 91. Ascoli Piceno, sostruzioni dell'Annunziata: prospetto del fronte orientale (da GIORGI, DEMMA 2018, fig. 6)
- FIG. 92. Terracina (RM), Monte Sant'Angelo: sostruzioni della terrazza del tempio di Venere *Obsequens* (da SAURON 2013, fig. 132)
- FIG. 93. Atri (TE): documenti, materiali e luoghi di culto della colonia latina di *Hatria*, III-II sec. a.C. (rielab. AUTORE da AZZENA 1987 e BERTRAND 2015, tav. X)
- FIG. 94. Piceno meridionale - *ager Praetutianus*: documenti, materiali e luoghi di culto nel periodo della colonizzazione, III-II sec. a.C. (elaborazione AUTORE)
- FIG. 95. Silvi (TE): *CIL*, I<sup>2</sup> 3292a da *Macrinum* (da *CIL*, I<sup>2</sup>, pars 2, fascicolo IV, *Tabulae*, tav. 139)
- FIG. 96. Basciano (TE): *vicus* in località San Rustico (rielab. AUTORE da MESSINEO 1986, fig. 47)

- FIG. 97. Fermo: documenti, materiali e luoghi di culto della colonia latina di *Firmum*, III-II sec. a.C. (rielab. AUTORE da BERTRAND 2015, tav. IX)
- FIG. 98. Fermo: *CIL*, I<sup>2</sup> 383 dal colle Girfalco (da *CIL*, I<sup>2</sup>, pars 2, fascicolo IV, *Tabulae*, tav. 11)
- FIG. 99. agro Gallico: documenti, materiali e luoghi di culto nel periodo della colonizzazione, III-II sec. a.C. (elaborazione AUTORE)
- FIG. 100. Senigallia (AN): ricostruzione ipotetica della *forma urbis* di *Sena Gallica* (settore sud) e santuario in via Baroccio (da SILANI 2017, fig. 29)
- FIG. 101. Porto Recanati (MC): ricostruzione ipotetica della *forma urbis* di *Potentia* e santuario urbano (rielab. AUTORE da BERTRAND 2015, tav. XIV)
- FIG. 102. Piceno: documenti, materiali e luoghi di culto nel periodo della colonizzazione, III-II sec. a.C. (elaborazione AUTORE)
- FIG. 103. Cupramontana (AN): *CIL*, I<sup>2</sup> 383 (da *CIL*, I<sup>2</sup>, pars 2, fascicolo I)
- FIG. 104. Cingoli (AN): *CIL*, I<sup>2</sup> 1926 (da PACI 1983, figg. 2-3)
- FIG. 105. Monte Rinaldo (FM), santuario repubblicano: stampiglie con dedica su *instrumentum sacrum* (da GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020)
- FIG. 106. Morrovalle (MC), località Santa Lucia: *CIL*, I<sup>2</sup> 1928 (da GASPERINI 1983, fig. 1)

VII.5. FIGURE

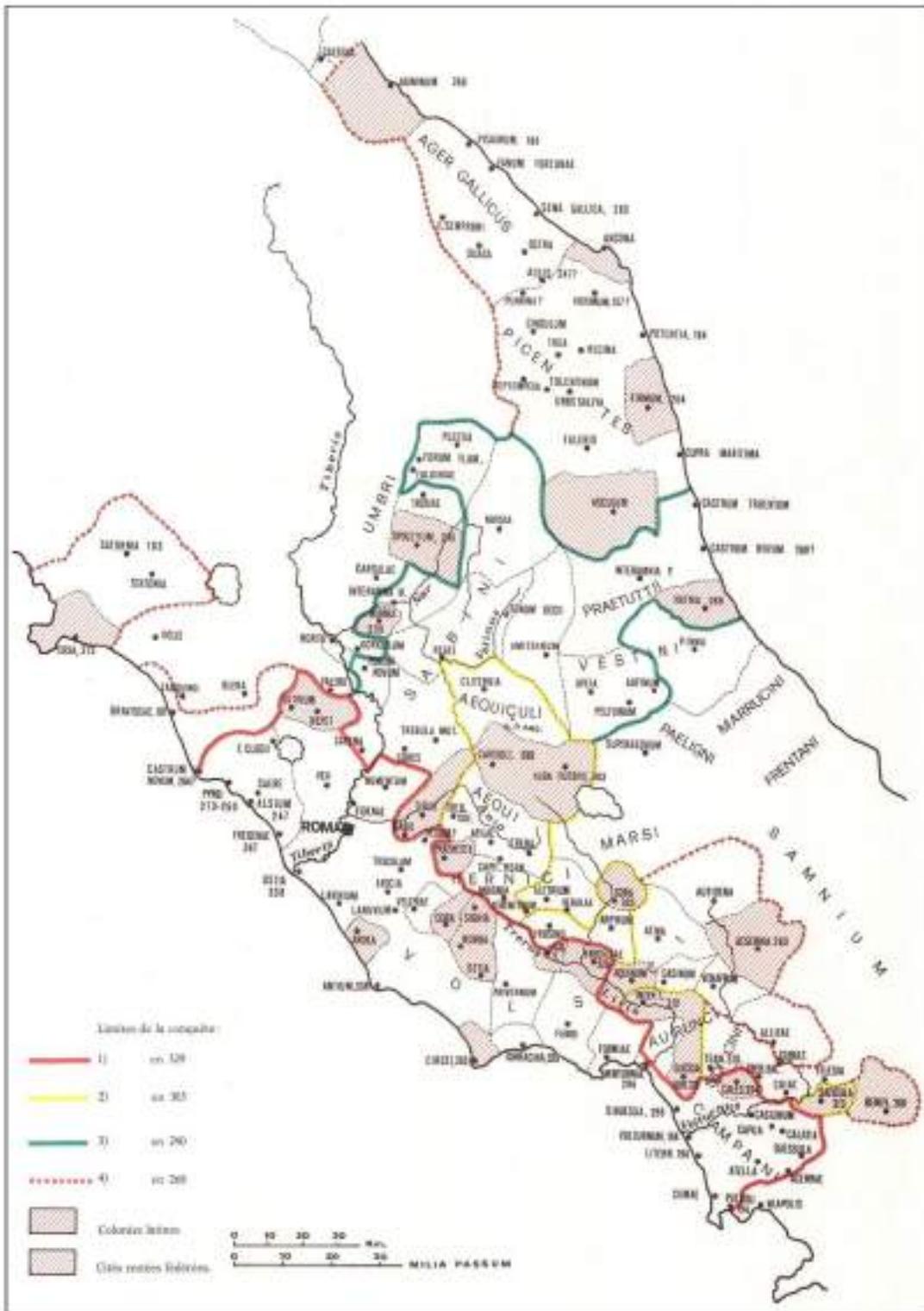


Fig. 1

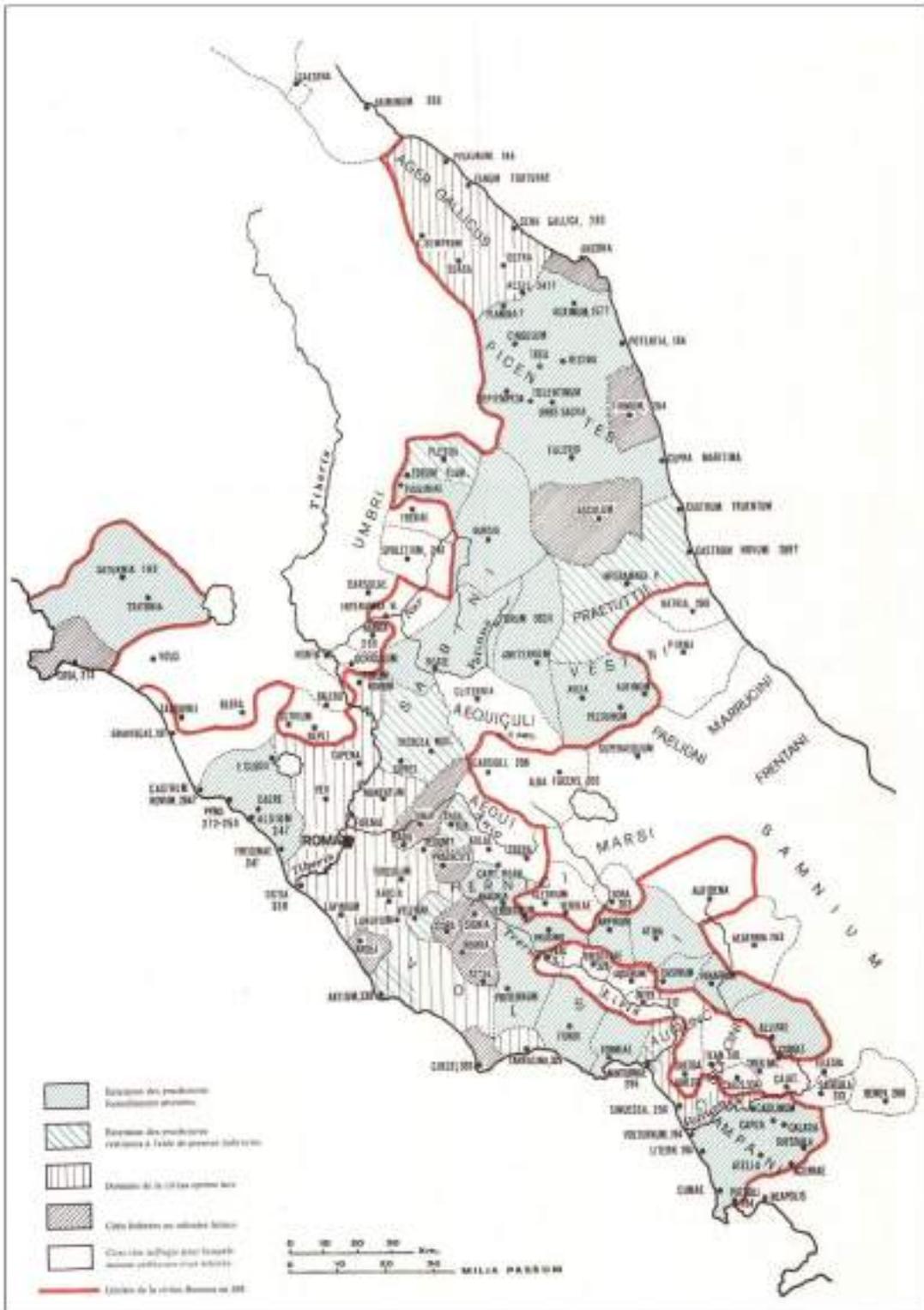


Fig. 2



*CIL* 1<sup>2</sup> 368



*CIL* 1<sup>2</sup> 369



*CIL* 1<sup>2</sup> 370



*CIL* 1<sup>2</sup> 371



*CIL* 1<sup>2</sup> 372



*CIL* 1<sup>2</sup> 373



*CIL* 1<sup>2</sup> 374

Fig. 3



CIL 1² 375



CIL 1² 376



CIL 1² 377



CIL 1² 378



CIL 1² 379



CIL 1² 380



CIL 1² 381

Fig. 4

10 APOLEN  
 11 FIDE E  
 12 INNONIB  
 13 INNO. IOVC IMA  
 14 MAT. MATVT  
 15 SALVTE  
 16 DEIMARI KA  
 17 DEIV OOE. SEDE  
 T. POFAIO. PO PF

Fig. 5

0210	0211	0212	0213
0214	0215	0216	0217
0218	0219	0220	0221
0222	0223	0224	0225
0226	0227	0228	0229
0230	0231	0232	0233
0234	0235	0236	0237
0238	0239	0240	0241
0242	0243	0244	0245
0246	0247	0248	0249
0250	0251	0252	0253
0254	0255	0256	0257
0258	0259	0260	0261
0262	0263	0264	0265
0266	0267	0268	0269
0270	0271	0272	0273
0274	0275	0276	0277
0278	0279	0280	0281
0282	0283	0284	0285
0286	0287	0288	0289
0290	0291	0292	0293
0294	0295	0296	0297
0298	0299	0300	0301
0302	0303	0304	0305
0306	0307	0308	0309
0310	0311	0312	0313
0314	0315	0316	0317
0318	0319	0320	0321
0322	0323	0324	0325
0326	0327	0328	0329
0330	0331	0332	0333
0334	0335	0336	0337
0338	0339	0340	0341
0342	0343	0344	0345
0346	0347	0348	0349
0350	0351	0352	0353
0354	0355	0356	0357
0358	0359	0360	0361
0362	0363	0364	0365
0366	0367	0368	0369
0370	0371	0372	0373
0374	0375	0376	0377
0378	0379	0380	0381
0382	0383	0384	0385
0386	0387	0388	0389
0390	0391	0392	0393
0394	0395	0396	0397
0398	0399	0400	0401
0402	0403	0404	0405
0406	0407	0408	0409
0410	0411	0412	0413
0414	0415	0416	0417
0418	0419	0420	0421
0422	0423	0424	0425
0426	0427	0428	0429
0430	0431	0432	0433
0434	0435	0436	0437
0438	0439	0440	0441
0442	0443	0444	0445
0446	0447	0448	0449
0450	0451	0452	0453
0454	0455	0456	0457
0458	0459	0460	0461
0462	0463	0464	0465
0466	0467	0468	0469
0470	0471	0472	0473
0474	0475	0476	0477
0478	0479	0480	0481
0482	0483	0484	0485
0486	0487	0488	0489
0490	0491	0492	0493
0494	0495	0496	0497
0498	0499	0500	0501
0502	0503	0504	0505
0506	0507	0508	0509
0510	0511	0512	0513
0514	0515	0516	0517
0518	0519	0520	0521
0522	0523	0524	0525
0526	0527	0528	0529
0530	0531	0532	0533
0534	0535	0536	0537
0538	0539	0540	0541
0542	0543	0544	0545
0546	0547	0548	0549
0550	0551	0552	0553
0554	0555	0556	0557
0558	0559	0560	0561
0562	0563	0564	0565
0566	0567	0568	0569
0570	0571	0572	0573
0574	0575	0576	0577
0578	0579	0580	0581
0582	0583	0584	0585
0586	0587	0588	0589
0590	0591	0592	0593
0594	0595	0596	0597
0598	0599	0600	0601
0602	0603	0604	0605
0606	0607	0608	0609
0610	0611	0612	0613
0614	0615	0616	0617
0618	0619	0620	0621
0622	0623	0624	0625
0626	0627	0628	0629
0630	0631	0632	0633
0634	0635	0636	0637
0638	0639	0640	0641
0642	0643	0644	0645
0646	0647	0648	0649
0650	0651	0652	0653
0654	0655	0656	0657
0658	0659	0660	0661
0662	0663	0664	0665
0666	0667	0668	0669
0670	0671	0672	0673
0674	0675	0676	0677
0678	0679	0680	0681
0682	0683	0684	0685
0686	0687	0688	0689
0690	0691	0692	0693
0694	0695	0696	0697
0698	0699	0700	0701
0702	0703	0704	0705
0706	0707	0708	0709
0710	0711	0712	0713
0714	0715	0716	0717
0718	0719	0720	0721
0722	0723	0724	0725
0726	0727	0728	0729
0730	0731	0732	0733
0734	0735	0736	0737
0738	0739	0740	0741
0742	0743	0744	0745
0746	0747	0748	0749
0750	0751	0752	0753
0754	0755	0756	0757
0758	0759	0760	0761
0762	0763	0764	0765
0766	0767	0768	0769
0770	0771	0772	0773
0774	0775	0776	0777
0778	0779	0780	0781
0782	0783	0784	0785
0786	0787	0788	0789
0790	0791	0792	0793
0794	0795	0796	0797
0798	0799	0800	0801
0802	0803	0804	0805
0806	0807	0808	0809
0810	0811	0812	0813
0814	0815	0816	0817
0818	0819	0820	0821
0822	0823	0824	0825
0826	0827	0828	0829
0830	0831	0832	0833
0834	0835	0836	0837
0838	0839	0840	0841
0842	0843	0844	0845
0846	0847	0848	0849
0850	0851	0852	0853
0854	0855	0856	0857
0858	0859	0860	0861
0862	0863	0864	0865
0866	0867	0868	0869
0870	0871	0872	0873
0874	0875	0876	0877
0878	0879	0880	0881
0882	0883	0884	0885
0886	0887	0888	0889
0890	0891	0892	0893
0894	0895	0896	0897
0898	0899	0900	0901
0902	0903	0904	0905
0906	0907	0908	0909
0910	0911	0912	0913
0914	0915	0916	0917
0918	0919	0920	0921
0922	0923	0924	0925
0926	0927	0928	0929
0930	0931	0932	0933
0934	0935	0936	0937
0938	0939	0940	0941
0942	0943	0944	0945
0946	0947	0948	0949
0950	0951	0952	0953
0954	0955	0956	0957
0958	0959	0960	0961
0962	0963	0964	0965
0966	0967	0968	0969
0970	0971	0972	0973
0974	0975	0976	0977
0978	0979	0980	0981
0982	0983	0984	0985
0986	0987	0988	0989
0990	0991	0992	0993
0994	0995	0996	0997
0998	0999	1000	1001

Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12

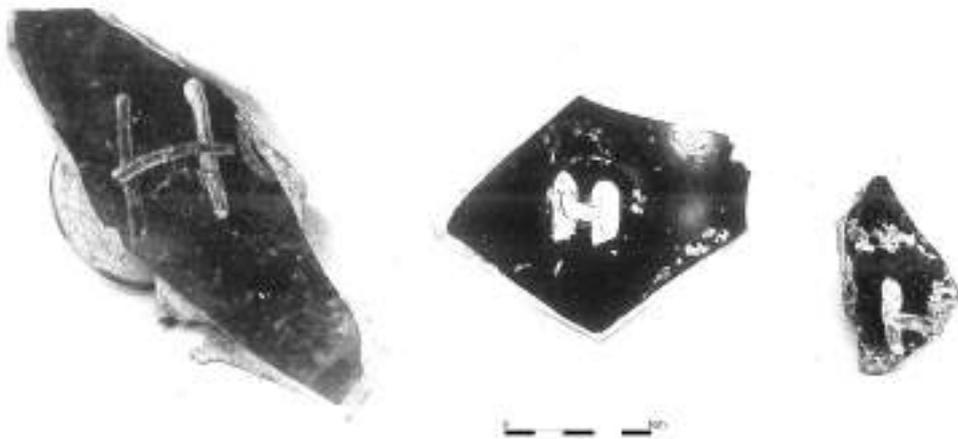


Fig. 13



Fig. 14



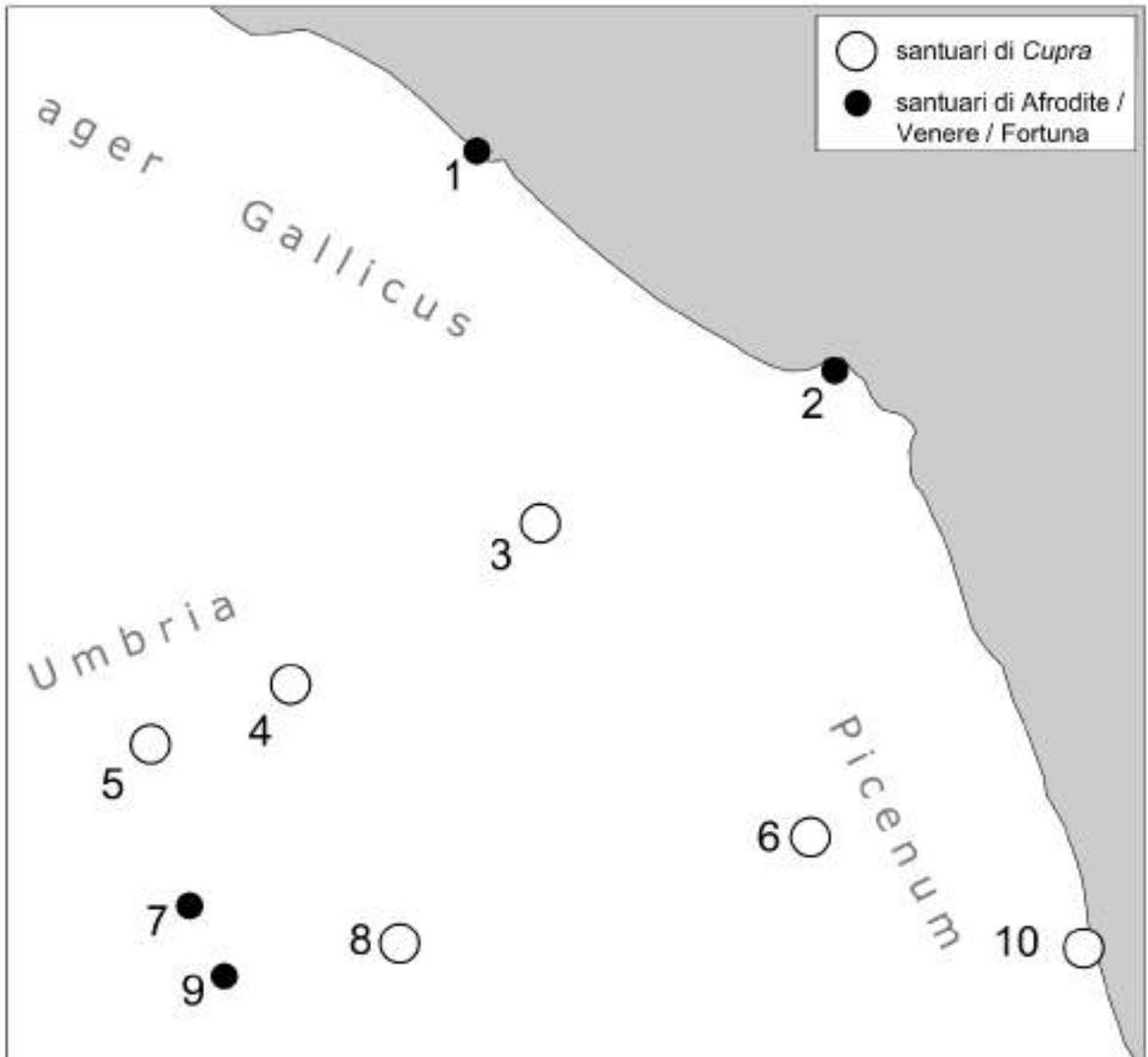


Fig. 18

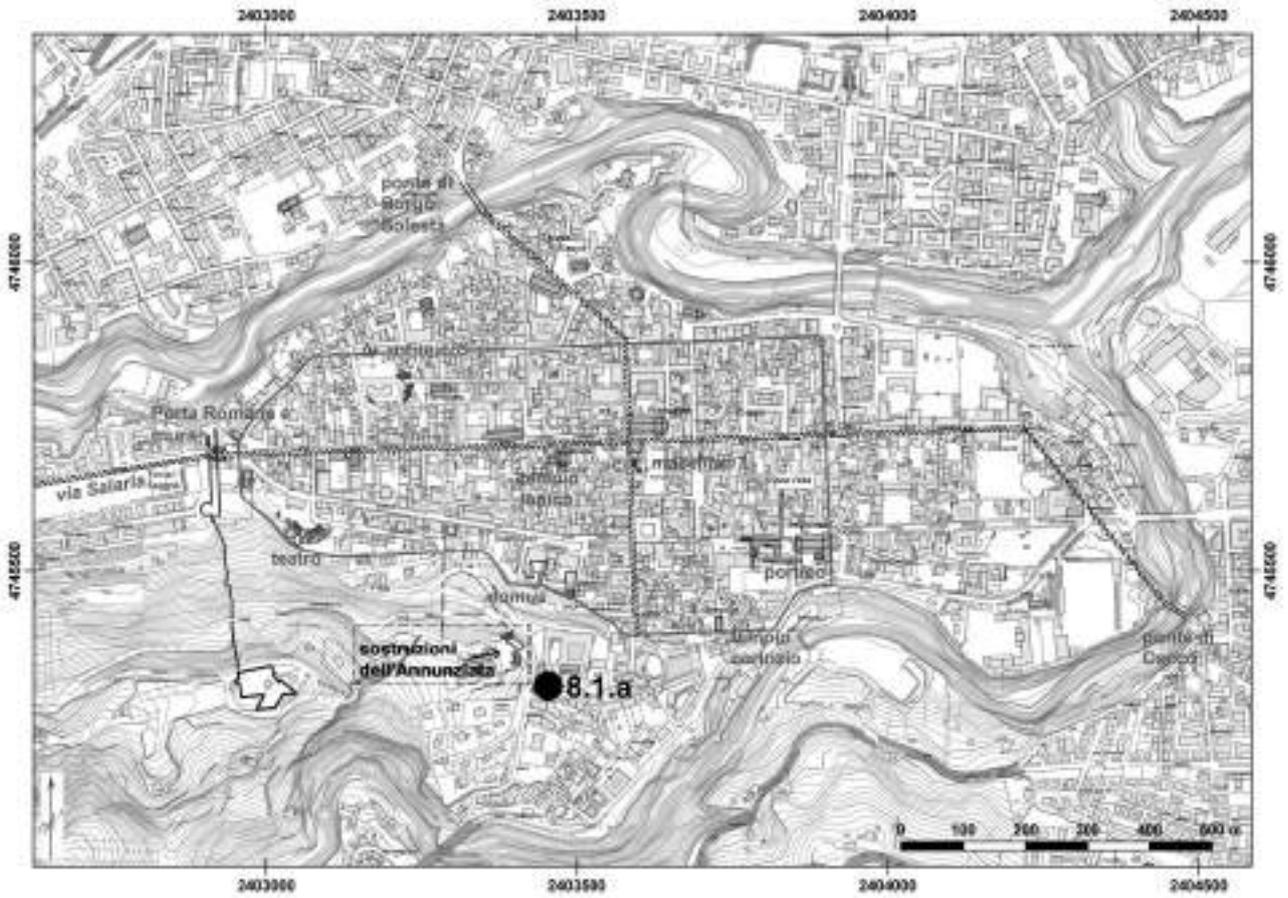


Fig. 19



Fig. 20

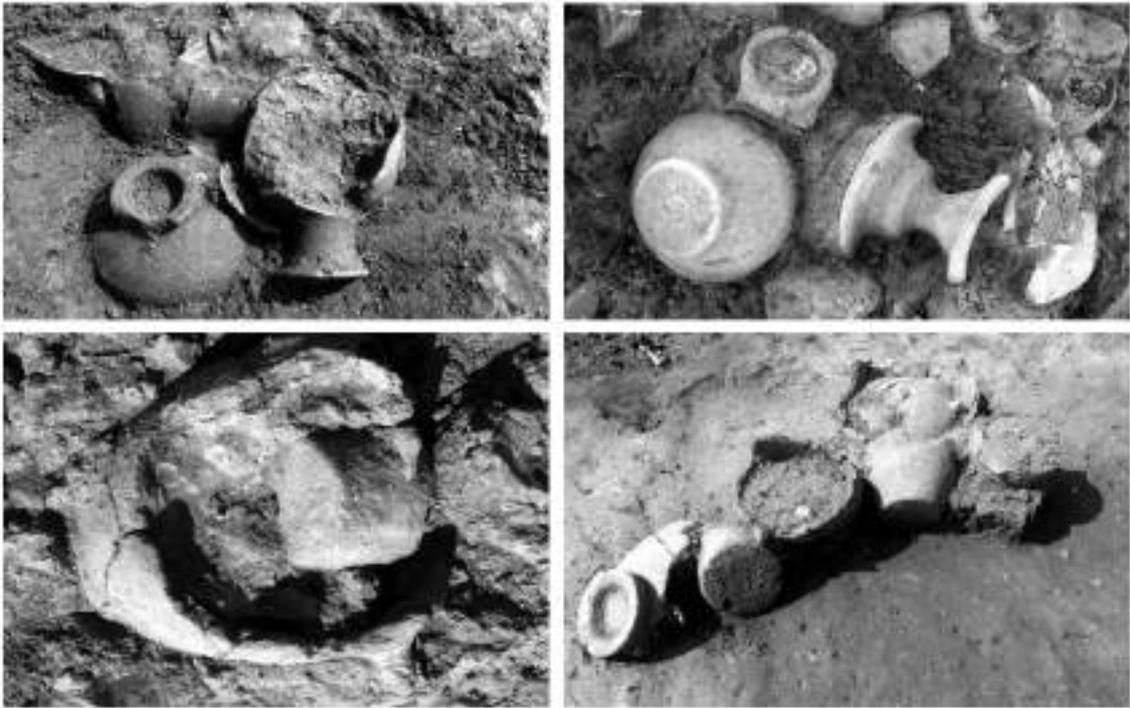


Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26

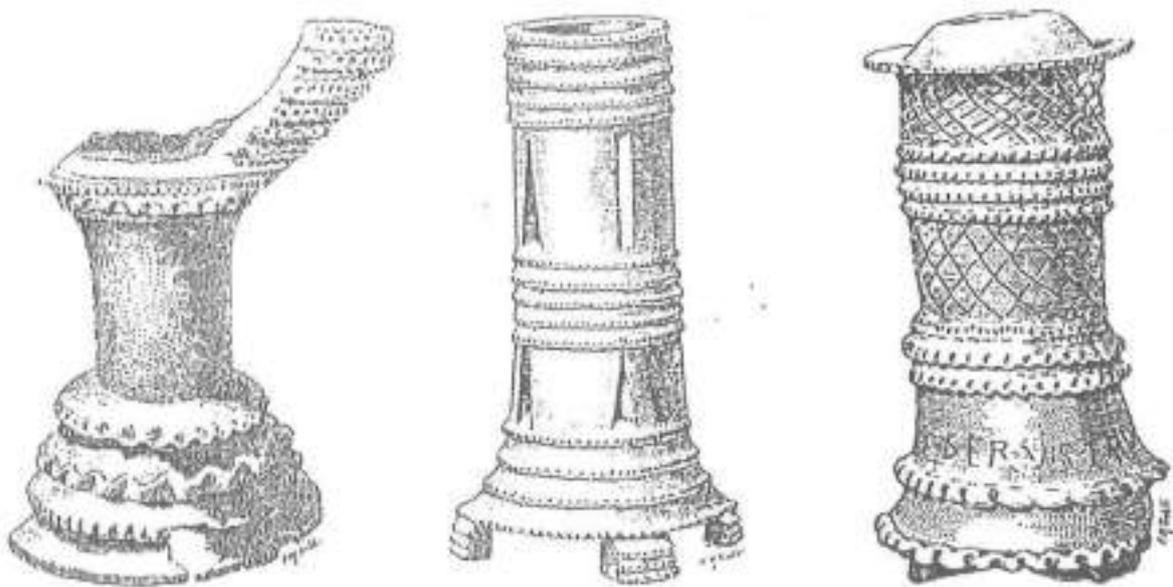


Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30



Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33



Fig. 34



Fig. 35



Fig. 36



Fig. 37

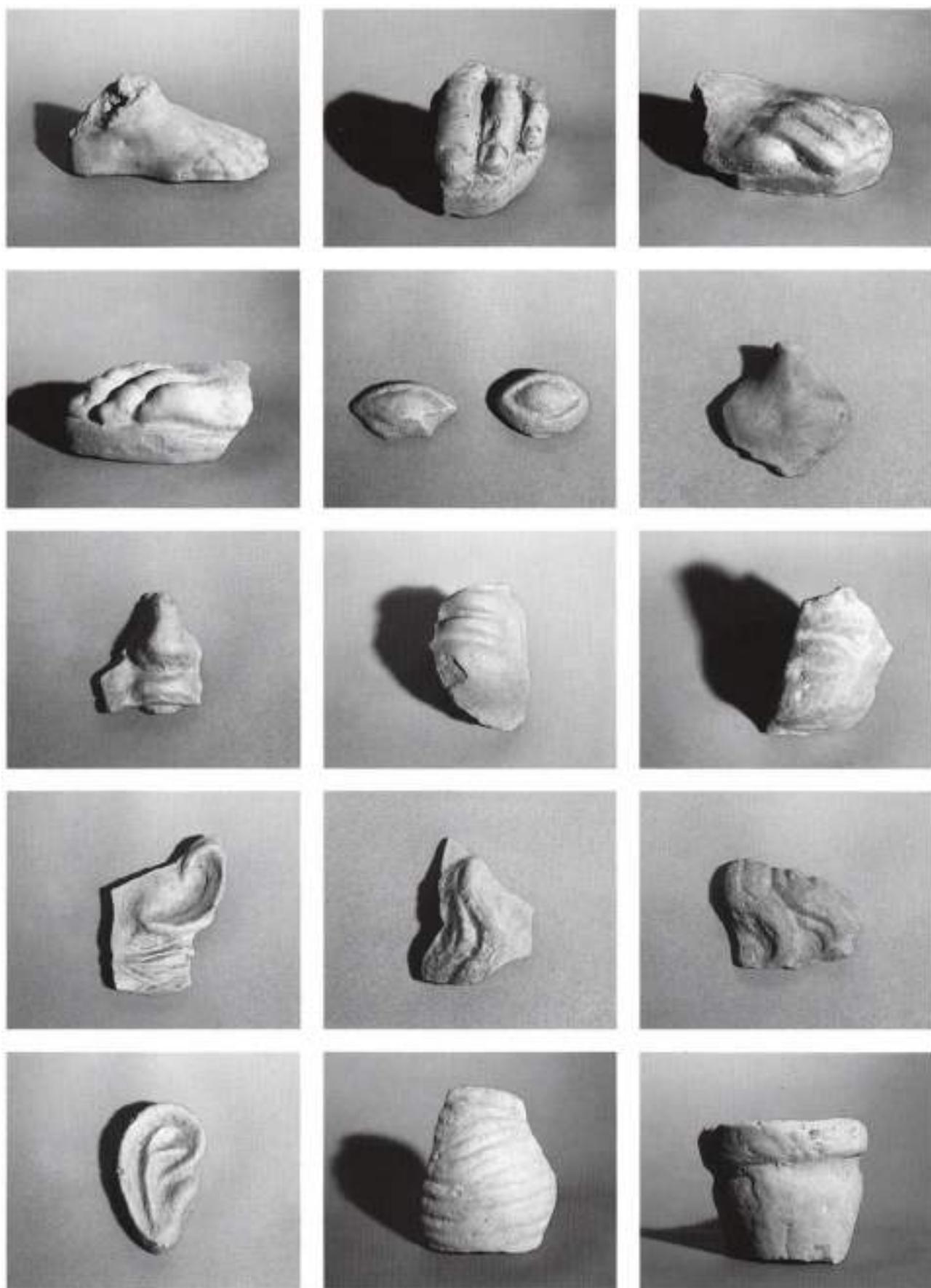


Fig. 38



Fig. 39



Fig. 40



Fig. 41

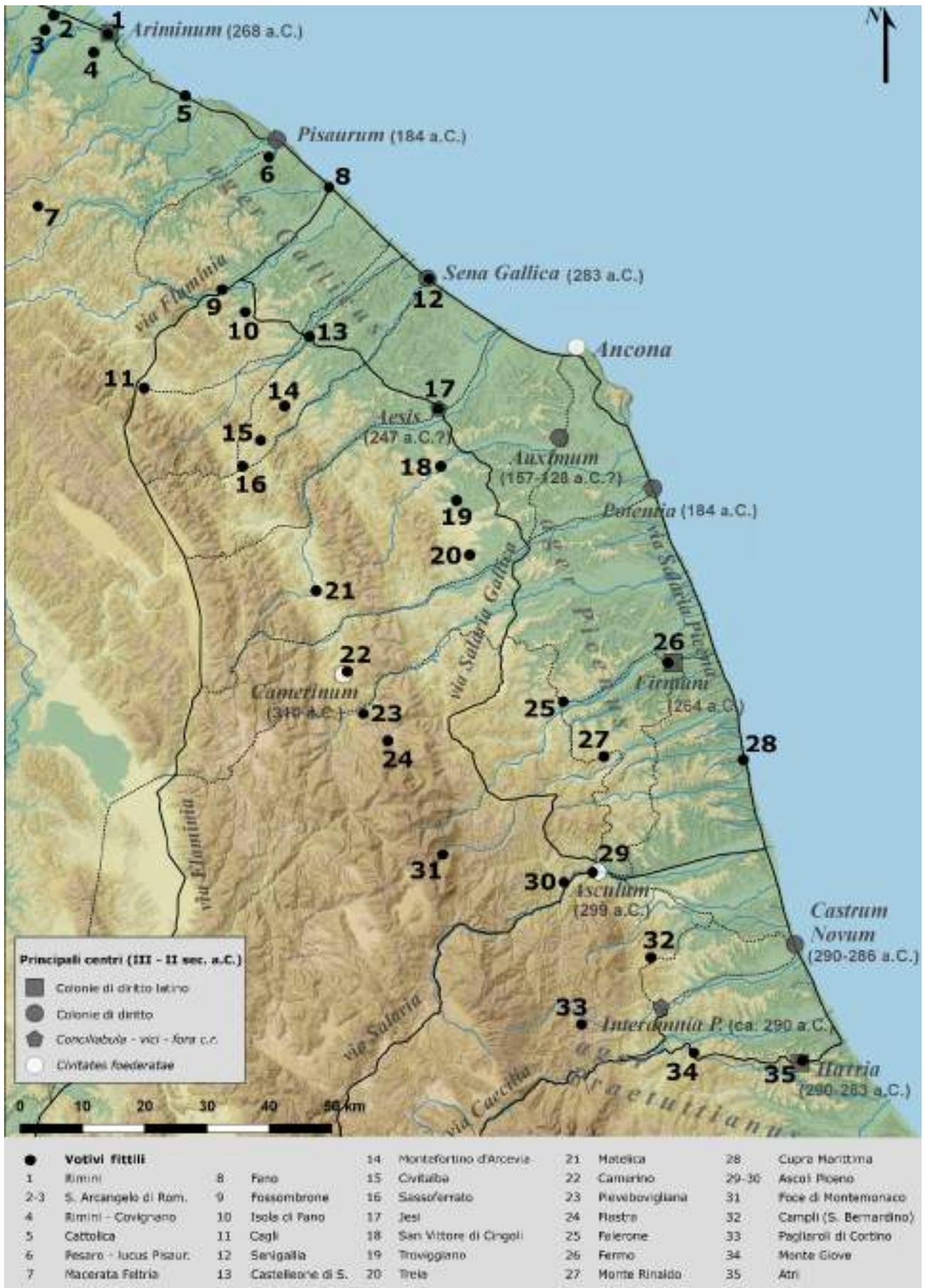


Fig. 42



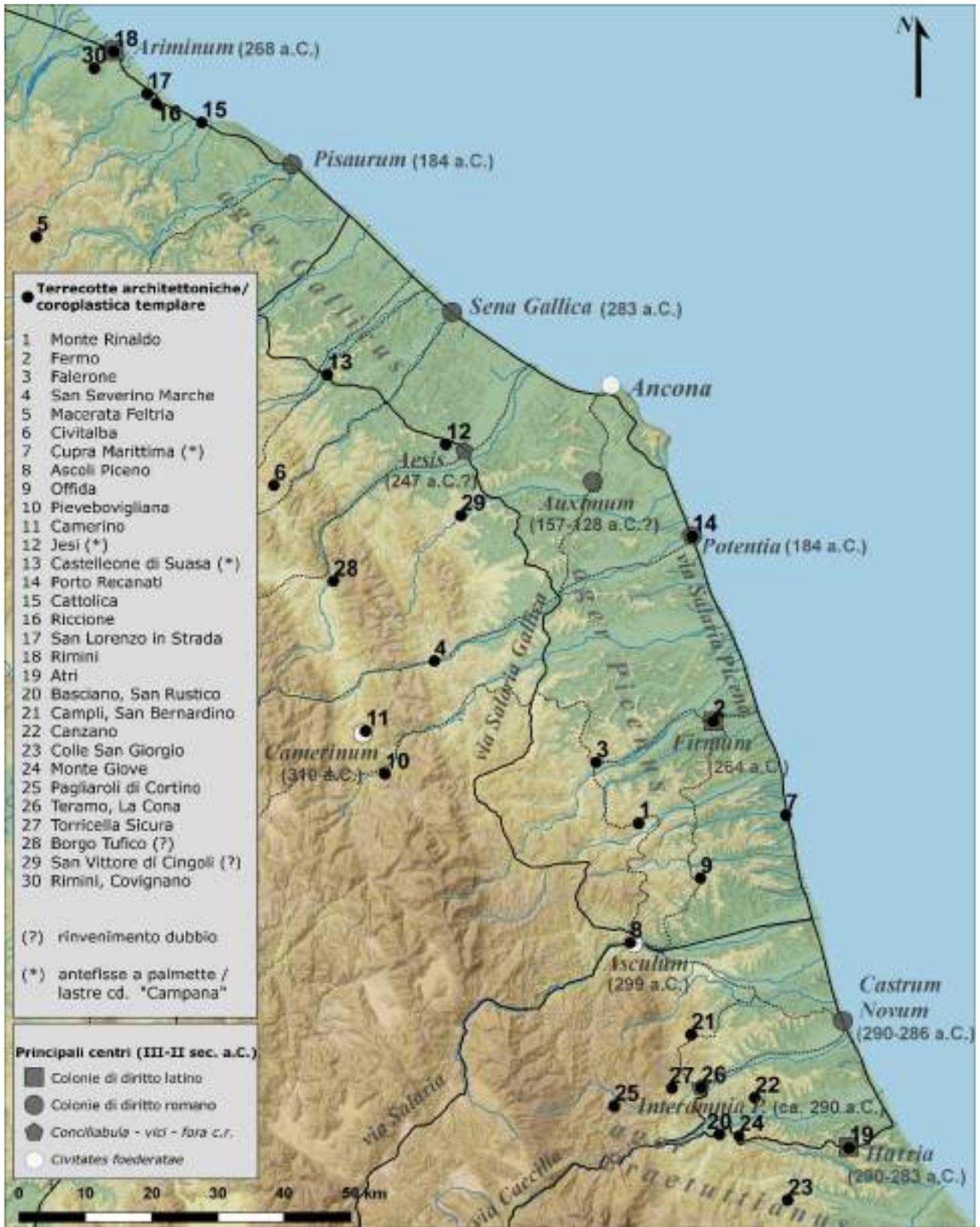


Fig. 43



Fig. 44



Fig. 45



Fig. 46



Fig. 47



Fig. 48



Fig. 49



Fig. 50

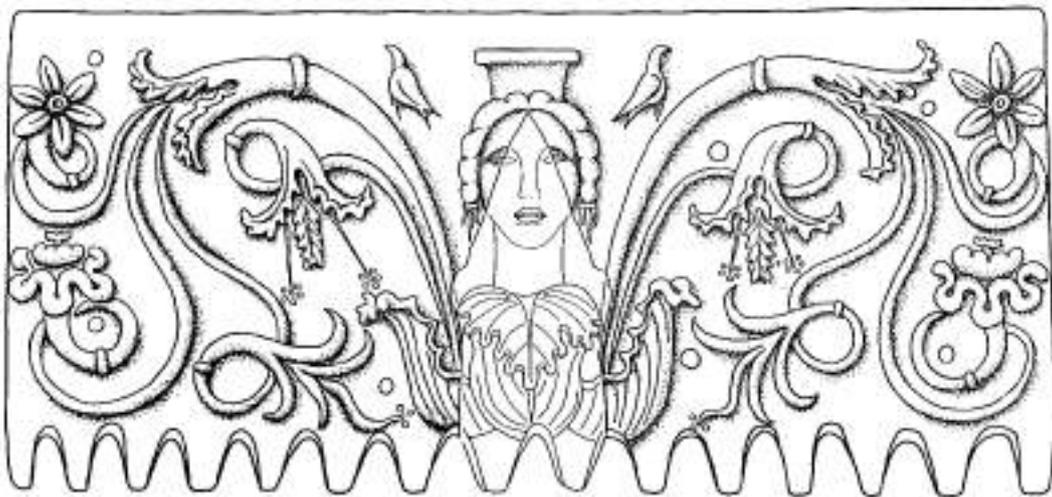


Fig. 51



Fig. 52

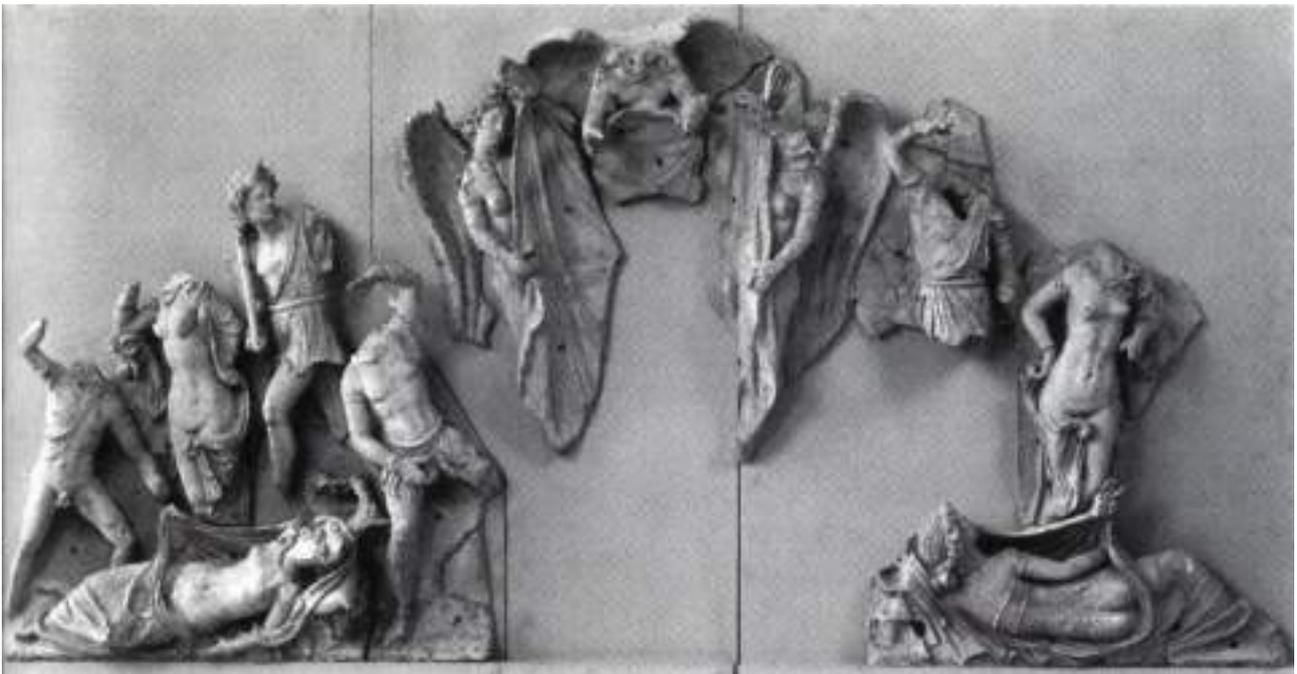


Fig. 53



Fig. 54



Fig. 55



Fig. 56



Fig. 57



fig. 58



Fig. 59

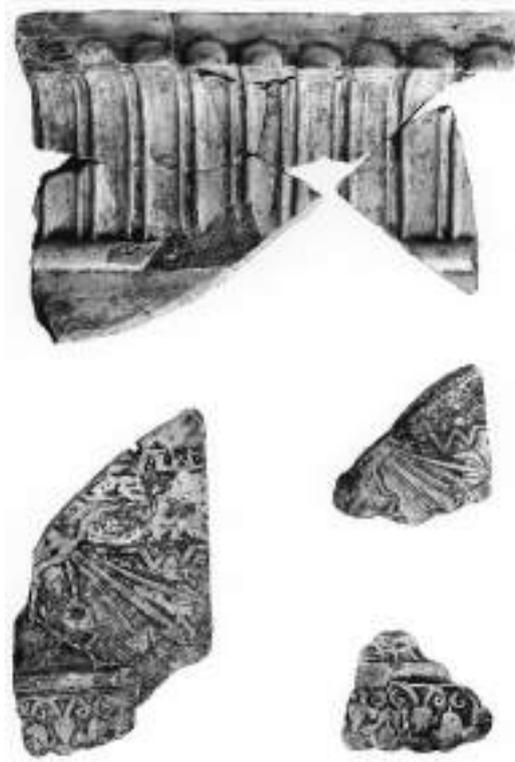


Fig. 60



Fig. 61



Fig. 62

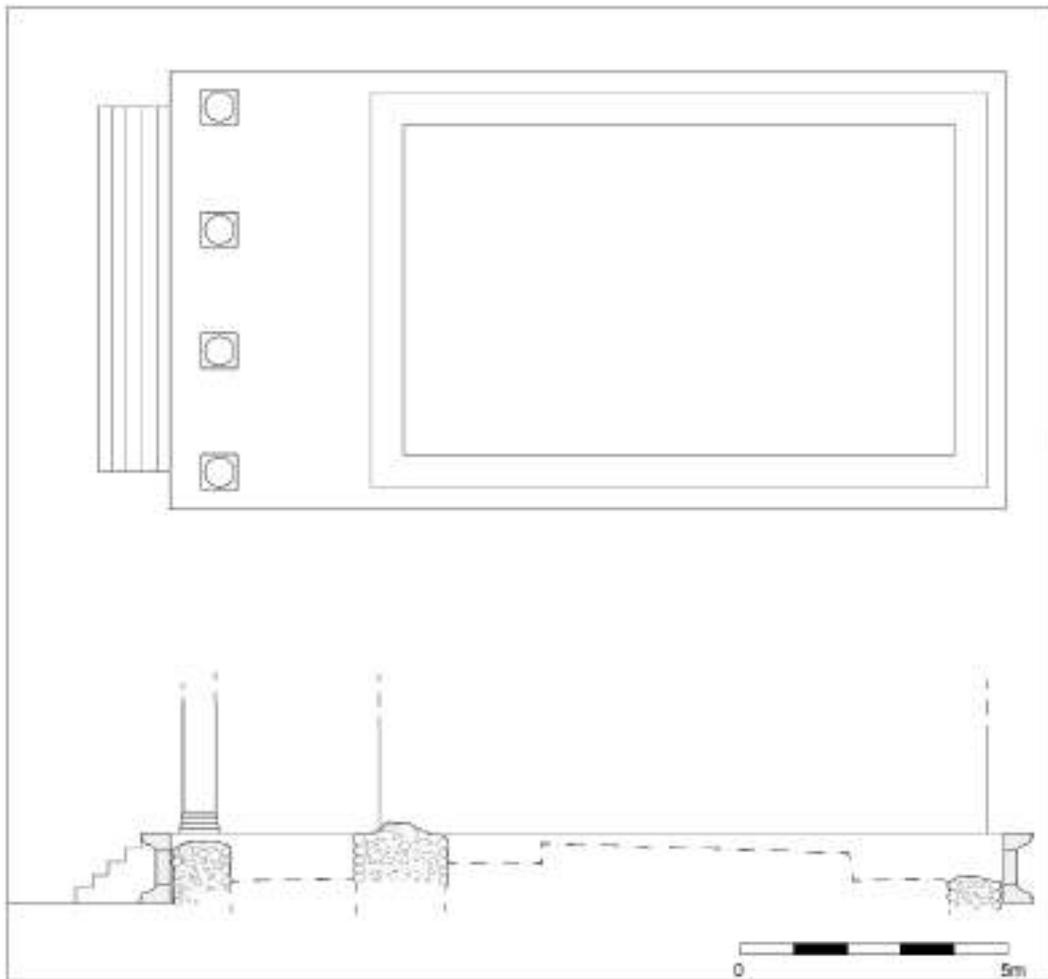


Fig. 63



Fig. 64

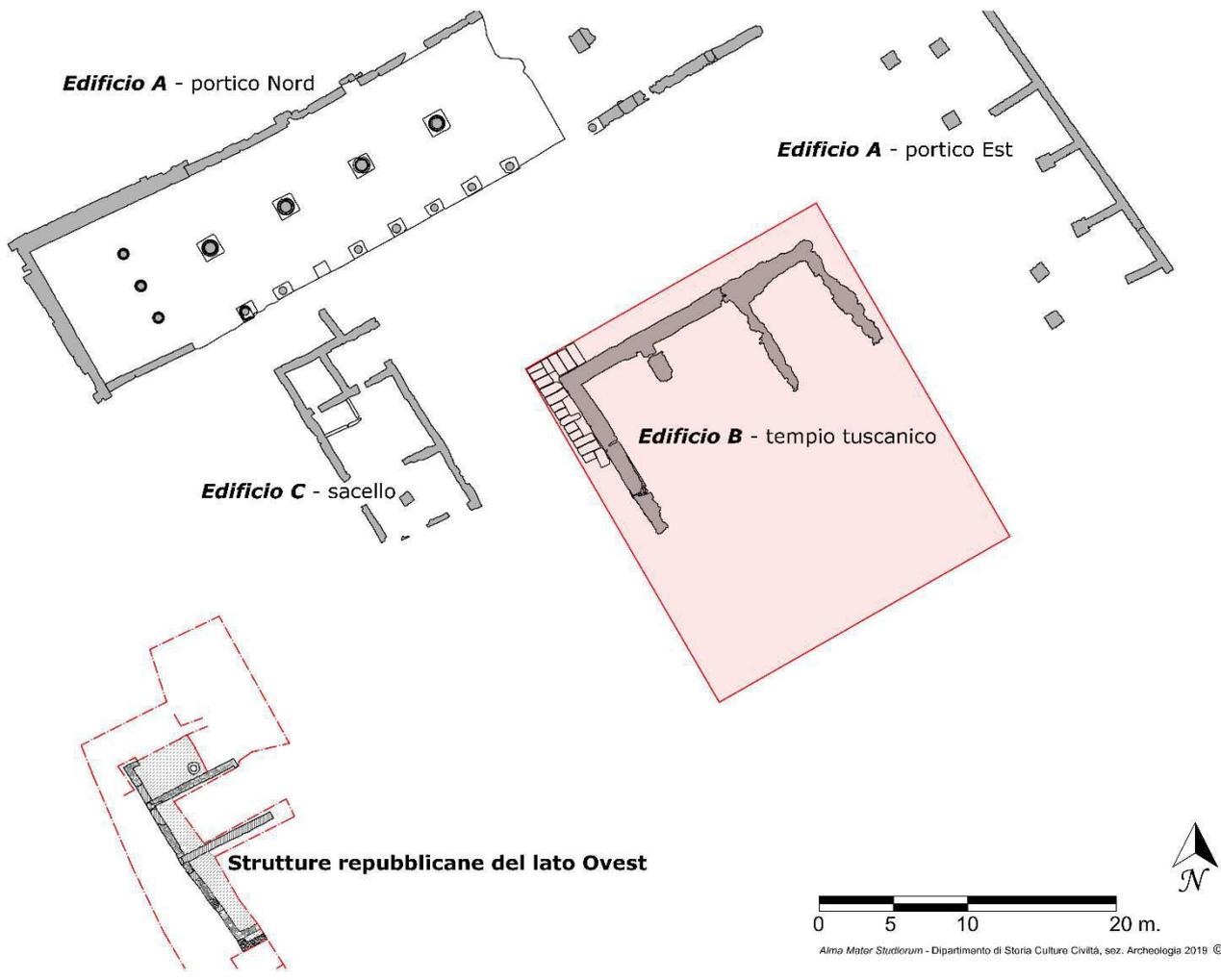


Fig. 65





Fig. 68



fig. 69



Fig. 70

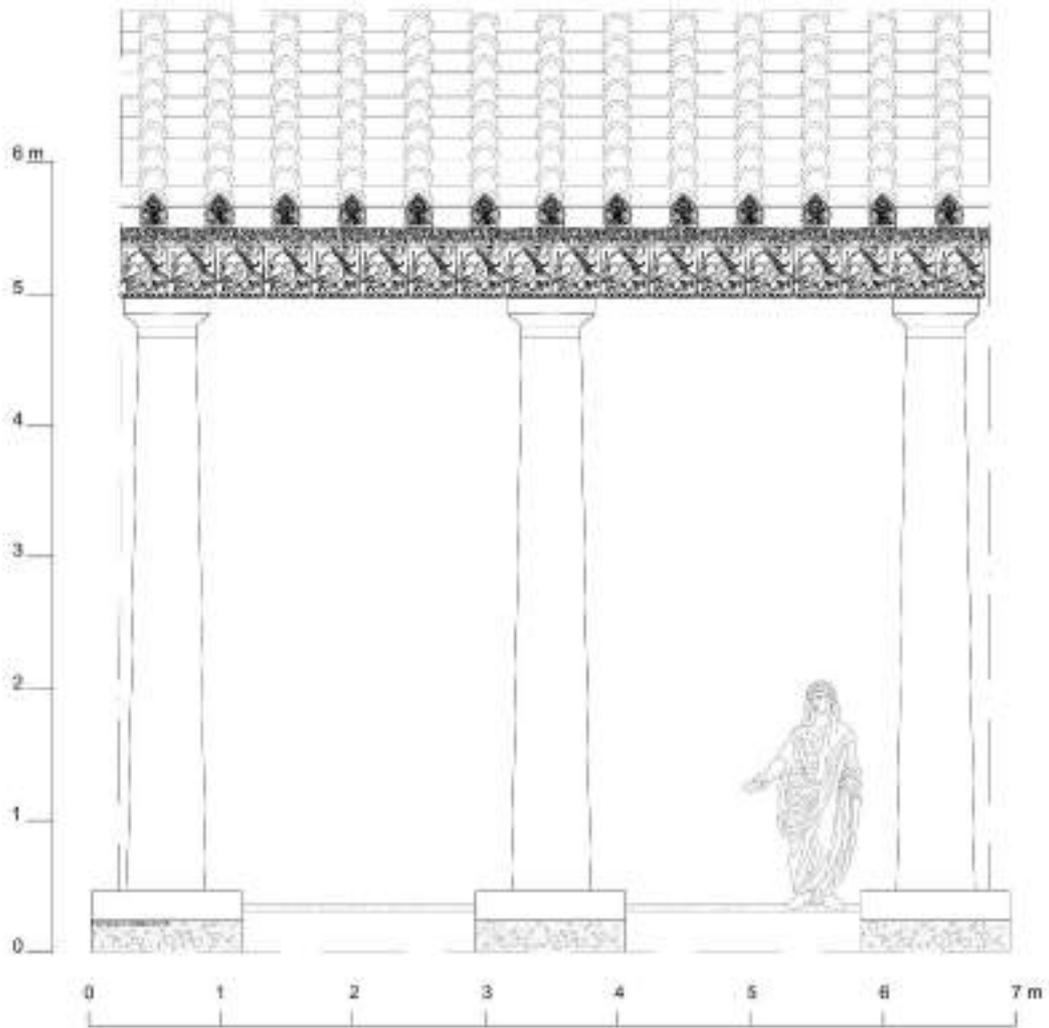


Fig. 71



Fig. 72

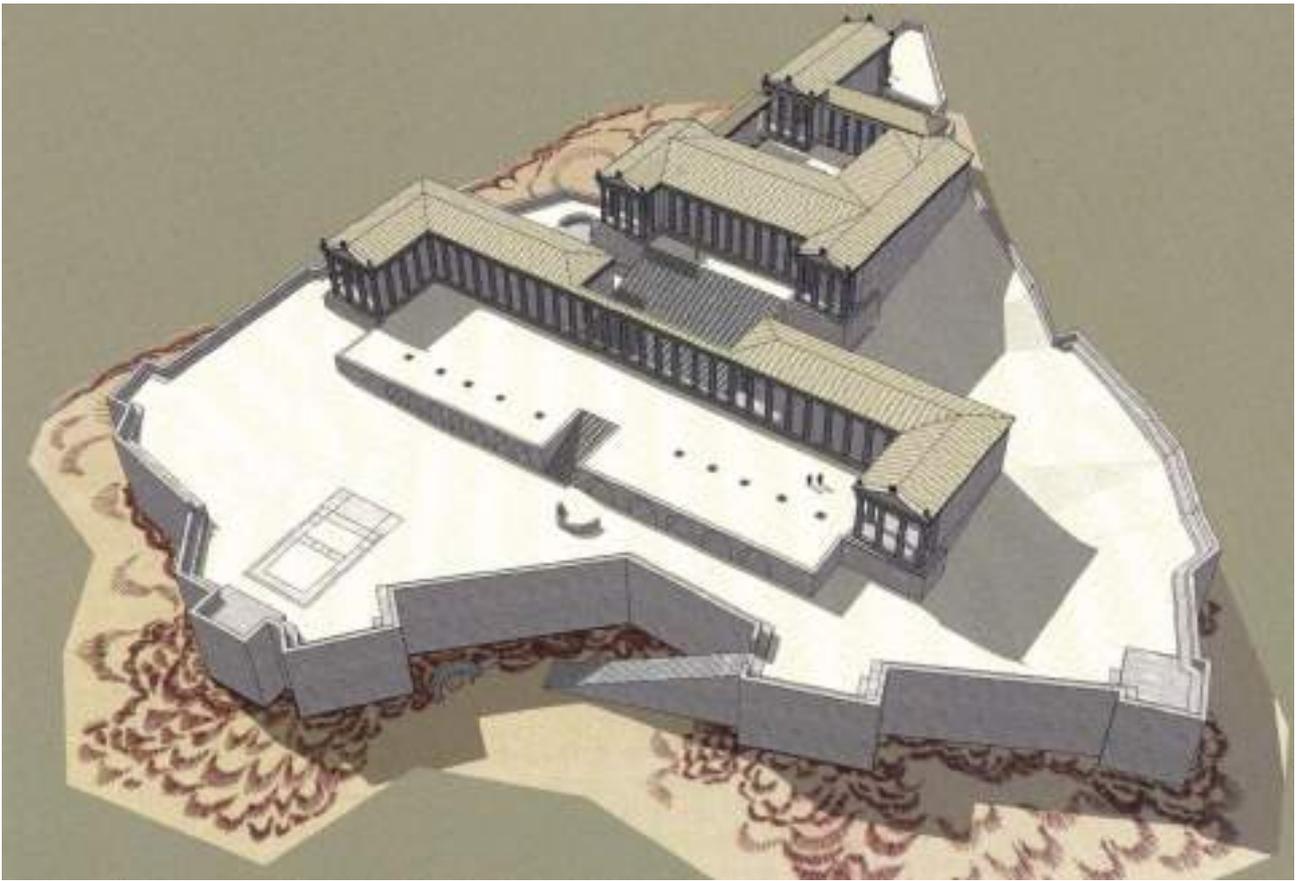


Fig. 73 – 74



Fig. 75



Fig. 76

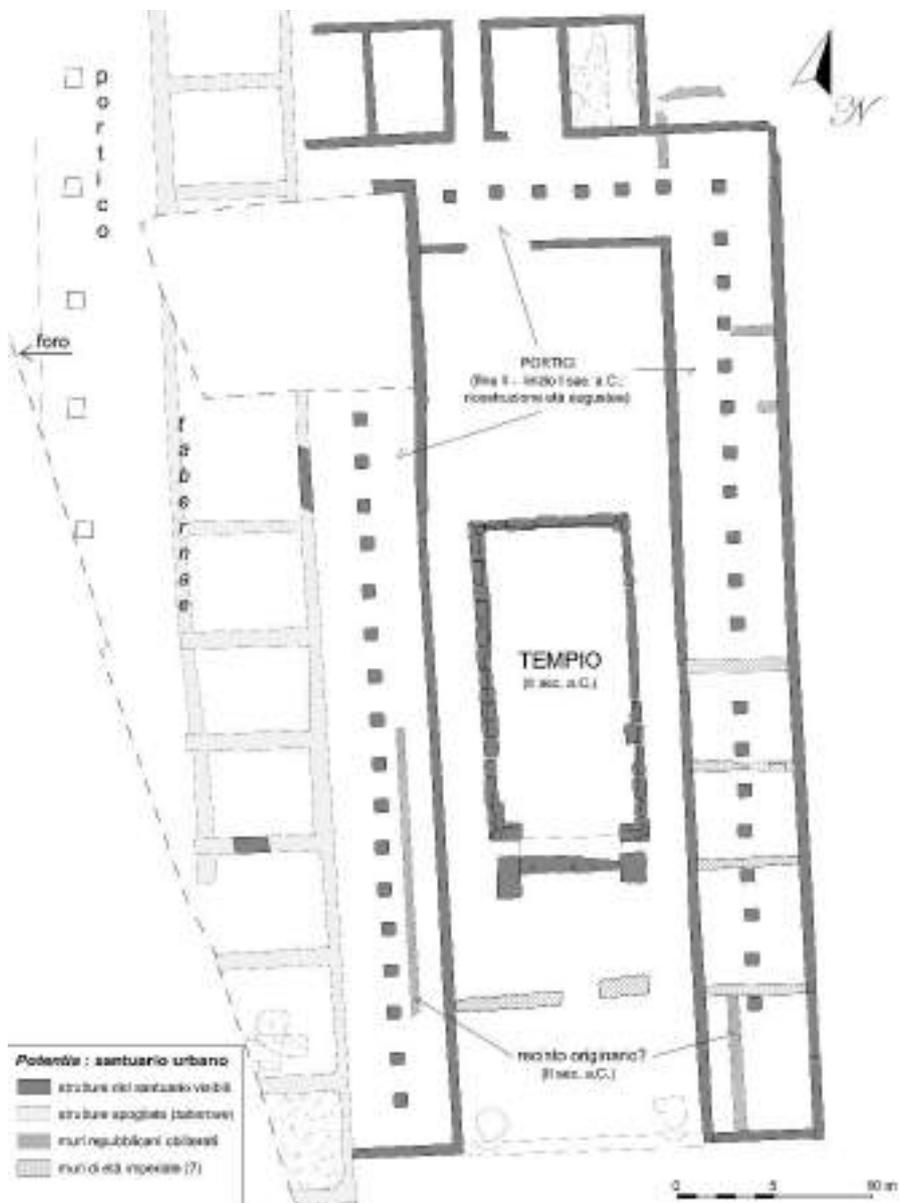


Fig. 77

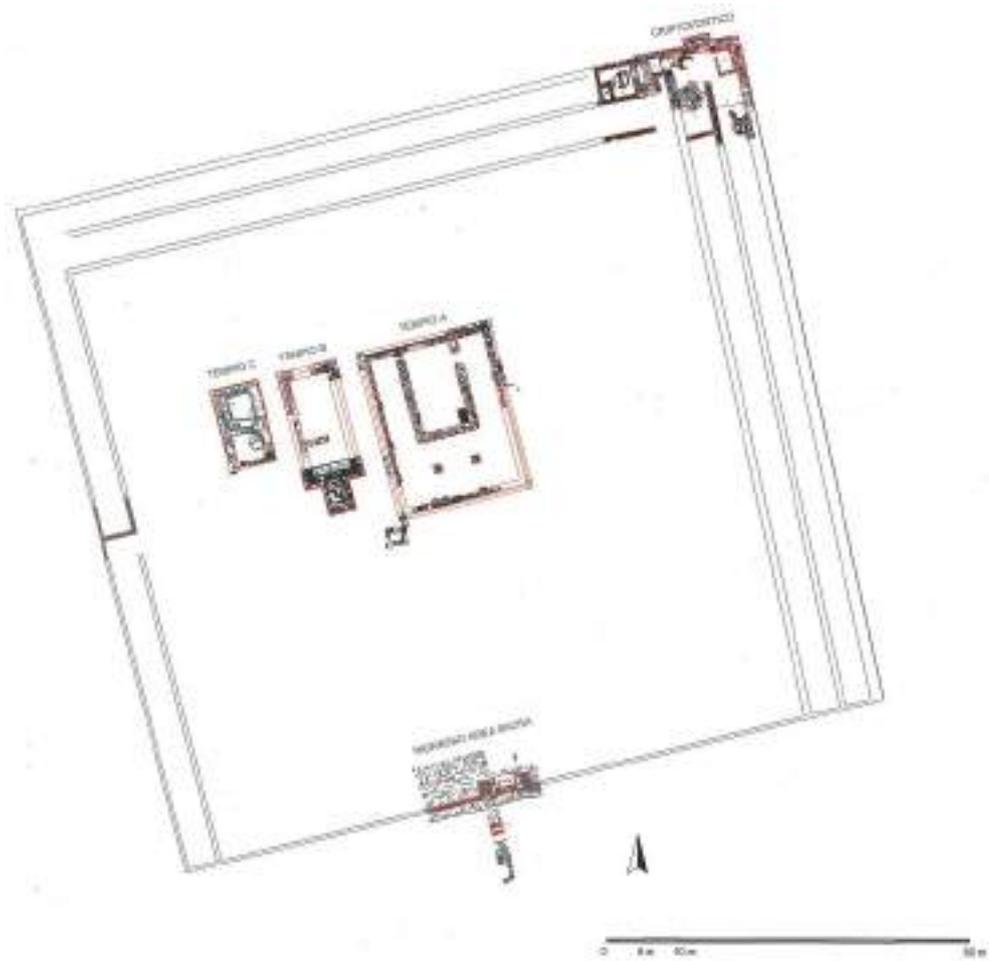


Fig. 78

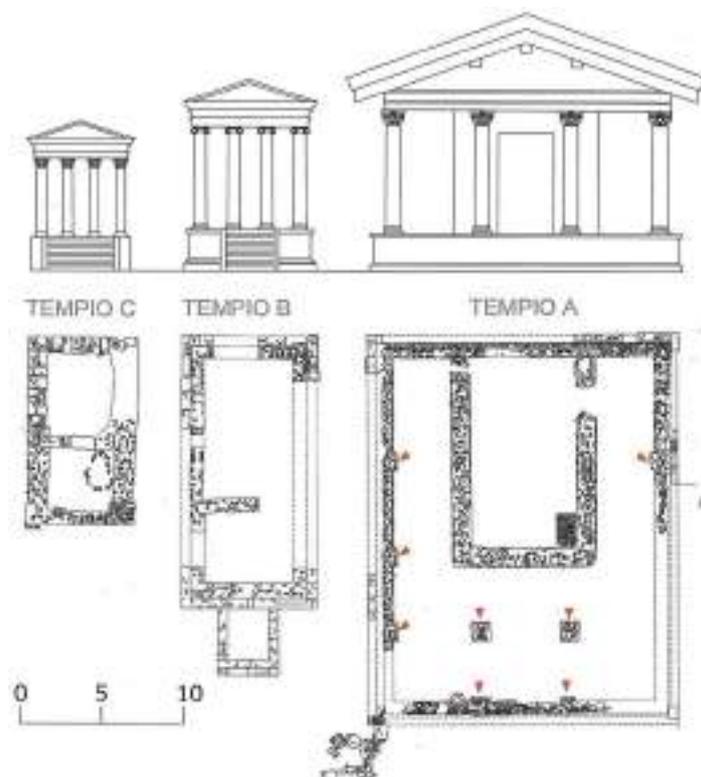


Fig. 79

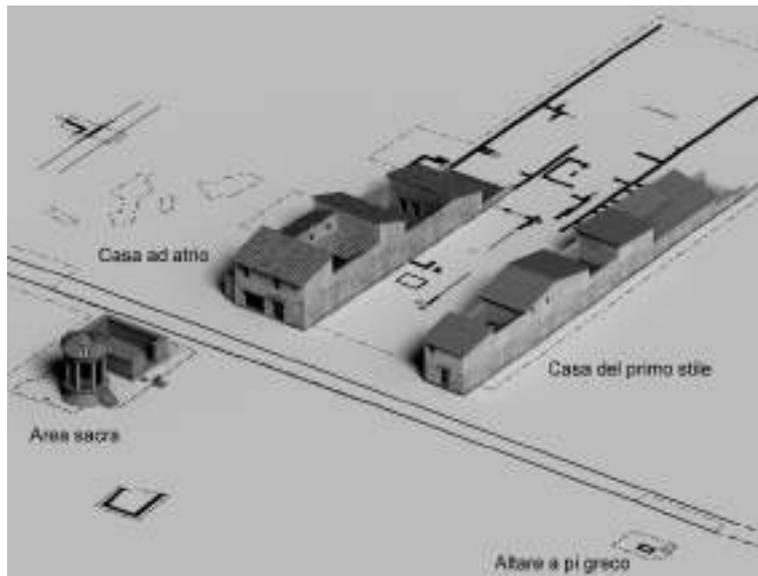


Fig. 80



Fig. 81



Fig. 82

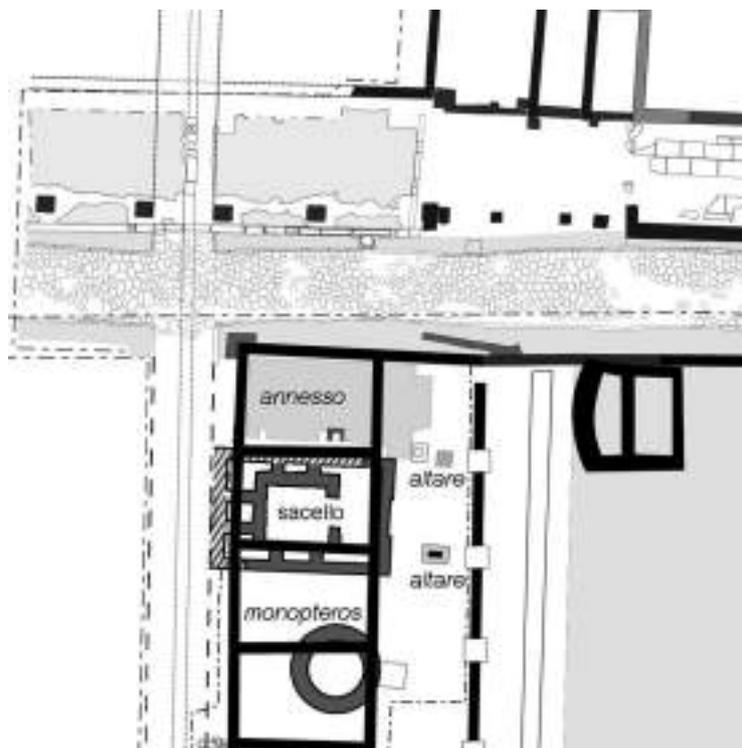


Fig. 83

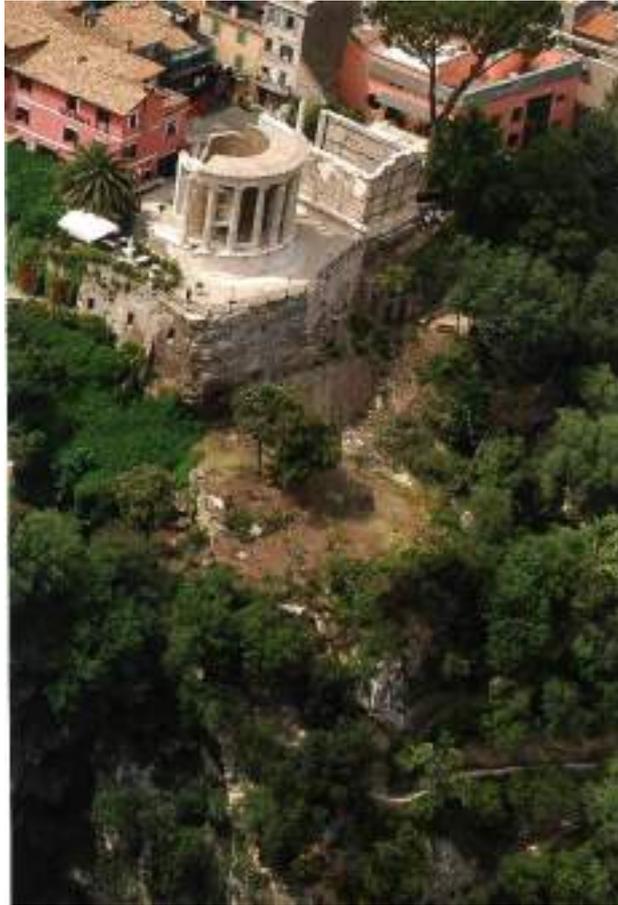


Fig. 84

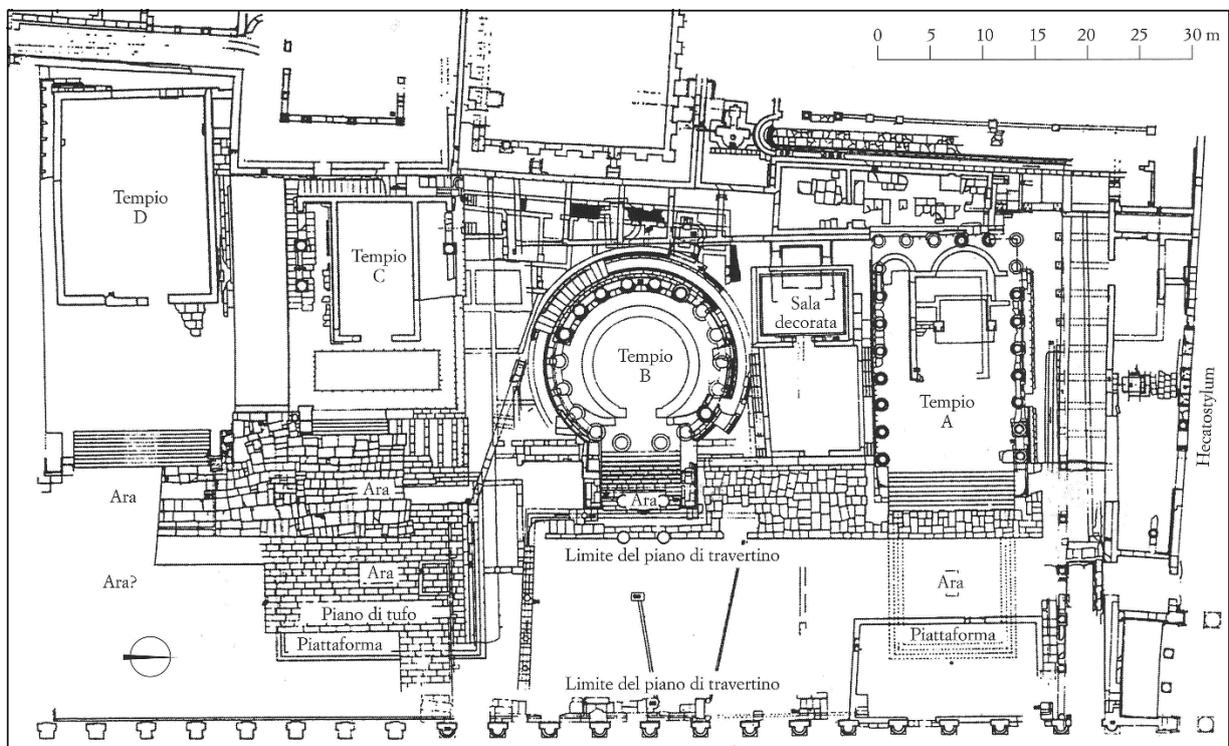


Fig. 85

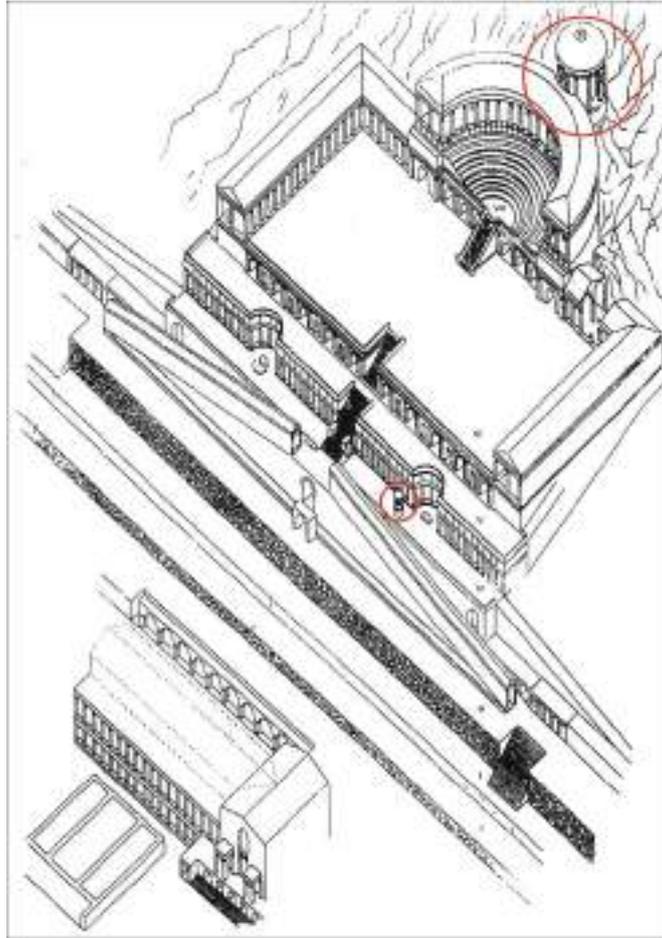


Fig. 86



Fig. 87



Fig. 88



Fig. 89



Fig. 90

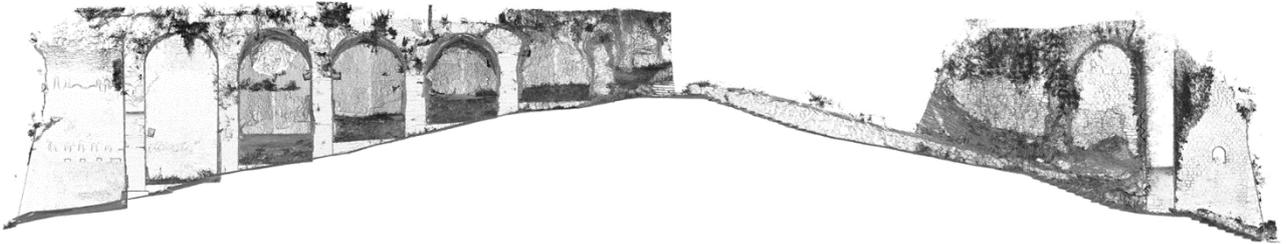


Fig. 91



Fig. 92



Fig. 93

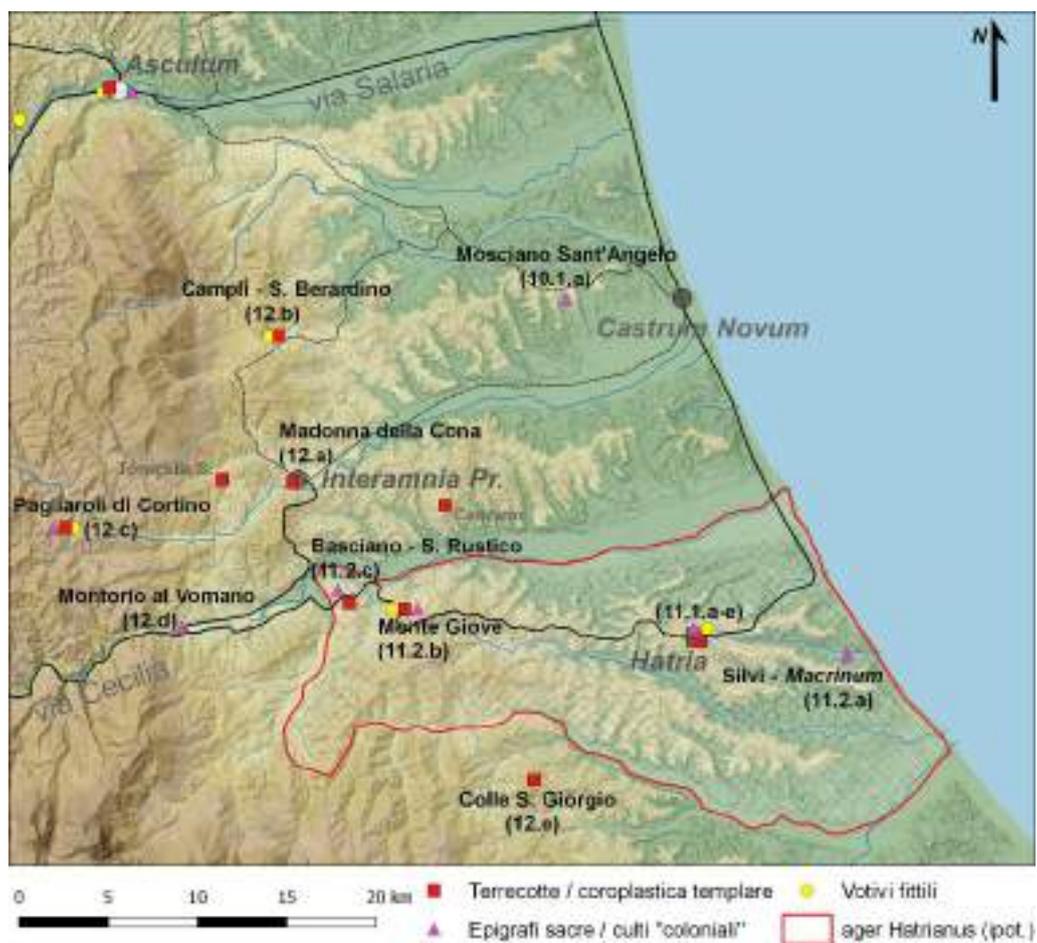


Fig. 94

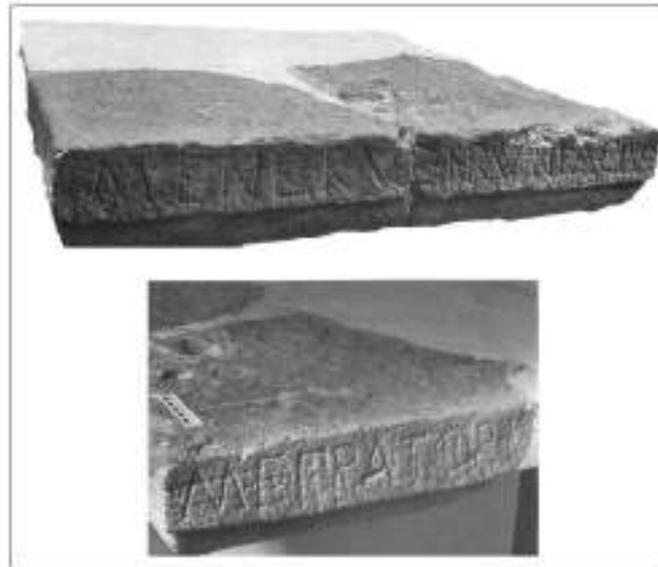


Fig. 95

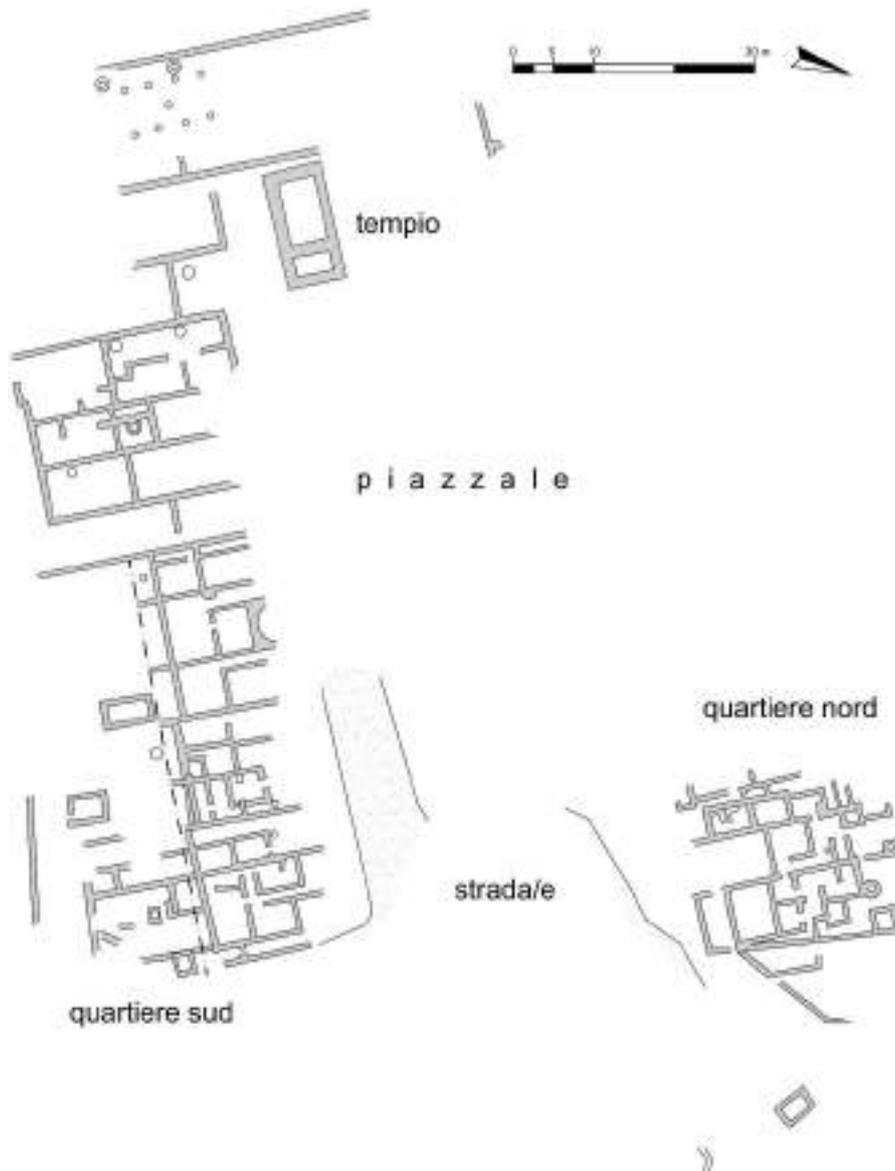


Fig. 96



Fig. 97



Fig. 98



Fig. 99

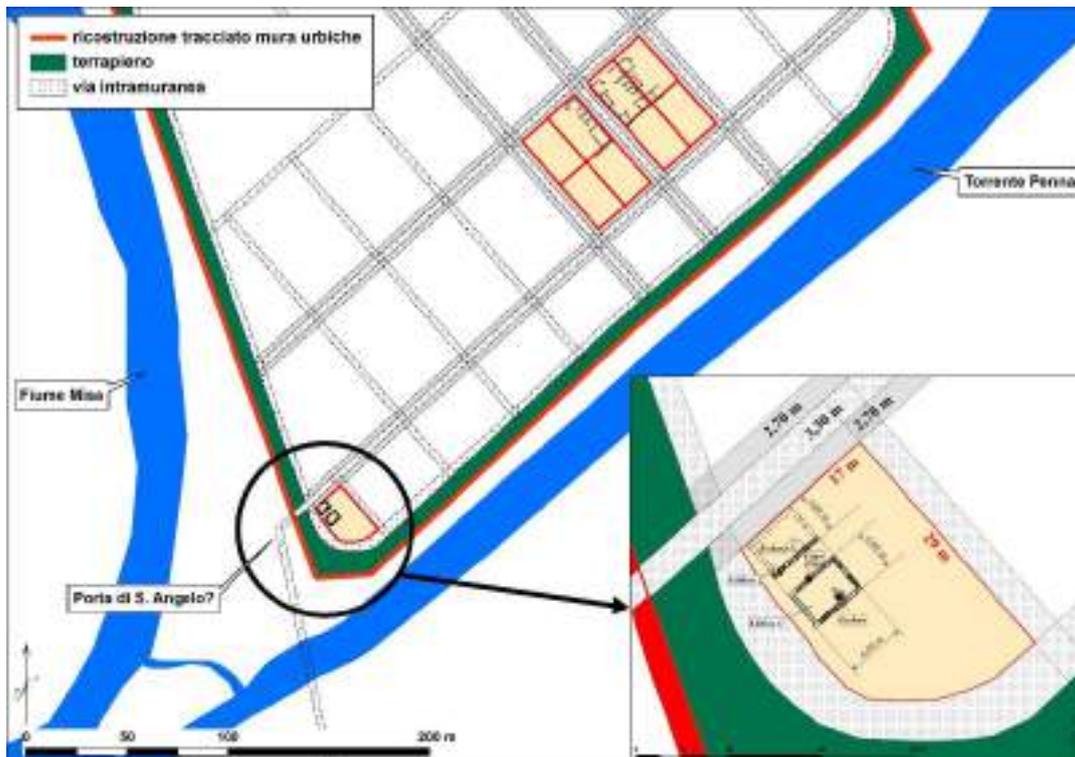


Fig. 100



Fig. 101

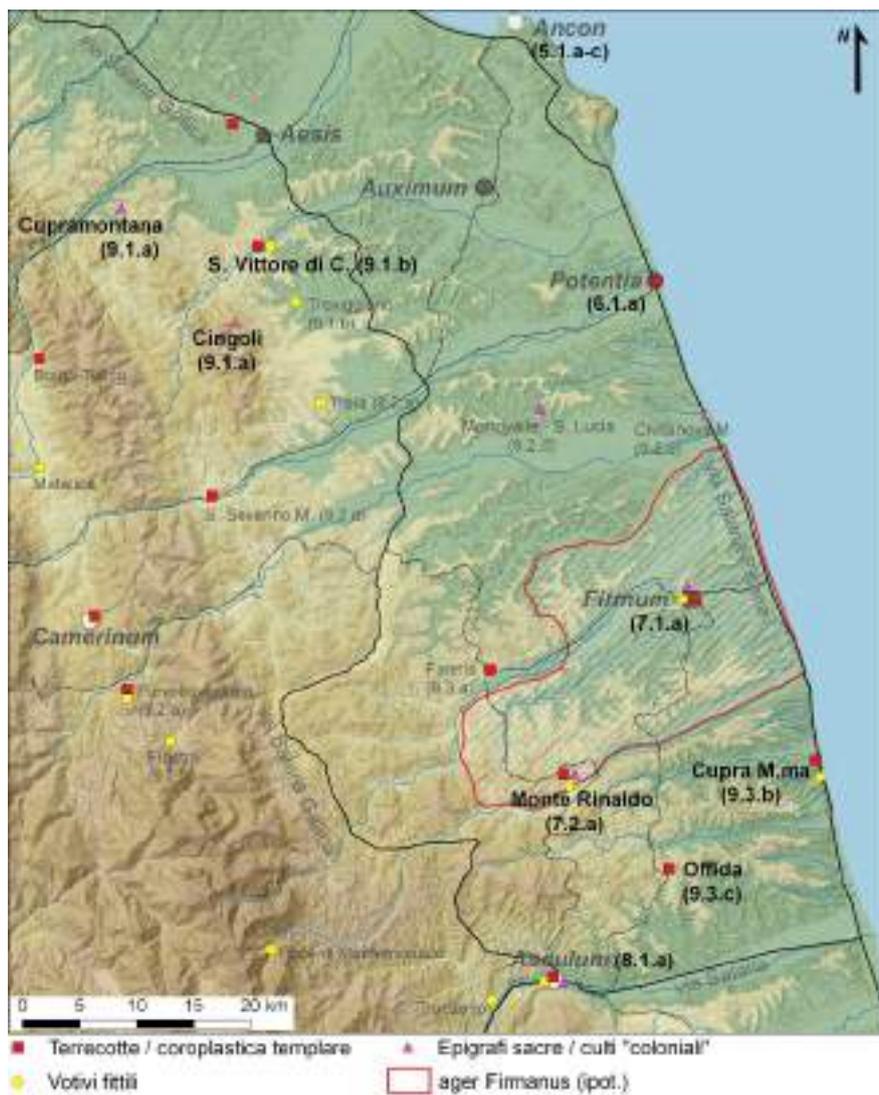


Fig. 102



Fig. 103

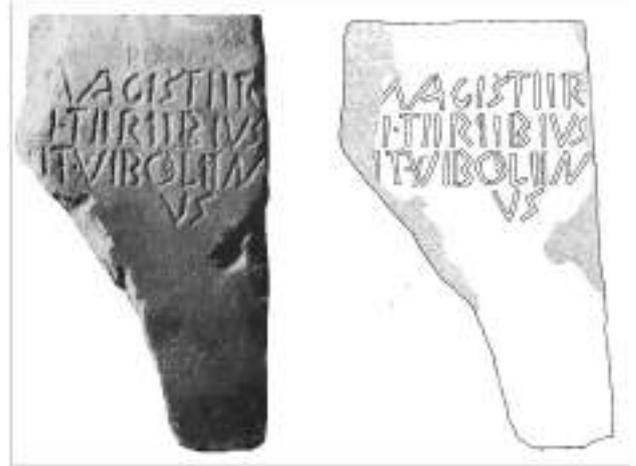


Fig. 104

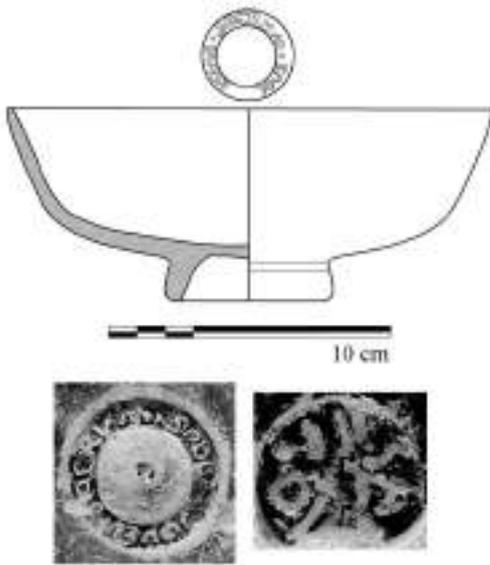


Fig. 105

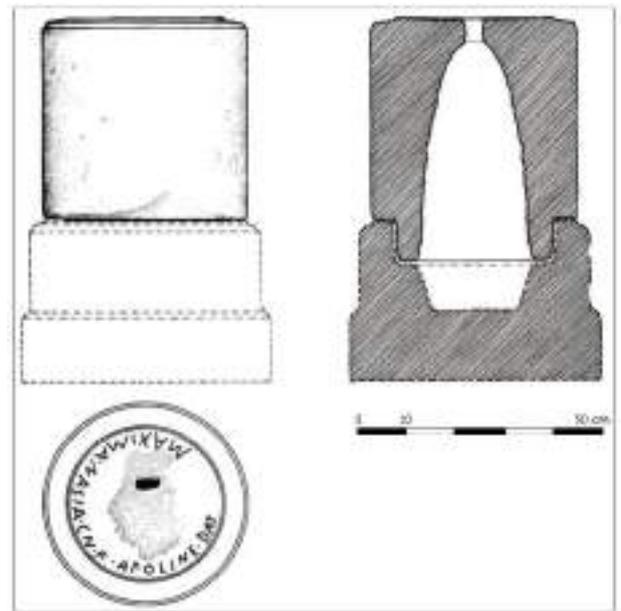


Fig. 106

## VIII

### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

Segue la bibliografia citata a piè di pagina. Per quella specifica relativa ai contesti, ai materiali e ai documenti si rimanda al *dossier* documentario (VII.1), dove viene riportata per esteso in calce a ciascuna scheda.

Per le sigle delle riviste si faccia riferimento alla *Deutsche Archäologische Bibliographie*. Si aggiungano le seguenti abbreviazioni:

*AAAd* = *Antichità Altoadriatiche*.

*AE* = *L'Année Épigraphique*, Paris 1888- .

*ATTA* = *Atlante Tematico di Topografia Antica*.

*Augusto 2017* = *Augusto. La costruzione del Principato* (Atti dei Convegni Lincei 309), Roma 2017.

*Bourgeoisies 1983* = *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles av. J.-C. : Actes du Colloque International du CNRS n. 609, Naples, Centre Jean Berard, Institut Français de Naples, 7-10 décembre 1981*, Napoli 1983.

*CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin-New York 1863- .

*CIstStAMilano* = *Contributi dell'Istituto di Storia Antica. Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore, Milano*.

*Colonizzazione 1988* = *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica. Atti del Convegno, Acquasparta, 29-30 maggio 1987*, in *DialA* VI, 2, 1988.

*Conquista romana 1992* = *Conquista romana y modos de intervencion en la organizacion urbana y territorial. Primer Congreso histórico-arqueológico hispano-italiano (Elche, 26-29 octubre 1989)*, in *DialA* X, 1-2, 1992.

*DAGR* = CH. DAREMBERG, E. SAGLIO ET AL., *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris 1873-1919.

*DAt* = L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Documenti dell'Abruzzo teramano*, Roma-Pescara 1983-2007.

*DialArchMed* = *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*.

*EAA* = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Roma 1958-2003.

*Enea nel Lazio 1981* = *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Roma 1981.

*Hellenismus 1976* = P. ZANKER (hrsg. von), *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen, 5.-9. Juni 1974*, Göttingen 1976.

*Hesperia* = *Hesperia: studi sulla grecità di Occidente*.

*ILLRP* = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963.

*ILS* = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.

*IUM* = G. ROCCA, *Iscrizioni Umbre Minori*, Firenze 1996.

*JAT* = *Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica*.

*LIMC* = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München-Düsseldorf 1981-1999.

*LTUR* = E.M. STEINBY (a cura di) *Lexicon topographicum urbis Romae*, Roma 1993-2000; 2005- .

*Magistrates I* = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic I (509 B.C. – 101 B.C.)*, New York 1951.

*MemAccMarScLettArt* = *Memorie dell'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti*.

*Ocnus* = *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna*.

*Oltre Roma 2019* = F.M. CIFARELLI, S. GATTI, D. PALOMBI (a cura di), *Oltre “Roma medio repubblicana”. Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama. Atti del Convegno Internazionale Roma, 7-8-9 giugno 2017*, Roma 2019.

*Piceni 2001* = *Eroi e Regine. Piceni Popolo d'Europa*, Roma 2001.

*RCRF* = *Rei Cretariae Romanæ Fautores Acta*.

*RE* = A. PAULY, G. WISSOWA ET AL., *Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1894- .

*Roma 1973* = *Roma Medio Repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma 1973.

*Roman Statutes 1996* = M.H. CRAWFORD (ed.) *Roman Statutes*, London 1996.

*SEBarc* = *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*.

*ST* = H. RIX, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002.

*StudPic* = *Studia Picena. Istituto Teologico Marchigiano – Ancona*.

*ThesCRA* = *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, Los Angeles 2004-2006.

*ThLL* = *Thesaurus Linguae Latinae*.

\* \* \*

ABERSON 1994 : M. ABERSON, *Temples votifs et butin de guerre dans la Rome républicaine*, Rome 1994.

ABERSON 2009 : M. ABERSON, « Le statut de dépôts d'offrandes dans l'Italie du V<sup>e</sup> au I<sup>er</sup> siècle av. J.-C. : l'apport de l'épigraphie et des textes normatifs », in S. BONNARDIN, C. HAMON, M. LAUWERS et B. QUILLIEC (éd.), *Du matériel au spirituel. Réalités archéologiques et historique des « dépôts » de la Préhistoire à nos jours. XXIX<sup>e</sup> rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes*, Antibes 2009, pp. 97-104.

ABERSON 2010 : M. ABERSON, « Les “lois sacrées” en Italie du VI<sup>e</sup> au I<sup>er</sup> siècle av. J.-C. : auteurs, formulations, applications », in L. LAMOINE, C. BERRENDONNER, M. CEBEILLAC-GERVASONI (éd.), *La praxis municipale dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2010, pp. 401-419.

ABERSON ET AL. 2014 : M. ABERSON, M.C. BIELLA, M. DI FAZIO, M. WULLSCHLEGER (éd.), *Entre archéologie et histoire : dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine. E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Berne 2014.

ABERSON ET AL. 2016 : M. ABERSON, M.C. BIELLA, M. DI FAZIO, P. SÁNCHEZ, M. WULLSCHLEGER (éd.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della «romanizzazione». E pluribus unum ? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Berne 2016.

ACCONCIA 2000: V. ACCONCIA, *Il santuario del Pozzarello a Bolsena*, Roma 2000.

ACCONCIA 2020: V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni: l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. : nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale. Atti del Workshop internazionale: Chieti, 18-19 aprile 2016*, Roma 2020.

ADAM 1994: J.P. ADAM, *Le Temple de Portunus au Forum Boarium*, Rome 1994.

ALFIERI 1949: N. ALFIERI, «I fiumi adriatici delle regioni augustee V e VI», in *Athenaeum* XXXVII, 1949, pp. 122-141.

ALFIERI 1982: N. ALFIERI, «La regione V dell'Italia augustea nella “Naturalis Historia”», in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario, II. Atti della tavola rotonda nella ricorrenza centenaria della morte di Plinio il Vecchio (Bologna, 16 dicembre 1979)*, Como 1982, pp. 199-219.

ALFIERI, GASPERINI, PACI 1985: N. ALFIERI, L. GASPERINI, G. PACI, «M. Octavii lapis Aesinensis», in *Picus* V, 1985, pp. 7-50.

ALMAGRO GORBEA 1982: M. ALMAGRO GORBEA (ed.), *El Santuario de Juno en Gabii*, Roma 1982.

ANCILLOTTI, CALDERINI, MASSARELLI 2016: A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica. Atti del III Convegno Internazionale dell'IRDAU (Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri), Perugia – Gubbio, 2011*, Roma 2016.

ANDRÉN 1939-40: A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940.

ANTOLINI 2008: S. ANTOLINI, «Rilettura di un'iscrizione repubblicana dall'ager Praetutianus», in *SEBarc* VI, 2008, pp. 43-50.

ANTOLINI 2014: S. ANTOLINI, «Alfabetizzazione e cultura epigrafica: testimonianze scritte dalla Domus dei Coiedii», in L.M. SARACINO (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 213-221.

ANTOLINI, MARENGO 2010: S. ANTOLINI, S.M. MARENGO, «Regio V (Picenum) e versante adriatico della Regio VI (Umbria)», in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 209-215.

ARCELLA 1995: S. ARCELLA, «I Fabi e la tradizione annalistica», in G. FRANCIOSI (a cura di), *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana III*, Napoli 1995, pp. 221-254.

ASSMANN 1997: J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997.

- AZZENA 1987: G. AZZENA, *Atri. Forma e urbanistica*, Roma 1987.
- BALDELLI 2000: G. BALDELLI, «Civiltà picena: *Safini, Peicentes ed Asculum caput gentis*», in E. CATANI, G. PACI (a cura di), *La Salaria in età antica. Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997)*, Roma 2000, pp. 31-46.
- BANDELLI 1988a: G. BANDELLI, «La frontiera settentrionale: l'ondata celtica e il nuovo sistema di alleanze», in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma, I. Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 505-525.
- BANDELLI 1988b: G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma 1988.
- BANDELLI 2002a: G. BANDELLI, «La colonizzazione medio-adriatica fino alla seconda guerra punica: questioni preliminari», in M. LUNI (a cura di), *La battaglia del Metauro. Tradizioni e studi*, Urbino 2002, pp. 21-53.
- BANDELLI 2002b: G. BANDELLI, «Roma e l'Italia centrale dalla battaglia del Sentino (295 a.C.) al plebiscito di Gaio Flaminio (232 a.C.)», in D. POLI (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione. Atti del Convegno di studi, Camerino-Sassoferrato 10-13 giugno 1998*, Roma 2002, pp. 63-80.
- BANDELLI 2005: G. BANDELLI, «La conquista dell'*ager Gallicus* e il problema della colonia *Aesis*», in *AquilNost* LXXVI, 2005, pp. 14-54.
- BANDELLI 2007: G. BANDELLI, «Considerazioni sulla romanizzazione del Piceno (III-I secolo a.C.)», in *Studi Maceratesi* 41, 2007, pp. 1-26.
- BANDELLI 2008: G. BANDELLI, «Romani e Picenti dalla stipulazione del *foedus* (299 a.C.) alla deduzione di *Firmum* (264 a.C.)», in M. LUNI, S. SCONOCCHIA (a cura di), *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Ottocento*, Urbino 2008, pp. 337-351.
- BARRESI 1990: P. BARRESI, «Schemi geometrici nei templi dell'Italia centrale», in *ArchCl* 42, 1990, pp. 251-285.
- BASTIEN 2007 : J.-L. BASTIEN, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la république*, Rome 2007.
- BATTISTONI 2010: F. BATTISTONI, *Parenti dei romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010.
- BELFIORI 2017: F. BELFIORI, «Lucum concludere romano more». *Archeologia e religione del "lucus" Pisauensis*, Bologna 2017.
- BENELLI 2018: E. BENELLI, «Problems in Identifying Central Italic Ethnic Groups», in G.D. FARNEY, G. BRADLEY (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston-Berlin 2018, pp. 89-103.
- BERTRAND 2015 : A. BERTRAND, *La religion publique des colonies dans l'Italie républicaine et impériale*, Rome 2015.
- BETTINI 2015: M. BETTINI, *Dèi e uomini nella Città. Antropologia, religione e cultura nella Roma antica*, Roma 2015.
- BISPHAM 2006: E. BISPHAM, «*Coloniam deducere*: how Roman was Roman Colonization during the Middle Republic?», in G. BRADLEY, J.P. WILSON (eds.), *Greek and Roman Colonization. Origins, Ideologies and Interactions*, Swansea 2006, pp. 74-160.

- BISPHAM 2007: E. BISPHAM, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007.
- BISPHAM, SMITH 2000: E. BISPHAM, C. SMITH (eds.), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy. Evidence and Experience*, Edinburgh 2000.
- BODEI GIGLIONI 1977: G. BODEI GIGLIONI, «*Pecunia fanatica. L'incidenza economica dei templi laziali*», in *Rivista storica italiana* LXXXIX, 1977, pp. 33-76.
- BONGHI JOVINO 2005: M. BONGHI JOVINO, «*Mini mulvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*», in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi: Perugia, 1-4 giugno 2000*, Bari 2005, pp. 31-46.
- BOSCHI, GIORGI, VERMEULEN 2020: F. BOSCHI, E. GIORGI, F. VERMEULEN (eds.), *Picenum and Ager Gallicus at the Dawn of the Roman Conquest*, Oxford 2020.
- BOURDIN 2012 : S. BOURDIN, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII<sup>e</sup> - I<sup>er</sup> s. av. J.-C.)*, Rome 2012.
- BRACCESI 1977: L. BRACCESI, *Grecità adriatica: un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977<sup>2</sup>.
- BRACCESI 1982-83: L. BRACCESI, «*Pesaro romana: moribunda e felix*», in *StOliv* II-III, 1982-1983, pp. 77-98.
- BRACCESI 1991: L. BRACCESI, «*Diomedes cum Gallis*», in *Hesperia* 2, 1991, pp. 89-102.
- BRACCESI, ROSSIGNOLI 2000: L. BRACCESI, B. ROSSIGNOLI, «*Afrodite in Adriatico*», in *Hesperia* 10, 2000, pp. 245-253.
- BRADLEY 2006: G. BRADLEY, «*Colonization and Identity in Republican Italy*», in G. BRADLEY, J.P. WILSON (eds.), *Greek and Roman Colonization. Origins, Ideologies and Interactions*, Swansea 2006, pp. 161-187.
- BRELICH 2015: A. BRELICH, *Introduzione allo studio dei calendari festivi*, Roma 2015 (1 ed. 1955).
- BRIZIO 1897: E. BRIZIO, «*Sassoferrato – Terrecotte figurate da Civita Alba. Notizie preliminari*», in *NSc* 1897, pp. 283-304.
- BUONOCORE 1982: M. BUONOCORE, «*Nuovi documenti epigrafici abruzzesi*», in *StRom* 30, 1982, pp. 366-372.
- BUONOCORE, FIRPO 1998: M. BUONOCORE, G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico* II, 2, L'Aquila 1998.
- CADARIO 2015-16: M. CADARIO, «*L'ostentazione del lusso nel trionfo di Cn. Manlio Vulzone e la funzione di abaci e kylikeia nel modo ellenistico e romano*», in *AnalRom* XL/XLI, 2015-2016, pp. 7-20.
- CALBI, SUSINI 1995: A. CALBI, G. SUSINI (a cura di), *Pro Poplo Arimense*, Faenza 1995.
- CALDERINI 2001: A. CALDERINI, «*Cupra: un dossier per l'identificazione*», in *Eutopia* n.s. I, 2001, pp. 45-129.

- CALIÒ 2003: L.M. CALIÒ, «La scuola architettonica di Rodi e l'Ellenismo italico», in *ATTA* 12, 2003, pp. 53-74.
- CALTABIANO 1995: M. CALTABIANO, «Gaio Flaminio: tra innovazione e tradizione», A. CALBI, G. SUSINI (a cura di), *Pro Poplo Arimense*, Faenza 1995, pp. 111-128.
- CAMODECA 1977: G. CAMODECA, «L'ordinamento in *regiones* e i *vici* di *Puteoli*», in *Puteoli* I, 1977, pp. 62-98.
- CAMPAGNOLI, GIORGI 2000: P. CAMPAGNOLI, E. GIORGI, «Alcune considerazioni sulla viabilità romana nelle Marche meridionali», in *JAT* 10, 2000, pp. 105-126.
- CAMPAGNOLI, GIORGI 2007: P. CAMPAGNOLI, E. GIORGI, «Via Salaria e viabilità minore tra età romana e primo medioevo nel settore ascolano», in E. CATANI, G. PACI (a cura di), *La Salaria in età tardoantica e altomedievale. Atti del Convegno di studi Rieti – Cascia – Norcia – Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2001*, Roma 2007, pp. 29-44.
- CAMPANELLI 2007: A. CAMPANELLI (a cura di), *Il tempio di Castel di Ieri*, Sulmona 2007.
- CAMPANELLI 2008: A. CAMPANELLI, «Topografia del sacro: spazi e pratiche religiose in alcuni santuari dell'Abruzzo ellenistico», in X. DUPRÉ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico. Atti del convegno internazionale svoltosi a Roma dal 10 al 12 novembre 2004*, Roma 2008, pp. 69-98.
- CAMPANELLI, FAUSTOFERRI 1997: A. CAMPANELLI, A. FAUSTOFERRI (a cura di), *I luoghi degli dèi. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Pescara 1997.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2002: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2019: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, «La gens nel diritto», in M. DI FAZIO, S. PALTINERI (a cura di), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, Bari 2019, pp. 59-72.
- CAPRIOLI 2011: F. CAPRIOLI, «Forma architettonica, linguaggio decorativo e committenza della prima fase del tempio B di Largo Argentina», in E. LA ROCCA, A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011, pp. 89-108.
- CAPRIOTTI 2020: T. CAPRIOTTI, *L'Adriatico medio occidentale. Coste, approdi e luoghi di culto nell'antichità*, Roma 2020.
- CAPRIOTTI, GAGGIOTTI, CALDERINI 2011: T. CAPRIOTTI, G. GAGGIOTTI, A. CALDERINI, «Bronzetto di offerente iscritto in umbro da Staffolo (AN) o S. Vittore di Cingoli (MC)», in L. AGOSTINIANI, A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Screhto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Perugia 2011, pp. 31-34.
- CARAFA 2014: P. CARAFA, «I Latini: prospettiva archeologica», in M. ABERSON *ET AL.* (éd.), *Entre archéologie et histoire : dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine. E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Berne 2014, pp. 31-48.
- CÀSSOLA 1962: F. CÀSSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962.

- CÀSSOLA 1988: F. CÀSSOLA, «Aspetti sociali e politici della colonizzazione», in *Colonizzazione* 1988, pp. 5-17.
- CASTAGNOLI 1959-60: F. CASTAGNOLI, «Sulla tipologia degli altari di Lavinio», in *BCom* LXXVII, 1959-1960, pp. 145-172.
- CASTAGNOLI 1984: F. CASTAGNOLI, «Il tempio romano: questioni di terminologia e di tipologia», in *BSR* 52, 1984, pp. 3-20.
- CEBEILLAC-GERVASONI 1996: M. CEBEILLAC-GERVASONI (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (28-30 novembre 1991)*, Rome 1996.
- CEBEILLAC-GERVASONI 2000: M. CEBEILLAC-GERVASONI (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture : classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Rome 2000.
- CENERINI 1995: F. CENERINI, «Gaio Flaminio: uomo politico, *homo religiosus*», in A. CALBI, G. SUSINI (a cura di), *Pro Poplo Arimense*, Faenza 1995, pp. 129-143.
- CERCHIAI 1999 : L. CERCHIAI, «Appunti sui culti di Marica e Mefite», in *Ocnus* 7, 1999, pp. 235-241.
- CHAMPEAUX 1982 : J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain. I. Fortuna dans la religion archaïque*, Rome 1982.
- CHAMPEAUX 1987 : J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain. II. Les transformations de Fortuna sous la République*, Rome 1987.
- CHAMPEAUX 1990 : J. CHAMPEAUX, « *Sors oraculi*: les oracles en Italie sous la République et l'Empire», in *MEFRA* 102.1, 1990, pp. 271-302.
- CHIABÀ 2011: M. CHIABÀ, *Roma e le priscae Latinae coloniae. Ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina*, Trieste 2011.
- CHIABÀ 2019: M. CHIABÀ, «Roma e i *populi Latini* dal *tumultus Gallicus* allo scioglimento della Lega e oltre. Aspetti politici, giuridici e istituzionali», in *Oltre Roma* 2019, pp. 41-56.
- CIANCIO ROSSETTO 2017: P. CIANCIO ROSSETTO, «*Porticus Metelli*: riflessioni», in *ATTA* 27, 2017, pp. 7-24.
- CIUCCARELLI 2008: M.R. CIUCCARELLI, «La ceramica a vernice nera di Angeli di Mergo e qualche nota sulla romanizzazione dell'*ager Gallicus*», in M. MEDRI (a cura di), *Sentinum 295 a.C. – Sassoferrato 2006, 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Atti del Convegno (Sassoferrato, 21 – 23 settembre 2006)*, Roma 2008, pp. 279-304.
- CIUCCARELLI, MENCHELLI, PASQUINUCCI 2005: M.R. CIUCCARELLI, S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, «Culti delle acque e romanizzazione nel Piceno meridionale», in *HistriaAnt* 13, 2005, pp. 417-426.
- CLEMENTE, COARELLI, GABBA 1990: G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma, II. L'impero mediterraneo. I. La repubblica imperiale*, Torino 1990.
- COARELLI 1970-71: F. COARELLI, «Classe dirigente romana e arti figurative», in *DialA* IV-V, 1970-71, pp. 241-265.

- COARELLI 1976: F. COARELLI, «Architettura e arti figurative in Roma: 150 – 50 a.C.», in *Hellenismus* 1976, pp. 21-51.
- COARELLI 1987: F. COARELLI, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987.
- COARELLI 1988: F. COARELLI, *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1988.
- COARELLI 1995: F. COARELLI, «I vici di Ariminum», in *Caesarodunum* 29, 1995, pp. 175-187.
- COARELLI 1996: F. COARELLI, *Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996.
- COARELLI 1998: F. COARELLI, «Fortuna Primigenia a Roma», in *Le Fortune dell'età arcaica nel Lazio ed in Italia e loro posterità (Atti del III Convegno di studi archeologici, Palestrina 15-16 ottobre 1994)*, Palestrina 1998, pp. 127-135.
- COARELLI 2000: F. COARELLI, «Il *Lucus Pisauensis* e la romanizzazione dell'*Ager Gallicus*», in C. BRUUN (ed.), *The Roman Middle Republic: Politics, Religion, and Historiography c. 400 -133 B.C. (Papers from a conference at the Institutum Romanum Finlandiae, September 11-12, 1998)*, Rome 2000, pp. 195-205.
- COARELLI 2003: F. COARELLI, «L'ellenizzazione dell'area adriatica dell'Italia in età ellenistica», in *Hesperia* 17, 2003, pp. 55-62.
- COARELLI 2009: F. COARELLI, «La romanizzazione della Sabina», in F. DIOSONO (a cura di), *I templi e il forum di Villa San Silvestro. La Sabina dalla conquista romana a Vespasiano*, Roma 2009, pp. 11-17.
- COARELLI 2010: F. COARELLI, «Fasti Numani: il calendario dei Tarquini», in *AnnFaina* 17, 2010, pp. 337-353.
- COARELLI 2011: F. COARELLI, *Storia dell'arte romana. I. Le origini di Roma. La cultura artistica dalle origini al III sec. a.C.*, Milano 2011.
- COARELLI 2012: F. COARELLI, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'Impero*, Roma 2012.
- COARELLI 2014: F. COARELLI, *Collis. Il Quirinale e il Viminale nell'antichità*, Roma 2014.
- COARELLI 2016: F. COARELLI, «La *Vinea Publica* e le feste del vino a Roma», in A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica. Atti del III Convegno Internazionale dell'IRDAU (Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri), Perugia – Gubbio, 2011*, Roma 2016, pp. 183-187.
- COARELLI 2017: F. COARELLI, «La *sors* di Fiesole e il culto di Fortuna nelle Marche», in O. MEI, P. CLINI (a cura di), *Fanum Fortunae e il culto della dea Fortuna*, Venezia 2017, pp. 19-29.
- COARELLI ET AL. 1981: F. COARELLI, I. KAJANTO, U. NYBERG, M. STEINBY, *L'area sacra di Largo Argentina I*, Roma 1981.
- COLES 2017: A. COLES, «Founding Colonies and Fostering Careers in the Middle Republic», in *CIJ* 112.3, 2017, pp. 280-317.
- COLIVICCHI 2002: F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica tra ellenismo e romanizzazione*, Napoli 2002.

- COLIVICCHI 2015: F. COLIVICCHI, «Funerary ritual and cultural identity in the necropolis of Ancona», in F. EMANUELLI, G. IACOBONE (a cura di), *Ancona greca e romana e il suo porto*, Ancona 2015, pp. 63-76.
- COLONNA 1970: G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro sabellici a figura umana. I. Periodo arcaico*, Firenze 1970.
- COLONNA 1984a: G. COLONNA, «Il fegato di Piacenza e la tarda etruscità padana», in P. DELBIANCO (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini 1984, pp. 171-184.
- COLONNA 1984b: G. COLONNA, «Etruschi nell'“ager Gallicus”», in *Picus IV*, 1984, pp. 95-105.
- COLONNA 1985a: G. COLONNA, «La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi», in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale. Atti del convegno, Bologna, 23-24 ottobre 1982*, Bologna 1985, pp. 45-65.
- COLONNA 1985b: G. COLONNA, «Il tempio come categoria architettonica», in G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985, pp. 60-65.
- COLONNA 1987: G. COLONNA, «Gli Etruschi della Romagna», in *Romagna protostorica. Atti del convegno, S. Giovanni in Galilea, 20 ottobre 1985*, Viserba di Rimini 1987, pp. 37-44.
- COLONNA 2003: G. COLONNA, «Il medio Adriatico: tradizioni storiografiche e informazione storica», in *StEtr LXIX*, 2003, pp. 3-12.
- COMELLA 1981: A. COMELLA, «Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana», in *MEFRA* 93.2, 1981, pp. 717-803.
- COMELLA 2005: A. COMELLA, «Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio- e tardo-repubblicano», in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi: Perugia, 1-4 giugno 2000*, Bari 2005, pp. 47-59.
- COMELLA, STEFANI 1990: A. COMELLA, G. STEFANI, *I materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969*, Roma 1990.
- COPPOLA 1988: A. COPPOLA, «Siracusa e il Diomede adriatico», in *Prometheus* 14.3, 1988, pp. 221-226.
- COPPOLA 1990: A. COPPOLA, «Benevento e Argirippa: Pirro e la leggenda di Diomede», in *Athenaeum* LXXVIII, 1990, pp. 527-531.
- CRAWFORD 1995: M.H. CRAWFORD, «Roman Towns and Their Charters: Legislation and Experience», in B. CUNLIFFE, S. KEAY (eds.), *Social Complexity and the Development of Towns in Iberia. From the Copper Age to the Second Century AD*, Oxford 1995, pp. 421-430.
- CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984: G. CRESCI MARRONE, G. MENNELLA, *Pisaurum. I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984.
- D'ALESSIO 2006: A. D'ALESSIO, «Il santuario della *Magna Mater* dalla fondazione all'età imperiale: sviluppo architettonico, funzioni e paesaggio urbano», in *ScAnt* 13, 2006, pp. 429-454.

D’ALESSIO 2010: A. D’ALESSIO, «Fascino greco e “attualità” romana: la conquista di una nuova architettura», in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE con A. MONACO (a cura di), *I giorni di Roma. L’età della conquista*, Milano 2010, pp. 49-64.

D’ALESSIO 2011: A. D’ALESSIO, «Spazio, funzioni e paesaggio nei santuari a terrazze italici di età tardo-repubblicana. Note per un approccio sistemico al linguaggio di una grande architettura», in E. LA ROCCA, A. D’ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L’elaborazione del linguaggio ellenistico nell’architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011, pp. 51-86.

D’ERCOLE 1990: M.C. D’ERCOLE, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Roma 1990.

D’ERCOLE 2018: M.C. D’ERCOLE, «Isole, promontori e oracoli. Circolazione marittima e culti nel basso Adriatico (VI sec. a. C. – II sec. a. C.)», in G. DE BENEDITTIS (a cura di), *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde. Atti del Convegno Termoli 2016*, Campobasso 2018, pp. 11–22.

D’ERCOLE 2020: M.C. D’ERCOLE, «Cults, Navigation and Maritime Practices in the Middle and Southern Adriatic (6<sup>th</sup>-2<sup>nd</sup> century BC)», in E. GIORGI, G. LEPORE, A. GAMBERINI (eds.), *Boundaries Archaeology: Economy, Sacred Places, Cultural Influences in the Ionian and Adriatic Areas. Proceedings of the 19<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology, Cologne/Bonn, 22 – 26 May 2018 Archaeology and Economy in the Ancient World*, Heidelberg 2020, pp. 37-44.

D’ERCOLE 2017: V. D’ERCOLE, «Gli Dei degli Italici: luoghi e forme di culto tra protostoria e storia nell’Italia medio-adriatica», in S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (éd.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques : motivations, agents, lieux*, Rome 2017, pp. 183-199.

D’IPPOLITO 1988: F. D’IPPOLITO, «Gli *Ogurnii* e il serpente di Esculapio», in G. FRANCIOSI (a cura di), *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana II*, Napoli 1988, pp. 157-165.

DALL’AGLIO 1987: P.L. DALL’AGLIO, «La viabilità romana delle medie e alte valli del f. Cesano e del f. Misa», in *Le strade delle Marche. Il problema del tempo (Atti del convegno: Fano-Fabriano-Pesaro-Ancona 1984)*, pp. 325-348.

DALL’AGLIO 1991: P.L. DALL’AGLIO, «La viabilità di età romana», in P.L. DALL’AGLIO, S. DE MARIA, A. MARIOTTI (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane: Misa, Nevola, Cesano*, Perugia 1991, pp. 12-23.

DALL’AGLIO 2014: P.L. DALL’AGLIO, «*Suasa*: inquadramento storico-topografico», in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 17-20.

DE CAZANOVE 1988: O. DE CAZANOVE, «Jupiter, Liber et le vin latin», in *RHistRel* 205.3, 1988, pp. 245-265.

DE CAZANOVE 2008: O. DE CAZANOVE, «Enfants en langes : pour quel vœux?», in G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Doni agli dèi. Il sistema dei doni votivi nei santuari. Atti del seminario di studi. Napoli, 21 aprile 2006*, Napoli 2008, pp. 271-284.

DE CAZANOVE 2009: O. DE CAZANOVE, «Les demi-têtes, un produit de l’artisanat religieux dans l’Italie républicaine», in J.P. BRUN (éd.), *Artisanats antiques d’Italie et Gaule. Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, Napoli 2009, pp. 39-51.

- DE CAZANOVE 2012: O. DE CAZANOVE, «*Ex stipe quae ex lacu...exempta erat*, “avec la somme qui avait été retirée du lac” : nouvelles réflexions sur l’eau comme trésor», in A. TESTART (éd.), *Les armes dans les eaux. Questions d’interprétation*, Paris 2012, pp. 267-276.
- DE CAZANOVE 2015: O. DE CAZANOVE, «Per la datazione degli *ex voto* anatomici in Italia», in T.D. STEK, G. BURGERS (eds.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy* (BICS, suppl. 132), London 2015, pp. 29-66.
- DE CAZANOVE 2016: O. DE CAZANOVE, «Offerte della e dall’Italia centrale. Teste e uteri di terracotta come spie delle dinamiche di diffusione», in M. ABERSON *ET AL.* (éd.), *L’Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della «romanizzazione». E pluribus unum ? L’Italie, de la diversité préromaine à l’unité augustéenne*, Berne 2016, pp. 273-289.
- DE MARIA 1977: S. DE MARIA, «Aspetti e problemi della decorazione architettonica romana in Romagna. Età tardo-repubblicana e augustea», in *StRomagn XXVIII*, 1977, pp. 171-208.
- DE MARIA 1983: S. DE MARIA, «L’architettura romana in Emilia-Romagna fra III e I sec. a.C.», in G.A. MANSUELLI (a cura di), *Studi sulla città antica. L’Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp. 335-381.
- DE MARIA 1991: S. DE MARIA, «Segni, cerimonie e monumenti del potere» in S. SETTIS (a cura di), *Civiltà dei Romani, II. Il potere e l’esercito*, Milano 1991, pp. 123-143.
- DE MARIA 2000: S. DE MARIA, «Cultura figurativa: la decorazione architettonica», in M. MARINI CALVANI (a cura di), R. CURINA, E. LIPPOLIS (con la collaborazione di), *Æmilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all’età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 288-299.
- DE MARIA 2009: S. DE MARIA, «Nuovi scavi e ricerche a *Suasa*: il foro e le abitazioni di età repubblicana», in G. DE MARINIS, G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all’archeologia marchigiana. Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005)*, Tivoli 2009, pp. 147-191.
- DE MARIA 2010: S. DE MARIA, «Monumenti e luoghi della celebrazione nella città romana. Dall’età repubblicana al medio impero», in S. DE MARIA, V. FORTUNATI (a cura di), *Monumento e memoria. Dall’antichità al contemporaneo – Atti del Convegno (Bologna, 11-13 ottobre 2006)*, Bologna 2010, pp. 111-122.
- DE MARIA 2015: S. DE MARIA, «L’*Augusteum* di Fano e i luoghi del culto imperiale nel I sec. d.C.», in S. DE MARIA (a cura di), *L’Augusteum di Fanum Fortunae. Un edificio del culto imperiale nella Fano d’età romana*, Milano 2015, pp. 133-149.
- DE MARIA, GIORGI 2013: S. DE MARIA, E. GIORGI, «Urbanistica e assetti monumentali di *Suasa*», in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del Convegno (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tivoli 2013, pp. 79-142.
- DE MARINIS 2005: G. DE MARINIS (a cura di), *Arte romana nei musei delle Marche*, Roma 2005.
- DE MARINIS, PACI 2012 : G. DE MARINIS, G. PACI, «Sul bollo vascolare iscritto dal santuario di Monterinaldo», in G. BARATTA, S.M. MARENGO (a cura di), *Instrumenta Inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, pp. 93-104.
- DE MARINIS, PACI, QUIRI 2005: G. DE MARINIS, G. PACI, P. QUIRI, «Rinvenimenti di epigrafi romane nel territorio marchigiano (Ancona, Matelica, Senigallia, Pesaro, Urbino)», in *Picus XXV*, 2005, pp. 9-49.

- DE SANCTIS 2012: G. DE SANCTIS, *La religione a Roma*, Roma 2012.
- DEGRASSI 1965: A. DEGRASSI, «Il collegio di cinque questori della colonia latina di *Paestum*», in *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Sorrento 1965, pp. 161-165.
- DEGRASSI 1986: D. DEGRASSI, «Il culto di Esculapio in Italia centrale durante il periodo repubblicano», in F. COARELLI (a cura di), *Fregellae. 2. Il santuario di Esculapio*, Roma 1986, pp. 145-152.
- DEL TUTTO PALMA 1996: L. DEL TUTTO PALMA (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico. Convegno di studio, Agnone 13-15 aprile 1994*, Firenze 1996.
- DEL TUTTO PALMA, PROSDOCIMI, ROCCA 2002: L. DEL TUTTO PALMA, A.L. PROSDOCIMI, G. ROCCA, «Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del Nord», in D. POLI (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione. Atti del Convegno di studi, Camerino-Sassoferrato 10-13 giugno 1998*, Roma 2002, pp. 407-663.
- DELPLACE 1993 : CH. DELPLACE, *La romanisation du Picenum : l'exemple d'Urbs Salvia*, Roma 1993.
- DEMMA 2010-11: F. DEMMA, «*Leucado cepit: Praeneste, Roma e la conquista dell'Oriente*», in *RendPontAc LXXXIII*, 2010-2011, pp. 3-57.
- DEMMA 2012: F. DEMMA, «Antiche tradizioni delle origini: la fondazione mitica di *Praeneste* tra storia e archeologia», in I. SALVAGNI, M. FRATARCANGELI (a cura di), *Oltre Roma: nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Grand Tour*, Roma 2012, pp. 127-137.
- DEMMA 2016: F. DEMMA, «Architetture della “conquista”: elementi per la ricostruzione di un dialogo culturale», in M. ABERSON ET AL. (éd.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della «romanizzazione». E pluribus unum ? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Berne 2016, pp. 365-391.
- DEMMA 2019: F. DEMMA, «Appunti sulla cultura figurativa del Lazio in età medio repubblicana: nuovi rinvenimenti e revisioni critiche», in *Oltre Roma 2019*, pp. 263-284.
- DEMMA ET AL 2017: F. DEMMA, M. MASSONI, S. DE CESARE, L. SPERANZA, «La viabilità di *Asculum*: nuove acquisizioni dall'archeologia urbana», in *Analysis Archaeologica* 3, 2017, pp. 199-219.
- DEMMA ET AL. 2018: F. DEMMA, A. CURCI, S. DE CESARE, S. MORSIANI, L. SAGRIPANTI, E. SARTINI, L. SPERANZA, M. ANTOGNOZZI, «Dio è femmina. Rituale e culto nel suburbio di *Asculum* tra Piceni e Romani», in C. BIRROZZI (a cura di), *Riscoperte. Un anno di archeologia nelle Marche. Atti della Giornata di studi (Ancona, 6 giugno 2017)*, Fermo 2018, pp. 83-106.
- DEMMA, BELFIORI 2019: F. DEMMA, F. BELFIORI, «Il santuario romano di Monte Rinaldo nel Piceno: architettura, decorazione e culto», in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania “Luigi Vanvitelli” and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, Oxford 2019, pp. 343-353.
- DEMMA, CASCI CECCACCI 2020 : F. DEMMA, T. CASCI CECCACCI, «*Sacra del Piceno preromano: nuovi dati e qualche appunto*», in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni: l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. : nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a*

confronto e temi di cultura materiale. *Atti del Workshop internazionale: Chieti, 18-19 aprile 2016*, Roma 2020, pp. 203-223.

DEMMA, GIORGI c.s.: F. DEMMA, E. GIORGI, «*Asculum* e Roma. Nuovi dati», in R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI, J. PICCININI (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, c.s.

DI FAZIO 2017: C. DI FAZIO, «*Latiar*. Consacrare, spartire, sacrificare», in *ScAnt* 23.3, 2017, pp. 539-551.

DI FAZIO 2019a: C. DI FAZIO, *Latinorum sacra. Il sistema religioso delle città latine: luoghi, culti, pratiche*, Roma 2019.

DI FAZIO 2019b: C. DI FAZIO, «La cultura religiosa latina tra IV e III secolo a.C. Culti, dei, riti», in *Oltre Roma* 2019, pp. 285-304.

DI FAZIO 2005: M. DI FAZIO, «Uno, nessuno e centomila Mezenzio», in *Athenaeum* XCII, 2005, pp. 51-69.

DI FAZIO 2013: M. DI FAZIO, *Feronia. Spazi e tempi di una dea dell'Italia centrale antica*, Roma 2013.

DI FAZIO 2017: M. DI FAZIO, «Angizia, Feronia, Marica. Divinità e culti italici nell'*Eneide*», in *MEFRA* 129.1., 2017, pp. 121-137.

DI FAZIO 2018: M. DI FAZIO, «Religions of Ancient Italy», in G.D. FARNEY, G. BRADLEY (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston-Berlin 2018, pp. 149-172.

DI FAZIO 2019: M. DI FAZIO, «La dea: il suo profilo, il suo culto», in M.G. BENEDETTINI, A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae. Scavi 2000-2010*, vol. I., Pisa 2019, pp. 213-224.

DI FAZIO, PALTINERI 2019: M. DI FAZIO, S. PALTINERI (a cura di), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, Bari 2019.

DI GIUSEPPE 2012: H. DI GIUSEPPE, *Black-gloss Ware in Italy. Production management and local histories*, Oxford 2012.

DI LORENZO, GIORGI 2010: F. DI LORENZO, E. GIORGI, «L'Edificio di Oceano», in E. GIORGI, G. LEPORE (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 2008)*, Bologna 2010, pp. 365-378.

DONATI, STEFANETTI 2006: N. DONATI, P. STEFANETTI, *Dies Natalis. I calendari romani e gli anniversari dei culti*, Roma 2006.

DRAYCOTT, GRAHAM 2017: J. DRAYCOTT, E.-J. GRAHAM (eds.), *Bodies of Evidence. Ancient Anatomical Votives Past, Present and Future*, London 2017.

DUMÉZIL 1977: G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà*, Milano 1977.

DUMÉZIL 1988: G. DUMÉZIL, *Feste romane*, Milano 1988.

DURKHEIM 1912 : É. DURKHEIM, *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Paris 1912.

- EROLI 1875 : G. EROLI, «Oggetti antichi rinvenuti nel 1874 presso l'Isola di Fano, frazione di Fossombrone», in *BdI* 1875, pp. 75-81.
- ESTIENNE 2017: S. ESTIENNE, «Fonder un sanctuaire romain: droit et pratiques», in S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (éd.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques : motivations, agents, lieux*, Rome 2017, pp. 247-257.
- FABBRI, MUSCO, OSANNA 2012: M. FABBRI, S. MUSCO, M. OSANNA, «Nuove indagini nel santuario orientale di *Gabii*», in E. MARRONI (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano. Atti del Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Massimo, 19-21 febbraio 2009 (Ostraka vol. speciale 2012)*, Napoli 2012, pp. 229-242.
- FACCHINETTI 2003: G. FACCHINETTI, «*Iactae stipes*: l'offerta di monete nelle acque nella penisola italiana», in *RItNum CIV*, 2003, pp. 13-55.
- FADDA 1975: N. FADDA, «Gli impluvi modanati delle case di Pompei», in B. ANDREAE, H. KYRIELEIS (hrsg. von), *Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuvausbruch 79 n. Chr. Vershütteten Städten*, Recklinghausen 1975, pp. 161-166.
- FASOLO, GULLINI 1953: F. FASOLO, G. GULLINI, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma 1953.
- FENELLI 1975: M. FENELLI, «Contributo per lo studio del votivo anatomico. I votivi anatomici di Lavinio», in *ArchCl* 25, 1975, pp. 206-252.
- FERRI 2017: G. FERRI, «La *devotio*. Per un'analisi storico-religiosa della (auto)consacrazione agli dèi inferi nella religione romana», in *MEFRA* 129.2, 2017, pp. 349-371.
- FIorentini 2007-08: FIORENTINI M., «Culti gentilizi, culti degli antenati», in *ScAnt* 14.2, 2007-2008, pp. 987-1046.
- FONTANA 1996: F. FONTANA, «Due casi di committenza sacra ad Aquileia», in M. CEBEILLAC-GERVASONI (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (28-30 novembre 1991)*, Rome 1996, pp. 227-246.
- FONTANA 1997: F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma 1997.
- FONTANA 2006: F. FONTANA, «Testimonianze di culti in area nord-adriatica: il caso di Apollo e Diana», in F. LENZI (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004*, Bologna 2006, pp. 313-331.
- FONTANA 2013: F. FONTANA, «Archeologia e "sacro": le ragioni di un incontro», in F. FONTANA (a cura di), *Sacrum facere. Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro: Trieste, 17-18 febbraio 2012*, Trieste 2013, pp. 1-10.
- FONTANA 2018: F. FONTANA, «Ancora su Apollo in Cisalpina tra iperborei e misticismo orfico-pitagorico», in *ArchCl* 69, 2018, pp. 703-717.
- FONTEMAGGI, PIOLANTI 2000: A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI (a cura di), *Rimini divina. Religioni e devozione nell'evo antico*, Rimini 2000.
- FRACCARO 1919: P. FRACCARO, «*Lex Flaminia de agro Gallico et Picenum viritim dividundo*», in *Athenaeum* VII, 1919, pp. 73-93.

- FRANCHI DE BELLIS 1993: A. FRANCHI DE BELLIS, «Il latino nell'ager Gallicus: i pocola riminesi», in E. CAMPANILE (a cura di), *Caratteri e diffusione del latino*, Pisa 1993, pp. 35-63.
- FRANCHI DE BELLIS 1995: A. FRANCHI DE BELLIS, «I pocola riminesi», in A. CALBI, G. SUSINI (a cura di), *Pro Poplo Arimense*, Faenza 1995, pp. 367-391.
- FRANCIOSI 1984: G. FRANCIOSI (a cura di), *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana I*, Napoli 1984.
- FRANCIOSI 1988: G. FRANCIOSI (a cura di), *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana II*, Napoli 1988.
- FRANCIOSI 1995: G. FRANCIOSI (a cura di), *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana III*, Napoli 1995.
- FRAPICCINI, SILVESTRINI 2016: N. FRAPICCINI, M. SILVESTRINI, «Interventi di archeologia urbana: nuovi indizi della romanizzazione a Camerino», in G. BALDINI, P. GIROLDINI (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Colle di Val d'Elsa-San Gimignano-Poggibonsi 27-29 novembre 2015*, Firenze 2016, pp. 305-314.
- FRASCHETTI 1990: A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma-Bari 1990.
- FRÖLICH, NICOSIA 2016: T. FRÖLICH, A. NICOSIA, «L'area dei templi repubblicani di *Fabrateria Nova*», in M. VALENTI (a cura di), *L'architettura del sacro in età romana. Paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, Roma 2016, pp. 63-78.
- GABBA 1976a: E. GABBA, «Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.», in *Hellenismus* 1976, pp. 315-326.
- GABBA 1976b: E. GABBA, «Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma tra III e II secolo a.C.», in M. SORDI (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, *CIStStAMilano* 4, Milano 1976, pp. 84-101.
- GABBA 1979: E. GABBA, «Caio Flaminio e la sua legge sulla colonizzazione dell'agro gallico», in *Athenaeum* LVII, 1979, pp. 159-163.
- GABBA 1990a: E. GABBA, «Dallo stato-città allo stato municipale», in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma, II. L'impero mediterraneo. 1. La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 697-714.
- GABBA 1990b: E. GABBA, «Roma e l'Italia», in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Roma e l'Italia radices imperii*, Milano 1990, pp. 43-87.
- GABRIELLI 2003: C. GABRIELLI, «*Lucius Postumius Megellus* at *Gabii*: a New Fragment of Livy», in *CIQ* 53.1, 2011, pp. 247-259.
- GABRIELLI 2011: C. GABRIELLI, «Moral Reflections and Sacred Constraints: About a *lucus* at *Gabii*», in *ArchRel* 13, 2011, pp. 253-261.
- GAMBERINI, MORSIANI, COSENTINO 2020: A. GAMBERINI, S. MORSIANI, P. COSENTINO, «Romanization dynamics through the material culture analysis in the *Ager Gallicus et Picenum*», in F. BOSCHI, E. GIORGI, F. VERMEULEN (eds.), *Picenum and Ager Gallicus at the Dawn of the Roman Conquest*, Oxford 2020, pp. 19-34.

- GASPERINI 1986: L. GASPERINI, «Spigolature epigrafiche marchigiane (V)», in *Picus* VI, 1986, pp. 23-62.
- GASPERINI, PACI 2008: L. GASPERINI, G. PACI, *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia*, Tivoli 2008.
- GATTI LO GUZZO 1978: L. GATTI LO GUZZO, *Il deposito votivo dall'Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze 1978.
- GIARDINA 1994: A. GIARDINA, «L'identità incompiuta dell'Italia romana», in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, Rome 1994, pp. 1-89.
- GIARDINA 1997: A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997.
- GIARDINA 2000: A. GIARDINA, *Storia di Roma dall'antichità a oggi*, Roma 2000.
- GIORGI 1999: E. GIORGI, «La bassa valle del Chienti: il territorio di *Cluana* in età romana», in *ATTA* 8, 1999, pp. 165-184.
- GIORGI 2005: E. GIORGI, «Riflessioni sullo sviluppo urbano di *Asculum*», in *Ocnus* 13, 2005, pp. 207-228.
- GIORGI 2010: E. GIORGI, «La città e il territorio: riflessioni sull'origine dell'abitato», in E. GIORGI, G. LEPORE (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 2008)*, Bologna 2010, pp. 55-61.
- GIORGI 2012: E. GIORGI, «La Via del foro di *Suasa*. Nuovi scavi e prospettive di ricerca», in *Picus* XXXII, 2012, pp. 79-102.
- GIORGI 2014: E. GIORGI, «Il territorio della colonia: viabilità e centuriazione», in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli. Dai Piceni all'epoca romana*, Ascoli Piceno 2014, pp. 225-291.
- GIORGI 2020: E. GIORGI, «*Suasa*: genesi e sviluppo di un municipio romano dell'agro gallico», in *ATTA* 30, 2020, pp. 95-114.
- GIORGI, DEMMA 2018: E. GIORGI, F. DEMMA, «Riflessioni sulla genesi e lo sviluppo urbano di *Asculum* nel Piceno. Dalla città federata alla colonia romana», in *ATTA* 28, 2018, pp. 53-76.
- GIORGI, DEMMA, BELFIORI 2020: E. GIORGI, F. DEMMA, F. BELFIORI, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2017-2019)*, Bologna 2020.
- GLINISTER 2006: F. GLINISTER, «Reconsidering "Religious romanization"», in C.E. SCHULTZ, P.B. HARVEY JR. (eds.), *Religion in Republican Italy*, Cambridge 2006, pp. 10-32.
- GORINI 2011: G. GORINI, «L'offerta della moneta agli dei: forma di religiosità privata nel mondo antico», in M. BASSANI, F. GHEDINI (a cura di), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata. Atti dell'Incontro di studi (Padova, 8-9 giugno 2009)*, Roma 2011, pp. 245-256.
- GRANINO CECERE 2009: M.G. GRANINO CECERE, «*Pecunia sacra* e proprietà fondiaria nei santuari dell'Italia centrale. Il contributo dell'epigrafia», in *ArcRel* 11, 2009, pp. 37-62.

- GRANINO CECERE, MARENGO 2012: M.G. GRANINO CECERE, S.M. MARENGO, «Le *teguale sacrae* dell'Italia romana», in G. BARATTA, S.M. MARENGO (a cura di), *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, pp. 159-184.
- GROS 1973 : P. GROS, «*Hermodoros et Vitruve*», in *MEFRA* 85.1, 1973, pp. 137-161.
- GROS 1976 : P. GROS, « Les premières générations d'architectes hellénistiques à Rome », in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma 1976, pp. 387-410.
- GROS 1978: P. GROS, « Le dossier vitruvien d'Hermogénès », in *MEFRA* 90.2, 1978, pp. 687-703.
- GROS 1990: P. GROS, «L'urbanesimo romano dopo le guerre d'Oriente», in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma, II. L'impero mediterraneo. 1. La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 385-398.
- GROS 1996 : P. GROS, *L'architecture romaine du début du III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. I. Les monuments publics*, Paris 1996.
- GROS 2017: P. GROS, «*Aedium principia: modalités et signification du maintien ou de la modification de plans initiaux dans le domaine de l'architecture sacrée*», in S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (éd.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques : motivations, agents, lieux*, Rome 2017, pp. 219-238.
- GROTTANELLI, PARISE 1988: C. GROTTANELLI, N.F. PARISE, *Sacrificio e società nel mondo antico*, Roma-Bari 1988.
- GUIDOBALDI 1995: M.P. GUIDOBALDI, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995.
- HARARI 2016: M. HARARI, «*Hellenismus in Mittelitalien, quarant'anni dopo. Un anticipo di Conclusioni*», in M. ABERSON ET AL. (éd.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della «romanizzazione»*. E pluribus unum ? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Berne 2016, pp. 313-327.
- HARVEY 2006: P.B. HARVEY JR., «*Religion and memory at Pisaurum*», in C.E. SCHULTZ, P.B. HARVEY JR. (eds.), *Religion in Republican Italy*, Cambridge 2006, pp. 117-136.
- HERMON 1989 : E. HERMON, «La "Lex Flaminia de Agro Gallico dividundo", modèle de romanisation au III<sup>e</sup> siècle av. J.-C.», in *Mélanges Pierre Lévêque*, 2, Besançon-Paris 1989, pp. 273-284.
- HUGHES 2017: J. HUGHES, *Votive Body Parts in Greek and Roman Religion*, Cambridge 2017.
- HUMBERT 1978 : M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Rome 1978.
- HUMM 2008 : M. HUMM, «I fondamenti della repubblica romana: istituzioni, diritto, religione», in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. I. Il mondo antico, sez. III: L'ecumene romana, vol. V: la res publica e il Mediterraneo*, Roma 2008, pp. 412-465.
- HUMM 2009 : M. HUMM, «Rome et l'Italie dans le discours d'Appius Claudius Caecus contre Pyrrhus», in *Pallas* 79, 2009, pp. 203-220.
- HUMM 2010 : M. HUMM, «Le concept d'Italie : des premiers colons grecs à la réorganisation augustéenne», in A. COLOMBO, S. PITTIA, T. SCETTINO (éd.), *Mémoires d'Italie. Identités*,

*représentations, enjeux (Antiquité et Classicisme). À l'occasion du 150<sup>e</sup> anniversaire de l'Unité italienne (1861-2011)*, Como 2010, pp. 36-61.

HUMM 2015 : M. HUMM, «Religion et pouvoir dans la Rome antique», in E. WINSTEIN, M. HUMM, F. RUSCHER (éd.), *Religion et pouvoir politique*, Strasbourg 2015, pp. 25-64.

INTERDONATO 2013: E. INTERDONATO, *L'Asklepieion di Kos. Archeologia del culto*, Roma 2013.

JOHNSTON, MOGETTA 2020: A.C. JOHNSTON, M. MOGETTA, «Debating Early republican Urbanism in Latium Vetus: the Town Planning of Gabii, between Archaeology and History», in *JRS* 110, 2020, pp. 91-121.

LA REGINA 1970: A. LA REGINA, «Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica» in G.A. MANSUELLI (a cura di), *Studi sulla città antica. Atti del convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, pp. 191-207.

LA REGINA 1975: A. LA REGINA, «Teste fittili votive», in F. CASTAGNOLI (a cura di), *Lavinium II (Le tredici are)*, Roma 1975, pp. 197-251.

LA REGINA 1976: A. LA REGINA, «Il Sannio», in *Hellenismus* 1976, pp. 219-244.

LA REGINA 2011: A. LA REGINA, «Il guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche», in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, Roma 2011, pp. 230-273.

LA ROCCA 1990: E. LA ROCCA, «Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana», in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Roma e l'Italia radices imperii*, Milano 1990, pp. 289-495.

LA ROCCA 2006: E. LA ROCCA, «Dalle Camene alle Muse: il canto come strumento di trionfo», in A. BOTTINI (a cura di), *Musa Pensosa, l'immagine dell'intellettuale nella antichità*, Milano 2006, pp. 99-133.

LA ROCCA 2011: E. LA ROCCA, «La forza della tradizione: l'architettura sacra a Roma tra II e I secolo a.C.», in E. LA ROCCA, A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011, pp. 1-24.

LA ROCCA 2012: E. LA ROCCA, «La pietrificazione della memoria: i templi a Roma in età medio-repubblicana», in E. MARRONI (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano. Atti del Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Massimo, 19-21 febbraio 2009 (Ostraka vol. speciale 2012)*, Napoli 2012, pp. 37-88.

LAFFI 1973: U. LAFFI, «Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale», in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik (München 1972)*, München 1973, pp. 37-53.

LAFFI 2001: U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001.

LAFFI 2007: U. LAFFI, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007.

LAFFI 2017a: U. LAFFI, «Italici in colonie latine e latini in colonie romane», in M. CHELOTTI, M. SILVESTRINI, E. TODISCO (a cura di), *Itinerari di storia. In ricordo di Mario Pani*, Bari 2017, pp. 51-61.

- LAFFI 2017b: U. LAFFI, «Le espulsioni da Roma di immigrati provenienti da comunità latine e italiche in età repubblicana», in *Athenaeum* CV, 2017, pp. 85-105.
- LANDOLFI 1994: M. LANDOLFI, «Le terrecotte architettoniche da Civitalba di Sassoferrato», in *Ostraka* III.1, 1994, pp. 73-91.
- LANDOLFI, BALDELLI 1997: M. LANDOLFI, G. BALDELLI, «San Vittore di Cingoli», in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo*, Imola 1997, pp. 180-183.
- LANDOLFI, MICHELI, SANTUCCI 2011: M. LANDOLFI, M.E. MICHELI, A. SANTUCCI, «Terrecotte architettoniche dal territorio marchigiano: vecchie conoscenze e nuove questioni», in P. LULOF, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy: Images of Gods, Monsters and Heroes. Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi")*. October 21-25, 2009, Oxford 2011, pp. 274-286.
- LANGSLOW 2012: D. LANGSLOW, «Integration, Identity, and Language Shift: Strengths and Weaknesses of the 'Linguistic' Evidence», in S.T. ROSELAAR (ed.), *Processes of Integration and identity Formation in the Roman Republic*, Leiden-Bristol 2012, pp. 289-309.
- LEPONE 2018 : A. LEPONE, «Forme e aspetti del culto nell'Italia preromana tra media e tarda età repubblicana», in E. LIPPOLIS, R. SASSU (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I secolo a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali (ricerca PRIN 2008)*, Roma 2018, pp. 247-278.
- LEPORE 2012: G. LEPORE, «Il santuario dei primi coloni di Sena Gallica?», in *Picus* XXII, 2012, pp. 103-132.
- LIBERATORE 2017: D. LIBERATORE, *I frontoni fittili della Civitella di Chieti*, Bari 2017.
- LIBERATORE 2019: D. LIBERATORE, «Le terrecotte architettoniche di Colle San Giorgio (TE): nuovi dati sul frontone», in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond. Proceedings of the Fifth International Conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018*, Oxford 2019, pp. 329-342.
- LIPPOLIS 2000: E. LIPPOLIS, «Cultura figurativa: la scultura "colta" tra età repubblicana e dinastia antonina», in M. MARINI CALVANI (a cura di), R. CURINA, E. LIPPOLIS (con la collaborazione di), *Æmilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 250-278.
- LIPPOLIS 2001: E. LIPPOLIS, «Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco», in *MEFRA* 113.1, 2001, pp. 225-255.
- LIPPOLIS 2016: E. LIPPOLIS, «La città in Italia tra modelli ellenistici e politica romana», in M. ABERSON ET AL. (éd.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della «romanizzazione». E pluribus unum ? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Berne 2016, pp. 201-248.
- LIPPOLIS 2017a: E. LIPPOLIS, «Fondare un luogo di culto e costruire un sistema sociale. Alcune considerazioni conclusive», in S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (éd.), *Quand*

*naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques : motivations, agents, lieux*, Rome 2017, pp. 397-410.

LIPPOLIS 2017b: E. LIPPOLIS, «L'architettura di III secolo a.C.», in L.M. CALIÒ, J. DES COURTILS (a cura di), F. LEONI (con la collaborazione di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C.*, Roma 2017.

LIPPOLIS 2018: E. LIPPOLIS, «Identità, culto e spazio insediativo nell'Italia tra IV e I secolo a.C.», in E. LIPPOLIS, R. SASSU (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I secolo a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali (ricerca PRIN 2008)*, Roma 2018, pp. 17-64.

LIPPOLIS, SASSU 2018 : E. LIPPOLIS, R. SASSU (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I secolo a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali (ricerca PRIN 2008)*, Roma 2018.

LIPPOLIS, VANNICELLI, PARISI 2017: E. LIPPOLIS, P. VANNICELLI, V. PARISI (a cura di), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali (ScAnt 23.3)*, Roma 2017.

LUNI 2002: M. LUNI (a cura di), *La via Flaminia nell'ager Gallicus*, Urbino 2002.

LUNI 2003: M. LUNI, «Ancona e la *domus Veneris* sul colle di San Ciriaco», in M.L. POLICHETTI (a cura di), *San Ciriaco: la cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*, Milano 2003, pp. 52-93.

LUNI 2015: M. LUNI, «Il tempio di Venere sul colle di San Ciriaco ad Ancona», in F. EMANUELLI, G. IACOBONE (a cura di), *Ancona greca e romana e il suo porto*, Ancona 2015, pp. 47-62.

LUNI, MEI 2014: M. LUNI, O. MEI (a cura di), *La Vittoria di «Kassel» e l'«Augusteum» di Forum Sempronii. Un ritorno nel bimillenario di Augusto*, Roma 2014.

MALNATI ET AL. 2016: L. MALNATI, C. CORNELIO, P. DESANTIS, V. MANZELLI, «Celti, Etruschi e coloni romani a sud del Po tra IV e III secolo a.C.: problemi di metodologia e di cronologia», in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.). Atti del convegno, Bologna, 28 febbraio – 1 marzo 2013*, Roma 2016, pp. 1-30.

MANCONI, CARDINALI 2013: D. MANCONI, C. CARDINALI, «Il santuario di Ancarano», in S. SISANI (a cura di), *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Roma 2013, pp. 45-50.

MANDATORI 2020: G. MANDATORI, «Le monete delle colonie latine di *Hatria* e *Firmum Picenum*: quadro storico e catalogazione», in *CuadNavarra* 28, 2020, pp. 1-18.

MANSUELLI 1992: G.A. MANSUELLI, «La coroplastica templare etrusca nell'età tardo ellenistica nel quadro dell'arte etrusca e romana repubblicana», in G. MAETZKE (a cura di), *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C. Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Orbetello, 25-29 aprile 1988*, Firenze 1992, pp. 21-33.

MARAS 2008: D.F. MARAS, «Giove in Adriatico: novità epigrafiche medio-repubblicane», in L. MALNATI, M.L. STOPPIONI (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici di III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Firenze 2008, pp.73-76.

MARCATTILI 2009: F. MARCATTILI, *Circo Massimo. Architetture, funzioni, culti, ideologia*, Roma 2009.

- MARCATTILI 2013-14: F. MARCATTILI, «*Libertas e Iuppiter Liber in Aventino*». Schiavitù e integrazione negli anni della seconda Guerra Punica, in *Ostraka XXII/XXIII*, 2013-2014, pp. 29-45.
- MARCATTILI 2016: F. MARCATTILI, «Tra Venere, *Bona Dea* e *Cupra*. Note a margine della lamina di Fossato di Vico», in A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica. Atti del III Convegno Internazionale dell'IRDAU (Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri), Perugia – Gubbio, 2011*, Roma 2016, pp. 469-489.
- MARCATTILI 2017: F. MARCATTILI, «I santuari di Venere e i *Vinalia*», in *RendLinc* s. 9, 28, 2017, pp. 425-444.
- MARCHEGIANI, LUNI, UTTOVEGGIO 2003: P. MARCHEGIANI, M. LUNI, F. UTTOVEGGIO, «Luoghi di culto del Piceno settentrionale», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Roma 2003, pp. 21-32.
- MARENGO 1999a: S.M. MARENGO, «Graffiti su ceramica a vernice nera da Pievefavera», in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, pp. 777-782.
- MARENGO 1999b: S.M. MARENGO, «Le *multae*», in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente. Actes de la X<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 27-29 mai 1996)*, Rome 1999, pp. 73-84.
- MARENGO 2012: S.M. MARENGO, «La nascita dei municipi negli agri piceno e gallico: la documentazione epigrafica», in G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, pp. 363-374.
- MARENGO 2017: S.M. MARENGO, «Graffito su ceramica da *Auximum (Regio V Italiae)*», in S. ANTOLINI, S.M. MARENGO, G. PACI (a cura di), *Colonie e municipi nell'era digitale: documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Atti del Convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015)*, Tivoli 2017, pp. 351-362.
- MARENGO 2019: S.M. MARENGO, «L'alfabeto della colonizzazione medioadriatica», in G. BARATTA (a cura di), *L'ABC di un impero: iniziare a scrivere a Roma*, Roma 2019, pp. 159-168.
- MARINETTI 2008: A. MARINETTI, «Aspetti della romanizzazione linguistica nella cisalpina orientale», in G. URSO (a cura di), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007*, Pisa 2008, pp. 147-169.
- MARINUCCI 1976: A. MARINUCCI, *Stipe votiva di Carsoli. Teste fittili*, Chieti 1976.
- MAZZEO SARACINO 2013: L. MAZZEO SARACINO, «Indigeni e coloni nell'*ager Gallicus* e nel Piceno alla luce della cultura materiale», in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del Convegno (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tivoli 2013, pp. 357-389.
- MAZZEO SARACINO, MORSIANI 2014: L. MAZZEO SARACINO, S. MORSIANI, «Brevi note sulla romanizzazione di Ascoli Piceno», in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma 2014, pp. 521-529.

MEDRI 2008: M. MEDRI (a cura di), *Sentinum 295 a.C. – Sassoferrato 2006, 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Atti del Convegno (Sassoferrato, 21 – 23 settembre 2006)*, Roma 2008.

MEI 2017: O. MEI, «Il *Fanum Fortunae* e i luoghi di culto di età repubblicana nel territorio circostante», in O. MEI, P. CLINI (a cura di), *Fanum Fortunae e il culto della dea Fortuna*, Venezia 2017, pp. 51-66.

MEI, CARIDDI c.s.: O. MEI, L. CARIDDI, «La stipe votiva del Tarugo a Isola di Fano (Fossombrone, PU): un esempio di continuità di un luogo di culto italico agli inizi della romanizzazione», in R. PERNA, R. CARMENATI, M. GIULIODORI, J. PICCININI (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, c.s.

MENCHELLI 2005: S. MENCHELLI, «*Firmum Picenum*: città, territorio e sistema portuale», in *JAT* 15, 2005, pp. 81-94.

MENCHELLI 2012: S. MENCHELLI, *Paesaggi piceni e romani nelle Marche meridionali. L'ager Firmanus dall'età tardo-repubblicana alla conquista longobarda*, Pisa 2012.

MERCANDO 1976: L. MERCANDO, «L'ellenismo nel Piceno», in *Hellenismus* 1976, pp. 160-218.

MICHELI, SANTUCCI 2010: M.E. MICHELI, A. SANTUCCI, «Ellenismo: produzioni e consumo. Le evidenze dal territorio marchigiano», in *BA online* I (volume speciale), 2010, pp. 26-38.

MIGLIORATI 2014: L. MIGLIORATI, «Piceno meridionale e Sannio vestino: gli insediamenti preromani e le opzioni di Roma», in P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI, L. MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati. Veleia – Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013*, Bologna 2014, pp. 313-330.

MONACO 1995: L. MONACO, «La 'gens Postumia' nella prima repubblica. Origine e politiche», in G. FRANCIOSI (a cura di), *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana III*, Napoli 1995, pp. 269-298.

MONTANARI 1973: E. MONTANARI, *Nomen Fabium*, Lecce 1973.

MONTANARI 1983: E. MONTANARI, «Funzione della sovranità e feste del vino nella Roma repubblicana», in *StMatStorRel* 49.2, 1983, pp. 243-262.

MOREL 1988: J.-P. MOREL, «Artisanat et colonisation dans l'Italie romaine aux IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècle av. J.C.», in *Colonizzazione* 1988, pp. 49-63.

MOREL 1990: J.-P. MOREL, «L'artigianato e gli artigiani», in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma, II. L'impero mediterraneo. 1. La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 143-158.

MOREL 1992 : J.-P. MOREL, «Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano)», in *Mélanges Pierre Lévêque*, 6, Paris-Besançon 1992, pp. 221-232.

MORSIANI 2018: S. MORSIANI, «Produzioni fini e vasellame comune da *Asculum* nella fase della romanizzazione», in *RCRF* 45, 2018, pp. 383-392.

- MURGIA 2013: E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste 2013.
- MUSTI 1984: D. MUSTI, «Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e su Diomede», in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico. Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980*, Firenze 1984, pp. 93-111.
- MUSTI 1986: D. MUSTI, «Il dionisismo degli Attalidi: antecedenti, modelli, sviluppi», in *L'association dionysiaque dans les sociétés anciennes. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome, 24-25 mai 1984)*, Roma 1985, pp. 105-128.
- MUSTI 1988: D. MUSTI, «La spinta verso il Sud: espansione romana e rapporti “internazionali”», in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma, I. Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 527-542.
- MUSTI 2002: D. MUSTI, «Il contesto culturale e storico della Fortuna di Fano», in *Hesperia* 15, 2002, pp. 25-60.
- NASO 2000: A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000.
- NONNIS 2003: D. NONNIS, «Dotazioni funzionali e di arredo in luoghi di culto dell'Italia repubblicana. L'apporto della documentazione epigrafica», in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (éd.), *Sanctuaires et sources dans l'Antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte. Actes de la table ronde organisée par le Collège de France, l'UMR 8585 Centre Gustave-Glotz, l'École française de Rome et le Centre Jean Bérard. Naples, Centre Jean Bérard, 30 novembre 2001*, Napoli 2003, pp. 25-54.
- NONNIS 2012: D. NONNIS, «Roma tra IV e III secolo a.C.: considerazioni sulla produzione epigrafica», in R. FRIGGERI, M.G. GRANINO CECERE, G.L. GREGORI (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, pp. 136-152.
- NONNIS 2015: D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma 2015.
- NONNIS 2019: D. NONNIS, «Appunti sulla comunicazione epigrafica nel Lazio medio repubblicano: cronologia, forme e contesti d'uso», in *Oltre Roma* 2019, pp. 91-106.
- NONNIS, SISANI 2012: D. NONNIS, S. SISANI, «Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra media e tarda repubblica», in G. BARATTA, S.M. MARENGO (a cura di), *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, pp. 41-91.
- OEBEL 1993: L. OEBEL, *C. Flaminius und die Anfänge der römischen Kolonisation im ager Gallicus*, Frankfurt am Main 1993.
- OLCESE 2003: G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova 2003.
- ORTALLI 1995: J. ORTALLI, «Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo», in A. CALBI, G. SUSINI (a cura di), *Pro Poplo Arimenese*, Faenza 1995, pp. 469-529.
- ORTALLI 2006: J. ORTALLI, «Ur-Ariminum», in F. LENZI (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004*, Bologna 2005, pp. 285-311.

- ORTALLI 2017 : J. ORTALLI, «Gaio Mario, la Cispadana e *Mutina*: fonti letterarie e documentazione archeologica» in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI, C. STEFANI (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Roma 2017, pp. 69-73.
- PACI 1983: G. PACI, «Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana», in *Studi Maceratesi* 19, 1983, pp. 75-110.
- PACI 1987: G. PACI, «*Lex sacra* da S. Vittore di Cingoli», in *Miscellanea greca e romana* XII, 1987, pp. 115-136.
- PACI 1988: G. PACI, «Un municipio romano a S. Vittore di Cingoli», in *Picus* VIII, 1988, pp. 51-72.
- PACI 1992: G. PACI, «Il cippo di Terenzio Varrone Lucullo (82-81 o 75-74 a.C.)», in F. MILESI (a cura di), *Fano romana*, Fano 1992, pp. 59-62.
- PACI 1994-95: G. PACI, «Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augustea», in *MemAccMarScLettArt* XXXIII, 1994-1995, pp. 209-244.
- PACI 1995: G. PACI, «Romanizzazione e produzione epigrafica in area medio-adriatica», in BELTRÁN LLORIS F. (ed.), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en occidente*, Zaragoza 1995, pp. 31-47.
- PACI 1996-97: G. PACI, «Coppetta a v.n. con iscrizione graffita», in *NSc* 1996-1997, pp. 251-252.
- PACI 1998a: G. PACI, «Umbria ed agro gallico a nord del fiume Esino», in *Picus* XVIII, 1998, pp. 89-118.
- PACI 1998b: G. PACI, «Dalla prefettura al municipio nell'agro gallico e piceno», in A. RODRÍGUEZ COLMENERO (ed.), *Los orígenes de la ciudad en el Noroeste Hispánico, Actas del Congreso Internacional (Lugo, 15-18 de Mayo 1996)*, Lugo 1998, pp. 55-64.
- PACI 2000: G. PACI, «Il milliaro repubblicano di Porchiano», in E. CATANI, G. PACI (a cura di), *La Salaria in età antica. Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno – Offida – Rieti, 2-4 ottobre 1997)*, Roma 2000, pp. 343-349.
- PACI 2001: G. PACI, «Medio-Adriatico occidentale e commerci transmarini (II secolo a.C. – II secolo d.C.)», in *AAAd* XLVI, 2001, pp. 73-87.
- PACI 2002: G. PACI, «Conseguenze storico-politiche della battaglia di Sentino per i popoli a nord del fiume Esino», in D. POLI (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione. Atti del Convegno di studi, Camerino-Sassoferrato 10-13 giugno 1998*, Roma 2002, pp. 81-93.
- PACI 2003: G. PACI, «La nascita dei municipi in area centro-italica: la scelta delle sedi», in *HistriaAnt* 11, 2003, pp. 33-39.
- PACI 2010: G. PACI, «Le tribù romane nella *regio V* e nella parte adriatica della *regio VI*», in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 15-20.
- PACI 2014: G. PACI, «La nascita della colonia romana di Urbisaglia», in M. CHIABÀ (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium: scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 415-429.
- PACI 2015: G. PACI, «La politica coloniarica di Roma nell'agro Gallico e nel Piceno nel II secolo a.C. e in particolare in età graccana», in Y. MARION, F. TASSAUX (éd.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace*

adriatique du VI<sup>e</sup> s. a.C. au VIII<sup>e</sup> s. p. C., *Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)*, Bordeaux 2015, pp. 161-175.

PACI 2018: G. PACI, recensione a F. BELFIORI: «Lucum conlucare romano more». *Archeologia e religione del "lucus" Pisaurensis*, Bologna 2017, in *Picus XXXVIII*, 2018, pp. 215-222.

PAIRAULT-MASSA 1985 : F.-H. PAIRAULT-MASSA, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique*, Rome 1985.

PAIRAULT-MASSA 1992: F.-H. PAIRAULT-MASSA, *Iconologia e politica nell'Italia antica. Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, Milano 1992.

PAIRAULT-MASSA 1993: F.-H. PAIRAULT-MASSA, «Stili e committenza nei cicli figurativi fittili di età repubblicana», in *Ostraka II.2*, 1993, pp. 243-268.

PALOMBI 1997: D. PALOMBI, *Tra Palatino ed Esquilino. Velia, Carinae, Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, Roma 1997.

PALOMBI 2010a: D. PALOMBI, «Alla frontiera meridionale del *Latium Vetus*. Insediamento e identità», in D. PALOMBI (a cura di), *Il tempio arcaico di Caprifico di Torrecchia (Cisterna di Latina). I materiali e il contesto*, Roma 2010, pp. 173-225.

PALOMBI 2010b: D. PALOMBI, «Roma tardo-repubblicana: verso la città ellenistica», in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE con A. MONACO (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010, pp. 65-82.

PALOMBI 2015: D. PALOMBI, «*Gabii*, Giunone e i *Cornelii Cethegi*», in *ArchCl* 66, 2015, pp. 253-287.

PALOMBI 2018: D. PALOMBI, «Eroi greci fondatori di città latine», in M.P. CASTIGLIONI, R. CARBONI, M. GIUMAN, H. BERNIER-FARELLA (a cura di), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, Perugia 2018, pp. 555-588.

PALOMBI 2019 : D. PALOMBI, « L'architecture de la fin de la République à Rome et dans le Latium : expérimentations et modèles », in V. GUICHARD, M. VAGINAY (éd.), *Les modèles italiens dans l'architecture des II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles avant notre ère en Gaule et dans les régions voisines. Actes du colloque de Toulouse, 2-4 octobre 2013*, Bibracte 2019, pp. 31-58.

PANCIERA 1989-90: S. PANCIERA, «Le iscrizioni votive latine», in *ScAnt* 3-4, 1989-1990, pp. 905-914.

PANCIERA 1994: S. PANCIERA, «La *lex luci* Spoletina e la legislazione sui boschi sacri in età romana», in *Monteluco e i monti sacri. Atti dell'incontro di studio, Spoleto 30 settembre – 2 ottobre 1993*, Spoleto 1994, pp. 25-46.

PARISI 2017: V. PARISI, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magno greco*, Roma 2017.

PASQUALINI 2012: A. PASQUALINI, «Nuovi spunti sulla storia e sulle istituzioni di *Gabii*», *StRom* 58, 2010, pp. 27-51.

PELGROM 2019: J. PELGROM, «Roman colonial historiography and the 338 BC turning point theory», in *Oltre Roma* 2019, pp. 23-40.

- PELGROM, STEK 2014: J. PELGROM, T.D. STEK, «Roman Colonization under the Republic: historiographical contextualization of a paradigm», in T.D. STEK, J. PELGROM (eds.), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Rome 2014, pp. 11-41.
- PENSABENE 1991: P. PENSABENE, «Il tempio della Vittoria sul Palatino», in *BA* 11-12, 1991, pp. 11-51.
- PENSABENE 2001: P. PENSABENE, *Le terrecotte del Museo Nazionale Romano. II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina: collezioni «Kircheriana» e «Palestrina»*, Roma 2001.
- PENSABENE ET AL. 1980: P. PENSABENE, M.A. RIZZO, M. ROGHI, E. TALAMO, *Terrecotte votive dal Tevere (Studi Miscellanei 25)*, Roma 1980.
- PERCOSSI SERENELLI 1995: E. PERCOSSI SERENELLI, «*Potentia*: fonti letterarie e fonti archeologiche», in *Studi Maceratesi* 29, 1995, pp. 27-55.
- PERCOSSI SERENELLI 2001: E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo impero*, Milano 2001.
- PERCOSSI SERENELLI 2009: E. PERCOSSI SERENELLI, «Su alcuni tipi di terrecotte architettoniche da *Potentia*», in G. DE MARINIS, G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana. Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005)*, Tivoli 2009, pp. 439-490.
- PERNA 2012: R. PERNA, «Nascita e sviluppo della forma urbana in età romana nelle città del Piceno e dell'Umbria adriatica», in G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, pp. 375-412.
- PERNA 2013: R. PERNA, «Testimonianze del culto e colonie nel *Picenum* e nell'Umbria adriatica in età repubblicana: il caso di *Pollentia-Urbs Salvia*», in G.M. FABRINI (a cura di), *Urbs Salvia I. Scavi e ricerche nell'area del tempio della Salus Augusta*, Macerata 2013, pp. 227-253.
- PERNA 2018: R. PERNA, «Il ruolo dei luoghi di culto nell'ambito dei processi formativi delle città romane nelle *Regiones* V e VI adriatica: linee di ricerca e primi risultati», in E. LIPPOLIS, R. SASSU (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I secolo a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali (ricerca PRIN 2008)*, Roma 2018, pp. 397-441.
- PERNA ET AL. 2013: R. PERNA, S. ANTOLINI, C. CAPPONI, S. CINGOLANI, D. MARZIALI, «Le attestazioni dei culti nella *Regio V* e nell'Umbria adriatica in età romana», in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del Convegno (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tivoli 2013, pp. 493-570.
- PERUZZI 1990: E. PERUZZI, *I romani di Pesaro e i sabini di Roma*, Firenze 1990.
- PODINI 2010: M. PODINI, «Il foro e l'area sacra di età repubblicana. Le fasi di età repubblicana», in E. GIORGI, G. LEPORE (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 2008)*, Bologna 2010, pp. 239-248.
- POLI 2002: D. POLI (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione. Atti del Convegno di studi, Camerino-Sassoferrato 10-13 giugno 1998*, Roma 2002.
- POLVERINI ET AL. 1987: L. POLVERINI, N. PARISE, S. AGOSTINI, M. PASQUINUCCI, *Firmum Picenum I*, Pisa 1987.

- PRESCENDI MORRESI 2007: F. PRESCENDI MORRESI, *Décrire et comprendre le sacrifice. Les réflexions des Romains sur leur propre religion à partir de la littérature antique*, Stuttgart 2007.
- PROSDOCIMI 1989: A.L. PROSDOCIMI, «Le religioni degli Italici», in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 477-545.
- QUILICI 2007: L. QUILICI, «La via Salaria, una grande strada di comunicazione dall'uno all'altro mare», in *Studi Maceratesi* 41, 2007, pp. 65-92.
- RADKE 1981: G. RADKE, *Viae Publicae Romanae*, Bologna 1981.
- RAGGI 2006: A. RAGGI, «Le norme sui *sacra* nelle *leges municipales*», in L. CAPOGROSSI COLOGNESI, E. GABBA (a cura di), *Gli statuti municipali*, Pavia 2006, pp. 701-721.
- RICHARDSON 2012: J.H. RICHARDSON, *The Fabii and the Gauls. Studies in historical thought and historiography in Republican Rome*, Stuttgart 2012.
- ROSELAAR 2011: S.T. ROSELAAR, «Colonies and processes of integration in the Roman Republic», in *MEFRA* 123.2, 2011, pp. 527-555.
- ROSELAAR 2012: S.T. ROSELAAR (ed.), *Processes of Integration and identity Formation in the Roman Republic*, Leiden-Bristol 2012.
- ROTONDI 2014: V. ROTONDI, *Il sacrificio a Roma. Riti, gesti, interpretazioni*, Roma 2014.
- RUGGIERO 1984: A. RUGGIERO, «Mito e realtà nella vicenda storica della 'gens Fabia'», in G. FRANCIOSI (a cura di), *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana I*, Napoli 1984, pp. 259-294.
- RÜPKE 2007: J. RÜPKE (ed.), *A Companion to Roman Religion*, Malden-Oxford-Carlton 2007.
- RÜPKE 2011: J. RÜPKE, *The Roman Calendar from Numa to Constantine: Time, History, and the Fasti*, Malden-Oxford-Carlton 2011.
- RUSSO 2005: F. RUSSO, «Il mito di Diomede nel Piceno», in *StClOr* 51, 2005, pp. 55-73.
- RUSSO 2010: F. RUSSO, «La valorizzazione della figura di Diomede in ambito romano», in *NumAntCl* 39, 2010, pp. 1-31.
- RUSSO 2012a: F. RUSSO, «L'Italia nella prospettiva romana (III secolo a.C.)», in *StClOr* 58, 2012, pp. 11-186.
- RUSSO 2012b: F. RUSSO, «The Beginning of the First Punic War and the Concept of *Italia*», in S.T. ROSELAAR (ed.), *Processes of Integration and identity Formation in the Roman Republic*, Leiden-Bristol 2012, pp. 35-50.
- RUSSO 2014: F. RUSSO, «The Function of the Trojan Myth in Early Roman Expansionism in Greece and Asia Minor», in V. COJOCARU, A. COŞKUN, M. DANA (ed.), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 581-604.
- SABBATUCCI 1988: D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.
- SANCHEZ 2016: P. SANCHEZ, «Quand Rome se cherchait de nouveaux alliés: les accords de coopération militaire négociés à l'initiative des Romains sur le théâtre des opérations (IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècles av. n. è.)», in *Ktèma* 41, 2016, pp. 165-190.

- SANCHEZ, SANZ 2016: P. SANCHEZ, A.M. SANZ, «Le rôle des foedera dans la construction de l'Italie romaine», in M. ABERSON ET AL. (éd.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della «romanizzazione»*. E pluribus unum ? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Berne 2016, pp. 17-41.
- SARDELLA 2015: B. SARDELLA, «Luoghi di culto rurali nel Sannio pentro e frentano: rapporti con il territorio, viabilità e insediamento», in T.D. STEK, G.-J. BURGERS (eds.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy (BICS suppl. 132)*, London 2015, pp. 261-292.
- SARTINI 2020: E. SARTINI, «I saggi di piazza del Santuario. Primi dati sull'abitato piceno di Numana (AN)», in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni: l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. : nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale. Atti del Workshop internazionale: Chieti, 18-19 aprile 2016*, Roma 2020, pp. 291-306.
- SASSATELLI 1994: G. SASSATELLI, «Ex voto, culti, divinità dell'Etruria padana», in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Trento 1994, pp. 131-145.
- SASSATELLI, MACELLARI 2002: G. SASSATELLI, R. MACELLARI, «Perugia, gli Umbri e la val Padana», in *AnnFaina* 9, 2002, pp. 407-434.
- SAURON 2013 : G. SAURON, *Storia dell'arte romana. II. La repubblica. Dalle conquiste alle guerre civili*, Milano 2013.
- SCHEID 1996 : J. SCHEID, « Pline le Jeune et les sanctuaires d'Italie. Observations sur les lettres IV,1 VIII,8 et IX,39 », in A. CHASTAGNOL, S. DEMOUGIN, C. LEPELLEY (éd.), *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Paris 1996, pp. 241-258.
- SCHEID 1999 : J. SCHEID, « Aspects religieux de la municipalisation. Quelques réflexions générales », in M. DONDIN-PAYRE, M.-TH. RÆPSÆT-CHARLIER (éd.), *Cités, municipes, colonies. Les processus de municipalisation en Gaule et en Germanie sous le Haut-Empire*, Paris 1990, pp. 381-423.
- SCHEID 2001: J. SCHEID, «Honorar le Prince et vénérer les dieux: culte publique, cultes des quartiers et culte impérial dans la Rome augustéenne», in N. BELAYCHE (éd.), *Rome, les Césars et la Ville aux deux premiers siècles de notre ère*, Rennes 2001, pp. 85-106.
- SCHEID 2005: J. SCHEID, «Augustus and Roman Religion», in K. GALINSKY (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge 2005, pp. 175-194.
- SCHEID 2009a: J. SCHEID, *Rito e religione dei Romani*, Bergamo 2009.
- SCHEID 2009b: J. SCHEID, «Les restaurations religieuses d'Octavien/Auguste», in F. HURLET, B. MINEO (éd.), *Le principat d'Auguste. Réalités et représentations du pouvoir autour de la Res publica restituta*, Rennes 2009, pp. 119-128.
- SCHEID 2010: J. SCHEID, «*Siue in ciuitate...siue in agro*. Réflexions sur le statut des lieux de culte situés sur le territoire des cités», in J. DE LA GENIERE, A. VAUCHEZ, J. LECLANT (éd.), *Les sanctuaires et leur rayonnement dans le monde méditerranéen de l'Antiquité à l'époque moderne*, Paris 2010, pp. 141-159.
- SCHEID 2011: J. SCHEID, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, Roma-Bari 2011.
- SCHEID 2013 : J. SCHEID, *Les dieux, l'État et l'individu : réflexions sur la religion civique à Rome*, Paris 2013.

- SCHEID 2017 : J. SCHEID, «Quelques données sur les rites de fondation des temples romains», in S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBER, W. VAN ANDRINGA (éd.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques : motivations, agents, lieux*, Rome 2017, pp. 239-245.
- SCHEID 2019: J. SCHEID, *Tra epigrafia e religione romana. Scritti scelti, editi ed inediti, tradotti e aggiornati*, Roma 2019.
- SCHULTZ, HARVEY 2006: C.E. SCHULTZ, P.B. HARVEY JR. (eds.), *Religion in Republican Italy*, Cambridge 2006.
- SHOE 1965: L.T. SHOE, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, Ann Arbor 1965.
- SILANI 2017: M. SILANI, *Città e territorio: la formazione della città romana nell'ager Gallicus*, Bologna 2017.
- SILVESTRINI ET AL. 2012: M. SILVESTRINI, V. ANTONGIROLAMI, F.A. MELIA, A. DI MICELI, «Dinamiche insediative a Camerino fra V sec. a.C. e la romanizzazione alla luce delle recenti scoperte archeologiche», in G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, pp. 83-88.
- SISANI 2001: S. SISANI, Tuta Ikuvina. *Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma 2001.
- SISANI 2007: S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.
- SISANI 2009: S. SISANI, *Umbrorum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia 2009.
- SISANI 2011: S. SISANI, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media repubblica e l'età municipale*, Roma 2011.
- SISANI 2013: S. SISANI (a cura di), *Nursia e l'ager Nursinus. Un distretto sabino dalla praefectura al municipium*, Roma 2013.
- SISANI 2014: S. SISANI, «Due nuove iscrizioni su *instrumentum* dal distretto plestino», in M. CHIABÀ (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium : scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 495-507.
- SMITH 2006: C.J. SMITH, *The Roman Clan. The Gens from Ancient Ideology to Modern Anthropology*, Cambridge 2006.
- SMITH 2012: C.J. SMITH, «The *Feriae Latinae*», in J. RASMUS BRANDT, J.W. IDDENG (eds.), *Greek and Roman Festivals. Contents, Meaning, and Practice*, Oxford 2012, pp. 267-288.
- SMITH 2014: C.J. SMITH, «The Latins: historical perspective», in ABERSON ET AL. (éd.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine. E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Berne 2014, pp. 21-30.
- SMITH 2019a: C.J. SMITH, «The Latin Wars», in *Oltre Roma* 2019, pp. 57-68.
- SMITH 2019b: C.J. SMITH, «Revisiting The Roman Clan», in M. DI FAZIO, S. PALTINERI (a cura di), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, Bari 2019, pp. 25-45.
- SORDI 1960: M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960.

STEK 2009: T.D. STEK, *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy. A Contextual Approach to Religious Aspects of Rural Society after the Roman Conquest*, Amsterdam 2009.

STEK, BURGERS 2015: T.D. STEK, G.-J. BURGERS (eds.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy* (BICS suppl. 132), London 2015.

STEK, PELGROM 2014: T.D. STEK, J. PELGROM (eds.), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Rome 2014.

STRAZZULLA 1977: M.J. STRAZZULLA, «Le terrecotte architettoniche nell'Italia centrale», in M. MARTELLI, M. CRISTOFANI (a cura di), *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche. Atti dell'incontro di studi, Università di Siena, 28-30 aprile 1976* (Prospettiva suppl. 1), Firenze 1977, pp. 41-49.

STRAZZULLA 1981: M.J. STRAZZULLA, «Le terrecotte architettoniche. Le produzioni dal IV al I a.C.», in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. II, Mercati, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari 1981, pp. 187-207.

STRAZZULLA 1982: M.J. STRAZZULLA, «*Onocles Dindi Tiberi servus*. Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana», in *ArchCl* 34, 1982, pp. 98-138.

STRAZZULLA 1987: M.J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. - II d.C.)*, Roma 1987.

STRAZZULLA 1992: M.J. STRAZZULLA, «Le terrecotte architettoniche di Luni nel problema della coroplastica templare nelle colonie in territorio etrusco», in G. MAETZKE (a cura di), *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C. Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Orbetello, 25-29 aprile 1988*, Firenze 1992, pp. 161-183.

STRAZZULLA 2006a: M.J. STRAZZULLA, «I santuari», in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo civico archeologico "F. Savini" di Teramo*, Teramo 2006, pp. 85-98.

STRAZZULLA 2006b: M.J. STRAZZULLA, «Le terrecotte architettoniche nei territori italici», in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome. November 7-8, 2002*, Oxford 2006, pp. 25-41.

STRAZZULLA 2007: M.J. STRAZZULLA, «L'uso delle immagini nell'edilizia pubblica dell'ellenismo a Roma e nel mondo italico», in F.-H. MASSA-PAIRAULT, G. SAURON (éd.), *Images et modernité hellénistiques. Appropriation et représentation du monde d'Alexandre à César*, Rome 2007, pp. 139-161.

STRAZZULLA 2010a: M.J. STRAZZULLA, «I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro», in E. CECCARONI, A. FAUSTOFERRI, A. PESSINA (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medioadriatiche. Atti del Convegno, Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010, pp. 255-272.

STRAZZULLA 2010b: M.J. STRAZZULLA, «L'architettura religiosa di Roma tra tradizione e innovazione», in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESCICCE con A. MONACO (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010, pp. 83-94.

STRAZZULLA 2010c: M.J. STRAZZULLA, «Fregio in terracotta da edificio templare», in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESCICCE con A. MONACO (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010, p. 249.

- STRAZZULLA 2013: M.J. STRAZZULLA, «Forme di devozione nei luoghi di culto dell’Abruzzo antico», in F. FONTANA (a cura di), *Sacrum facere. Atti del I Seminario di Archeologia del sacro, Trieste, 17-18 febbraio 2012*, Trieste 2013, pp. 41-94.
- STRAZZULLA 2016: M.J. STRAZZULLA, «I santuari italici nel quadro della romanizzazione», in S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, F. SACCHI, M. SANNAZARO (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016, pp. 341-360.
- SUSINI 1965-66: G. SUSINI, «Coloni romani dal Piceno al Po», in *StudPic XXXIII-XXXIV*, 1965-1966, pp. 82-143.
- TAGLIAMONTE 2017: G. TAGLIAMONTE, «Santuari e luoghi di culto preromani nell’Italia medio-adriatica», in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche. Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016*, Bologna 2017, pp. 427-444.
- TARPIN 2002: M. TARPIN, *Vici et Pagi dans l’Occident romain*, Rome 2002.
- TARPIN 2014: M. TARPIN, «Strangers in Paradise. Latins (and other non-Romans) in colonial context: a short story of territorial complexity», in T.D. STEK, J. PELGROM (eds.), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Rome 2014, pp. 161-191.
- TARPIN 2016: M. TARPIN, «L’appropriation du territoire par Rome: conquête, *deditio*, *foedus*, confiscation», in M. ABERSON ET AL. (éd.), *L’Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della «romanizzazione». E pluribus unum? L’Italie, de la diversité préromaine à l’unité augustéenne*, Berne 2016, pp. 183-200.
- TODISCO 2007: E. TODISCO, «La glossa *vicus* di Festo e la giurisdizione delle aree rurali nell’Italia romana», in E. LO CASCIO, G.D. MEROLA (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, pp. 97-115.
- TODISCO 2011: E. TODISCO, *I vici rurali nel paesaggio dell’Italia romana*, Bari 2011.
- TORELLI 1983: M. TORELLI, «Edilizia pubblica in Italia centrale tra guerra sociale ed età augustea: ideologia e classi sociali», in *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles av. J.-C. : Actes du Colloque International du CNRS n. 609, Naples, Centre Jean Berard, Institut Français de Naples, 7-10 décembre 1981*, Napoli 1983, pp. 241-250.
- TORELLI 1984a: M. TORELLI, *Lavinio e Roma: riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- TORELLI 1984b: M. TORELLI, «Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia», in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico. Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980*, Firenze 1984, pp. 325-336.
- TORELLI 1988a: M. TORELLI, «Aspetti ideologici della colonizzazione romana più antica», in *Colonizzazione* 1988, pp. 65-72.
- TORELLI 1988b: M. TORELLI, «*Paestum* romana», in *Poseidonia – Paestum (CMGr 27)*, Taranto 1988, pp. 33-115.
- TORELLI 1990: M. TORELLI, «Riti di passaggio maschili di Roma arcaica», in *MEFRA* 102.1, 1990, pp. 93-106.

- TORELLI 1991: M. TORELLI, «Alle radici della nostalgia augustea», in M. PANI (a cura di), *Continuità e trasformazioni fra Repubblica e Principato. Istituzioni, politica, società. Atti dell'incontro di studi, Bari 27-28 gennaio 1989*, Bari 1991, pp. 47-67.
- TORELLI 1992: M. TORELLI, «Aspetti materiali e ideologici della romanizzazione della Daunia», in *DialA X*, 1992, pp. 47-64.
- TORELLI 1993a: M. TORELLI, «Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle negli “*emporìa arcaica*” dell'Italia», in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Ercole in Occidente*, Trento 1993, pp. 91-117.
- TORELLI 1993b: M. TORELLI, «*Fictiles Fabulae*. Rappresentazione e romanizzazione nei cicli figurati fittili repubblicani», in *Ostraka II.2*, 1993, pp. 269-299.
- TORELLI 1997: M. TORELLI, «Il culto romano di *Mater Matuta*», in *MededRom LVI*, 1997, pp. 165-176.
- TORELLI 2015: M. TORELLI, «*Municipalia sacra* (Fest. 146 L.). Romanizzazione e religione: riflessioni preliminari», in T.D. STEK, G.-J. BURGERS (eds.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy (BICS suppl. 132)*, London 2015, pp. 293-317.
- TORELLI 2016: M. TORELLI, «*Venus troiana*. L'Afrodite 'tipo Tiepolo', gli *Aemilii* e il fregio della basilica Emilia», in V. GASPARINI (a cura di), *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario (PAWB LV)*, Stuttgart 2016, pp. 259-272.
- TORRIERI 2006: V. TORRIERI, «*La Cona*. Il tempio sulla 'Via Sacra' di *Interamnia Praetut(t)iorum*», in *BNumRoma* 46-47, 2006, pp. 293-305.
- VERMEULEN 2014: F. VERMEULEN, «Republican colonization and early urbanization in Central Adriatic Italy: the valley of the River *Flosis*», in T.D. STEK, J. PELGROM (eds.), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Rome 2014, pp. 141-159.
- VERMEULEN 2017: F. VERMEULEN, *From the Mountains to the Sea. The Roman Colonisation and Urbanisation of Central Adriatic Italy*, Leuven 2017.
- VERZÁR-BASS 1986: M. VERZÁR-BASS, «Elementi lapidei del tempio e della *porticus*», in F. COARELLI (a cura di), *Fregellae. 2. Il santuario di Esculapio*, Roma 1986, pp. 45-49.
- VERZÁR-BASS 1990: M. VERZÁR-BASS, «Apollo a Piacenza? Contributo allo studio della scultura ellenistica in Cisalpina», in *MEFRA* 102.1, 1990, pp. 367-388.
- VERZÁR-BASS 1996: M. VERZÁR-BASS, «Spunti per una ricerca sulla politica religiosa in età repubblicana nella Gallia Cisalpina», in M. CÉBEILLAC-GERVASONI (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron. Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand (28-30 novembre 1991)*, Rome 1996, pp. 215-225.
- WEIGEL 1985: R.D. WEIGEL, «Roman Colonial Commissioners and Prior Service», in *Hermes* 113, 1985, pp. 224-231.
- WINNEFELD 1910: H. WINNEFELD, *Die Friese des grossen Altars. Altertümer von Pergamon III.2*, Berlin 1910.
- ZANKER 1989: P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.

ZEGGIO 2016: S. ZEGGIO, «Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma», in A.F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016, pp. 147-175.

ZEVI 1976: F. ZEVI, «L'identificazione del tempio di Marte in Circo e altre osservazioni», in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. I. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Rome, 1976. pp. 1047-1066.

ZEVI 1981: F. ZEVI, «Note sulla leggenda di Enea in Italia», in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studi in onore di Massimo Pallottino. Roma, 11-13 dicembre 1979*, Roma 1981, pp. 146-158.

ZEVI 1989: F. ZEVI «Il mito di Enea nella documentazione archeologica: nuove considerazioni», in *L'epos greco in Occidente (CMGr 19)*, Taranto 1989, pp. 247-290.

ZEVI 1995: F. ZEVI, «I santuari "federali" del Lazio: qualche appunto», in *Eutopia IV.2*, 1995, pp. 123-142.

ZEVI 1998: F. ZEVI, «Considerazioni vecchie e nuove sul santuario della Fortuna Primigenia: l'organizzazione del santuario, i *Mucii Scaevolae* e l'architettura "Mariana"», in *Le Fortune dell'età arcaica nel Lazio ed in Italia e loro posterità (Atti del III Convegno di studi archeologici, Palestrina 15-16 ottobre 1994)*, Palestrina 1998, pp. 137-183.

ZEVI 2003: F. ZEVI, «L'ellenismo a Roma nel tempo della colonizzazione in Italia», in *Il fenomeno coloniale dall'antichità a oggi (Atti dei Convegni Lincei 189)*, Roma 2003, pp. 53-104.

ZEVI 2012: F. ZEVI, «Le origini troiane», in A. GIARDINA, F. PESANDO (a cura di), Roma *Caput Mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Milano 2012, pp. 43-55.

ZEVI 2014: F. ZEVI, «Cassio Hemina e la fondazione "troiana" di Lanuvio», in *MEFRA 126.2*, 2014, *en ligne*.

ZIOLKOWSKI 1986: A. ZIOLKOWSKI, «Les temples A et C du Largo Argentina : quelques considérations», in *MEFRA 98.2*, 1986, pp. 623-641.

ZIÓLKOWSKI 1992: A. ZIÓLKOWSKI, *The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context*, Rome 1992.

ZUFFA 1970: M. ZUFFA, «Abitati e santuari suburbani di Rimini dalla protostoria alla romanità», in G.A. MANSUELLI (a cura di), *Studi sulla città antica. Atti del convegno si studi sulla città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, pp. 299-315.